

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	24/09/2025	7	Meloni apre sulla Palestina: riconoscimento condizionato = Palestina, Meloni annuncia una mozione «Riconoscimento soltanto senza Hamas» <i>Matteo Marcelli</i>	6
AVVENIRE	24/09/2025	18	Il disimpegno sale se la politica parla altre lingue = La politica parla una «lingua straniera» così gli italiani scelgono il disimpegno <i>Giuseppe Notarstefano</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	2	Trump, attacco a Onu e Europa = «Stop alle migrazioni Il clima? Una truffa» <i>Viviana Mazza</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	8	Dietro l'attacco ibrido nei cieli l'ombra di un avvertimento per l'alleanza militare con Kiev <i>Federico Fubini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	13	Dall'evocazione del Duce alle Br Così la Camera si infiamma su Kirk <i>Monica Guerzoni</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	13	Intervista a Steve Bannon - «Così crescerà il nazionalismo cristiano» = «Il funerale lo dimostra: il nazionalismo cristiano è la forza più potente, una nuova onda Maga» <i>Viviana Mazza</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	14	Corteo pro Pal Quei liceali finiti in cella = Il doppio assalto alla Centrale Cinque in cella, anche due minori <i>Derrick De Kerckhove</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	17	Ue costretta a opporsi alla giustizia ungherese <i>Massimo Franco</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	19	Almasri, la Procura su Bartolozzi: il reato non è coperto dall'«immunità» <i>Giovanni Bianconi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	36	Lo stato, le imprese e le scelte = Stato e imprese , più chiarezza <i>Francesco Giavazzi</i>	21
DOMANI	24/09/2025	7	L'Ocse boccia Meloni La crescita è inesistente = Pil, l'Ocse smentisce il governo La manovra sarà un'impresa <i>Stefano Iannaccone</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	24/09/2025	6	Le navi della Flotilla quasi giunte a Creta. E Israele lancia ancora minacce: arresti e blocchi in mare = La Flotilla quasi a Creta: Israele minaccia ancora blocchi in mare e arresti <i>Alessandro Mantovani</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	24/09/2025	9	Meloni a Salvini: accordo scritto lombardo-veneto = 2 a 0 e patto scritto: le condizioni di Meloni per il Veneto alla Lega <i>Giacomo Salvini</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	24/09/2025	11	Santanchè, scudo pronto per evitare il nuovo processo = Ecco lo scudo per Santanchè: va evitato un nuovo processo <i>Ilaria Proietti</i>	29
FOGLIO	24/09/2025	4	Doppietta e testamento = Meloni, 2-0 e testamento. Dopo le Marche, l'ok alla Lega in Veneto per la Lombardia <i>Simone Canettieri</i>	31
GIORNALE	24/09/2025	9	AGGIORNATO - «Voto sulla Palestina» La mossa della Meloni per stanare la sinistra = Le due condizioni di Meloni a New York Rilascio degli ostaggi ed esclusione Hamas <i>Adalberto Signore</i>	32
GIORNALE	24/09/2025	10	Altri droni russi sull'Ue Trump: «Abbatte i jet» <i>Matteo Basile</i>	34
GIORNALE	24/09/2025	13	La legge dei veti che fa il gioco di Putin <i>Augusto Minzolini</i>	36
GIORNALE	24/09/2025	20	Se si elude la giustizia = Non è democrazia eludere la giustizia <i>Vittorio Feltri</i>	37
ITALIA OGGI	24/09/2025	2	La situazione Ue non è mai stata così critica <i>Marino Longoni</i>	39
LIBERO	24/09/2025	4	La mossa su Gaza che spiazza Schlein e soci = La mossa su Gaza che spiazza Schlein e soci <i>Mario Sechi</i>	40
LIBERO	24/09/2025	13	Condanne e denunce l'assurdo curriculum dell'idolo dei compagni = L'assurdo curriculum vitae della paladina dei compagni <i>Pietro Senaldi</i>	42
LIBERO	24/09/2025	14	La Camera ricorda Kirk L'opposizione attacca = Alla Camera si ricorda Kirk E i compagni straparano <i>Tommaso Montesano</i>	44
MANIFESTO	24/09/2025	2	Meloni si riconosce dalla Palestina = Sì alla Palestina senza disturbare Netanyahu La mozione di Meloni <i>Andrea Carugati</i>	46
MANIFESTO	24/09/2025	4	Milano, i fermi prima degli scontri = Milano , gli arresti prima degli scontri a volto scoperto <i>Mario Di Vito</i>	48

Rassegna Stampa

24-09-2025

MATTINO	24/09/2025	12	Giorgetti: dalle banche contributo doveroso FI: «Aiuti sulla casa per giovani e famiglie» <i>Rosario Dimito</i>	50
MATTINO	24/09/2025	38	La germania frena, l'italia investe = La germania frena l'italia investe <i>Fabrizio Galimberti</i>	51
MESSAGGERO	24/09/2025	4	Incubo droni negli aeroporti Ue Donald: la Nato abbatta i jet ostili <i>Francesca Pierantozzi</i>	53
MESSAGGERO	24/09/2025	5	Quali rischi per la nostra sicurezza? <i>Marco Ventura</i>	55
MESSAGGERO	24/09/2025	13	Giorgetti: dalle banche contributo doveroso FI: «Aiuti sulla casa per giovani e famiglie» <i>Rosario Dimito</i>	57
MESSAGGERO	24/09/2025	15	Intesa nel commercio tra Europa e Indonesia <i>Gabriele Rosana</i>	58
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	24/09/2025	13	Meno irpef e più tasse, il paradosso = Vale 30 miliardi la spinta della pressione fiscale al gettito dello Stato <i>Massimo Bordignon</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/09/2025	6	Intervista a Matteo Salvini - «Non si usi Gaza per preparare un autunno caldo» = Salvini «Cancellare Hamas» <i>Raffaele Marmo</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/09/2025	11	«Si all'immunità» Ilaria Salis salvata per un voto = Bruxelles salva Ilaria Salis Primo sì all'immunità. Per un voto <i>Elena G Polidori</i>	63
REPUBBLICA	24/09/2025	6	Jet russi, via libera Usa alla Nato "Abbatte chi viola spazio aereo" = La Nato dà il via libera "Abbattiamo i jet russi che violano i confini" <i>Claudio Tito</i>	65
REPUBBLICA	24/09/2025	10	Mossa di Meloni sulla Palestina: riconoscimento a due condizioni = La mossa di Meloni "Sì al riconoscimento ma solo senza Hamas" <i>Tommaso Ciriaco</i>	67
REPUBBLICA	24/09/2025	13	"Orbán vergognoso, mi perseguita per far festa aspetto il Parlamento" <i>Viola Giannoli</i>	69
REPUBBLICA	24/09/2025	14	Un popolo zero Stati = Un popolo zero Stati <i>Michele Serra</i>	71
REPUBBLICA	24/09/2025	15	I corpi invisibili degli ostaggi = I corpi invisibili degli ostaggi <i>Massimo Recalcati</i>	72
REPUBBLICA	24/09/2025	16	Intervista a James A. Robinson - Robinson "Dalla Casa Bianca attacco alle istituzioni così dirà addio alla crescita" <i>Flavio Bini</i>	74
REPUBBLICA	24/09/2025	19	Pd, Schlein respinge le critiche: l'alternativa è realtà, noi il perno <i>Gabriella Cerami</i>	76
RIFORMISTA	24/09/2025	10	Tregua armata nel Pd tra Elly e i riformisti in vista delle elezioni = Ricci in svantaggio, Schlein chiede unità Con l'ala riformista è tregua armata <i>Aldo Rosati</i>	78
SOLE 24 ORE	24/09/2025	5	Le nuove stime del Governo sul Pil: solo 0,5% quest'anno e 0,7% nel 2026 = Pil, 0,5% quest'anno, 0,7% nel '26 Ok alla pace fiscale «ragionevole» <i>Marco Mobili</i>	81
SOLE 24 ORE	24/09/2025	6	Meloni: sì allo Stato palestinese ma senza Hamas = Meloni: sì allo Stato di Palestina se ostaggi liberi e senza Hamas <i>Manuela Perrone</i>	83
SOLE 24 ORE	24/09/2025	14	Due ragioni dietro la mossa di Meloni sulla Palestina <i>Lina Palmerini</i>	85
SOLE 24 ORE	24/09/2025	17	Le leggi più severe dell'Europa sono utili anche agli Stati Uniti <i>Raghuram G Rajan</i>	86
STAMPA	24/09/2025	1	Buongiorno - Sovranamente <i>Mattia Feltri</i>	88
STAMPA	24/09/2025	5	La mossa di Meloni per uscire dall'angolo "Mozione contro Hamas, la votino tutti" <i>Ilario Lombardo</i>	89
STAMPA	24/09/2025	16	Aggiornato - Marche, la fabbrica che decide il voto = Marche <i>Alessandro Barbera</i>	91
STAMPA	24/09/2025	17	Intervista a Matteo Ricci - "Acquaroli si nasconde dietro Meloni Ma qui può nascere l'alternativa" <i>Niccolò Carratelli</i>	94
STAMPA	24/09/2025	18	"Chi uccide i giornalisti colpisce la libertà" <i>Ugo Magri</i>	96
STAMPA	24/09/2025	26	Intervista a Maurizio Leo - "Deficit eccessivo, le risorse ci sono Fiduciosi di chiudere la procedura Ue" <i>Claudia Luise</i>	97

Rassegna Stampa

24-09-2025

STAMPA	24/09/2025	29	Così gli Usa giocano a isolarsi dal mondo = Così gli Usa giocano a isolarsi dal mondo <i>Stefano Stefanini</i>	99
TEMPO	24/09/2025	2	Casta viva = L'inciucio Ppe-Socialisti salva Ilaria Salis Confermata l'immunità a lady occupazioni <i>Dario Martini</i>	101
TEMPO	24/09/2025	3	Intervista a Roberto Vannacci - «Giustizia umiliata La sinistra giustifica gli atti violenti» = «La giustizia è stata umiliata Un altro fallimento della Ue» <i>Christian Campigli</i>	104
TEMPO	24/09/2025	6	L'inchiesta del Tempo sbarca in Senato Fdl: «Lasinistraspieghiilegamicon Hamas» = L'inchiesta dell Tempo in Senato L'appello di Fdl alla sinistra «Chiarite I legami con Hamas» <i>Giulia Sorrentino</i>	106
TEMPO	24/09/2025	8	Dal jamming ai blackout L'obiettivo è l'incertezza <i>Francesca Musacchio</i>	109
TEMPO	24/09/2025	14	Anche l'Ocse promuove l'Italia Pilconfermato emeno inflazione = Anche l'Ocse promuove l'Italia <i>Gianluca Zapponini</i>	111
VERITÀ	24/09/2025	14	Massoni-mafiosi nella storiaccia di Pignatone = Ora nella storiaccia di Pignatone spunta l'intreccio mafia-massoneria <i>Giacomo Amadori</i>	112

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	38	83 punti lo Spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	38	Mps, Caltagirone chiede alla Bce di salire oltre il 10% <i>Daniela Polizzi</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	41	Effetto dazi sulla crescita, per 1 Ocse il Pil italiano si ferma allo 0,6% <i>C. Vol.</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	43	Salgono Saipem, Stellantis e StM In calo Banco Bpm e Unicredit <i>Fausta Chiesa</i>	119
ITALIA OGGI	24/09/2025	8	Giorgetti, non c'è il tesoretto <i>Stefano Cingolani</i>	120
ITALIA OGGI	24/09/2025	28	Borse europee in rialzo <i>Giovanni Galli</i>	122
MESSAGGERO	24/09/2025	13	Conti pubblici, Pil 2025 su dello 0,5% Per S&P la crescita sarà più elevata <i>Andrea Pira</i>	123
MESSAGGERO	24/09/2025	15	Banca Privata Leasing, c'è l'offerta Di Tanno investe 60 milioni di euro <i>R. Dim.</i>	124
MESSAGGERO	24/09/2025	15	Tim, corsa al bond L'ad Labriola: le tlc si devono fondere <i>Angelo Ciardullo</i>	125
MESSAGGERO	24/09/2025	16	Avanzano Saipem e Stm Bpm e Mediolanum in calo <i>Redazione</i>	126
MF	24/09/2025	2	Npl, Hera alza la raccolta a 300 milioni di euro <i>Anna Messia</i>	127
MF	24/09/2025	2	Agricole accelera su Bpm = Agricole vuole contare in Bpm <i>Luca Gualtieri</i>	128
MF	24/09/2025	3	Banche, Forza Italiafa asse con l'Abi: no anuove tasse <i>Anna Di Rocco - Silvia Valente</i>	130
MF	24/09/2025	3	Mediobanca per ora resta quotata <i>Luca Gualtieri</i>	131
MF	24/09/2025	4	Le borse snobbano i dati macro <i>Di Marco Capponi</i>	132
MF	24/09/2025	9	Tim piazza un bond da 500 milioni al 3,625% <i>Alberto Mapelli</i>	133
MF	24/09/2025	11	L'azera Socar rileva Ip per 2,5 miliardi <i>Nicola Carosielli</i>	134
MF	24/09/2025	13	Webuild e Saipem in corsa per rilanciare Pizzarotti = Webuild e Saipem su Pizzarotti <i>Nicola Carosielli</i>	135
MF	24/09/2025	34	Montepaschi, storia di una rinascita che nessuno si aspettava <i>Angelo De Mattia</i>	137
MF	24/09/2025	34	Il golden power non va chiamato incausaa ogni spron battuto <i>Marcello Clarich</i>	138
MF	24/09/2025	34	La nuova Mediobanca potrebbe essere così <i>Simone Strocchi*</i>	139

Rassegna Stampa

24-09-2025

MF	24/09/2025	37	Le buone ragioni dell'India <i>Fausto Tenini</i>	140
REPUBBLICA	24/09/2025	16	Powell frena sui tassi: "Mari in tempesta" <i>Massimo Basile</i>	142
REPUBBLICA	24/09/2025	38	Caltagirone oltre il 10% di Mps chiesta l'autorizzazione alla Bce <i>Andrea Greco</i>	143
REPUBBLICA	24/09/2025	39	Le banche frenano Milano brilla Saipem <i>Redazione</i>	144
SOLE 24 ORE	24/09/2025	10	Wall Street rallenta, la Federal Reserve: valore delle azioni «piuttosto alto» <i>Redazione</i>	145
SOLE 24 ORE	24/09/2025	24	Banca Ifis: bene export e nuovi business, accelerare sull'AI <i>Filomena Greco</i>	146
SOLE 24 ORE	24/09/2025	28	Deutsche Bank spinge sul tech: «La tecnologia guida le strategie» <i>Isabella Bufacchi</i>	147
SOLE 24 ORE	24/09/2025	29	Mps al lavoro sulla governance, bozze della lista per Mediobanca = Mps al lavoro sulla governance, bozze della lista per Mediobanca <i>Luca Davi</i>	149
SOLE 24 ORE	24/09/2025	29	Parterre - Kingfisher alza le stime dopo la semestrale <i>Redazione</i>	151
STAMPA	24/09/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	152
STAMPA	24/09/2025	27	Caltagirone scrive alla Bce e chiededi salire sopra il 10% di Mps <i>Giuliano Balestreri</i>	153

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	38	Salario minimo, via libera definitivo a legge delega <i>Rita Querzè</i>	154
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	38	Inapp: via in 10 anni 6,1 milioni di lavoratori <i>Enrico Marro</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2025	41	Tasse, come cambia la busta paga Risparmi fino a 120 euro al mese <i>Massimiliano Jattoni Dall'asén</i>	156
ITALIA OGGI	24/09/2025	39	Lavoratori al passo <i>Anna Tauro</i>	157
MF	24/09/2025	33	Google, al via negli Usa il secondo processo Antitrust <i>Sara Bichicchi</i>	159
REPUBBLICA	24/09/2025	34	Sicurezza sul lavoro, il piano slitta i 650 milioni vanno alle imprese <i>Valentina Conte</i>	160
SOLE 24 ORE	24/09/2025	2	In dieci anni 6 milioni via dal lavoro = Entro 10 anni via dal lavoro 6,1 milioni di persone <i>Claudio Tucci</i>	162
SOLE 24 ORE	24/09/2025	12	Campidoglio, osservatorio trimestrale con le imprese <i>Andrea Marini</i>	164
SOLE 24 ORE	24/09/2025	32	AGGIORNATO - Labriola: «Lasciate fondere le telco, da noi impegni sugli investimenti» <i>Andrea Biondi</i>	165

CYBERSECURITY PRIVACY

CONQUISTE DEL LAVORO	24/09/2025	8	Italia sottotiro, nel mirino di hacker le elezioni e le Olimpiadi invernali <i>Redazione</i>	167
CONQUISTE DEL LAVORO	24/09/2025	8	Cyberdifesa dagli attacchi "ibridi": l'Italia si doterà di superesperti <i>An Ben</i>	168
CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	24/09/2025	6	Attacco hacker contro il Comune = Attacco hacker al sistema informatico Il Comune: «Nessun dato sottratto» <i>Redazione</i>	170
MESSAGGERO	24/09/2025	16	Cybersicurezza, indagine Bankitalia <i>Redazione</i>	172
SECOLO XIX	24/09/2025	13	Patto Leonardo-Poste per tecnologie e sinergie <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	24/09/2025	22	Oltre 1 milione di alert inviati per dati rubati sul dark web <i>Abio.</i>	174

INNOVAZIONE

Rassegna Stampa

24-09-2025

DAILYNET	24/09/2025	13	Scenari AI e imprenditoria: solo il 6% delle aziende italiane può definirsi davvero "AI-driven" <i>Redazione</i>	175
DIARIODIAC	24/09/2025	32	La nuova legge sull'IA: tra responsabilità individuale e controllo dell'autorità <i>Chiara Micera</i>	177
FOGLIO	24/09/2025	3	La rivoluzione dell'AI inizia con l'azzardo di Nvidia e OpenAI <i>Filippo Lubrano</i>	184
FOGLIO	24/09/2025	3	Stroncato (con l'AI) un articolo allarmista del Ft sui rischi dell'AI <i>Redazione</i>	185
MATTINO	24/09/2025	9	Industria 4.0, campania al top per i contratti di formazione = Industria 4.0, Campania al top per i nuovi contratti <i>Antonio Troise</i>	186
REPUBBLICA	24/09/2025	33	IA, anche l'economia delle cose punta sui dati. E sui robot <i>Pier Luigi Pisa</i>	188
SOLE 24 ORE	24/09/2025	17	AI, formare l'umano per goderne i vantaggi = Il modello Uk: formare l'umano per godere dei vantaggi dell'AI <i>Paolo Benanti</i>	190
STAMPA	24/09/2025	22	Droni, sensori e AI per la sicurezza sulle piste <i>Chiara Comai</i>	192
STAMPA	24/09/2025	28	Competitività, costi e regole la grande sfida delle imprese sull'AI <i>Bruno Ruffilli</i>	193
TEMPO	24/09/2025	9	Intelligenza artificiale per la sicurezza nazionale <i>Stefano Caro</i>	195

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	24/09/2025	39	Un servizio di vigilanza sui luoghi «sensibili» <i>Redazione</i>	196
CORRIERE DEL VENETO PADOVA E ROVIGO	24/09/2025	9	Street tutor, il ritorno: vigileranno sulla movida e nei parchi cittadini <i>D D'a</i>	197
GAZZETTA DI PARMA	24/09/2025	8	Ospedale, debutta il vigilante sul monopattino = Ospedale Maggiore: debutta il vigilante sul monopattino <i>Michele Ceparano</i>	198
LIBERTA SICILIA	24/09/2025	11	Confimprese: «Sulla movida serve un Patto di Responsabilità condivisa. Pronti a un protocollo con la Prefettura» <i>Redazione</i>	200
NAZIONE PISA	24/09/2025	44	Piano anti risse al luna park Area recintata e più steward = Il piano per scongiurare nuove risse <i>Luca Bongiani</i>	201

L'annuncio di una mozione di maggioranza

Meloni apre sulla Palestina: riconoscimento condizionato

Marcelli

a pagina 7

Palestina, Meloni annuncia una mozione «Riconoscimento soltanto senza Hamas»

MATTEO MARCELLI

La traiettoria italiana verso il riconoscimento dello Stato palestinese resta calibrata su quella di Washington, ma l'annuncio di Giorgia Meloni per una mozione sul tema segna comunque un passo in avanti (ancorché formale e puramente politico).

A New York per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la premier ribadisce che, «senza i necessari requisiti di sovranità», dire sì a uno Stato di Palestina «non risolverebbe il problema» né tanto meno «produrrebbe risultati tangibili». Ma non basta, perché secondo il capo dell'esecutivo sarebbe inutile anche come strumento di *moral suasion* internazionale, posto che «la pressione politica va fatta soprattutto su Hamas», responsabile di aver iniziato questa guerra e per nulla disposta a finirla. Tuttavia, la maggioranza presenterà comunque una mozione «per dire che il riconoscimento deve essere subordinato a due condizioni»: il rilascio degli ostaggi e l'esclusione di Hamas «da qualsiasi dinamica di governo» del futuro Stato.

L'auspicio della presidente del Consiglio è che il testo trovi il sostegno anche dell'opposizione, ma il clima politico resta teso e gli scontri di lunedì a Milano tra pro-Pal e forze dell'ordine infiammano il day after di Montecitorio. L'agenda dei lavori segna la commemorazione di Charlie Kirk (altro tema divisivo), ma la richiesta di Fratelli d'Italia per un'informativa del ministro dell'Interno sugli incidenti ne ritarda l'inizio e innesca la polemica. La proposta arriva dal capogruppo del partito della premier, Galeazzo Bigna-

mi, convinto che tra i manifestanti ci sia anche «chi ha cercato di portare un attacco alle istituzioni strumentalizzando una tragedia» e la maggioranza vuole vederci chiaro. Bignami esprime «la massima vicinanza» agli agenti feriti, che - dice - «hanno difeso la nostra Costituzione, la libertà, la sicurezza e la legalità». La solidarietà alle forze dell'ordine è il *leit motiv* degli interventi del centrodestra e fa *pendant* con la visita di una delegazione di FdI alla Questura di Milano. Anche il capo dello Stato Sergio Mattarella telefona a Matteo Piantedosi per esprimere la sua vicinanza ai poliziotti coinvolti.

Per il fronte opposto, però, quella tra manifestanti e agenti è una contrapposizione fuorviante. Il Pd invita la maggioranza a guardare alle piazze pro-Pal come a «un atto di coscienza collettiva». Espressione piuttosto gettonata tra i dem, utilizzata sia dalla presidente dei deputati Chiara Braga sia dal capogruppo in Senato Francesco Boccia. Il 5s Riccardo Ricciardi parla invece di un «movimento», quello sceso in piazza, «che ha riscattato il nome dell'Italia» e il fatto che qualcuno voglia «silenziarlo» testimonia la «complicità del Governo» nel genocidio di Gaza. Dello stesso tenore le critiche di Alleanza Verdi-Si, mentre più diplomatico è parso l'intervento di Roberto Giachetti di Italia viva: «Ciascuna forza politica ha già condannato gli atti di violenza che ci sono stati. Io non sono d'accordo sul fatto che il Governo sia complice del genocidio, ma a ieri è successa una cosa importante, un grande esercizio di democrazia».



Peso: 1-3%, 7-43%

In serata arrivano anche le prime reazioni del centrosinistra all'annuncio di Meloni, tutte piuttosto scettiche in realtà. Giuseppe Conte parla di un «riconoscimento condizionato», che somiglia tanto a «un misero espediente a conferma dell'ignavia del Governo». Elly Schlein, se possibile, è ancora più dura: «Basta propaganda. Non è il momento di giochi di prestigio e delle prese in giro. Meloni riconosce lo Stato di Palestina, come hanno fatto oltre 150 paesi oppure no? Riconoscere la Palestina significa riconoscere l'Anp, non certo i terroristi di Hamas che non possono essere il futuro di Gaza. O pensa che Francia, Spagna e Regno Unito abbiano fatto il contrario?». «Cara Meloni, non c'è una guerra a Gaza - incalza Angelo Bonelli di Ays - da una parte c'è l'esercito tecnologicamen-

te più avanzato e potente del mondo, dall'altra ci sono uomini, donne e bambini che vengono sterminati dalle bombe e dalla fame. Meloni subordina il riconoscimento dello Stato di Palestina alla liberazione degli ostaggi. Ma quegli ostaggi stanno rischiando di morire sotto i devastanti bombardamenti di Israele».

Scontato, invece, il plauso dal fronte opposto, dove c'è chi si arrocca anche oltre la posizione di Meloni: «Riconoscere oggi lo Stato di Palestina - suggerisce Matteo Salvini - che in parte è sotto controllo dei tagliagole degli stupratori islamici, è una follia e un suicidio. Dove comincia e dove finisce la Palestina? Chi la governa? Hamas? Ecco, riconoscere oggi lo Stato di Palestina è un favore ai terroristi islamici».

L'APERTURA

La premier pone
 come altra
 condizione
 il rilascio degli
 ostaggi israeliani
 Scintille
 alla Camera sulle
 manifestazioni
 Mattarella chiama
 Piantedosi:
 solidarietà
 ad agenti feriti



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri all'Assemblea generale dell'Onu insieme al ministro degli Esteri Antonio Tajani /Ansa



Peso:1-3%,7-43%

PARTECIPAZIONE

Il disimpegno sale se la politica parla altre lingue

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

La democrazia non muore soltanto sotto i colpi di mano, ma anche quando i cittadini smettono di esserci, quando rinunciano alla fatica di informarsi, quando scelgono la comodità del disimpegno.

Menorello, Preziosi a p. 18

Un report Istat fotografa il "Paese dell'astensionismo". E nel silenzio, l'odio cresce

LA POLITICA PARLA UNA «LINGUA STRANIERA» COSÌ GLI ITALIANI SCELGONO IL DISIMPEGNO



GIUSEPPE NOTARSTEFANO

ne alla larga dal dibattito pubblico. Il già rilevante declino demografico che caratterizza il nostro Paese sembra quindi accompagnarsi a una più intensa flessione nella partecipazione politica visto che le generazioni più giovani si allontanano ancora più rapidamente di quelle anziane dalla partecipazione attiva nel Paese, rendendo il primo ancora più drammatico ed irreversibile.

La fotografia scatta anche altre differenze: territoriali e nei livelli di educazione. Il Mezzogiorno continua a mostrare livelli di partecipazione più bassi rispetto al Centro-Nord. In Calabria, Sicilia e Campania quasi un terzo delle famiglie non si informa mai di politica: un dato che diventa drammatico se si pensa che proprio in quelle regioni si avverte con più forza il bisogno di politiche pubbliche capaci di affrontare disoccupazione, povertà e infrastrutture carenti. E ancora: chi ha un titolo di studio più basso partecipa molto meno, a confer-

ma che educazione e informazione restano i veri anticorpi contro l'indifferenza. Ma c'è di più. Non è solo la partecipazione visibile - andare a un comizio, firmare una petizione - a ridursi drasticamente. È soprattutto la partecipazione invisibile, quella che si consuma nelle case e nelle relazioni, a mostrare i segni di un logoramento più profondo. Oggi quasi cinque milioni di famiglie italiane non parlano mai di politica. In sette milioni e mezzo di nuclei, almeno uno degli aspetti fondamentali della democrazia - informarsi, discutere, confrontarsi - è completamente assente. Una democrazia senza conversazione quotidiana si riduce a rito svuotato, a delega cieca, a spettacolo da consumare passivamente. Il rischio, allora, non è tanto l'autoritarismo che bussa alle porte - pure sempre possibile - quanto l'assuefazione al silenzio e l'apatia, per citare sempre Milbrath.

La democrazia non muore soltanto sotto i colpi di mano, ma anche quando i cittadini smettono di esserci, quando rinunciano alla fatica di informarsi e di discutere, quando scelgo-

no la comodità del disimpegno. È il silenzio, forse più del rumore, a svuotare le istituzioni. Un silenzio che diventa incubatore di rabbia e violenza e che rischia di partorire gesti estremi e disumani. Questo processo ha delle cause che non possiamo continuare ad ignorare. La prima è la sfiducia, radicata in decenni di promesse mancate e scandali che hanno logorato la credibilità della politica nel suo complesso. La seconda è la sensazione che i processi democratici siano troppo lenti, incapaci di rispondere ai bisogni concreti delle persone. La terza è la crisi dei luoghi di mediazione: partiti, associazioni, sindacati, comunità territoriali che un tempo erano palestra di cittadinanza oggi non riescono più a esercitare attrazione, soprattutto tra i più giovani. Non possiamo fermarci alla diagnosi. Come è emerso anche durante la Settimana Sociale di Trieste, la politica deve certamente fare la sua parte, recuperando credibilità, trasparenza, concretezza, ma resta decisivo il ruolo di ciascun cittadino. Occorre ridurre lo scarto tra la-



Il Meeting di Rimini che, in agosto, ha rilanciato il tema dell'impegno cattolico in politica / Fotogramma



Peso: 1-2%, 18-20%

Il leader Usa: «I Paesi Nato abbattano i jet russi. Kiev può riconquistare i suoi territori». Droni, l'allarme della premier danese

Trump, attacco a Onu e Europa

Mossa di Meloni sulla Palestina: sì al riconoscimento se non c'è Hamas e con gli ostaggi liberi

Donald Trump all'attacco di Onu e Unione europea. Critico sui cambiamenti climatici e sull'immigrazione. Il presidente americano all'Assemblea delle Nazioni Unite a New York interviene anche su Gaza: «Hamas liberi gli ostaggi». La premier Giorgia Meloni: «Riconoscere lo Stato palestinese? Sì ma a due condizioni».

da pagina 2 a pagina 9



Assalto a Onu e alleati «Stop alle migrazioni Il clima? Una truffa»

La tirata di Trump all'Assemblea generale: «I vostri Paesi andranno all'inferno»

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «Qual è lo scopo delle Nazioni Unite? Ho sempre detto che hanno un incredibile, incredibile potenziale. Ma non lo stanno realizzando neanche lontanamente». Nel suo atteso discorso all'Assemblea generale dell'Onu, Donald Trump ha dichiarato di aver risolto «sette guerre», svolgendo il lavoro che dovrebbe fare l'Onu, senza mai ricevere una telefonata o una mano da Palazzo di Vetro. «Peccato che queste cose le ho dovute fare io, anziché le

Nazioni Unite. E non hanno mai cercato di aiutare», ha detto il presidente americano. «Quello che sembrano fare è scrivere lettere dure senza darvi seguito. Le parole vuote non risolvono le guerre».

Trump ha parlato anche delle guerre a Gaza e in Ucraina, di cui non si intravede alcuna soluzione. Ha criticato i Paesi che «riconoscono unilateralmente» la Palestina: «Una ricompensa troppo grande per i terroristi di Hamas e per le loro terribili atrocità, incluso il 7 ottobre». Ha sostenuto che «anziché cedere a Hamas, chi vo-

le la pace dovrebbe unirsi dietro al messaggio: liberate subito tutti gli ostaggi».

«Sorpresa» sul petrolio
Sull'Ucraina, Trump si è detto



pronto ad approvare «un round di dazi fortissimi che fermerebbero lo spargimento di sangue rapidamente», ma solo se lo farà anche l'Europa. Ha aggiunto di aver scoperto di recente che oltre alla Cina e all'India, «principali finanziatori» dello sforzo bellico russo attraverso gli acquisti di idrocarburi, anche alcuni Paesi della Nato continuano a comprare energia russa, in pratica finanziando la nazione che combattono: è «imbarazzante», ha detto. Allo stesso tempo, Trump ha celebrato la sua decisione di attaccare i siti nucleari in Iran («Non può avere un'arma atomica») e le imbarcazioni di presunti trafficanti di droga venezuelani che l'opposizione e gli attivisti dei diritti umani definiscono esecuzioni extragiudiziali.

Non deve aver aiutato Trump ad apprezzare le Nazioni Unite il fatto che la scala mobile si è fermata mentre portava lui e Melania all'Assemblea generale (il presidente ha detto che la first lady non è caduta solo perché, come lui, è «in ottima forma») e anche il gobbo sul palco non ha funzionato per i primi dieci minuti. «Le due cose che ho ricevuto dall'Onu sono stati una scala mobile e un gobbo guasti. Grazie davvero». Ha ricordato che, da immobiliare, aveva proposto di «rifare»

l'edificio ad un costo di 500 milioni di dollari, mentre è stato realizzato «male» per oltre 2 miliardi.

Sul multilateralismo

Già nel suo primo mandato Trump non era un sostenitore del multilateralismo dell'Onu. Nel secondo, ha tagliato di 1 miliardo di dollari i finanziamenti americani, ha firmato ordini esecutivi per uscire dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dal Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani e ha ordinato una revisione della partecipazione Usa in centinaia di organizzazioni intergovernative per determinare se sono in linea con il suo programma «America First». Il discorso di ieri è durato 57 minuti: più lungo degli altri all'Onu, ma in linea con i suoi comizi (anche per le critiche a Biden) non ha superato comunque il record di 4 ore e 29 minuti all'Onu che resta a Fidel Castro. E ha segnato una escalation delle sue critiche centrate soprattutto su due temi: l'immigrazione («Le Nazioni Unite dovrebbero porre fine alle invasioni, non supportarle») e i cambiamenti climatici, definiti «la più grande truffa» di tutti i tempi. Trump ha invitato i leader mondiali e soprattutto europei ad essere più duri contro l'immigrazione illegale e ad abbandonare

le «cosiddette energie rinnovabili», ammonendo che altrimenti l'Europa si autodistruggerà: «I vostri Paesi stanno andando all'inferno». «E io ho sempre ragione», ha aggiunto. Ha inoltre lodato i dazi: «Un meccanismo di difesa». E ha annunciato che guiderà una iniziativa internazionale contro le armi biologiche.

Toni diversi

Poi negli incontri bilaterali però i toni sono stati assai più morbidi. Al segretario generale dell'Onu António Guterres, che gli ha detto «siamo totalmente a vostra disposizione per lavorare insieme verso una pace giusta», Trump ha replicato: «È sempre un onore essere qui, ma stavolta è stato più eccitante per via della scala mobile e del gobbo. Cose che capitano... Il nostro Paese supporta le Nazioni Unite al 100%». Complimenti anche a Ursula von der Leyen prima del bilaterale: «Una donna potente e intelligente: sta facendo un ottimo lavoro nella gestione di così tanti Paesi». Con Lula, che vedrà la prossima settimana assicura che c'è «grande alchimia» anche se ciò non gli ha impedito nel discorso di criticare il Brasile. E prima del bilaterale con Zelensky, alla domanda se la Nato debba abbattere gli aerei russi che entrano nel suo spazio aereo, il presidente Usa ha

replicato: «Sì, dovrebbe farlo» (anche se Marco Rubio aveva detto poco prima alla Cbs: «Non penso che nessuno dovrebbe abbattere gli aerei russi a meno che non attacchino»). Non è detto tuttavia che gli Usa interverrebbero, secondo Trump: «Dipende». Ha suggerito che potrebbe chiamare Orbán, leader dell'Ungheria, uno dei Paesi europei che comprano più petrolio russo: «Se lo facessi potrebbe smettere, penso che lo farò». E su Truth ha scritto che per l'Ucraina, con l'aiuto di Ue e Nato, è «un'opzione molto reale» riconquistare i territori perduti e tornare «ai confini originari», aggiungendo che l'America continuerà a fornire armi alla Nato perché «ne faccia quello che vuole».

57 minuti

tanto è durato il discorso di Trump, l'intervento più lungo di un presidente Usa all'Assemblea Onu

Non faccio lo spaccone. Però ho ragione su tutto. Per questo invito i Paesi del mondo a rifuggire dalla truffa dell'energia verde. Se non lo faranno, falliranno tutti

L'immigrazione e le idee energetiche suicide saranno la morte degli europei. Sono guai seri. Se non fanno qualcosa per fermare le persone con cui non hai niente in comune, il tuo Paese fallirà

Palestina

● Il presidente Usa ha parlato anche della situazione a Gaza: «Dobbiamo fermare la guerra subito. Dobbiamo negoziare subito la pace» Quanto al riconoscimento dello Stato della Palestina, su cui si sono già espressi positivamente più di 140 Paesi, Donald Trump ha risposto con un no categorico: «Farlo significherebbe dare una ricompensa ai terroristi di Hamas per atrocità commesse»

Le Nazioni Unite hanno un potenziale enorme. Ma non lo sfruttano. Sono solo parole vuote. L'unica cosa che risolve le guerre sono i fatti

Ho posto fine a sette guerre in sette mesi. È triste che abbia dovuto farlo senza l'Onu. Cina e India sono i principali sponsor della guerra in Ucraina

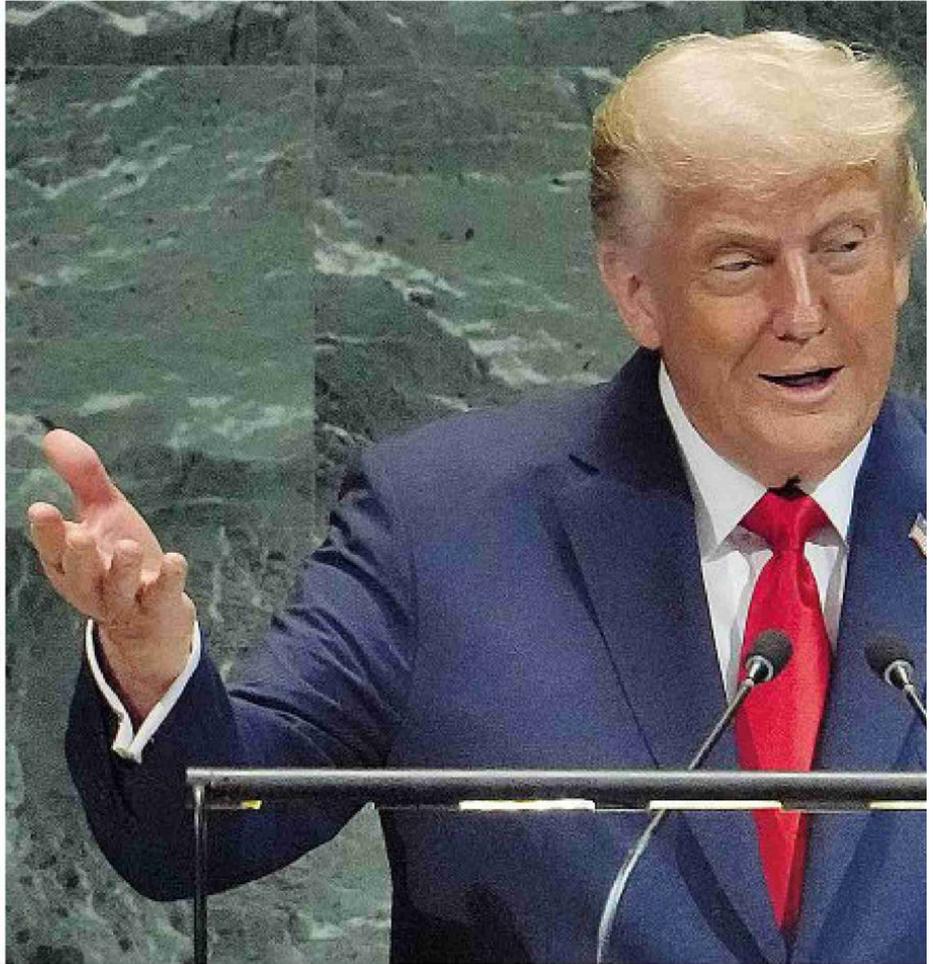




Europa Trump con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (Afp)



Ucraina Trump con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (Ap)



Dietro l'attacco ibrido nei cieli l'ombra di un avvertimento per l'alleanza militare con Kiev

Ulteriore escalation delle operazioni del Cremlino (che nega)

di **Federico Fubini**

L'attacco ibrido alla Danimarca, con vari droni in volo nei pressi dell'aeroporto e decine di voli cancellati lunedì sera, segna un salto di qualità. La Russia ha smentito qualunque ruolo. Volodymyr Zelensky, il presidente ucraino, non ha dubbi che le impronte digitali siano del Cremlino. Giorni fa Mosca aveva smentito anche la violazione dello spazio aereo estone con i suoi caccia, così come nel 2014 negava di aver preso possesso della Crimea.

Se dunque nasce tutto da una decisione presa a Mosca, come appare plausibile, per la prima volta da quando è partita l'attuale serie di provocazioni la Russia sembra prendere di mira un Paese di tipo diverso: né confinante, né parte della sua antica sfera di influenza in Europa centro-orientale. In precedenza le violazioni dello spazio aereo avevano riguardato l'Estonia, la Polonia o in un caso la Romania. La stessa Norvegia,

coinvolta anch'essa da una presenza di droni che ieri hanno interferito con l'aeroporto di Oslo, condivide con la Russia una frontiera terrestre e marittima. Restano poi naturalmente dei sospetti sull'origine dell'attacco cyber che domenica ha bloccato o disturbato l'attività di vari scali aerei in Gran Bretagna, Belgio e Germania.

Ma proprio l'episodio che coinvolge Copenaghen offre qualche indizio sulla logica di queste striscianti azioni di destabilizzazione. La Danimarca è stata la prima a concludere con il governo ucraino, in luglio, un accordo di tipo nuovo. Il Paese mette a disposizione alcuni dei suoi impianti per la produzione di droni disegnati in Ucraina. Lo stesso avviene per il missile da crociera Flamingo, un modello con un raggio di tremila chilometri concepito a Kiev. Proprio il Flamingo diventerà strategico, perché con esso l'esercito ucraino per la prima volta potrebbe colpire obiettivi in profondità nel territorio russo senza dipendere dal consenso dei suoi sostenitori occidentali.

Già oggi la Danimarca è quarta in assoluto per il volume

dell'aiuto militare all'Ucraina finora: vale circa 9,16 miliardi di euro secondo il Kiel Institute for International Economics, contro i sei miliardi di euro della Francia e gli 1,7 miliardi dell'Italia (ma il governo di Roma mantiene il segreto sulle forniture militari a Kiev).

In contropartita alla cooperazione industriale, la Danimarca ottiene il «know how» di Kiev sui suoi droni di ultima generazione. Per Copenaghen è un aiuto prezioso, specie adesso che si addensano nuove tensioni con gli Stati Uniti riguardo al futuro della Groenlandia.

Anche la Norvegia, raggiunta dai droni ieri sera, è molto attiva nel sostegno militare all'Ucraina. I suoi contributi in proporzione al prodotto lordo sono stati finora oltre il triplo rispetto alla media dell'Unione europea (sempre secondo i dati del Kiel Institute for International Economics). Non pare dunque un caso che anche Oslo sia stata raggiunta da quelle che hanno tutta l'aria di essere le intimidazioni di Mosca. Così come non lo è che siano state prese di mira l'Estonia (il Paese baltico che aiuta di più

Kiev) e la stessa Polonia, i cui contributi all'Ucraina sono molto sopra le medie europee.

Il messaggio sembra dunque chiaro, perché mira a intimidire e dividere l'Europa: qualunque Paese si esponga di più nel sostegno all'Ucraina, diventa un obiettivo; per ora di attacchi ibridi, domani chissà. Ma è impossibile sapere dove si può fermare il Cremlino, se gli fosse consentito di prevalere con questa logica e questi metodi.

La Danimarca

Per la prima volta colpito un Paese né confinante, né parte della antica sfera di influenza russa



Peso: 26%

Dall'evocazione del Duce alle Br Così la Camera si infiamma su Kirk

La seduta voluta da FdI. Ciriani: non mi pento delle mie parole. Il Pd: fate solo propaganda

ROMA L'America in fondo non è così vicina, gli echi del grandioso funerale che ha eternato il giovane attivista trumpiano Charlie Kirk come martire dell'universo Maga si avvertono appena, sotto il velario liberty in vetro e ferro dell'Aula di Montecitorio. È il giorno della commemorazione (non ufficiale) chiesta da FdI, il giorno in cui la destra di governo si prende il suo pezzetto di memoria per trasformare il predicatore assassinato sul palco della Utah Valley University, come accusa l'opposizione, in uno strumento di consenso elettorale. «Charlie Kirk non è stato ucciso, il suo ricordo vivrà in eterno, come quel ciondolo macchiato di sangue al collo di Erika Kirk», si commuove il fratello meloniano Alessandro Amorese.

Si parte a mezzogiorno e subito il tragico destino del «gigante ucciso da mostro», per dirla con Trump, si mischia con il destino di Gaza e con le polemiche per la «guerriglia pro Pal» di lunedì. Gridano a sinistra: «Avete condannato la violenza di Milano voi che mai, in due anni, avete condannato il genocidio

dei palestinesi, vergogna!». Rilanciano a destra: «Avete festeggiato l'uccisione di un uomo di 31 anni con il corpo ancora caldo, vergogna!». Parole di pietra, ma ogni fazione segue il suo copione e per lunghi minuti i deputati riescono persino a recitare le loro brevi orazioni nel silenzio tombale della parte opposta.

«Io odio i miei avversari», ha confessato Trump ai funerali di Kirk. Ma qui, tra i banchi degli onorevoli e quelli del governo, dove siedono solo Luca Ciriani, Eugenia Roccella e Matilde Siracusano, risuonano proclami meno feroci. Il capogruppo Galeazzo Bignami, che ha voluto la commemorazione dopo un attentato che «ha scosso le coscienze di tutti noi», lascia che sia Amorese a separare il bene dal male come sta scritto nella «bibbia» meloniana. A destra Kirk è «un popolo in cammino», a sinistra «macchine incendiate e città devastate». Ed ecco riecheggiare il celebre refrain di «Giorgia», donna, madre e cristiana: «Charlie Kirk, uomo, figlio, marito, padre, cristiano, conservatore, ucciso perché aveva

in mano un microfono». Finché, sull'*Iliade*, Amorese si inceppa: «Achille che porta a Priamo il corpo di... di... di Ettore! Scusate, ma l'emozione è ampia».

Il Pd schiera Gianni Cuperlo, l'ex presidente letterato. Kirk aveva il diritto di «pronunciare delle bestialità», ma non può essere un simbolo di libertà chi ha definito il cervello di Michelle Obama «più piccolo di quello di una donna bianca» e chi voleva piazzare i bambini davanti alla tv ad assistere alle esecuzioni capitali. Poi l'affondo. «Solo un'ignoranza colpevole può indicare in questa parte del Paese il terreno di coltura della violenza politica, evocando un clima brigatista che noi abbiamo combattuto». In due minuti di show che risveglia un emiciclo assopito Cuperlo ricorda l'uccisione negli Usa della deputata democratica Melissa Hortman e del marito, «senza una vostra parola di condanna», evoca il Duce che «voleva trasformare quest'Aula in un bivacco di manipoli» e conclude, sommerso dai «buuu» della destra: «Squadristi delle parole, usa-

te come badili!».

Parlano Paolo Emilio Russo, Riccardo Molinari, Angelo Bonelli, Maria Elena Boschi. Riccardo Ricciardi del M5S va giù a lama di coltello, accusa la destra aver «usato la tragica morte di un ragazzo per fare squallida propaganda» e punta a dito Ciriani: «Vergognoso che il ministro qua davanti abbia evocato le Brigate rosse». Quando tutto è finito, il responsabile dei Rapporti con il Parlamento si sfoga con i giornalisti. Pentito di aver evocato le Br? «Non sono pentito, no. E non mi riferivo a Renzi. Ma perché Saviano e Odifreddi possono dire delle cose e io no? Ho impegnato la mia vita per la destra, ci ho creduto e non rinnego». Si torna in Aula e i deputati sui banchi sono molto più numerosi. Paradossi della politica: si vota la festa nazionale di San Francesco, che la sua, di vita, la spese per cancellare l'odio con l'amore.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



● Il 10 settembre scorso sul palco della Utah Valley University è stato assassinato Charlie Kirk, attivista americano sostenitore di Donald Trump

● Il centro-destra italiano ha chiesto di commemorare la vittima alla Camera. È subito scoppiata la polemica con le opposizioni che hanno accusato la maggioranza di voler strumentalizzare il caso



Peso: 32%

L'INTERVISTA / BANNON

«Così crescerà il nazionalismo cristiano»

di **Viviana Mazza**

a pagina 13

L'intervista a Bannon

«Il funerale lo dimostra: il nazionalismo cristiano è la forza più potente, una nuova onda Maga»

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

GLENDALE Al funerale di Charlie Kirk, Steve Bannon ha tenuto il suo programma *War Room* da una suite dello stadio. «Nazionalismo cristiano dall'inizio alla fine» così l'ex stratega della vittoria di Trump nel 2016 ha definito la cerimonia in un'intervista con il *Corriere della Sera*. «La parte più secolare della commemorazione è stata in realtà una continuazione della parte religiosa. Ogni membro del governo incluso il presidente, e anche Don jr (il figlio, ndr), sono stati inflessibili e militanti a proposito della fede di Charlie nel suo lavoro. Questo è quello che chiamiamo la Chiesa militante (l'idea che i cristiani sono impegnati in una battaglia spirituale contro il Male, ndr). State vedendo e vedrete un'ascesa nel nazionalismo cristiano in questo Paese, che sarà, lo dico da anni, la forza politica più potente... Il nazionalismo cristiano è la convinzione che siamo fondamentalmente una nazione cristiana. Non significa che non siamo aperti al fatto che le persone seguano altre religioni. Ovviamente crediamo nella libertà religiosa. Ma siamo una nazione costru-

ita sui principi dell'Occidente giudeo-cristiano».

Questa unione di cristianesimo e politica è stata mai così forte come adesso?

«Non c'è mai stato nella storia americana, mai, un momento in cui così tante figure ai vertici del governo, dal presidente e vicepresidente in giù, hanno partecipato al funerale di qualcuno che non ha mai avuto un ruolo nel governo o nelle forze armate. Non solo: tutti hanno parlato della loro profonda fede nel cristianesimo e del loro impegno per il lavoro di Charlie Kirk che consisteva nell'espandere quella comprensione non solo tra i giovani ma in tutto il Paese. Il termine usato ripetutamente al funerale è *revival*. Vediamo ora che se vuoi rendere l'America di nuovo grande non puoi farlo senza abbracciare un *revival* dei valori americani, quindi il cristianesimo. Per la sinistra sarà uno choc perché la forza che si è vista al funerale è inarrestabile, e porta più che mai alla conclusione che non si possono fare compromessi con questa società secolare demoniaca e atea».

Quali conseguenze politiche immagina?

«Prima ancora delle indagini sull'altro campo, la registrazione al voto dei cristiani unita al messaggio «Make America Healthy Again» ci rendono inarrestabili. Guardate lo spo-

stamento demografico verso il Sud e il Sud Ovest e quello all'interno del Paese verso le zone più rosse (repubblicane, ndr): la riallocazione dei voti elettorali e dei distretti congressuali in vista del 2030 continuerà. Se registri gli elettori poco informati e con scarsa propensione al voto — credo che ci siano 40 milioni di cristiani che non votano — vincerai ogni elezione. Per questo coloro che pensano di correre nel 2028 come Marco Rubio e JD Vance hanno abbracciato questa cosa in modo così forte, come pure chi intende correre per cariche politiche più alte, come Pete Hegseth, Bobby Kennedy e Tulsi Gabbard. Sono amici di Charlie e credevano nel suo lavoro ma da politici pragmatici non l'avrebbero fatto se non capissero che è l'onda del futuro. Perciò l'ho definito un funerale di Stato Maga: preannuncia la seconda ondata del movimento Maga che sarà ancora più



Peso: 1-1%, 13-54%

grande delle vittorie del presidente Trump nel 2016 o nel 2024. È qualcosa che letteralmente può trasformare la nostra politica per i prossimi 50 anni, qualcosa su cui lavoro da sempre».

Ho notato che lei ha applaudito quando Trump ha detto: «A differenza di Charlie, io odio i miei nemici».

«Devo ammettere che Erika (la vedova di Kirk, ndr) è una cristiana più pura del presidente Trump e di me. Come il presidente io ho qualche difficoltà ad amare i miei nemici. Sì, l'ho applaudito».

Molti hanno parlato di unità della destra al funerale. Abbiamo visto la stretta di mano tra Trump e Musk.

«Solo per un paio di minuti e il presidente Trump ha sminuito. Musk è ateo, è un non-nazionalista cristiano, fa parte della stessa cultura gamer del ragazzo che presumibilmente ha ucciso Charlie Kirk. I "tech bros" girano intorno all'amministrazione Trump perché cercano di ottenere il più possibile, ma sono tutti progressisti pagani, atei demoniaci. Penso che vedrete una opposizione anti oligarchi tech da questa

parte del movimento».

Cosa pensa delle parole di Meloni su Charlie Kirk?

«Uno dei principi centrali di Charlie era: sposatevi presto, fate tanti figli, la santità della famiglia. Lei è stata una sostenitrice di questo per lungo tempo, identificata come una parte chiave di quel movimento globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

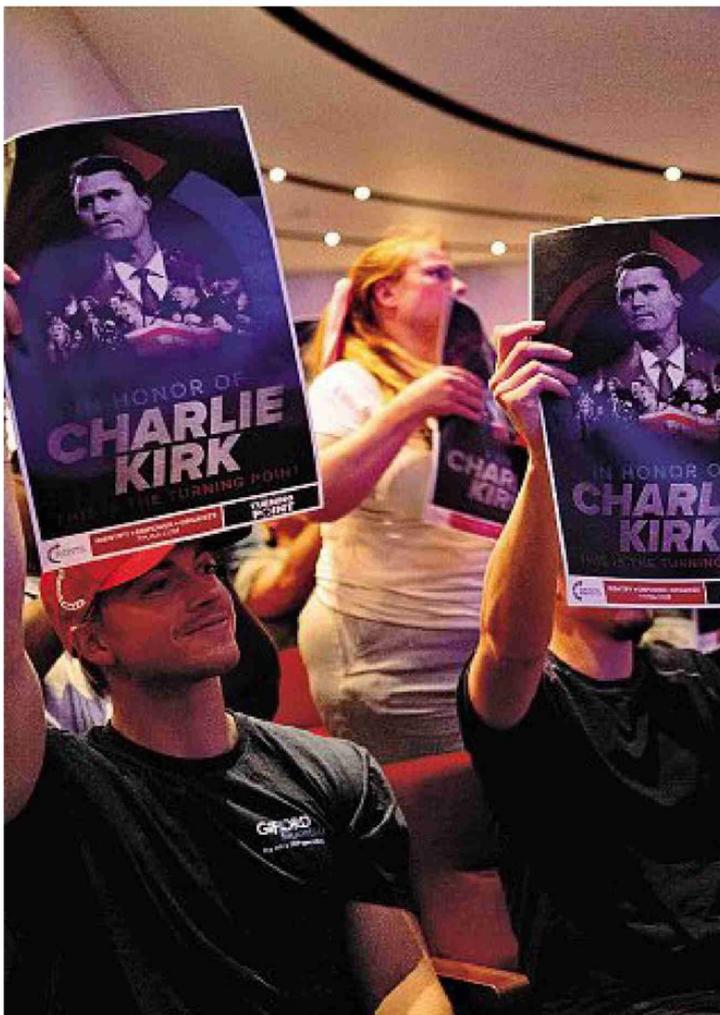
Il profilo



● Steve Bannon, 71 anni, ex dirigente d'azienda e banchiere, ha diretto il giornale online di estrema destra Breitbart news

● È stato capo stratega della Casa Bianca nei primi sette mesi del primo mandato presidenziale di Donald Trump

La stretta di mano tra Donald e Musk? Il presidente ha sminuito Musk è ateo, gli oligarchi tech sono progressisti pagani



Gli attivisti Una manifestazione degli attivisti di Turning Point in memoria di Charlie Kirk



Peso:1-1%,13-54%

L'ASSALTO ALLA CENTRALE

Corteo pro Pal Quei liceali finiti in cella

di **Matteo Castagnoli**
Pierpaolo Lio
e **Adriana Logroscino**

quarto anno del liceo classico
Carducci. Volevano arrivare ai
binari della stazione.

alle pagine 14 e 15

Dei cinque manifestanti arrestati per i disordini a Milano durante il corteo pro Pal, due sono minorenni. Un ragazzo e una ragazza di 17 anni, compagni di classe al

Il doppio assalto alla Centrale Cinque in cella, anche due minori

Milano, l'attacco degli studenti, poi i «maranza». Solidarietà di Mattarella agli agenti feriti

Il giorno dopo gli scontri, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiama il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, esprime solidarietà per gli agenti feriti durante gli scontri di lunedì e invia loro i suoi auguri. E le violenze di Milano riaccendono la contrapposizione politica intorno a Gaza anche in Parlamento. Alla Camera la miccia l'accende Galeazzo Bignami che chiede formalmente a Piantedosi di riferire e poi lancia l'allarme: «C'è chi ha cercato di portare un attacco alle istituzioni». Al Senato Fdi articola il ragionamento: «Su Gaza la sinistra fa ignobile propaganda, strumentalizza una tragedia contro il governo». Lo spartito è quello tracciato da Giovanbattista Fazzolari nel suo dossier: «Guerriglia e odio politico: il volto violento dei Pro Pal».

«Le manifestazioni violente sono state palesemente coordinate», scrive il sottosegretario. «Dietro l'alibi della Palesti-

na si sta organizzando un movimento violento contro chi governa». Indica, Fazzolari, anche l'episodio del deltaplano nel cielo di Calenzano che ha scandalizzato molti: «Un richiamo al massacro del 7 ottobre che dimostra che dietro la propaganda pro Pal si nascondono fondamentalismo islamico e antisemitismo».

Sotto il profilo delle indagini, per la guerriglia urbana alla Centrale il bilancio è di cinque arrestati, due denunciati e un identificato. Due 17enni del liceo Carducci sono stati portati al carcere minorile per resistenza aggravata. Obbligo di firma per due universitarie di 21 e 22 anni, che come i 17enni militano nel centro sociale «Lambretta»: Arianna Braghin e Rachele Fiore. Rispondono di danneggiamento e resistenza. Stessa accusa per l'altro arrestato, Antonio Ferraro, 36 anni, con precedenti per spaccio. Denunciati, poi, un 24enne di Varese per

danneggiamento aggravato e resistenza, e un 15enne per resistenza e oltraggio. Si lavora, infine, all'identificazione dei «maranza» protagonisti della seconda fase della guerriglia in strada e per individuare chi ha scagliato una tanica di benzina, repertata dalla Scientifica, contro gli agenti.

Gli strascichi degli episodi di Milano, sono però inevitabilmente anche politici. Forzisti e Noi moderati si associano alla richiesta che Piantedosi riferisca in Aula, ma si smarcano sulla linea: i cortei, pur sporcati da «scontri inaccettabili» sono stati «popolari e puliti». Al contrario la Lega — con Matteo Salvini che annuncia di voler imporre, «contro le devastazioni, cauzioni a chi organizza le manifestazioni» — alla Camera punta il dito: «La violenza alberga a sinistra che non condanna le violenze — sostiene Alberto Bagnai —. Si tratterà di pochi compagni che sba-



Peso: 1-3%, 14-36%

gliano». La provocazione fa infuriare i deputati di Pd, Avs e M5S che vengono richiamati all'ordine da Giorgio Mulè che presiede i lavori. «Non abbiamo difficoltà a condannare le violenze — rintuzza le critiche Chiara Braga, capogruppo dem — ma le manifestazioni partecipate e pacifiche sono state una collettiva condanna dell'operato del governo Ne-

tanyahu, che voi non fate». Per Riccardo Ricciardi (M5S) «si prova a silenziare un movimento incredibile». E Marco Grimaldi di Avs sospetta: «Vi agitate perché siete minoranza». Il 2 ottobre il ministro degli Esteri, Tajani, riferirà in Parlamento sulla posizione del governo su Gaza: prevedibile un nuovo round.

Intanto tre componenti del

cda Rai, Natale, di Majo e Di Pietro, chiedono che l'Italia si ritiri dall'Eurovision song contest se parteciperà Israele.

**Matteo Castagnoli
Adriana Logroscino**

Assalto Polizia e manifestanti pro Palestina alla stazione Centrale di Milano durante i disordini di lunedì, giorno dello sciopero per Gaza. Gli scontri sono proseguiti anche in via Vittor Pisani, il lungo viale che porta alla stazione, con lanci di pietre e cariche (Fotogramma)



Peso:1-3%,14-36%

3 La Nota

UE COSTRETTA A OPPORSI ALLA GIUSTIZIA UNGHERESE

di Massimo Franco

Il «no» risicato di Bruxelles alla revoca dell'immunità per Ilaria Salis apre l'ennesimo scontro anche a destra. La deputata di Avs eletta per sfuggire al carcere dell'Ungheria di Viktor Orbán è stata salvata nella prima votazione dalla scelta di sinistra e popolari. La Lega l'ha bollata come una «eurovergogna targata sinistra e traditori del centrodestra, che usano la giustizia come un manganello». Eppure, bisognerebbe chiedersi come mai un caso così controverso abbia spinto perfino il Ppe a prendere le parti di Salis.

Il tema sembra andare oltre le responsabilità penali della parlamentare italiana. E riguarda semmai la mancanza di garanzie per la difesa che l'Ungheria ha dimostrato. Quando la Lega avverte che i Popolari europei «dovranno spiegare ai propri elettori il perché di un voto miseramente politico», toccano senza volerlo il cuore della questione. E confermano la distanza culturale dalla destra moderata: la stessa diversità che si registra sia quando si parla di aggressione russa all'Ucraina, sia quando si vorrebbe imitare lo stile repressivo di Donald Trump.

È difficile pensare che i Popolari condividano le idee e i comportamenti di Ilaria Salis. Ma, nonostante questo, hanno

deciso di proteggerla da quella che viene definita «la giustizia ideologica» dei tribunali ungheresi. Quanto accade è il riflesso di una visione dei diritti che divide profondamente il radicalismo populista dal fronte conservatore, e non solo. E sottolinea lo scontro tra chi difende i principi fondanti dell'Ue, e chi invece vuole scardinarli. È la stessa logica che spiega l'atteggiamento diverso nei confronti del trumpismo.

La difesa della deputata di Avs non significa giustificare le sue azioni discutibili o evitarle un processo. Né sottovalutare l'irritazione e l'imbarazzo trasversale che il «no» di Bruxelles provocherà. Si tratta di evitare una deriva nella quale l'autonomia della magistratura viene sacrificata al primato dell'esecutivo: fenomeno che oggi avvicina l'Ungheria all'America. Governi come quello di Orbán puntano a stare nell'Ue, svuotandone i valori: strategia condivisa con tutto il gruppo dei Patrioti europei.

Forse è una coincidenza, ma il fatto che nelle ultime settimane sia riaffiorata la tentazione del Carroccio «nordista» di creare una sorta di Cdu italiana, simile a quella bavarese tedesca, e federata con la Lega, è significativo. Può darsi che sia solo la reazione dei «governatori» alla strategia nazionale perseguita dal leader, Matteo Salvini, per arginare il calo di consensi. Ma non si può escludere che dipenda anche dal malessere per la deriva estremista e filorusa di un partito segnato dal profilo di Roberto Vannacci. E solidale da sempre con Orbán.



Peso:16%

Almasri, la Procura su Bartolozzi: il reato non è coperto dall'«immunità»

La risposta di Lo Voi alla Giunta per le autorizzazioni sul braccio destro di Nordio

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Prosegue il braccio di ferro tra la magistratura e la maggioranza di centrodestra che dovrà pronunciarsi sul «caso Almasri». E che vuole estendere la «protezione» dell'autorizzazione a procedere prevista per i reati ministeriali anche alla capo di Gabinetto del Guardasigilli Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi.

A sostenere le ragioni delle toghe che hanno separato i due procedimenti è arrivata ieri la risposta del procuratore di Roma Francesco Lo Voi alla richiesta di informazioni e atti sull'indagine a carico di Bartolozzi, inquisita per il reato di «false informazioni», fornite al Tribunale dei ministri durante le indagini; mossa dettata dalla volontà di rivolgersi alla Corte costituzionale attraverso un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato.

Sulle ragioni della richiesta, ha scritto il procuratore nella sua sintetica ma densa comunicazione, «non mi per-

metto di interloquire», e se ne potrebbe dedurre che se si fosse permesso avrebbe espresso qualche dubbio. Di sicuro invece, Lo Voi ritiene che le sentenze della Corte costituzionale citate dalla Giunta per giustificare i quesiti posti «riguardavano vicende diverse dalla presente», e cita una sentenza della Cassazione «più pertinente».

Si tratta di una pronuncia del 1995, che spiega come la competenza del Tribunale dei ministri (e quindi del Parlamento a bloccare il procedimento penale su fatti inerenti «la tutela di un interesse dello Stato o per il perseguimento di un preminente interesse pubblico») si possa estendere anche a soggetti che non fanno parte del governo solo se inquisiti per «concorso» nello stesso reato contestato ai ministri. Ma Bartolozzi non è indagata per omissioni di atti d'ufficio e favoreggiamento, come Nordio, bensì per presunte dichiarazioni «mendaci» rese al tribunale durante le indagini. Tanto che il centrodestra (e lo stesso Nordio) invocano la «connessione» di quest'ultimo reato con quelli

ipotizzati per i ministri.

Tuttavia, secondo la Cassazione, l'unico caso di connessione che potrebbe rientrare nella competenza del Tribunale dei ministri (quindi del Parlamento) è quello in cui «il reato è stato commesso da più persone in concorso o cooperazione fra loro, o se più persone con condotte indipendenti hanno determinato l'evento». E «nel caso in esame», nota il procuratore, «si è del tutto al di fuori» di questa ipotesi, come si evince dalla differenza dei reati e dei tempi in cui sarebbero stati commessi.

La Giunta aveva chiesto la trasmissione degli atti su Bartolozzi, ma Lo Voi ha risposto che non ne ha: tutto ciò che riguarda le contestazioni alla capo di Gabinetto è contenuto nelle carte del Tribunale dei ministri che lui ha già trasmesso a Montecitorio. La Procura, infatti, non ha potuto svolgere alcuna indagine, e quando il tribunale ha restituito il fascicolo perché fosse inviato alla Camera dei deputati ha anche disposto l'iscrizione di Bartolozzi sul registro degli indagati per il diverso reato.

Cosa che Lo Voi ha fatto dando notizia al ministro della Giustizia, al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale della Cassazione, come previsto per ogni indagine a carico di magistrati (Bartolozzi lo è, seppure «fuori ruolo» nel suo attuale incarico). Dopodiché l'indagine è sospesa, come prevede la norma, fino alla conclusione del procedimento principale, cioè quello a carico dei ministri.

In sostanza, nella risposta del procuratore di Roma si sostiene che, secondo la legge e l'interpretazione datane finora, per la capo di Gabinetto di Nordio non c'era bisogno di chiedere alcuna autorizzazione a procedere, come invece ritiene la maggioranza di governo. Ma difficilmente questa risposta frenerà le intenzioni del centrodestra (che ieri ha contestato al presidente della Giunta Doris Devi, di Avs, di avere violato i regolamenti parlamentari dando notizia delle comunicazioni di Lo Voi) di arrivare davanti alla Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reato contestato

Per il pm è differente ed è stato commesso in tempi diversi da quelli del Guardasigilli



Peso: 40%

La vicenda



● Il 18 gennaio 2025 la Corte penale internazionale emette un mandato d'arresto internazionale per Njeem Osama Al-Masri, accusato di crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Libia

● Il 19 viene arrestato a Torino dalla Digos

● La Corte d'Appello di Roma non convalida l'arresto e lui viene rilasciato e rimpatriato in Libia con un volo di Stato



Peso:40%

Più trasparenza

LO STATO, LE IMPRESE E LE SCELTE

di **Francesco Giavazzi**

Si sta aprendo una nuova stagione nei rapporti tra Stati e imprese private? La geopolitica sta ridisegnando equilibri e assetti mondiali: quella che era apparsa negli ultimi 30-40 anni come una progressiva quanto definitiva ritirata dello Stato dall'economia sta forse cambiando direzione?

Quando la parola «guerra» torna a risuonare nel dibattito pubblico, è inevitabile che il ruolo

degli Stati risulti accresciuto. L'Italia ha due grandi aziende della difesa che oggi ci consentono di partecipare agli investimenti europei in questo settore: Leonardo e Fincantieri. In entrambe lo Stato ha una presenza significativa: 30 per cento in Leonardo, 71 per cento in Fincantieri. Ma importante, soprattutto in Leonardo, è la presenza, accanto allo Stato, di azionisti privati. Questo equilibrio fra Stato e privati consente di guardare al prezzo in Borsa delle azioni per capire quanto il mercato apprezzi le due aziende. Nei 4 anni (2021-24) successivi alla pandemia il prezzo delle

azioni di entrambe le società, sia Leonardo che Fincantieri, è cresciuto, in media, del 22,5 per cento l'anno, un po' meglio dell'indice del settore Aerospace and Defense europeo, cresciuto del 18,3 per cento.

Una presenza importante dello Stato nell'azionariato non sembra quindi aver intaccato né la redditività né la reputazione di queste due aziende. Per tre motivi.

continua a pagina 36

STATO E IMPRESE, PIU CHIAREZZA

Economia La strategia delle aziende della difesa. Di fronte a tensioni geopolitiche è necessario che le scelte dei governi siano trasparenti

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Inanzitutto perché in settori che richiedono grandi investimenti con rendimento differito nel tempo, come la difesa, un'azionista con una prospettiva di lunghissimo termine, quale è lo Stato, spesso è insostituibile. Accade anche, è un altro esempio, con gli investimenti necessari per poter studiare le particelle elementari, una ricerca essenziale per comprendere la struttura della materia, ma anche per risolvere problemi più pratici come imaging medicale, costruzione di alcuni magneti usati in medicina, di treni a levitazione magnetica, etc.

Un secondo motivo che può giustificare la presenza dello Stato è la valutazione di alcuni investimenti: nella difesa per decidere se e dove investire è spesso necessario conoscere informazioni riservate, come i piani di investimento dei Paesi nostri alleati e possibilmente

quelli dei nostri nemici, informazioni che i servizi di intelligence e sicurezza dello Stato spesso conoscono, ma non divulgano. Per accedere a queste informazioni non è tuttavia necessario che lo Stato sia azionista dell'azienda. Basta che la usi come suo fornitore: Lockheed Martin, la più grande azienda di difesa statunitense, è detenuta da investitori istituzionali privati, come Vanguard e BlackRock. Il governo degli Stati Uniti non possiede quote significative, né dirette, né indirette: la gestione e le decisioni societarie so-



Peso: 1-9%, 36-35%

no guidate dagli azionisti privati e dal management. Lockheed Martin però è il maggior fornitore del Pentagono e ciò rende possibile all'azienda accedere, attraverso i suoi contratti, a quel flusso di informazioni riservate. Questo sarebbe più difficile nel caso delle due aziende italiane che non hanno, attraverso i loro fornitori, una visione altrettanto ampia sui contratti della difesa.

Infine un fattore importante per i risultati che hanno ottenuto sia Leonardo che Fincantieri è stata la scelta del management. Pur essendo un azionista importante, lo Stato, almeno in tempi recenti, ha fatto le proprie scelte sulla base della qualità delle persone, non della loro vicinanza politica. L'amministratore delegato di Fincantieri, nominato dal precedente governo, alla scadenza è stato confermato dal governo che gli è succeduto; in Leonardo l'amministratore delegato è stato sostituito, ma da uno scienziato che prima occupava il posto di Chief Technology & Innovation Officer della stessa azienda, quindi una persona interna.

Nella difesa, la presenza dello Stato, o comunque uno stretto rapporto con lo Stato, è quindi quasi naturale. Ma fin dove si può estendere questo ragionamento? Occorre chiedersi se il riassetto di TikTok e la partecipazione diretta dell'amministrazione americana in Intel, sono giustificate da motivi simili a quelli che portarono la Casa Bianca, nel mezzo della crisi finanziaria del 2008-09, a decidere

di entrare in case automobilistiche come Gm e Chrysler o in banche e assicurazioni come Citigroup e Aig. E guardando all'Europa, quanto è giustificata la scelta del governo tedesco di fermare Unicredit nel tentativo di acquisire Commerzbank, una grande banca tedesca. O quella del

governo italiano che, con l'esercizio della golden share, ha impedito alla stessa Unicredit di acquisire una banca italiana, Bpm? E che cosa farà il governo Meloni se Crédit Agricole, una banca francese, diventasse il maggiore azionista della stessa Bpm? E con quali criteri lo Stato, che rimane un azionista importante di Mps, sceglierà una strategia per questa banca che, non dimentichiamolo, fu salvata con i soldi dei contribuenti?

Mai come in momenti di forti tensioni geopolitiche, in cui gli Stati si trovano a giocare ruoli che in tempi normali spetterebbero ai privati, è necessario che le scelte dei governi siano trasparenti. Non siamo più nell'era della ritirata dello Stato. Ma proprio per questo, affinché gli interventi del governo non appaiano solo riequilibri di potere è necessaria una dose di trasparenza, chiarezza e motivazione delle scelte persino più ampia che in tempi normali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I confini
Nel settore militare uno stretto rapporto con i vertici della nazione è quasi naturale. Ma fin dove si può estendere questo ragionamento?



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 36-35%

SUL PIL L'ITALIA SARÀ LA LUMACA D'EUROPA

L'Ocse bocchia Meloni La crescita è inesistente

STEFANO
IANNACCONE
a pagina 7

Il ministro
dell'Econo-
mia Giancarlo
Giorgetti dovrà
fare una
manovra poco
espansiva
FOTO ANSA

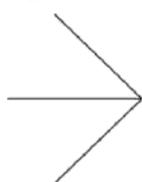


CON LA DESTRA ITALIA LUMACA D'EUROPA

Pil, l'Ocse smentisce il governo La manovra sarà un'impresa

Germania e Francia meglio della crescita italiana nel 2026: in pezzi la narrazione di Meloni
I dati gelano le promesse di una legge di Bilancio espansiva. Cresce il pressing sulle banche

STEFANO IANNACCONE
ROMA



Il governo Meloni ha perso un altro strumento di propaganda: il racconto della crescita economica migliore rispetto a Parigi e Berlino. Solo a giugno, di fronte alla platea di Confcommercio, la presidente del Consiglio gongolava: «Facciamo meglio di Francia e Germania». Scatenando un tripudio tra i suoi fan. Fratelli d'Italia ha subito fatto battage a colpi di card sui social per descrivere l'Italia co-

me la locomotiva d'Europa. Magari.

La spinta si è infatti esaurita subito, il trend è stato momentaneo. Il sorpasso è stato, a conti fatti, frutto delle défaillance dei principali paesi europei, non c'è stato alcun miracolo italiano.

Controsorpasso

A bollinare il bluff sono le stime dell'Ocse nell'Outlook intermedio: sia nel 2025 sia nel 2026 il Pil italiano aumenterà

dello 0,6 per cento con un lieve ritocco al ribasso della precedente stima per il prossimo anno (era allo 0,7 per cento) e ancora peggio rispetto al Docu-



Peso: 1-9%, 7-56%

mento programmatico di bilancio firmato dal governo, in cui è formulata una previsione del +0,8 per cento per il 2026.

Tedeschi e francesi, intanto, preparano il controsorpasso. I primi vedranno una crescita dello 0,3 per cento nel 2025, quindi ancora inferiore all'Italia, ma con un balzo dell'1,1 per cento per il prossimo anno, mettendo alle spalle la crisi. E il nostro paese.

L'economia francese, nonostante le tensioni politiche e i vari cambi alla guida dell'esecutivo, crescerà come quella italiana nell'anno in corso e, per quello successivo, toccherà il +0,9 per cento. Lo storytelling meloniano rischia seriamente di invecchiare in pochi mesi. Ancora più impietoso è il raffronto con la Spagna dell'inviso (alla destra) socialista Pedro Sánchez, che vola al +2,6 per cento (con ancora il +2 per cento nel 2026), mentre nell'Eurozona viene stimato un Pil al +1,2 per cento per l'anno in corso. Una sequenza di numeri che gelano gli ottimismo governativi scatenati dall'Istat che, nella giornata di lunedì, aveva attestato all'1 per cento (rispetto allo 0,7) la crescita del Prodotto interno lordo italiano.

«La narrazione trionfalistica del governo Meloni si scontra ancora una volta con la dura realtà dei dati ufficiali», ha detto la co-portavoce di Europa Verde, Fiorella Zabatta, sintetizzando i dati dell'organizzazione economica internazionale.

L'unica parziale consolazione per Meloni e il suo ministro

dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è la conferma di un contenimento del debito pubblico, obiettivo riconosciuto anche dall'agenzia di Fitch. Ma senza effetti nell'immediato. «È fondamentale continuare a ridurre il debito pubblico, ancora elevato», ha detto il capo economista dell'Ocse, Alvaro Santos Pereira, sulla situazione italiana.

Il punto riguarda la strategia per la crescita nell'anno in cui è destinato a finire in archivio il Pnrr, con il conseguente effetto che ha finora prodotto sull'economia. Agli atti resta il flop di Transizione 5.0, il sistema di incentivi ideati dal ministero delle Imprese di Adolfo Urso: su 6,2 miliardi di euro a disposizione, oltre 4 miliardi sono tuttora inutilizzati a causa di un meccanismo farraginoso.

I dati Ocse, comunque, non sono stati un fulmine a ciel sereno, i più avveduti conoscevano la situazione. Ma sono arrivati mentre gli uffici del Mef di Giorgetti stanno preparando il Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica), erede della vecchia Nedef, che sarà presentata il 2 ottobre alle camere. Sarà in quell'occasione che si capirà la traiettoria economica del paese in vista delle prime bozze della manovra, che nell'ultima metà di ottobre dovrebbe arrivare in parlamento per l'avvio ufficiale della sessione di bilancio.

I margini sono stretti. E le notizie provenienti dagli osservatori esterni non danno fiato ad alcun entusiasmo. Tanto che, per fare cassa, bisognerà

raggranellare in ogni angolo possibile le risorse economiche.

Banche bancomat

Addirittura il sempre cauto leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, non ha escluso «un buffetto» alle banche in riferimento alla possibilità di richiedere un contributo agli istituti di credito, diventati un bancomat, per mettere in cascina un po' di soldi per trovare la quadra tra tagli dell'Irpef al ceto medio e la rottamazione delle cartelle.

Ma le opposizioni sono pronte a cavalcare le promesse mancate dall'esecutivo. «Il bonus del 50 per cento sulla ristrutturazione della prima casa è un'altra delle bugie del governo, perché non ci sono soldi», ha detto la capogruppo renziana al Senato, Raffaella Paita.

Il debole aumento del Pil trascina con sé altri problemi. «La crescita dei salari reali rallenta, schiacciata da un'inflazione persistente, mentre l'aumento dei prezzi alimentari colpisce le tasche dei cittadini, costringendo molti italiani a rinunciare persino alle "pastarelle", tanto care alla presidente del Consiglio», dice il vicecapogruppo alla Camera del Pd, Toni Ricciardi. Un colpo alla propaganda pop di Meloni in vista di delicati snodi elettorali.



Peso: 1-9%, 7-56%

**Il ministro
Giancarlo
Giorgetti**
*ha poco
spazio per
investimenti,
mentre
gli incentivi
del collega
Adolfo Urso
sono un flop*

FOTO ANSA



Peso:1-9%,7-56%

TEL AVIV: "ACCETTINO NOSTRA OFFERTA
Le navi della Flotilla quasi giunte
a Creta. E Israele lancia ancora
minacce: arresti e blocchi in mare

► MANTOVANI A PAG. 6 - 7

ROTTA SCONTRO COL MINISTERO DEGLI ESTERI SUGLI AIUTI

La Flotilla quasi a Creta: Israele minaccia ancora blocchi in mare e arresti

A BORDO

» **Alessandro Mantovani**
INVIATO SU "OTARIA",
IN NAVIGAZIONE VERSO GAZA

Le barche della Flotilla sono quasi sotto Creta, ieri sera però non si vedeva, anche perché si resta al largo dell'isolotto di Gavdos nella rotta verso Gaza. Giornata di calma piatta ieri, mare che pare olio, tutti a motore anche sulle barche a vela come Otaria che ospita il *Fatto*. Chi ha mal di mare ha sofferto meno. Siamo quasi a metà del viaggio, mancano circa 600 miglia nautiche, alla velocità di 5 nodi servono ancora cinque giorni.

Almeno a parole tira però una brutta aria sulla Global Sumud Flotilla. Il ministero degli Esteri di Israele ha risposto con toni minacciosi al rifiuto della proposta di scaricare gli aiuti u-

manitari per i palestinesi ad Ashkelon, il porto turistico israeliano più vicino a Gaza. "Ci dispiace apprendere la risposta del rappresentante della flottiglia di Hamas - scrive su X il ministero guidato da Gideon Sa'ar - Se la flottiglia continua a respingere la proposta pacifica di Israele, Israele adotterà le misure necessarie per impedirne l'ingresso nella zona di combattimento e per porre fine a qualsiasi violazione di un legittimo blocco navale, compiendo al contempo ogni sforzo possibile per garantire la sicurezza dei suoi passeggeri".

Vuol dire bloccare le barche con abbordaggi in acque internazionali e l'arresto di chi è a bordo, lo scenario prefigurato dagli organizzatori e già verificatosi in passato. Ma con 51 barche si rischiano incidenti. Senza contare che Israele potrebbe anche colpire qualche imbarcazione con i droni, come pure ha fatto di recente. O spa-

rare, magari in acqua, come nell'esercitazione mostrata su YouTube ai primi del mese.

La linea tracciata è netta, sprezzante nei riferimenti ad Hamas, provocatoria verso la Flotilla che parte dall'assunto, opposto, della contrarietà al diritto internazionale del blocco che da 18 anni vieta anche la pesca a Gaza. La proposta di lasciare gli aiuti in Israele per la Flotilla è irricevibile: "Si inserisce - scrive il Global Movement to Gaza - in un modello di lunga data: la deliberata ostruzione degli aiuti. Da maggio 2025, Israele ha consentito l'ingresso a Gaza di una media di 70 camion al giorno. Le agenzie Onu stimano che ne siano necessari tra 500 e 600. L'obiettivo non è facilitare i soccorsi, bensì controllarli, ritardarli e negarli". E citano le inchieste indipendenti Onu che vedono il blocco come "parte del genocidio".

ANCHE IL GOVERNO spagnolo di

Pedro Sánchez, assai più energico del governo Meloni nella difesa dei connazionali a bordo, aveva "respinto la minaccia" israeliana, ricordando la nota congiunta con altri 16 Paesi che preannuncia "conseguenze" in caso di "attacco in acque internazionali" e "arresti illegali". Muro contro muro,

dunque. L'escalation verbale non sembra però preoccupare i leader della missione, che ci vedono un segnale di debolezza. E nessuno sembra preoccuparsi del caso riguardante la delegazione tunisina: il ritiro di uno dei coordinatori locali, Khaled Boujemaa, che non avrebbe gradito la presenza di attivisti Lgbt.

TEL AVIV
"LE NAVI
ACCETTINO
LE NOSTRE
OFFERTE"



Navigazione

Alla Flotilla mancano cinque giorni per arrivare a Gaza

FOTO LAPRESSE



BARATTO SULLE REGIONI

Meloni a Salvini: accordo scritto lombardo-veneto

◉ SALVINI A PAG. 9

REGIONALI • Marche e Calabria, poi accordo sulla Lombardia

2 a 0 e patto scritto: le condizioni di Meloni per il Veneto alla Lega

» Giacomo Salvini

Puntare al 2 a 0 subito. Per poi porre le condizioni. Un patto - meglio se scritto - per dare il Veneto alla Lega con una contropartita tangibile: la Lombardia a Fratelli d'Italia nel 2027. È questa la strategia di Giorgia Meloni che ha rinviato l'accordo sulle Regioni al voto a dopo le Marche, dove si andrà alle urne domenica e lunedì.

L'agenda della prossima settimana sarà tutta volta a provare a dimostrare la sua forza: lunedì, dopo la partecipazione al Global Summit del Turismo organizzato dalla ministra Daniela Santanchè, la premier potrebbe partire per le Marche in caso di vittoria del suo fedelissimo governatore Francesco Acquaroli.

Un blitz inusuale visto che sarebbe una prima volta per la premier (non era andata a festeggiare Marco Marsilio in Abruzzo nel 2024).

Il giorno dopo, martedì, andrà a Lamezia Terme per il comizio finale dei leader in Calabria, prima del Consiglio europeo di Copenaghen. È un tour - che potrebbe passare anche da un collegamento, sabato, all'evento sul "lavoro delle donne" delle amministratrici locali di FdI a Firenze - che serve alla premier per provare a dimostrare la sua forza elettorale soprattutto agli alleati: vincere nelle Marche e in Calabria significherebbe imporre alla Lega di Salvini condizioni pesanti in cambio del Veneto. La prima sarà la Lombardia.

La premier rivendica spesso almeno una regione del Nord. Ma sa anche che un accordo politico adesso rischia di restare lettera morta tra due anni.

Da qui l'idea di un impegno, anche sotto forma di un passaggio in un comunicato, in cui si chieda se non la Lombardia, almeno un "riequilibrio nelle Regioni del Nord". Proprio la condizione che la vecchia guardia leghista - che fa riferimento ai governatori e al coordinatore lombardo, Massimiliano Romeo - vorrebbe evitare.

LA LOMBARDIA, tra l'altro, non sarebbe l'unica condizione ma è probabile che nella trattativa ci finisca anche la tornata di nomine primavera e la legge elettorale.

Lo scenario, insomma, è che tutti e tre i partiti di maggioranza stanno puntando a massimizzare nelle Marche per sedersi poi al tavolo nelle migliori condizioni. Ieri Salvini è andato ad Ancona con i ministri leghisti, mentre venerdì ci sarà la chiusura per Acquaroli con

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-1%, 9-37%

Forza Italia, che schiererà i governatori, e FdI alcuni ministri di peso, come Francesco Lollobrigida. La sfida sarà soprattutto tra Lega e Forza Italia: cinque anni fa il Carroccio prese il 22% contro il 6 degli azzurri, oggi quei rapporti sono ribaltati, con Forza Italia che spera nella doppia cifra.

Se Acquaroli, invece, dovesse perdere, si aprirebbe addi-

rittura lo scenario di non concedere il Veneto al Carroccio. Non è un caso che ieri il presidente della Regione Veneto Luca Zaia – che ha parlato con Salvini di una Lega sul modello Cdu/Csu tedesca – abbia detto che “se nelle Marche dovesse vincere Ricci il quadro si complicherà”.

**PD, SCHLEIN:
 “SOLO UNITI
 VINCIAMO”**



“ALLE PROSSIME elezioni regionali uniti e compatti possiamo battere il centrodestra. Come possiamo fare anche alle prossime Politiche”. È quanto ha detto ieri la segretaria del Partito democratico Elly Schlein alla Direzione del partito



La trattativa
 Giorgia Meloni
 assieme al capo
 della Lega Salvini
 FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,9-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CONFLITTO IN CONSULTA

Santanchè, scudo
pronto per evitare
il nuovo processo

► PROIETTI A PAG. 11

GRANDI MANOVRE • La destra e il conflitto di attribuzione

Ecco lo scudo per Santanchè: va evitato un nuovo processo

» **Ilaria Proietti**

La destra a trazione meloniana ha deciso di salvare Daniela Santanchè dal rischio di un altro rinvio a giudizio: ieri la Giunta per le immunità del Senato ha infatti messo il turbo al conflitto di attribuzione che serve a rallentare l'esito dell'udienza preliminare prevista a Milano per il 17 ottobre. Un esito potenzialmente infausto per la ministra del Turismo di Fratelli d'Italia accusata di truffa ai danni dello Stato per l'utilizzo della cassa Covid per i dipendenti di Visibilia e già a processo per falso in bilancio per un altro filone d'inchiesta: per questo l'assist del Senato la imbullo-na al suo posto nel governo.

La ministra in precedenza aveva tentato di far spostare la

competenza a Roma e comprato tempo cambiando gli avvocati: ora Palazzo Madama le assicura il conflitto di attribuzione di fronte alla Consulta contro i magistrati attraverso un blitz dalla tempistica sospetta. Come ieri hanno sottolineato le opposizioni.

“LA MAGGIORANZA si è precipitata a sostenere il conflitto di attribuzione chiesto dalla ministra. La settimana scorsa avevamo registrato una fretta sospetta, come se alle orecchie dei colleghi del centrodestra fossero arrivate richieste affinché si procedesse di corsa per provare a scudare Santanchè nel procedimento per la truffa sui fondi Covid. È incredibile come il Parlamento debba continuamente occuparsi dei guai giudiziari della ministra e di altri che devono chiedere protezione alla loro parte politica” hanno commentato Ketty Damante e Ada Loproieto che rappresen-

tano il M5S in Giunta. A votare contro l'ok al conflitto di attribuzione anche Avs e Pd che con Alfredo Bazoli aveva chiesto di rinviare il voto in attesa dell'udienza di Milano in cui verrà esaminata l'eccezione presentata dai legali della ministra sull'utilizzabilità del materiale agli atti dell'inchiesta su cui, nel frattempo, hanno sollecitato anche la Giunta. Dove la destra per non rischiare ha già deciso: gli inquirenti milanesi hanno violato le prerogative di Santanchè e dunque di tutto il Senato per il solo fatto di aver depositato chat e email che la riguardano (violando con questo la corrispondenza di una parlamentare) e anche una conversazione molto compromettente rispetto all'utilizzo della cassa Covid di cui è stata protagonista a sua insaputa (qui la destra parla di intercettazione abusiva da parte di un privato). “Abbiamo chiesto di aspettare l'udienza



Peso: 1-1%, 11-34%

preliminare perché in quell'occasione sarà definito l'esatto perimetro del materiale che i magistrati intendono effettivamente utilizzare, ma la maggioranza ha voluto fare una forzatura. Con il rischio peraltro per il Senato di sollecitare la Consulta su una questione di cui non si conosce l'esatto perimetro" spiega Bazoli. La pratica definita in

Giunta appena ieri verrà messa ai voti già stamattina in aula. Che fischierà il finale di partita: scialuppa *extra-large* per Dani. Altro che imbarazzo meloniano.

**SIRI, PM ROMA:
"COSÌ IL SENATO
VIOLA REGOLE"**

I PM DI ROMA hanno chiesto di sollevare davanti alla Consulta un nuovo conflitto di attribuzione contro il Senato che per la seconda volta ha negato l'uso delle intercettazioni che riguardano Armando Siri. L'ex sottosegretario leghista, attuale super consulente di Matteo Salvini a Palazzo Chigi è accusato di corruzione: nel 2021 ha chiesto il rito abbreviato



Salvataggio La ministra Daniela Santanchè



Peso:1-1%,11-34%

Doppietta e testamento

Meloni punta su Marche e Calabria. L'ok alla Lega in Veneto e un inciso sulla Lombardia a FdI

Roma. Veni, vidi, vici. Convinta che ogni elezione regionale abbia la sua pena, Giorgia Meloni procede a piccoli passi. Intanto punta a portare a casa il 2-0. A confermare cioè le Marche con il "fratello" Francesco Acquaroli, lunedì, e poi la settimana dopo blindare la Calabria con l'azzurro Roberto Occhiuto. La prima sfida è quella più sentita per la premier: rischia di essere l'unico avamposto di questa tornata sopra a cui potrà issare la Fiamma. I sondaggi, seppur ballerini per definizione, la tranquillizzano. Nelle Marche potrebbe compiersi per Meloni la massima di Giulio Cesare: la leader in questa regione si è presentata due volte (piccolo record) e forse lunedì c'è chi

dice che potrebbe presentarsi in caso di successo ad Ancona. La mattina è attesa al Global Summit del World Travel & Tourism Council, organizzato dalla ministra Daniela Santanchè. L'ipotesi di un blitz per quanto complicato circola in Parlamento, ma le quotazioni sono, forse per scaramanzia, in ribasso. Martedì se Acquaroli sarà succeduto a se stesso, con il sorriso dei giorni migliori la premier sarà in Calabria, a Lamezia, per il comizio dei leader del centrodestra per Occhiuto. Dopo cinque giorni l'ultima parola spetterà alle urne: Meloni accarezza la doppietta. (Canettieri segue a pagina quattro)

Meloni, 2-0 e testamento. Dopo le Marche, l'ok alla Lega in Veneto per la Lombardia

(segue dalla prima pagina)

E' questo il miglior viatico per sbloccare il Veneto, il tormentone dei tormentoni che ha appassionato gli amanti del genere. Chi sarà il nuovo candidato governatore dopo Luca Zaia? Toccherà ancora alla Lega o sarà il turno di Fratelli d'Italia in versione benvenuti al nord-est? Se non ci saranno sorprese, con un atto di generosità politica, Meloni è pronta a confermare la regione al Carroccio, anzi alla *Liga*. A patto che nel comunicato ufficiale sia ribadito che questa scelta rientra in un prossimo riequilibrio dei partiti del centrodestra nelle regioni del nord. In poche parole la leader vorrebbe mettere nero su bianco - in una sorta di testamento politico - che la Lombardia finirà a FdI. L'idea è di usare una formula vaga senza citare la parola Lombardia, ma lasciandola intendere, per evitare che Matteo Salvini incassato il Veneto si trovi subito a sedare un'altra rivolta, questa volta tra i lombardi. L'escamotage gira da qualche giorno, ma si è deciso di rinviare tutto a dopo le regionali e

soprattutto a dopo Pontida. L'idea dello scambio, sebbene iper ventilato in ogni angolo del Transatlantico, avrebbe turbato la festa della Lega e quindi l'appuntamento clou di Salvini. Capito perché Meloni procede per piccoli passi? Così piccoli, ma indispensabili che alla fine dovrà anche scegliere i candidati governatori in Campania e Puglia, sfide date per perse (o molto in salita) sulle quali regna ancora una cappa di misteri, con nomi bruciati sui giornali che durano lo spazio di un mattino e senza nessun politico che alla fine voglia immolarsi. Il via libera alla Lega in Veneto (con Alberto Stefani) si porterà dietro anche gli ultimi due tasselli del puzzle mancante. Sullo sfondo, con Meloni che potrebbe portare a casa solo la riconferma di un feudo che già annoverava, si insinua con forza il derby strisciante fra Lega e Forza Italia per la medaglia d'argento. Nelle Marche il primo assaggio di questo derby. Cinque anni fa, ma era un altro mondo, il partito di Salvini prese il 22,4 per cento, primo della coalizione, mentre quello

di Berlusconi arrivò al 5,9. Due anni dopo alle politiche, sempre nelle Marche, alla Camera il Carroccio precipitò al 7,9 tallonato dagli azzurri al 6,8. Un vantaggio di circa un punto confermato anche alle ultime europee con la Lega all'8,19 e FI al 7. In queste ore gli uomini di Antonio Tajani sognano il colpaccio. E cioè il sorpasso. Il coordinatore azzurro in questa regione è il deputato Francesco Battistoni, braccio destro del ministro degli Esteri, con le idee chiarissime sul risultato da portare a casa. Ma l'importante per tutti, a partire da Meloni, è che in queste due settimane si concretizzi il 2-0. Il resto sono (quasi) dettagli.

Simone Canettieri



Peso: 1-5%, 4-11%

L'ANNUNCIO A SORPRESA

«Voto sulla Palestina» La mossa della Meloni per stanare la sinistra

Mozione in Parlamento: riconoscimento con gli ostaggi liberati e Hamas esclusa

di **Adalberto Signore**

« I riconoscimento della Palestina in assenza di uno Stato che non abbia i requisiti della sovranità non risolve il problema e non produce risultati tangibili e concreti per i palestinesi». La posizione di Giorgia Meloni è nota da tempo.

Come pure era previsto ormai da almeno una settimana che all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la premier italiana non avrebbe preso parte alla Conferenza sulla Palestina promossa ieri da Francia e Arabia Saudita. Meloni ha scelto di non presenziare.

a pagina 9

analisi

Le due condizioni di Meloni a New York Rilascio degli ostaggi ed esclusione Hamas

La premier: ok a mozione sulla Palestina
Mossa della maggioranza in Parlamento

di **Adalberto Signore**
Roma

« I riconoscimento della Palestina in assenza di uno Stato che non abbia i requisiti della sovranità non risolve il problema e non produce risultati tangibili e concreti per i palestinesi». La posizione di Giorgia Meloni è nota da tempo. Come pure era previsto ormai da almeno una settimana che all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la premier italiana non avrebbe preso parte alla Conferenza sulla Palestina promossa ieri da Francia e Arabia Saudita.

Lunedì a New York si è tenuto l'evento di apertura della settimana clou (di "alto livello", è la formula tecnica) dell'annuale Assemblea generale Onu. Ma Meloni ha scelto di non presenziare ed

La posizione di Giorgia Meloni è nota da tempo. Come pure era previsto ormai da almeno una settimana che all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la premier italiana non avrebbe preso parte alla Conferenza sulla Palestina promossa ieri da Francia e Arabia Saudita.



Peso: 1-13%, 9-39%

è atterrata negli Stati Uniti solo a sera, a sessione conclusa. Per partecipare ai lavori di ieri e prepararsi all'intervento che terrà stasera al Palazzo di Vetro.

Un discorso i cui punti fondamentali la premier anticipa in un breve incontro con la stampa. «Il riconoscimento della Palestina - spiega - può essere un efficace strumento di pressione politica e io questo lo capisco, però dobbiamo capire su chi. Perché io penso che la principale pressione politica vada fatta nei confronti di Hamas, perché è Hamas che ha iniziato questa guerra ed è Hamas che impedisce che la guerra finisca rifiutandosi di consegnare gli ostaggi».

Secondo la premier, in assenza di uno Stato che abbia i necessari requisiti di sovranità, «il riconoscimento della Palestina non risolve il problema» e «non produce risul-

tati tangibili». Per questa ragione, aggiunge, la maggioranza « presenterà in Aula una mozione per subordinare il riconoscimento della Palestina alla liberazione degli ostaggi e all'esclusione di Hamas da qualsiasi forma di governance ». Un provvedimento, aggiunge Meloni, per dire che « il riconoscimento della Palestina deve essere subordinato a due condizioni ». Prima: il rilascio degli ostaggi. Seconda: l'esclusione di Hamas da qualsiasi dinamica di governo all'interno della Palestina.

Una mossa che punta a rivendicare un posizionamento a sostegno dei "due popoli e due Stati" che da decenni fa parte della storia della destra cresciuta all'ombra del Msi. Anche per questo, al metto degli equilibri istituzionali e diplomatici, Meloni cerca di spiazzare le opposizioni che la stanno metten-

do sotto pressione su Gaza. Così la premier annuncia che la maggioranza presenterà una mozione in Parlamento per il riconoscimento della Palestina, ma subordinando la sua formulazione alla liberazione degli ostaggi e all'esclusione di Hamas da Gaza. E parlando con i giornalisti a New York a margine dell'Assemblea dell'Onu, la presidente del Consiglio auspica che anche l'opposizione la sostenga. Per la premier, infatti, non è ancora il momento per arrivare a un riconoscimento dello Stato palestinese. Prima « occorre stanare le opposizioni ». « Personalmente - spiega Meloni a New York - continuo a considerare che il riconoscimento della Palestina in assenza di uno Stato che abbia i requisiti della sovranità non risolve il problema e non produce risultati tangibili e con-

creti per i palestinesi ». Le fa eco il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari. « Non è il momento della propaganda - dice - ma quello della serietà. L'auspicio è che non ci sia alcuna ambiguità su Hamas e che il Parlamento voti compatto la mozione della maggioranza ».

Oggi Meloni interviene all'assemblea Onu Fazzolari: basta propaganda e ambiguità, ora serietà e le Camere votino « compatte »

A NEW YORK

La premier Giorgia Meloni ieri durante il dibattito all'80esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La leader italiana ha posto due condizioni per la nascita dello Stato palestinese



Altri droni russi sull'Ue Trump: «Abbatte i jet»

Nuovi sconfinamenti su Norvegia e Danimarca Il presidente Usa: «Colpire i caccia nei cieli Nato»

Matteo Basile

■ Cosa sia davvero successo la notte scorsa sui cieli di Danimarca e Norvegia è ancora in dubbio ma è chiaro che tutti gli indizi conducano in una sola direzione. Di certo c'è che alcuni droni di grosse dimensioni hanno invaso lo spazio aereo dei due Paesi costringendo alla chiusura per diverse ore degli aeroporti di Copenaghen e Oslo prima che i velivoli sparissero. Il problema, è evidente, non sono i voli cancellati o i ritardi ma l'ennesima prova di come la guerra possa essere più vicina di quello che possa sembrare. Perché, sì, tutti gli indizi portano a Mosca anche se, come al solito, il Cremlino nega ogni responsabilità. Come avvenuto per i droni in Polonia e Romania, per i mig in Estonia e come puntualmente accade per ogni bomba o missile che cade su un palazzo e uccide civili in Ucraina. Forse non è un caso che proprio ieri Donald Trump abbia ancora una volta cambiato posizione, elogiando Zelensky, criticando Mosca e assumendo posizioni mai così nette.

«La Nato è pronta a difendere ogni centimetro di territorio alleato», ha detto senza mezze misure il segretario generale dell'Alleanza, Mark Rutte, parlando di «pericoloso schema», da parte della Russia. E Trump da New York ha rincarato la dose: «I jet russi che sconfinano possono essere

abbattuti? Sì, sono d'accordo», ha detto il presidente Usa che poi ha incontrato il leader ucraino Zelensky a margine del consiglio di sicurezza Onu, per un faccia a faccia che sa di svolta. Con tanto di elogi pubblici: «È un uomo coraggioso, sta combattendo con tutte le sue forze», col presidente ucraino che replica: «Lo ringrazio per i suoi sforzi». L'ennesimo cambio di copione del tycoon che prima sembra frenare quando dice «aiutare gli alleati contro le provocazioni russe? Dipende dalle circostanze». Poi, via social, invece alza ancora il tiro: «La Russia è una tigre di carta, Kiev può riprendersi tutta l'Ucraina nella sua forma originale. Noi continueremo a fornire armi alla Nato affinché ne faccia ciò che vuole». Parole forti, che potrebbe davvero rappresentare una svolta nel conflitto. Al netto di ulteriori dietrofront. «Un grande cambiamento», ammette Zelensky, con la Russia di Putin che sembra ora pagare la sua volontà bellica e le continue provocazioni.

Anche perché il caso droni è tutt'altro che marginale. Durissima la premier danese Mette Frederiksen: «Un attacco gravissimo alle nostre infrastrutture. Abbiamo visto droni volare sopra la Polonia, anche se non avrebbero dovuto esserci. Abbiamo assistito ad attività in Romania, violazioni dello spazio aereo estone, attacchi hacker contro aeroporti europei. Ora, ci sono stati droni in Danimarca e anche a Oslo», facendo intendere che la misura sia colma. «Gli incidenti in Norvegia sono di minore portata

rispetto alle violazioni contro Estonia, Polonia e Romania ma sono comunque incidenti che consideriamo molto seriamente», ha detto il primo ministro norvegese Jonas Gahr Store. «Indipendentemente dal motivo, questo non è accettabile e lo abbiamo chiarito alle autorità russe», ha aggiunto Store. Situazione tesissima sul fianco Est. Il ministro degli Esteri lituano Kestutis Budrys attacca: «A Mosca non importa assolutamente nulla delle norme del diritto internazionale. Se non prendiamo provvedimenti ora, la Russia lo rifarà». Ed ecco, oltre alle parole di Trump, la nota dell'Alleanza Atlantica: «La Russia è pienamente responsabile di queste azioni, che costituiscono un'escalation, devono fermarsi. La Russia non deve avere alcun dubbio: la Nato e gli Alleati impiegheranno tutti gli strumenti militari e non militari necessari per difendersi». Provocazione, attacco deliberato o marchiano errore, poco cambia: c'è aria di ricerca di un casus belli per la tanto temuta escalation. Ma ora l'Occidente sembra essere unito. E pronto.

**Il tycoon incontra Zelensky: «Volodymyr grande uomo
 Mosca tigre di carta, Kiev può riconquistare i suoi
 territori. Aiutare gli alleati? Dipende dalle circostanze»**



Peso:48%



IL VERTICE Il presidente americano Donald Trump e quello ucraino Volodymyr Zelensky ieri a New York



Peso:48%

LA LEGGE DEI VETI CHE FA IL GIOCO DI PUTIN

di Augusto Minzolini

Se come nel gioco dei punti della settimana enigmistica si congiungessero con la matita le date e i luoghi degli inconvenienti alle cabine elettriche adiacenti agli aeroporti (a cominciare da Heathrow), dei blocchi nel sistema Gps, degli sconfinamenti di droni e di aerei nei paesi NATO (Polonia, Romania, Danimarca, Paesi Baltici ormai non si contano più) verrebbe fuori raffigurata la facciata del Cremlino. A parte le mezze verità e i mezzi «sì» dei Paesi dell'Alleanza a cui non piace ammettere la propria debolezza e le smentite russe, nette quanto scontate, quello che emerge sono le coincidenze e il metodo che si scorge dietro al fenomeno: le "stranezze", gli "incidenti", le violazioni dei cieli nazionali avvengono puntualmente ogni volta che quel paese o quell'altro assumono decisioni pregnanti in aiuto dell'Ucraina. È un meccanismo scientifico, quasi automatico: gli aeroporti inglesi subiscono inconvenienti quando la Gran Bretagna è il paese Occidentale che più si espone nella difesa dell'Ucraina; i droni appaiono sullo spazio aereo danese quando Copenaghen acquista sistemi anti-missilistici da girare a Kiev e

su quello norvegese quando Oslo entra nella classifica dei principali paesi europei per la fornitura di armi all'esercito di Zelensky; e ancora la pressione russa verso Polonia, Lituania, Estonia e Lettonia è proporzionale all'aumento dell'impegno nell'ultima fase di questi paesi in favore di Kiev.

Si tratta di avvertimenti per non dire minacce che Putin riserva all'Europa con l'intento di dividerla usando uno strumento che l'Unione Sovietica riservava ai suoi paesi satelliti: la paura. Uno strumento vecchio come il cucco, caratteristico delle auto-crazie. Utilizzato soprattutto quando il campo delle democrazie dà segni di cedimento o si divide. In questa logica il primo anno di presidenza Trump è stato nefasto. L'attuale inquilino della Casa Bianca ha demolito l'idea di un Occidente unito: nel discorso fiume di ieri all'assemblea dell'Onu, stile Fidel Castro, i principali bersagli del tycoon paradossalmente sono stati l'Europa e l'Onu. Addirittura ha addebitato all'Unione la responsabilità delle mancate sanzioni statunitensi alla Russia, prendendo a pretesto il petrolio che i paesi Ue comprano da Mosca. Solo che quel richiamo più che una legittima condizione per agire contro l'amico Vladimir, nella parole del Presidente Usa ha

avuto il sapore di un alibi accampato per non agire. È evidente che di fronte alle incongruenze, alle divaricazioni, alle polemiche che dividono l'Occidente il Cremlino oserà sempre di più: succedeva ai tempi della Guerra fredda, figuriamoci oggi. Stesso discorso vale per l'Europa: se basta il veto dell'Ungheria per bloccare l'adesione dell'Ucraina alla Ue è naturale che Putin sia incoraggiato a perseverare nelle sue provocazioni. In fondo l'abolizione del diritto di veto nella Ue sarebbe uno dei messaggi più efficaci che l'Europa potrebbe inviare a Putin. Equivarrebbe come deterrente alla peggiore delle sanzioni. Appunto, l'unità e la compattezza della Ue e dell'Occidente sono gli unici strumenti che fanno davvero paura al Cremlino. Un concetto che Trump (non si sa se in buona fede o meno) e Orban (in malafede) stentano a comprendere.



Peso: 21%

la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 20-21

Se si elude
la giustizia



la stanza di

Vitto ni feltri.

NON È DEMOCRAZIA ELUDERE LA GIUSTIZIA

Caro Direttore Feltri,
vorrei un suo parere su una vicenda che, francamente, mi ha lasciato senza parole: mi riferisco alla decisione della Commissione Affari giuridici del Parlamento europeo, che ha respinto la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare a Ilaria Salis, con un voto risicatissimo (13 a 12). A ottobre si voterà in plenaria, ma intanto mi domando: che idea di giustizia trasmette tutto questo? Non è un po' troppo comodo candidarsi per sfuggire a un processo? E ancora più assurdo che un'istituzione come il Parlamento europeo diventi il rifugio dorato di chi, in passato, ha collezionato denunce e condanne per attacchi allo Stato? Vorrei sapere da lei: è questa la democrazia che difendiamo?

Roberta Scottò

ara Roberta,

no, non è questa la democrazia che difendiamo. Ma è, ahimè, quella che ci tocca vivere in questi anni di indulgenza rossa, in cui tutto si perdona, tutto si giustifica, purché si urla «antifascismo» e si sventoli la bandiera «giusta».

Il caso Ilaria Salis è l'ennesima vergogna di un sistema che si fa beffe della legalità, dello Stato e delle istituzioni. Ed è già abbastanza scandaloso che per sottrarre una persona a un regolare processo penale, processo, non plotone d'esecuzione, si sia cercato l'escamotage della candidatura politica, e si sia perfino riusciti a eleggerla, sfruttando il vittimismo ben confezionato e venduto da certa stampa ideologizzata.

Ma ciò che fa ancora più ribrezzo è che

un organo autorevole come una commissione del Parlamento europeo abbia votato, seppur di un soffio, per mantenerle l'immunità, impedendo di fatto che la giustizia faccia il suo corso.

Il principio, che un tempo era sacrosanto, oggi sembra essere rovesciato: non si è più innocenti fino a prova contraria, si è intoccabili fino a che non conviene politicamente farvi fuori. E se la tua intoccabilità coincide con un certo schieramento, allora puoi anche prendere a sprangate un carabiniere, tanto troverai sempre qualcuno pronto a difenderti.

E no, non è un'esagerazione. La signora Salis non è un'operaia disgraziata accusata per errore. Ha collezionato precedenti per reati legati a violenza contro le forze dell'ordine, danneggiamenti, disordini pubblici. Un profilo oggettivamente antistatale, che nulla ha a che fare con la normale dialettica democratica. Qui non parliamo di idee, ma di aggressioni. Non parliamo di dissenso, ma di attacchi fisici a rappresentanti dello Stato.

Ora, a sinistra va di moda scambiare il manganello per uno strumento d'espressione politica. È il solito cortocircuito: si inneggia alla democrazia mentre si pic-



chiano i poliziotti, si canta la libertà mentre si devastano vetrine. E quando si viene beccati con le mani nella marmellata, si tenta la scorciatoia della candidatura: diventare parlamentari per sfuggire alle manette. Non c'è nulla di nobile in tutto questo, ma solo un'astuta operazione di marketing ideologico.

E lo dico con disprezzo ma non con sorpresa. Questa è la sinistra post-ideologica, che non difende più il lavoro, il popolo, la giustizia sociale, ma solo se stessa e i propri figliocci, anche quando quei figliocci aggrediscono, spaccano, incendiano, purché tutto ciò sia fatto «contro il fascismo» (che però nessuno riesce mai a indicare con nome e cognome).

Però attenzione: se concediamo l'immu-

nità a chi si è sempre fatto beffe della legalità, non stiamo solo tradendo lo spirito delle istituzioni europee, ma stiamo dicendo chiaramente che la democrazia può essere usata come scudo per eludere la giustizia. E questo, cara Roberta, non è più democrazia: è il caos travestito da diritto.

L'Italia dovrebbe pretendere, a gran voce, che chi sbaglia paghi, senza scappatoie né immunità di comodo. Perché il Parlamento non è una Ong per riciclare militanti estremisti, ma dovrebbe essere l'espressione più alta del rispetto delle regole. Chi disprezza lo Stato, lo aggredisce e ne odia i simboli non dovrebbe sedere tra i suoi rappresentanti.



La situazione Ue non è mai stata così critica

DI MARINO LONGONI

Irecenti e continui sconfinamenti di aerei e droni russi verso paesi della Nato sono stati interpretati prevalentemente come una forma deliberata di provocazione da parte del Cremlino, un modo per testare le difese europee. Ma nei giorni scorsi diversi vertici politici e militari avevano anche ipotizzato scenari di medio periodo più allarmanti. Il comandante uscente delle forze aeree svizzere, **Peter Merz**, ha detto: «La situazione della sicurezza in Europa è estremamente pericolosa: prevediamo che dal 2028 la guerra in Ucraina si estenderà all'Europa occidentale».

Carsten Breuer, ispettore

generale della Bundeswehr (carica militare più alta in Germania), ha dichiarato che i servizi segreti occidentali stimano che entro il 2029 la Russia sarà in grado di attaccare i Paesi NATO, basando questa previsione sul fatto che parte dell'equipaggiamento militare russo non venga impiegato in Ucraina ma stia andando ai depositi o unità di distretto militare occidentale. **Carlo Masala**, esperto tedesco di politica internazionale, prevede in un suo recente libro che la guerra in Ucraina potrebbe concludersi con una vittoria russa intorno al 2028,

seguita da una minaccia di espansione russa ai confini occidentali della NATO.

Alcuni analisti prevedono un conflitto convenzionale con attacchi militari diretti su larga scala, come lo scenario elaborato da Sir **Richard Shirreff** delle "100 ore" per un attacco rapido russo; altri considerano più probabile un conflitto ibrido o una guerra limitata con attacchi informatici, azioni pa-

ramilitari e pressioni politiche.

Resta il fatto che l'orso russo adesso comincia a fare veramente paura in un'Europa che per 80 anni si era accomodata sotto la protezione dell'ombrello americano e ora, con **Trump**, si trova invece costretta a preoccuparsi della propria difesa, scoprendosi del tutto impreparata. E con l'aggravante di un problema politico non di poco conto: la crescita al suo interno di partiti e movimenti esplicitamente filo-**Putin** come i quelli di estrema destra in Francia, Germania, Ungheria, Serbia, Italia o di estrema sinistra in vari paesi. Prevedere il futuro, soprattutto di questi tempi, è impresa ardua, ma i dati dicono che la situazione europea non è mai stata così critica.

—© Riproduzione riservata—

**L'orso russo
sta facendo
sempre
più paura**



Peso:20%

L'editoriale

La mossa su Gaza che spiazza Schlein e soci

MARIO SECHI

Uno dopo l'altro, tutti i totem progressisti degli ultimi 30 anni stanno cadendo. È la fine di un ciclo politico e l'apertura di una nuova fase. Le due figure chiave di questo cambio d'epoca sono Donald Trump negli Stati Uniti e Giorgia Meloni in Europa. L'America è la potenza globale che sta curvando lo spazio geopolitico, imprimendo una nuova direzione alla storia; l'Italia è la nazione europea che ha colto il cambio di passo, ha interpretato al meglio quel "mondo nuovo" che chiama l'Occidente a raccogliere la

sfida della contemporaneità. Meloni esercita la leadership di una "forza tranquilla" che pensa e agisce con pragmatismo, senza avventurismi, consapevole dell'inscindibile legame dell'asse euro-atlantico, dialogando con l'Africa e il Medio Oriente, costruendo ponti. È un ruolo prezioso che all'estero apprezzano (la rassegna stampa è a disposizione) e che in Italia non vedono solo un'opposizione da asilo infantile e un giornalismo (...)

segue a pagina 4

L'editoriale

La mossa su Gaza che spiazza Schlein e soci

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) con il libretto rosso.

È la sintonia tra Washington e Roma che in questi mesi ha tenuto l'Europa agganciata al treno americano quando si è aperta la partita sui dazi, un nuovo scenario del commercio mondiale. È Meloni ad aver dato al cancelliere tedesco Merz la mano che serviva per non scivolare nella palude ideologica della sinistra sulla guerra a Gaza e finire nella pericolosa operazione di Macron e Starmer. Se l'Italia avesse dato corda alla demagogia sul riconoscimento della Palestina, Merz avrebbe ceduto di schianto. Meloni a New York ha giocato d'anticipo una carta spiazzante, ha sfidato l'opposizione annunciando una mozione parlamentare che apre alla soluzione dei due Stati (cosa che la premier ha sempre affermato anche nei contatti diplomatici con Israele), ma vincolandola al rilascio di tutti gli ostaggi e alla rinuncia da parte di Hamas di qualsiasi ruolo politico in Palestina.

È una condizione che le sinistre

non possono rifiutare senza perdere la faccia: o votano la mozione insieme con la maggioranza (e fanno una scelta istituzionale corretta) o dimostrano platealmente che la loro posizione su Gaza è solo un cinico calcolo politico, propaganda. La mossa di Meloni è efficace soprattutto perché costringe il Pd a misurarsi non nelle piazze (con i risultati disastrosi che abbiamo visto), ma in Parlamento, il luogo dove i partiti mettono in campo la loro capacità di fare politica. Meloni chiama l'opposizione ad abbandonare la protesta e a declinare una proposta. Per il Pd si tratta di un passaggio decisivo, è lo spartiacque tra il dire e il fare, l'essere forza alternativa di governo o il non-essere destinato a restare partito d'opposizione. Sul piano della politica europea, Meloni allarga lo spazio di manovra anche per la Germania e stoppa la fuga in avanti di Macron, campione mondiale di corse solitarie che finiscono contro un muro. Meloni ha ragionato tenendo insieme il quadro interno e quello esterno, Roma e Bruxelles, con lo sguardo rivolto agli Stati Uniti di Trump, il *game changer*, la forza che ha cambiato le

regole del gioco e sullo Stato Palestinese va in tandem con Benjamin Netanyahu. C'è molto filo da tessere, ma la trama è ancora tutta da scoprire.

L'intervento fluviale del Presidente americano all'Assemblea generale dell'Onu è stato un memento, un colpo di cannone in un dormitorio. Quando ha sepolto le politiche green dicendo che «il cambiamento climatico è la più grande truffa mai perpetrata al mondo»; quando ha avvisato i naviganti diretti verso gli scogli che «l'immigrazione e le loro idee energetiche suicide saranno la morte dell'Europa occidentale»; quando ha indicato il fallimento dell'Onu in tre parole,



Peso: 1-8%, 4-25%

«è stata inefficace» e ha aggiunto che «non ha mai raggiunto il suo vero potenziale» aprendo alla necessità di una profonda riforma; quando ha ricordato agli alleati la realtà della guerra in Ucraina, «le nazioni della Nato dovrebbero abbattere gli aerei russi che violano lo spazio aereo»; quando ha incontrato Zelensky e lo ha definito «un uomo coraggioso che sta combattendo con tutte le sue forze». Trump va dritto al punto, scuote il Palazzo di Vetro, squaderna un altro racconto della contemporaneità.

Mentre nel salotto progressista era non già in preda alle convulsioni, Meloni ha chiosato: «Condivido quello che dice Trump sulla migrazione, ho con-

diviso buona parte di quello che dice sul Green Deal e ho condiviso anche alcuni passaggi sul fatto che gli organismi multilaterali, per lavorare bene, devono recuperare e migliorare il loro ruolo in un contesto come quello nel quale ci troviamo». L'asse Stati Uniti-Italia è forte, ne avremo conferma nell'intervento di Meloni, che per Trump è un punto di riferimento, perché nella precarietà ormai cronica dei governi dell'Europa, tra le leadership traballanti, c'è la stabilità del governo di Roma.

La foto della famiglia europea è un quadro in bianco e nero: Macron è un presidente in crisi nera, senza un governo credibile e con gli islamisti che

bussano alla porta; Merz è un cancelliere nel limbo, prigioniero dei socialdemocratici in caduta libera; Sanchez è ingabbiato nella sua ideologia sinistra e guida uno Stato scheggiato dai secessionisti; Starmer ha i tribunali islamici in casa e gli inglesi che al pub non riconoscono il loro Paese. In mezzo, ci siamo noi, l'Italia, gli unici che con Giorgia Meloni hanno una prospettiva politica di lungo termine, una leader che può correre la maratona della *longue durée*, il tempo lungo della storia.



Peso:1-8%,4-25%

OCCUPAZIONI E AGGUATI
Condanne e denunce
l'assurdo curriculum
dell'idolo dei compagni

PIETRO SENALDI

«Non revocare l'immunità a
Ilaria Salis è stata una batta-
glia vinta per la civiltà (...)
segue a pagina 13

➔ **TRA ILLEGALITÀ E ACCUSE DI PESTAGGI**

L'assurdo curriculum vitae della paladina dei compagni

Insegnante di sostegno specializzata in occupazioni di case, finora ha rimediato 29 denunce e due condanne ed è accusata di avere pestato un rivale. Per le sue azioni non ha mai pagato

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) e la democrazia» esulta Alleanza Verdi e Sinistra. «Orbán sarà un problema, ma lo è anche spaccare le teste» replica Carlo Calenda, rimediando l'accusa di aver pronunciato «parole vergognose». L'europarlamentare afferma di essere pronta a sottoporsi a processo in Italia, ma guai se qualcuno le ricorda quello di cui è accusata. La prima linea rossa scende al suo fianco e provvede ad abatterlo. Vietato contestare il totem, che poi è un grimaldello attraverso il quale la sinistra che si è vista lunedì mettere a soqquadro Milano con il pretesto delle bombe su Gaza sta tentando di sdoganare l'illegalità nelle istituzioni, dopo aver provveduto a renderla moralmente accettabile.

Chi è Ilaria Salis? Una donna senz'arte ma di parte, che

si avvia alla mezza età dopo una gioventù poco raccomandabile ed eccessivamente lunga, nel corso della quale ha rimediato 29 denunce e due condanne definitive. Segnalazioni e fermi raccolti nella sua lunga attività di manifestante e protestataria anti-fascista, che l'ha vista indifferentemente invadere edifici pubblici come resistere e prendere a male parole le Forze dell'ordine.

La signora è maestra elementare di sostegno e per molti la sola cosa buona del fatto che stia a Bruxelles è che almeno non va a scuola. La sua specialità è l'occupazione abusiva di case. L'Aler, azienda lombarda per l'edilizia popolare, lamenta di avanzare con la signora un credito di novantamila euro per affitti non pagati. Lei non ci sta, e comunque quando ci stava non aveva soldi.

Adesso i quattrini ce li ha, visto che un europarlamentare porta a casa, tra una voce e l'altra, più di dodicimila euro puliti, però lo stesso non pensa minimamente ad aprire il portafogli. Eppure, quando si trattava di venir via dall'Un-

gheria, i 45mila euro di cauzione allo Stato dell'illiberale Orbán sono stati versati. Questione di priorità.

RESISTENZA

Ma torniamo al penale, che è la ragione della sua fama, in patria e all'estero. La sua croce, perché l'ha vista in manette e in carcere quindici mesi a Budapest e alle prese con la giustizia anche nella democratica Italia, e la sua delizia, perché l'ha portata dove neppure lei si sarebbe mai aspettata, a un seggio parlamentare dell'Unione Europea. Salis è pregiudicata per occupazione di edifici pubblici, con pena definitiva in Cassazione che l'ha condannata a sei me-



Peso: 1-3%, 13-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

si di carcere e per resistenza a pubblico ufficiale. Non avendo scontato la pena, non si è redenta e continua a sostenere che «l'occupazione e la resistenza agli sgomberi sono misure reali, rimedi che rispondono al grave problema abitativo che c'è; perché», ci spiega Ilaria, «vivere in una casa occupata è logorante, non è da furbetti». Insomma, lo fa per gli altri, non per piacere suo.

Quando l'anno scorso è morto Rami Elgami, il ragazzo del Corvetto in scooter inseguito dai carabinieri, Ilaria, che nel quartiere è di casa (anche se non sua), si è subito precipitata a difendere i ragazzi in fuga («spinti ad azioni disperate») e ad attaccare le Forze dell'ordine.

Se si dicesse che il Salis azione e pensiero è uno spot per l'illegalità, l'euro parlamentare si offenderebbe e quindi è meglio prenderla da un altro punto di vista: chi l'ha candidata ha voluto farne un'eroina, ma per molti i 125mila voti che ha preso sono un segnale allarmante di dove sta andando la società. Maestra sì, ma cattiva, come si suole dire, se si pensa al suo esempio e alla sua predicazione.

Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli hanno più salis in zuc-

ca di Ilaria e hanno fatto di lei un santino che ha consentito loro di fare il pieno alle urne, strizzando l'occhio al mondo antagonista e alla parte più rossa e ideologica dei radical chic, che l'hanno votata pensando di fare un dispetto alle destre e invece lo hanno fatto all'Italia, mandando un'incompetente dove servirebbero saggezza, diplomazia e sapere.

La magistratura ungherese accusa questa donna di avere preso a martellate sulla testa un estremista di destra, con il rischio concreto di ammazzarlo, in complicità con alcuni compagni di ideali, che per quanto antifascisti sarebbe arduo definire democratici, se non altro nei metodi.

I suoi colleghi hanno confessato, fatto il carcere, e ora sono tornati da dove erano venuti. Lei, fermata in un secon-

do momento, secondo l'accusa con un equipaggiamento poco consona a chi vuol soltanto dialogare, nega di aver fatto violenza ad alcuno e per questo la sua vicenda per la giustizia di Budapest non è conclusa. Non ha mai spiegato cosa ci facesse nel gelo invernale di quella città nel Giorno dell'Onore, la celebrazione della resistenza dei nazi-

sti e dell'esercito ungherese alle truppe di Stalin, l'ultimo posto al mondo dove un compagno ben intenzionato vorrebbe essere; ma ognuno in ferie va dove vuole, anche questa è democrazia.

SORPRESA E FELICE

La sua umiliazione pubblica, quando è stata trascinata in catene in tribunale, si è rivelata per i giochi del destino una fortuna. Certe scene l'Italia non le tollera e il governo di centrodestra, montata l'indignazione popolare, ha ottenuto che fosse rimpatriata, agli arresti domiciliari. Poi la mossa della sinistra di candidarla: la presunta illegalità che diventa vessillo di legalità, a dimostrazione che il campo largo del paradosso sta sempre dalla stessa parte.

Oggi Ilaria si dice «sorpresa e felice». In effetti, contò alla mano, deve dire per la seconda volta grazie al centrodestra, visto che, numeri alla mano, qualcuno dei suoi nemici ha votato a suo favore in Commissione Giuridica.

Se questa donna ha dato una martellata in testa a qualche essere umano ormai, salvo che l'Europarlamento non ribalti il verdetto e le revochi l'immunità, non lo sapremo mai. Di certo la sua vicenda

ha dato una martellata in testa all'Europa, al diritto, alla politica e alla decenza. All'Europa perché ha certificato che l'Unione non è uguale per tutti ma ha figliastri che non riconosce uguali agli altri, come dimostra lo schiaffo all'Ungheria che il verdetto di ieri è. Al diritto perché l'immunità dei parlamentari non è retroattiva ed è per quel che fanno durante il loro mandato, non è un modo attraverso il quale sospetti criminali evitano di fare i conti con la giustizia. Alla politica perché mette in lista questa donna significa abbassare di tanti livelli l'asticella minima per essere candidati. Alla decenza perché la vicenda Salis è un invito alla peggior gioventù: fate casino, collezionate denunce, pensate di essere nel giusto senza aver mai combinato nulla di buono e farete carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra László Dúdog, uno dei picchiati in Ungheria dalla Hammerbande, la banda del martello. Sotto un'immagine di Ilaria Salis in manette durante una delle udienze celebrate nel tribunale di Budapest. La Salis è stata agli arresti per 15 mesi. È uscita dal regime di carcerazione (in quel momento era ai domiciliari in Italia) come conseguenza dell'elezione al Parlamento europeo a giugno dell'anno scorso



Peso: 1-3%, 13-65%

BOLDRINI: «PROVOCAZIONE»

La Camera ricorda Kirk L'opposizione attacca

TOMMASO MONTESANO a pagina 14

MONTECITORIO CELEBRA L'ATTIVISTA TRUMPIANO

Alla Camera si ricorda Kirk E i compagni straparlano

Avs la butta sul Medio Oriente e i morti sul lavoro. Boldrini: «La destra provoca». Ma lei si inginocchiò nell'emiciclo per i "Black lives matter"...

TOMMASO MONTESANO

■ Alla Camera gli interventi erano programmati «per ricordare la figura di Charlie Kirk». L'opposizione ne ha approfittato per parlare d'altro - delle morti sul lavoro (Nicola Fratoianni, Avs), della solita Gaza (Angelo Bonelli, Avs pure lui) - e per attaccare il centrodestra, accusato di cavalcare «questa vicenda per compiacere Trump» (Laura Boldrini, Pd).

Alla fine la commemorazione dell'attivista repubblicano assassinato lo scorso 10 settembre in Utah c'è stata. Dopo essere stato richiesto la scorsa settimana da Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d'Italia, il ricordo per Kirk ha ottenuto lunedì scorso un sofferto via libera della Camera dei deputati. L'opposizione, inizialmente incerta se partecipare, alla fine ha partecipato al dibattito. Non senza le voci contrarie, come ad esempio quella di Boldrini, che in una nota bolla l'appuntamento come «una provocazione della destra. Kirk non era un paladino della libertà: era un paladino del razzismo, dell'omofobia, del sessismo.

Nessuna di queste sue posizioni ne giustifica l'assassinio, in alcun modo. Ma non ne giustifica neanche la santificazione». Altro che commemorazione: il centrodestra sta «usando questa vicenda drammatica in modo spregiudicato per alzare la tensione». Vale la pena ricordare che Boldrini il 9 giugno 2020 - in segno di solidarietà per le battaglie dei "Black Lives Matter" - si inginocchiò nell'emiciclo per ricordare George Floyd, il 46enne afroamericano morto a Minneapolis in conseguenza di un fermo di polizia.

Anche Riccardo Magi, segretario di +Europa, avrebbe fatto volentieri a meno della cerimonia: «La commemorazione era da evitare perché, per come è stata concepita e voluta dalla maggioranza, era inevitabile che si trasformasse in uno scontro politico aperto». Per il suo gruppo è intervenuto Benedetto Della Vedova.

In Aula gli interventi, aperti dalla forza politica che ha avanzato la richiesta (Alessandro Amorese di Fdi), iniziano dalle ore 14. E, sarà per quanto acca-

duto il giorno prima nelle città italiane ostaggio della protesta dei "pro Pal", risentono del clima. «Davanti a noi un popolo in cammino, quello di Charlie Kirk, composto, serio, profondo, che si raccoglie, dall'altra avremmo trovato le macchine incendiate, avremmo trovato le città devastate. Questa è la differenza», esordisce Amorese.

Dopo Gianni Cuperlo del Pd, che se la prende chi - in preda a un'«ignoranza colpevole» - indica «in questa parte, non del Parlamento, del Paese, il terreno di coltura della violenza politica», tocca agli altri gruppi del centrodestra. Per la Lega interviene Riccardo Molinari, per Forza Italia Paolo Emilio Russo, che ricorda come Kirk sia stato, innanzitutto, «una vittima». E la vittima di una violenza politica è «sempre inaccettabile», a prescindere dalla condivisione delle idee di Kirk.



Peso: 1-2%, 14-48%

Ma il bello, si fa per dire, arriva quando prendono la parola gli altri esponenti del "campo largo". Riccardo Riccardi, del M5S, accusa il centrodestra di usare la morte di Kirk per regolare conti politici: «Quasi quasi si sfregano le mani perché nella morte di quel ragazzo hanno visto un'opportunità politica». Bonelli si esibisce nel più classico "sì, ma": «Io mi auguro che questo Parlamento possa commemorare i 20mila bambini palestinesi uccisi che a Gaza nessuno ha commemorato e per i quali non sono state versate lacrime di ogni tipo». Su Fa-

cebook, il collega Fratoianni devia il discorso sulle tragedie dei morti sul lavoro: «In Italia muoiono ogni giorno tre persone sui posti di lavoro. Per loro nessun commiato, nessuna commemorazione in Parlamento e nemmeno un comunicato di cordoglio da parte del governo. Chi se ne frega, sono lavoratori. Ma oggi (ieri, ndr) la destra ha fatto fermare il Parlamento per commemorare Charlie Kirk. Quanto sono patrioti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A. BONELLI LEADER AVS

«Signor presidente, mi auguro che questo Parlamento possa commemorare i 20mila bambini palestinesi uccisi che a Gaza nessuno ha commemorato e per i quali non sono state versate lacrime»



Il leader di Avs, Angelo Bonelli, nel corso del suo intervento per la commemorazione di Charlie Kirk (LaPresse)



Peso:1-2%,14-48%

MOZIONE TRUCCO PER NON FARE NIENTE: PRIMA LA SCONFITTA DI HAMAS. ITALIA TRA I PEGGIORI AL MONDO

Meloni si riconosce dalla Palestina

■ Prima ha provato a bollare la marea delle piazze propal di lunedì come violente e terroriste. Poi si è resa conto che anche tra i suoi elettori il genocidio in Palestina non è molto popolare. E così Giorgia Meloni ha deciso di provare a uscire dall'angolo con una mossa che, nelle sue intenzioni, dovrebbe mettere in difficoltà le opposizioni. Una mozione par-

lamentare per il sì allo stato palestinese subordinato a due condizioni: la liberazione degli ostaggi israeliani e l'esclusione di Hamas dal futuro governo di Gaza. Le opposizioni non abboccano: da Conte a Calenda, passando per Pd e Avs, si leva un coro contrario. «Un misero espediente che confer-

ma l'ignavia del governo», dice Conte. E Schlein: «No alle prese in giro, la destra voti le nostre mozioni che ha sempre bocciato». **CARUGATI A PAGINA 2**

Sì alla Palestina senza disturbare Netanyahu La mozione di Meloni

L'annuncio di un documento in Aula per il sì al riconoscimento «ma con gli ostaggi liberi». Pd, 5s e Avs: «No a giochi di prestigio»

ANDREA CARUGATI

■ Prima ha provato, a reti unificate, a bollare la marea delle piazze propal di lunedì come violente e terroriste. Poi si è resa conto che anche tra i suoi elettori il genocidio in Palestina non è molto popolare. E così, da New York, Giorgia Meloni ha deciso di provare a uscire dall'angolo con una mossa che, nelle sue intenzioni, dovrebbe mettere in difficoltà le opposizioni.

DOPO L'ANNUNCIO DI MACRON e Starmer sul riconoscimento della Palestina, la premier ha deciso di seguire la scia. A modo suo. Invece di muoversi come governo, visto che il Parlamento italiano ha già approvato nel 2015 un testo che autorizza l'esecutivo in tal senso, Meloni ha deciso di presentare una mozione parlamentare (con tutta probabilità il 2 ottobre, data in cui il ministro Tajani doveva riferire sul tema) per il sì allo stato palestinese subordinato a due condizioni: la liberazione di tutti gli

ostaggi israeliani e l'esclusione di Hamas dal futuro governo di Gaza.

LA MOSSA È MIRATA quasi esclusivamente a «stanare» le opposizioni. A metterle in difficoltà, sperando che il loro prevedibile no al testo del centrodestra possa essere bollato come una vicinanza con Hamas. «Personalmente - ha spiegato ieri ai giornalisti a margine dell'assemblea Onu- continuo a considerare che il riconoscimento della Palestina in assenza di uno Stato che abbia i requisiti della sovranità non produce risultati tangibili, concreti per i palestinesi. Dopodiché si dice che il riconoscimento può essere un'efficace strumento di pressione politica e va bene, però dobbiamo anche capire su chi. Io penso che la principale pressione politica vada fatta nei confronti di Hamas che ha iniziato questa guerra e impedisce che la guerra finisca rifiutandosi di consegnare gli ostaggi». Il suo braccio destro Giovanbattista Fazzolari

rincarare la dose, svelando il trucco: «Ora l'auspicio è che non ci sia alcuna ambiguità su Hamas e che il Parlamento voti compatto la mozione della maggioranza». Concentrata sulle opposizioni, Meloni non si accorge però che il suo vicepremier Matteo Salvini, che dovrebbe firmare la mozione con Fdi e Fi, è di tutt'altra idea. «Riconoscere oggi lo Stato di Palestina è una follia, un suicidio, un favore ai terroristi di Hamas. Si tratta di uno stato inesistente, non si sa neppure dove comincia e dove finisce», dice il leghista dalle Marche, replicando alla proposta del candidato del centrosinistra Matteo Ricci di un atto politico della regione in favore dei palestinesi.

LE OPPOSIZIONI NON ABBOCANO. «Un misero espediente che con-



Peso: 1-8%, 2-37%, 3-2%

ferma l'ignavia del nostro governo», attacca Giuseppe Conte. «Il riconoscimento di uno Stato è un atto formale, che in questo caso ha anche un alto valore simbolico e politico. O lo fai o non lo fai. Perché l'Italia non può unirsi ad altri 150 e più Paesi che hanno già riconosciuto la Palestina? L'ipocrisia del nostro governo che continua a stare al fianco di Netanyahu è davvero oscena». Sulla stessa linea anche Nicola Fratoianni di Avs: «Si tratta dell'ennesimo capitolo del teatrino ipocrita del governo Meloni sul genocidio in Palestina. Uno Stato o lo riconosci o no. Non è accettabile che la premier si inventi continui sotterfugi». Elly Schlein è altrettanto dura: «Meloni comincia a capire che sulla Palestina sta perdendo la faccia di fronte al mondo e alla

nostra opinione pubblica. Ma non è il momento di giochi di prestigio e delle prese in giro. Riconosce lo Stato di Palestina oppure no? Basta propaganda. Farlo significa riconoscere l'Anp, non certo i terroristi di Hamas che non possono essere il futuro di Gaza. O pensa che Francia, Spagna e Regno Unito abbiano fatto il contrario? Il governo di centrodestra non dovrebbe far altro che votare le nostre mozioni che ha sempre bocciato. E assumere con urgenza tutte le altre decisioni necessarie per fermare i crimini di Netanyahu, come le sanzioni».

I GIALLOROSSI, DUNQUE, vanno verso una mozione comune (sulla falsariga delle due già presentate tra aprile e giugno) contrapposta a quella delle destre. Stavolta Meloni dovrà andare in

Parlamento e metterci la faccia, non limitarsi a brevi punti stampa con i giornalisti al seguito. Lo scontro nelle aule di Camera e Senato si annuncia durissimo. I centristi di Iv, Azione e +Europa dovrebbero presentare testi diversi. Ma anche Calenda non si fida di Meloni: «Nessuno ha mai proposto di coinvolgere Hamas nel processo politico: dalla premier una scusa per non fare ciò che è giusto».

In aula il 2 ottobre, gelo di Salvini. I giallorossi lavorano a un testo comune

La leader di Fdi: «Non credo che la mossa possa produrre risultati concreti in assenza di uno Stato»



Giorgia Meloni all'Onu foto Ansa



Palestinesi sfollati fuggono dalla Striscia di Gaza settentrionale foto Ap



Peso: 1-8%, 2-37%, 3-2%

LA DESTRA ATTACCA LE PIAZZE

Milano, i fermi prima degli scontri

■ ■ È singolare la dinamica della giornata di mobilitazione per Gaza a Milano lunedì: i 5 fermi sono arrivati diverse ore prima dei tafferugli, peraltro non attesi dalla questura. In due sono già state liberate, i minori attendono la decisione del gip al Beccaria. E lo scontro arriva anche alla Camera. **DIVITO A PAGINA 4**

Milano, gli arresti prima degli scontri a volto scoperto

*La singolare dinamica: i 5 fermi alla stazione subito dopo pranzo
Nessuna regia, i tafferugli non erano stati previsti dalla questura*

MARIO DIVITO

■ ■ Prima i fermi e poi gli scontri. È singolare la dinamica della giornata di mobilitazione per Gaza andata in scena a Milano lunedì: le cinque persone prese dalla polizia, infatti, non sono state portate dentro al culmine della tensione del pomeriggio, ma molto prima: intorno alle 14, alla stazione Centrale, mentre da parte dei manifestanti era in atto il tentativo di bloccare per qualche ora i treni, cosa peraltro accaduta in altre città italiane senza conseguenze troppo gravi. Invece qui il clima si è fatto subito pesante.

ED È STATA quasi una sorpresa: né in questura né negli ambienti più militanti erano previsti tafferugli. Infatti il grosso degli scontri è sorto spontaneamente, prova ne sia che gran parte dei protagonisti dei disordini si aggirava a volto scoperto, segno che non c'era nulla di organizzato. Adesso la digos è al lavoro sui filmati ed è probabile che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane arriveranno denunce per i danneggiamenti, anche se il lavoro degli investigatori

sarà meno facile del previsto: va bene i volti scoperti che aiutano le identificazioni, ma la nebbia creata da lacrimogeni e fumogeni non è d'aiuto per il software in uso presso la polizia, il «Sari», che compara i volti riconosciuti sia alle foto presenti in archivio sia a quelle dei social. I denunciati, a quanto si apprende, sarebbero già almeno una decina.

COMUNQUE, per quanto riguarda i cinque fermati, due sono minori: un ragazzo e una ragazza, entrambi di diciassette anni, entrambi incensurati, entrambi arrestati in flagranza per resistenza aggravata ed entrambi studenti del liceo Carducci. Al momento sono in custodia al Beccaria, l'istituto minorile di Milano, dove ieri pomeriggio si è tenuto un presidio per chiederne la liberazione. Il gip deciderà entro venerdì. Altre due ragazze, di 21 e 22 anni, militanti del centro sociale Lambretta, pure accusate di resistenza aggravata ed incensurate (erano finite a processo per l'occupazione del cinema Splendor ma sono state assolte), hanno visto il loro arresto convalidato dal giudice ma sono state messe in libertà con

l'obbligo di firma giornaliero. «La loro è una posizione molto marginale rispetto a quello che pare essere avvenuto - spiegano gli avvocati Mirko Mazzali e Guido Guella -, l'accusa è di essersi divincolate al momento dell'arresto e aver avuto una colluttazione all'ingresso della stazione quando c'era tutto il corteo dietro. Loro hanno detto che si sono trovate davanti perché spinte dalle persone dietro. Non avevano nessuna intenzione di sfondare alcunché». Processate per direttissima, in aula le due hanno «negato ogni comportamento violento o minaccioso».

PIÙ COMPLESSA la posizione del quinto arrestato, un 37enne incensurato, in attesa della decisione del gip sulle sue accuse: resistenza aggravata e lesioni ag-



gravate perché, nel cercare di fermarlo, un agente ha rimediato cinque giorni di prognosi. L'uomo, stando a quanto ha scritto nella richiesta di convalida il pm Elio Ramondini, avrebbe uno «spiccato profilo criminale, tanto più pericoloso» perché «non ha esitato a sfondare il cordone di contenimento» e ha «persistito nell'azione violenta pur di perseguire il proprio fine e non abbandonare il proposito collettivo criminoso», ovvero «il raggiungimento dei binari della stazione ferroviaria».

GLI EPISODI milanesi, com'era in fondo scontato, hanno avuto una vasta eco nel dibattito politico. Intervenedo alla Camera in apertura della commemorazione di Charlie Kirk, il capogruppo di FdI Galeazzo Bignami si è prodotto in un lungo elogio del-

le forze dell'ordine - sono stati sessanta i poliziotti feriti negli scontri, secondo la questura: Mattarella ha chiamato Piantedosi per esprimere la sua solidarietà e fare gli auguri e ha puntato il dito contro il centrosinistra, a suo dire quantomeno irresponsabile delle violenze. Il leghista Alberto Bagnai, per non essere da meno, ha tirato fuori in maniera ironica il vecchio adagio dei «compagni che sbagliano», in una prosecuzione ideale, si fa per dire, dei parallelismi tra il dibattito odierno e la lotta armata che da giorni le forze di maggioranza rilanciano tra dichiarazioni e post. «Sono centinaia di migliaia gli italiani che sono scesi in piazza pacificamente, ma voi parlate solo dei disordini», ha replicato Marco Grimaldi (Avs), con una kefiyah

al collo. E poi anche Elly Schlein, in apertura della direzione del Pd: «Noi abbiamo sempre condannato ogni forma di violenza politica perché non la riteniamo mai giustificabile e perché non è il nostro metodo, non lo è mai stato. Non possiamo accettare però di vedere che la violenza di qualche centinaio di manifestanti che hanno colpito la stazione copra quelle decine di migliaia di persone che pacificamente in tutto il paese hanno manifestato per Gaza».

E CHE MANIFESTERANNO ancora e ancora nelle prossime settimane: gli appuntamenti in

agenda continuano a moltiplicarsi in tutta l'Italia, perché quello che è successo ovunque lunedì non è stato un episodio di ordine pubblico. Non le hanno viste arrivare, queste persone. Continuano a non vederle.

In due sono già state rilasciate. I minori attendono le decisioni del gip al Beccaria

FdI elogia la polizia, Mattarella chiama Piantedosi Le opposizioni: «La destra parla solo dei disordini»



Scontri a Milano durante la manifestazione per Gaza foto LaPresse



Giorgetti: dalle banche contributo doveroso FI: «Aiuti sulla casa per giovani e famiglie»

IL CONFRONTO

ROMA Giancarlo Giorgetti continua ad incalzare le banche, dopo il suo intervento all'assemblea dell'Abi di luglio. «Non andiamo a fare crociate, ci metteremo al tavolo con loro e troveremo il modo in cui possano dare un contributo al sollievo fiscale, mi sembra assolutamente doveroso», ha detto il Ministro del Mef a un evento elettorale della Lega. E la mediazione fra la frusta del carroccio e i toni concilianti di Forza Italia ci sarebbe.

«Nei nostri programmi ci sono iniziative per sostenere i giovani e le famiglie per l'acquisto della Prima casa e l'accesso al credito: è possibile migliorare il fondo Consap, rivedendo le condizioni per usufruirne». Paolo Barelli, capogruppo di FI alla Camera, spiega al Messaggero il punto di caduta delle nuove misure da tener presente nella manovra di bilancio 2026 per aiutare l'economia reale. FI resta al fianco delle banche con una posizione flessibile rispetto a quella della Lega. Se il Mef chiedesse

un contributo coatto, ci sarà un nuovo incontro Abi-FI.

L'esponente forzista a Montecitorio è appena uscito dall'incontro di un paio d'ore con i vertici Abi: il presidente Antonio Patuelli, il dg Marco Elio Rottigni, i vicedg Gianfranco Torriero (vicario) e Chiara Mancini. La delegazione degli Azzurri comprendeva Maurizio Gasparri (capogruppo al Senato), Maurizio Casasco (responsabile economico), Alessandro Cattaneo (responsabile dei dipartimenti), Dario Damiani (capogruppo Commissione bilancio al Senato). «Forza Italia ha ribadito la propria posizione contraria all'introduzione di qualsiasi nuova tassa nei confronti di chiunque e, per quanto riguarda il sistema bancario, ha preso atto del positivo andamento dell'intesa stabilita lo scorso anno, che porterà al bilancio dello Stato, per gli anni 2025 e 2026, oltre 4 miliardi» si legge nella nota diffusa al termine.

LE CONDIZIONI

Il confronto rientra nel giro di consultazioni di FI con le varie associazioni: incontri con singoli esponenti sono avvenuti con Confapi, Cisl, Confindustria. Si

auspica «che la Bce possa procedere con maggiore rapidità a una riduzione dei tassi, così come più volte chiesto dal nostro segretario Antonio Tajani. Forza Italia lavorerà inoltre affinché si realizzino le migliori condizioni nella concessione del credito a imprese e famiglie».

Patuelli ha ribadito la posizione decisa all'unanimità nell'esecutivo di mercoledì 17: è stato fatto un accordo di solidarietà 2025-2026 da 4,5 miliardi circa, c'è la disponibilità a un confronto con il governo a proposito di questo accordo: per questo è stato dato mandato al dg Rottigni.

Bocche cucite dall'Abi, Patuelli fa sapere che oggi terrà all'Università degli Studi Link una *lectio magistralis*.

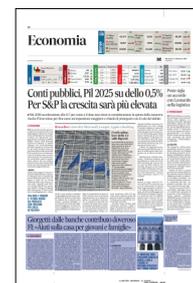
In sede dell'Associazione delle banche c'è un prossimo appuntamento: comitato di presidenza di martedì 30 nel quale potrebbe essere fatto il punto della situazione.

Rosario Dimito

**IL MINISTRO: NON
FACCIAMO CROCIATE
BARELLI: NOI A
FAVORE DI
POSSIBILI RITOCCHI
DEL FONDO CONSAP**



Palazzo Altieri,
sede dell'Abi
a Roma



Peso: 18%

LA GERMANIA FRENA, L'ITALIA INVESTE

di **Fabrizio Galimberti**

Speriamo che i francesi abbiano ragione, quando dicono che “quand le bâtiment va, tout va”. Dopotutto, quando si costruisce una casa c'è bisogno di lavoro, di macchinari vari, di materiali di costruzione, e questi ingredienti hanno in genere un contenuto di importazioni più basso rispetto alla me-

dia, talché l'ulteriore domanda attivata dal meccanismo del moltiplicatore si perde in misura minore a vantaggio degli altri Paesi. E non è finita qui.

Continua a pag. 38

Segue dalla prima

LA GERMANIA FRENA L'ITALIA INVESTE

Fabrizio Galimberti

Una volta costruita una casa, bisogna riempirla di mobili, elettrodomestici, tende, tappeti, bisogna spendere per i traslochi...

Allora, che cosa ci dicono le statistiche relative alle costruzioni? Queste arrivano, per l'Italia e per l'Eurozona, a luglio, e il grafico (che raffigura il volume di spesa per l'Italia, la Germania e l'Eurozona esclusa Italia) mostra l'ottimo andamento della produzione nelle costruzioni. Bisogna precisare subito che l'involata della spesa nell'economia italiana negli ultimi anni ha dietro la spinta possente alle ristrutturazioni edilizie di cui ai famosi 'superbonus'. E bisogna ammettere che è solo grazie a questi che l'economia italiana è cresciuta più della media Eurozona dal pre-pandemia a oggi. Ma ci sono, da questo grafico e dagli altri che seguono, altri motivi di conforto.

Come si vede, l'involata degli investimenti in costruzioni, che è cominciata nel 2020, quando il Governo Conte, per soccorrere un'economia stremata dal Covid, si inventò (19 maggio del 2020) questo utile ma costosissimo stimolo, non dà segni di cedimento. Addirittura, come già notato (vedi Il Mattino del 3 giugno 2025), quello che sorprende è non tanto il fatto che gli investimenti in costruzioni siano schizzati verso l'alto, molto più che nel resto dell'Eurozona (che non ha beneficiato della folle e meritoria e dispendiosa saga di bonus e superbonus), ma il fatto che le spese continuino. È ormai dalla fine del 2023 che gli incentivi sono stati tagliati o rallentati. Molti pensavano che, dopo l'indige-

stione dei superbonus che aveva spinto le costruzioni - con la manutenzione straordinaria di centinaia di migliaia di immobili - il venir meno di quei generosi incentivi avrebbe dovuto far rallentare quel settore. Come si vede, da allora la produzione ha smesso di involarsi, ma non è certo crollata: anzi si è assestata su un sentiero di ulteriore crescita, sorpassando anche i livelli leggendari raggiunti nel pieno dei bonus al 110% (i dati tracciano la tendenza sottostante, con le medie mobili di 3 mesi). E il divario fra l'Italia e il resto dell'Eurozona si allarga ancora. Ci deve essere un'altra spiegazione.

Le costruzioni, naturalmente, non riguardano solo le abitazioni: c'è anche tutta l'edilizia non-residenziale, che comprende sia gli investimenti in costruzioni delle imprese (industria e servizi) che le opere pubbliche. Se quindi, come è ragionevole pensare, gli investimenti abitativi legati alla manutenzione straordinaria sono venuti meno, e il totale continua a crescere, vuol dire che il 'vento in poppa' è venuto dalle altre due componenti.

Sfortunatamente, i dati dell'Istat sulla produzione nelle costruzioni non permettono di distinguere fra la spesa per le abitazioni e le altre spese. Soccorre, però, la contabilità nazionale, che arriva al secondo trimestre 2025, e che distingue, nel complesso degli investimenti in costruzioni, quelli per abitazioni e



Peso: 1-2%, 38-37%

quelli per altre opere, pubbliche o private. Il grafico ci mostra, a partire dal IV° trimestre 2019 (subito prima del Covid), come gli investimenti per le 'altre opere' siano andati crescendo molto - 40% e passa - e molto di più rispetto al resto dell'Eurozona, che, nel dato dell'ultimo trimestre, segna un livello addirittura sotto rispetto all'inizio del periodo.

L'edilizia non-residenziale, nella parte che riguarda le imprese, non avrebbe avuto molta ragione di crescere, con le tante incertezze che hanno gravato e continuano a gravare sull'economia italiana e mondiale.

È allora ragionevole pensare (la contabilità nazionale non scorpora le due componenti delle 'altre opere'), che la parte preponderante deve essere stata giocata dagli investimenti che non rispondono a ragioni di mercato, cioè a dire gli investimenti pubblici in generale e quelli sollecitati dal Pnrr in particolare.

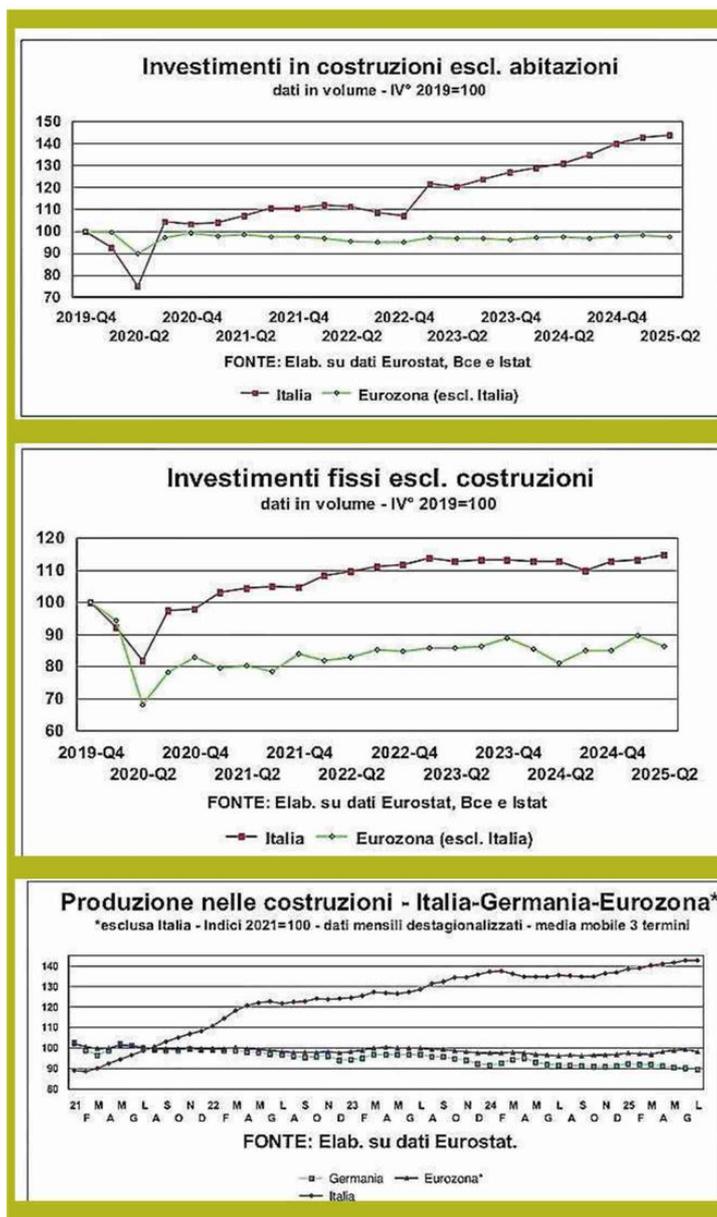
Insomma, il merito di questa perfor-

mance - tanto al disopra di quella del resto dell'Eurozona - va alle spese del Pnrr. Queste - precisiamo - non riguardano solo gli esborsi in conto capitale per le opere pubbliche, ma anche altre categorie di investimenti: oltre alle costruzioni ci sono anche le spese per macchinari, armamenti, mezzi di trasporto, software... È possibile, allora, andare a guardare queste altre spese di conto capitale, semplicemente sottraendo dal totale degli investimenti, quelli relativi al totale delle costruzioni. Il terzo grafico mostra come, anche in questo caso, l'economia italiana ha visto crescere questa cruciale categoria di investimenti molto più che nel resto dell'area euro, che vede queste spese molto al di sotto del livello iniziale.

Scavando nei dati sarebbe facile concludere, sia per quanto riguarda le spese per costruzioni che le altre, che il Paese maggiormente responsabile di questa scarsa performance è la Germania. La

teutonica ossessione per i conti pubblici in ordine ha portato a trascurare gli investimenti, e i buoni propositi del cancelliere Merz tendono oggi - la respicenza è benvenuta ma tardiva - a spendere e spandere in infrastrutture.

Il rapporto Draghi aveva mille ragioni per lamentare la scarsità degli investimenti - il seme della futura crescita - in Eurozona. Ma questa accusa non può essere estesa all'Italia.



Incubo droni negli aeroporti Ue Donald: la Nato abbatta i jet ostili

► Caos a Oslo e Copenaghen dopo l'avvistamento di alcuni velivoli. La premier danese: «Forse Putin voleva creare disordini». Il Cremlino: «Accuse infondate». Trump: «L'Alleanza colpisce gli aerei nei suoi cieli. Aiutare? Dipende»

LO SCENARIO

Sono arrivati da direzioni diverse e si sono riuniti in formazione sopra l'aeroporto Kastrup di Copenaghen. Forse decollati da una nave al largo dello stretto di Oresund, tra la Svezia e la Danimarca. Per ora è tutto quello che filtra ufficialmente sui «tre o quattro» droni che hanno sorvolato le piste del principale scalo della capitale danese, bloccandolo per ore nella notte di lunedì. Nello stesso momento, un drone planava sopra l'aeroporto di Oslo Gardermoen, provocando anche lì l'immediata paralisi del traffico aereo e la massima allerta. In tutto: oltre cento voli annullati e almeno ventimila passeggeri coinvolti. Polizia, militari e servizi segreti sono al lavoro per stabilire chi ci sia dietro.

Pochi sembrano avere dubbi, a cominciare dalle autorità: «Non posso certo escludere che dietro ci siano le mani della Russia», ha detto la premier danese Mette Frederiksen, che ha denunciato «l'attacco più grave contro un'infrastruttura sensibile». Frederiksen ha collegato facilmente l'episodio ad altri incidenti simili che stanno diventando routine nei cieli sopra il fronte orientale: prima i droni in Polonia, poi in Romania, poi l'incursione dei caccia russi nello spazio aereo estone. «L'accaduto si è inserito nell'evoluzione che abbiamo potuto osservare ultimamente con altri attacchi di droni, violazione dello spazio aereo e attacchi informatici contro aeroporti europei», ha detto Frederiksen.

«L'obiettivo? «Disturbare e creare disordini, preoccupazione, vedere fin dove si può arrivare e testare i limiti» la risposta è facile per Donald Trump, che ha reagito da New York considerando che la Nato dovrebbe abbattere i jet russi che violano lo spazio aereo occidentale. A domanda diretta, il presidente Usa ha risposto: «penso che lo dovrebbero fare». Trump

L'INTENTO

ha poi detto di non essere sicuro che gli Stati Uniti aiuterebbero gli alleati. «Dipende dalle circostanze», ha risposto. La Russia nega qualsiasi responsabilità: «Tutte accuse senza alcun fondamento», ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. L'ambasciata russa in Danimarca ha rispedito le accuse al mittente, puntando il dito contro non meglio identificati provocatori che hanno «il chiaro intento di spingere i Paesi della Nato a un confronto militare diretto con la Russia». Secondo i primi elementi dell'inchiesta, subito aperta in Danimarca e in Norvegia, «il numero, le dimensioni, le traiettorie di volo dei droni, il tempo trascorso sopra l'aeroporto: tutto indica che si tratta di un attore competente», ha dichiarato Jens Jespersen, responsabile della polizia danese. I droni che hanno minacciato l'aeroporto di Copenaghen non sono stati abbattuti perché «avrebbero potuto causare danni materiali e umani». Il direttore dei servizi di intelligence danesi (il Pet), Flemming Drejer, si è invece sbilanciato, dichiarando che si lavora «sull'ipotesi di un attore statale: l'obiettivo è piuttosto condurre un'azione che disturba il nostro traffico aereo e ci destabilizza, siamo davanti a una grave minaccia di sabotaggio».

GLI ARRESTI

Segno che la tensione resta alta: a Oslo, lunedì sera, una coppia di cinquantenni di Singapore è stata arrestata dopo che un drone aveva

sorvolato una zona nell'area militare vicino alla fortezza di Akerhus. Secondo i primi elementi, si tratterebbe di turisti che hanno negato qualsiasi intenzione bellica. Prudente, ma non troppo, la Nato. «È troppo presto per sapere se la Russia sia coinvolta», ha detto il segretario generale Mark Rutte. In un comunicato,

l'organizzazione ha comunque avvertito Mosca chiedendo la fine dell'escalation: «La Russia porta l'intera responsabilità di questi comportamenti, che rischiando di condurre a un'escalation, possono dar luogo a un errore di valutazione e mettere vite in pericolo. Tutto questo deve cessare». Il comunicato ha inoltre sottolineato che i 32 Paesi alleati dell'Alleanza «impiegheranno, nel rispetto del diritto internazionale, tutti gli strumenti militari e non militari che riterranno necessari per difendersi e per respingere ogni minaccia, da qualunque parte provenga». Fermezza anche da Bruxelles. «Sebbene i fatti siano ancora in fase di accertamento, è chiaro che stiamo assistendo a una serie di continue contestazioni ai nostri confini - ha scritto su X la presidente Ursula von der Leyen -. Le nostre infrastrutture critiche sono a rischio. E l'Europa risponderà a questa minaccia con forza e determinazione».

LE MOSSE

In attesa di attribuire con certezza la firma dei droni, la Danimarca pensa già a prevenire futuri attacchi. Secondo il ministro della Difesa danese, Poulsen, il paese dovrebbe «rafforzare gli strumenti di contrasto ai droni». Un approccio già seguito in Lituania, che ha semplificato le proprie regole per facilitare l'uso delle armi contro i droni che violano il suo spazio aereo, come ha spiegato ieri la ministra della Difesa Dovile Sakaliene.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUTTE: «PRONTI A REAGIRE IN CASO DI MINACCIA DIRETTA». L'ALLARME DEGLI 007 DELLA DANIMARCA: «IL PEGGIOR ATTACCO MAI VISTO»



Peso: 63%

100

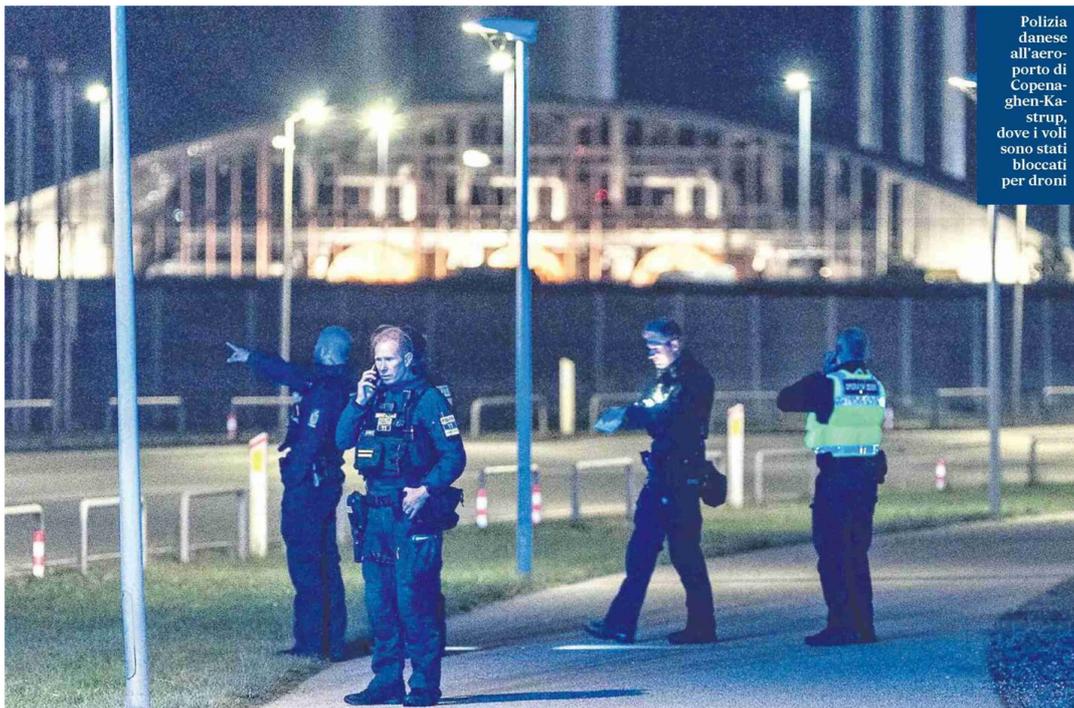
I voli cancellati (e altrettanti deviati) ieri dopo l'allarme droni sugli aeroporti a Oslo e Copenaghen. L'Ue ha accusato Mosca

40mila

Il numero dei soldati schierati dalla Polonia ai confini con la Bielorussia e la Russia dopo l'incursione dei droni di Mosca

292

In migliaia il numero dei nuovi soldati russi arruolati da Mosca dall'inizio del 2025. I dati diffusi dall'Institute for the Study of War



Polizia danese all'aeroporto di Copenaghen-Kastrup, dove i voli sono stati bloccati per droni



Peso:63%

Quali rischi per la nostra sicurezza



► Spionaggio, esplosivi o sabotaggi: i pericoli collegati alla presenza di droni negli scali e come ci si può difendere

Gli aeroporti di Copenaghen e Oslo chiusi per ore dopo il passaggio sospetto di droni russi. Non è più un episodio marginale della guerra in Ucraina, ma la prova che la minaccia tocca direttamente i cieli europei. La guerra dei droni, strumento tattico sul fronte di Kiev, ha varcato i confini e costretto Paesi Nato a sospendere o cancellare voli civili per ragioni di sicurezza. Un'insidia della guerra ibrida, che mette in gioco infrastrutture, bilanci e sovranità.

QUANTE VARIETÀ DI DRONI OFFENSIVI CI SONO E A COSA SERVONO?

La guerra in Ucraina li ha resi arma strategica. Convivono più famiglie: i kamikaze a lunga gittata come gli Shahed iraniani per saturare le difese; i quadricotteri e gli Fpv (First person view) spesso artigianali, economici e manovrabili, per attacchi urbani; e poi i droni a medio raggio per colpire depositi e basi a centinaia di km; i velivoli da ricognizione con sensori e fotocamere; i droni-esca studiati per deviare gli intercettori; gli sciami per saturare le difese nemiche. Ogni tipologia risponde a un obiettivo: erodere scorte, raccogliere intelligence, distruggere infrastrutture, o semplicemente creare panico. Per l'Europa, significa che ogni modello testato sul fronte può diven-

tere uno strumento ibrido contro aeroporti, porti e centrali.

COME VENGONO USATI PER LO SPIONAGGIO?

I droni sono occhi che trasformano dati. Sorvegliano convogli, identificano batterie, mappano infrastrutture: immagini e coordinate arrivano in tempo reale alle remote sale operati-

ve. Gli Uav, veicoli aerei senza pilota, civili e dual-use, anche militari, sorvolano porti e centrali europee per monitorare e raccogliere informazioni. Ma anche per intimidire. Un report della Yale University ha rivelato il coinvolgimento di adolescenti ucraini deportati nella progettazione di componenti Uav: un'anomalia che amplia la base tecnica di Mosca. La capacità di trasformare immagini in targeting riduce drasticamente i tempi tra avvistamento e colpo. Il rischio per l'Europa è che il confine tra sorveglianza e sabotaggio si faccia sottilissimo, aprendo la strada a operazioni ibride sulle infrastrutture.

COME RIUSCIRE SFUGGIRE O A ELUDERE I DRONI?

La risposta è multilivello: mimetismo, guerra elettronica, difese leggere e intercettori economici. Si usano contromisure elettroniche come jamming e spoofing Gps, reti di falsi segnali, ma anche mitragliatrici anti-aeree, torrette automatizzate con intelligenza artificiale, cannoni da 35 mm e missili a corto raggio. Ma la forbice economica resta decisiva: ab-

battere un drone da 20mila dollari con un missile che costa milioni non è un'opzione sostenibile per il difensore. Per l'Europa questo squilibrio significa bilanci sotto pressione e necessità di sviluppare intercettori a basso costo. Alcuni Paesi Nato hanno già autorizzato abbattimenti automatici e chiusure di spazi aerei, con possibili gravi ricadute sul traffico civile.

QUAL È IL VANTAGGIO ECONOMICO DELLA GUERRA DEI DRONI?

La matematica favorisce chi attacca con Uav a basso costo. Per questo Regno Unito e Commissione Europea

puntano a produzioni di massa: Londra ha lanciato il progetto Octopus, Bruxelles stanziava miliardi anche usando gli interessi degli asset russi congelati. Kiev parla di milioni di



Peso:43%

unità da produrre l'anno, obiettivi ancora da verificare. Per l'Europa, il rischio è dover correre su una produzione costosa senza colmare il divario con Russia e Iran, e trascurando Patriot e Samp-T.

CHI SONO I MAGGIORI PRODUTTORI DI VELIVOLI SENZA PILOTA?

La Turchia con i Bayraktar; l'Iran con gli Shahed; la Cina esporta dual-use a basso costo; gli Stati Uniti dominano con Reaper e Gray Eagle; Israele è apripista con Iron Dome e Electronic warfare. L'Ucraina innova con Fpv e intercettori; il Regno Unito punta a scalare la produzione. Nel continente emergono Sky

Shield, Jewel e Odin's eye; l'Italia, con Fincantieri, è leader quanto a

ne quotidiano.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

droni subacquei per la sorveglianza dei cavi sottomarini. Ma senza integrazione reale il cosiddetto "muro di droni" resta un mosaico. In conclusione la guerra dei droni impone alla difesa europea una rivoluzione tecnologica e industriale. Impone di integrare sensori e comandi, abbassare i costi delle intercettazioni, investire in catene produttive rapide e condivise. Ogni nuovo blocco aereo, come a Copenaghen e Oslo, ricorda che siamo già nel mirino e il rischio è pa-



HANNO DETTO



Pronti a reagire e a sparare abbiamo i mezzi per difendere le nostre città

MARK RUTTE, SEGRETARIO NATO



Ci sono droni in Danimarca, Oslo e Norvegia. Non escludo che si tratti della Russia

METTE FREDERIKSEN, PREMIER DANESE



Preoccupato per i droni l'Ue deve poter difendere le infrastrutture

ANTONIO COSTA, PRES. CONS. EUROPEO



La Russia ha violato lo spazio aereo norvegese 3 volte quest'anno: è inaccettabile

JONAS GAHR STØRE, PREMIER NORVEGHESE

LE POSSIBILI RISPOSTE: ABBATTIMENTI AUTOMATICI E NO FLY ZONE MA COL RISCHIO DI GRAVI RICADUTE SUL TRAFFICO CIVILE

I VELIVOLI SENZA PILOTA ARMI STRATEGICHE E POCO COSTOSE CHE IMPONGONO AI PAESI UE UNA RIVOLUZIONE TECNICA E INDUSTRIALE



Peso:43%

Giorgetti: dalle banche contributo doveroso FI: «Aiuti sulla casa per giovani e famiglie»

IL CONFRONTO

ROMA Giancarlo Giorgetti continua ad incalzare le banche, dopo il suo intervento all'assemblea dell'Abi di luglio. «Non andiamo a fare crociate, ci metteremo al tavolo con loro e troveremo il modo in cui possano dare un contributo al sollievo fiscale, mi sembra assolutamente doveroso», ha detto il Ministro del Mef a un evento elettorale della Lega. E la mediazione fra la frusta del carroccio e i toni concilianti di Forza Italia ci sarebbe.

«Nei nostri programmi ci sono iniziative per sostenere i giovani e le famiglie per l'acquisto della Prima casa e l'accesso al credito: è possibile migliorare il fondo Consap, rivedendo le condizioni per usufruirne». Paolo Barelli, capogruppo di FI alla Camera, spiega al Messaggero il punto di caduta delle nuove misure da tener presente nella manovra di bilancio 2026 per aiutare l'economia reale. FI resta al fianco delle banche con una posizione flessibile rispetto a quella della Lega. Se il Mef chiedesse un contributo coatto, ci sarà un nuovo incontro Abi-FI.

L'esponente forzista a Montecitorio è appena uscito dall'incontro di un paio d'ore con i vertici Abi: il presidente Antonio

Patuelli, il dg Marco Elio Rottigni, i vicedg Gianfranco Torriero (vicario) e Chiara Mancini. La delegazione degli Azzurri comprendeva Maurizio Gasparri (capogruppo al Senato), Maurizio Casasco (responsabile economico), Alessandro Cattaneo (responsabile dei dipartimenti), Dario Damiani (capogruppo Commissione bilancio al Senato). «Forza Italia ha ribadito la propria posizione contraria all'introduzione di qualsiasi nuova tassa nei confronti di chiunque e, per quanto riguarda il sistema bancario, ha preso atto del positivo andamento dell'intesa stabi-

lita lo scorso anno, che porterà al bilancio dello Stato, per gli anni 2025 e 2026, oltre 4 miliardi» si legge nella nota diffusa al termine.

LE CONDIZIONI

Il confronto rientra nel giro di consultazioni di FI con le varie associazioni: incontri con singoli esponenti sono avvenuti con Confapi, Cisl, Confindustria. Si auspica «che la Bce possa procedere con maggiore rapidità a una riduzione dei tassi, così come più volte chiesto dal nostro segretario Antonio Tajani. Forza Italia lavorerà inoltre affinché si realizzino le migliori condi-

zioni nella concessione del credito a imprese e famiglie».

Patuelli ha ribadito la posizio-

ne decisa all'unanimità nell'esecutivo di mercoledì 17: è stato fatto un accordo di solidarietà 2025-2026 da 4,5 miliardi circa, c'è la disponibilità a un confronto con il governo a proposito di questo accordo: per questo è stato dato mandato al dg Rottigni.

Bocche cucite dall'Abi, Patuelli fa sapere che oggi terrà all'Università degli Studi Link una *lectio magistralis*.

In sede dell'Associazione delle banche c'è un prossimo appuntamento: comitato di presidenza di martedì 30 nel quale potrebbe essere fatto il punto della situazione.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO: NON
FACCIAMO CROCIATE
BARELLI: NOI A
FAVORE DI
POSSIBILI RITOCCHI
DEL FONDO CONSAP**



**Palazzo Altieri,
sede dell'Abi
a Roma**



Peso: 19%

Intesa nel commercio tra Europa e Indonesia

L'ACCORDO

BRUXELLES Dazi zero su quasi tutte le esportazioni Ue in Indonesia, la più grande economia del sud-est asiatico. Dopo la firma del trattato di libero scambio con i Paesi sudamericani del Mercosur, l'Ue continua il suo giro del pianeta in nome della diversificazione nell'età dei dazi trumpiani. E ieri, a Denpasar, ha concluso dopo quasi un decennio di trattative un accordo con l'Indonesia poiché «in un mondo di crescente protezionismo e di catene di approvvigionamento fragili, mentre molti si ripiegano su sé stessi, noi scegliamo l'apertura e i partenariati per accrescere la competitività e creare posti di lavoro», ha affermato il commissario al Commercio Maros Sefcovic, secondo cui «i nostri scambi con Giacarta erano dav-

vero al di sotto del loro potenziale».

Per l'Italia, ha spiegato Confindustria, l'accordo favorisce in particolare meccanica, chimica, automotive e agroalimentare. Stando alle stime di Bruxelles, l'intesa si tradurrà in un risparmio di 600 milioni di euro di dazi doganali pagati finora, con un importante impatto sul settore lattiero-caseario Ue, che da solo rappresenta un terzo dell'export totale. Nell'arco dei prossimi cinque anni, passeranno dal 50% a zero le tariffe sulle automobili "made in Europe". Dazi Ue rimarranno, invece, in vigore per prodotti sensibili come zucchero e uova, ma anche l'Indonesia ha ottenuto concessioni per categorie chiave, come l'olio di palma - considerato dalle ong ambientaliste un motore della deforestazione - per cui vengono azzerate le tariffe.

IL RINVIO

Con un tempismo non certo ca-

siabile, adducendo motivazioni di natura tecnica e non politica, nelle stesse ore Bruxelles ha proposto il rinvio di un altro anno, a fine 2026, dell'entrata in vigore proprio del regolamento sulla deforestazione, già posticipato una volta. Si tratta di un provvedimento del Green Deal che pone vincoli su tutto ciò che contribuisce alla deforestazione, e che è finito nel mirino non solo delle aziende esportatrici per i capillari controlli della filiera che sono richiesti, ma anche del pressing dei Paesi partner - Indonesia in testa, ma pure gli Stati Uniti - che esportano soia, caffè, cacao, legname, gomma e appunto olio di palma. «Abbiamo concluso che non possiamo rispettare la scadenza originaria senza causare disagi alle nostre imprese», ha detto un portavoce della Commissione.

Esultano per il rinvio Confagricoltura e FederlegnoArredo: «La sostenibilità è per la nostra filiera una priorità irrinun-

ciabile, la cui messa a terra non può prescindere da una regolamentazione chiara e realisticamente attuabile».

Gabriele Rosana

RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESPORTATORI DELL'UNIONE PAGHERANNO CIRCA 600 MILIONI DI EURO IN MENO DI DAZI ALL'ANNO



Container nel porto della capitale indonesiana Giacarta



Peso: 19%

MENO IRPEF E PIÙ TASSE, IL PARADOSSO

di MASSIMO BORDIGNON

altri e ben più pressanti problemi internazionali.

a pagina XIII

La rivalutazione compiuta dall'Istat dei conti pubblici nazionali nel 2023 e 2024, pubblicata qualche giorno fa, è stata poco ripresa dalla stampa, comprensibilmente travolta da

Vale 30 miliardi la spinta della pressione fiscale al gettito dello Stato

Occorre una riforma del sistema tributario che alleggerisca la tassazione sul lavoro dipendente

di MASSIMO BORDIGNON

La rivalutazione compiuta dall'Istat dei conti pubblici nazionali nel 2023 e 2024, pubblicata qualche giorno fa, è stata poco ripresa dalla stampa, comprensibilmente travolta da altri e ben più pressanti problemi internazionali. Eppure, è una lettura interessante e consente di fare un punto più preciso sia sulla situazione economica italiana che su quella dei conti pubblici. Mette in luce anche qualche difficoltà di fondo nella nostra contabilità pubblica, che dovremmo in qualche modo affrontare. Proviamo a chiarire.

Cominciamo dai punti qualificanti. Primo, si rivaluta per l'ennesima volta la crescita del Pil nel 2023, dallo 0,7 per cento stimato in precedenza ad un 1 per cento tondo. Una buona notizia certo, ma che segue già numerose altre rivalutazioni del Pil svolte in passato dall'Istat. Sembra che nelle sue prime valutazioni l'Istat tenda sistematicamente a sottostimare il Pil e la sua crescita, necessitando aggiustamenti successivi. Per esempio, come notato da vari economisti, si tende ad osservare una divergenza nelle prime stime tra crescita dell'occupazione (che per fortuna in questi anni c'è stata, anche se recentemente rivista al ribasso) e crescita del Pil, che poi si ricompone nelle revisioni successive. Nulla di male in tutto questo, ma il problema è che la politica economica si fa avendo in mente le stime della cre-

scita del Pil per l'anno in corso e quelli successivi. Per non parlare degli stucchevoli dibattiti sul crollo della produttività del lavoro in Italia (se cresce l'occupazione ma non il reddito, per forza questa cade) che accompagnano le prime valutazioni dell'Istat e che poi vengono sistematicamente rivisti a consuntivo. Stime più affidabili sarebbero ovviamente desiderabili. Difficile anche dire quale sia la fonte del problema, se sono ancora i retaggi del post-Covid oppure se c'è una difficoltà insita nei sistemi di rilevazione dell'Istat, per un'economia che sta diventando sempre più dominata dai servizi piuttosto che dalla manifattura, come sostenuto da alcuni. Si tratta comunque di un tema da tener presente nel dibattito.

Secondo, la rivalutazione dell'Istat aiuta a mettere anche in prospettiva il miglioramen-



Peso: 1-4%, 13-43%

to dei conti pubblici. I dati sono lusinghieri. Il deficit pubblico nel 2024 è sceso al 3,4 per cento del Pil, dal 7,3 per cento del 2023, e ci sono buone speranze che finisca sotto il 3 per cento nel 2025, così accelerando l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione europea. L'avanzo primario (cioè, il deficit al netto della spesa per interessi) prima stimato allo 0,1 per cento del Pil risulta a consuntivo pari a mezzo punto di Pil, un risultato importante per un paese con un elevato debito pubblico (il 135 per cento del Pil) oltretutto destinato ancora a crescere in futuro per i retaggi del Superbonus. Ha ragione il governo a vantarsi del risultato, frutto della prudenza del ministro Giorgetti che ha saputo contrastare gli appetiti della sua maggioranza. Solo che guardando i dati, si capisce anche meglio da dove arriva questo miglioramento e qui c'è meno da vantarsi.

Il buon risultato del 2024 è in parte da attribuirsi al controllo della spesa pubblica, soprattutto in conto capitale, dove venivano conteggiati i contributi agli investimenti, leggi Superbonus e Bonus facciate, fortunatamente bloccati dal governo nel 2023. Ma soprattutto è dovuto all'ottimo andamento delle entrate correnti nel 2024, con una crescita del 5,8 per cento rispetto al 2023, superiore a quella nominale del Pil, il 2,7 per cento. Scavando ancora più a fondo, la crescita delle entrate è soprattutto trainata dalle imposte dirette, cioè da Irpef, Ires e ritenute sui redditi da capitale e dai contributi sociali. La conseguenza è che la pressione fiscale (il rapporto tra entrate fiscali e contributive e Pil) è risultata in crescita nel 2024 di quasi un punto e mezzo, raggiungendo il 42,5 per cento del Pil. In soldoni, si tratta di circa 30 miliardi in più di gettito, non uno scherzo.

Quando interpellata sul risultato, già anticipato dalle stime preliminari dell'Istat a marzo, la Presidente del Consiglio ha risposto dicendo che non c'è da preoccuparsi, si tratta di una conseguenza della crescita dell'occupazione. Così dimenticandosi di dire che la pressione fiscale è un rapporto e se la maggiore crescita dell'occupazione, soprattutto dipendente, fa aumentare il numeratore (cioè, le entrate tributarie e contributive) fa anche aumentare il denominatore

(cioè, il Pil), perché i maggiori redditi dei lavoratori entrano nel calcolo del reddito nazionale. Non è dunque ovvio perché ad una crescita dell'occupazione dovrebbe seguire anche una crescita della pressione fiscale. Ma paradossalmente la Presidente ha anche ragione, sebbene per motivi diversi da quelli segnalati. Il punto è che i redditi da lavoro, particolarmente quelli da lavoro dipendente, sono molto più tassati, tra Irpef e contributi sociali, degli altri redditi che entrano nel computo del Pil. Ne segue, meccanicamente, che, quando la quota dei redditi da lavoro dipendente sul Pil cresce, tende a crescere anche la pressione fiscale. Questo è successo nel 2024, perché non solo è cresciuta l'occupazione ma anche le retribuzioni lorde (di oltre il 5 per cento rispetto al 2023), per il recupero (ahimè parziale) dei salari reali dopo la botta inflazionistica del 2022-23. A questo va aggiunto l'effetto del drenaggio fiscale, cioè il fatto che per la progressività dell'Irpef (ulteriormente inasprita da questo governo), incrementi nominali nei redditi, anche se corrispondono a minor redditi reali, comportano un'aliquota di tassazione maggiore. Il drenaggio fiscale, sulla base di qualche conto, sarebbe responsabile da solo di quasi la metà dell'incremento di gettito registrato nel 2024.

C'è dunque poco da essere contenti. Se una conclusione dovesse essere tratta dai dati sarebbe che è urgente una revisione del sistema tributario, spostando la pressione fiscale dal lavoro, soprattutto dipendente, ad altri redditi e cespiti. Una riforma che dovrebbe essere molto più incisiva della riduzione di un paio di punti sul penultimo scaglione dell'Irpef a cui sembra stia lavorando il governo. Ma di questo, ovviamente, nessuno parla.



Intervista a Matteo Salvini

«Non si usi Gaza per preparare un autunno caldo»

Marmo a pagina 6

Salvini «Cancellare Hamas»

Il vicepremier leghista e le proteste pro-Pal «Non usino i bimbi di Gaza per scontri e scioperi»

Sulle Regionali: un nostro candidato in Veneto? Squadra che vince non si cambia
«Zaia capolista del Carroccio, un valore aggiunto. E nelle Marche Acquaroli farà il bis»

di **Raffaele Marmo**
ROMA



Giorgia Meloni ha proposto il riconoscimento della Palestina, a condizione che vengano liberati gli ostaggi e che venga cacciata Hamas. È d'accordo?

«È una posizione equilibrata – esordisce il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini –. Per riportare la pace e riconoscere la Palestina è necessaria la cancellazione di Hamas. L'obiettivo finale è due popoli, due Stati, con i bambini israeliani e palestinesi che studiano e che giocano a pallone, sì, ma è chiaro ed evidente che prima di riconoscere qualsiasi Stato palestinese bisogna eliminare i terroristi islamici di Hamas, che tengono in ostaggio israeliani e palestinesi».

La solidarietà per Gaza è sentita in Italia.

«Spero che nessuno usi i bimbi di Gaza per causare un autunno caldo o quella rivolta sociale auspicata in modo irresponsabile da Maurizio Landini. Sono stati annunciati 44 scioperi locali e nazionali».

Teme nuove contestazioni violente?

«Le violenze dell'altro giorno, con stazioni prese d'assalto, decine di donne e uomini delle forze dell'ordine ferite, disordini perfino in porti e autostrade sono gravissime e inaccettabili. La Lega chiede che in futuro gli organizzatori dei cor-

tei, tutti i cortei, versino una cauzione. Non possono essere i cittadini perbene a pagare il conto degli estremisti».

È d'accordo su come si muove il governo sul fronte ucraino-russo o ha qualche riserva?

«Sono d'accordo e mi fido dei colleghi che sono impegnati in prima linea su questi dossier. La linea è saggia, tutta la maggioranza è d'accordo sul fatto che i soldati italiani non debbano essere spediti in operazioni di guerra in Russia o Ucraina. Ovviamente, come per tutti i conflitti in atto, l'auspicio è quello di una intesa».

In Europa, però, avete posizioni differenti con Fdl e Forza Italia: come finisce con un dossier delicato come il riarmo?

«Noi siamo convinti che le spese per la Difesa debbano essere incrementate con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza interna. Tradotto: usiamo più fondi per assumere donne e uomini in divisa e dotarli di attrezzature migliori, per difendere i nostri confini soprattutto a Sud, non per andare a combattere a Mosca. Gli italiani non temono l'arrivo dei carri armati russi, ma la presenza di delinquenti (spesso clandestini) nelle strade o nelle stazioni».

È davvero possibile una prospettiva di pace?

«Dobbiamo crederci con determinazione: ovviamente tutte le parti in causa devono essere disposte a cedere qualcosa. Si chiama diplomazia. La mediazione è inevita-

bile, perché l'alternativa è la fine del conflitto per la vittoria militare di una delle parti. Non è pensabile né auspicabile, perché significherebbe contare altre migliaia e migliaia di vittime. L'Ucraina dovrà avere garanzie sulla sua futura sicurezza e sulla ricostruzione, difficilmente potrà riconquistare i territori persi in questi anni».

A breve il governo presenterà la sua terza manovra: quali sono le vostre richieste?

«Aiuti a famiglie e imprese, con l'auspicio che chi ha fatto guadagni miliardari (penso alle banche e ai loro 46,5 miliardi di utili solo nel 2024) possa dare un contributo affinché si possano realizzare alcuni provvedimenti utili al Paese. Per la Lega è prioritaria la Pace fiscale: azzerare 170 milioni di cartelle esattoriali e liberare 20 milioni di italiani dal peso insostenibile che hanno con il fisco».

A breve si vota nelle Marche. Quale è la posta politica in gioco nel voto in quella regione e nelle altre?

«Vogliamo confermare il buongoverno locale anche alla luce dell'ottimo lavoro del governo nazionale. Nelle Marche la giunta Acquaroli ha preso in mano una situazione difficile, dopo decenni di sinistra, e ha rimesso in moto il ter-



ritorio, aprendo strutture sanitarie che altri avevano chiuso, ridotto o promesso per anni. Sono orgoglioso di aver dato il contributo sul fronte infrastrutture».

Per quali opere, in particolare?

«Per le Marche sono in corso 54 interventi per un investimento complessivo di 3,5 miliardi di euro. E presto riapriremo la galleria della Guinza: Matteo Ricci ci aveva dormito per protesta, noi abbiamo preferito restare svegli per lavorare. E ora stiamo per raccogliere i frutti, dopo decenni di nulla di fatto della sinistra».

In Veneto rivendicate il candida-

to presidente: come finisce?

«Penso bene! Battute a parte, squadra che vince non si cambia, come abbiamo scelto di fare nelle Marche e in Calabria. Il Veneto è un modello di buongoverno a livello internazionale, grazie all'impegno di tutti, e in questi anni la Lega è cresciuta tanto sui territori: siamo ormai arrivati ad avere 160 sindaci. Se la coalizione scegliesse Alberto Stefani, sceglierebbe il governatore più giovane d'Italia, 32 anni. Mentre la sinistra parla di giovani, noi li valorizziamo».

Zaia sarà il capolista della Lega?

«Sì, sarà uno straordinario valore aggiunto».

Con Vannacci la Lega sta cambiando?

«No, la coerenza della Lega per noi è un bene rilevante. Vannacci porta il suo prezioso contributo e la sua storia personale, e remiamo tutti nella stessa direzione, come tutti hanno apprezzato a Pontida. Difensori dell'Autonomia e federalisti in Italia, difensori della nostra identità e sovranisti in Europa, per evitare che la burocrazia europea divori e cancelli tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le violenze dell'altro giorno, con stazioni assaltate, feriti e disordini, sono inaccettabili

Vannacci porta il suo contributo e la storia personale. Remiamo tutti nella stessa direzione



Matteo Salvini, leader della Lega e ministro delle Infrastrutture, 52 anni, ieri alla cerimonia di avvicendamento al vertice del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera



Peso:1-2%,6-72%

Bruxelles, primo via libera

«Sì all'immunità» Ilaria Salis salvata per un voto

Polidori e De Robertis a pagina 11

Bruxelles salva Ilaria Salis Primo sì all'immunità. Per un voto

Parlamento Ue, decisione in commissione Giustizia. L'eurodeputata di Avs: «Fermata la vendetta di Orban»
L'ira di Budapest: «Così si legittima il terrorismo di sinistra». Mistero sui franchi tiratori del centrodestra

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Salva. Per il momento. E per un soffio. La conferma dell'immunità a Ilaria Salis, eurodeputata di Avs, è passata per un voto: 13 deputati contro la revoca richiesta dal governo ungherese e 12 a favore. La commissione Affari giuridici del Parlamento europeo si è espressa contro il parere contrario del relatore, l'eurodeputato spagnolo del Ppe Adrián Vázquez Lázara, che uscendo dalla sala ha parlato «un brutto e pericoloso precedente». Il voto è stato segreto. Ora spetta alla plenaria del 7 ottobre decidere se confermare l'indicazione della commissione e respingere la richiesta di revoca avanzata dal regime ungherese. «È un segnale importante e positivo - ha commentato la stessa Salis - ho piena fiducia che il Parlamento confermerà questa scelta nella plenaria di ottobre, affermando la centralità dello stato di diritto e delle garanzie democratiche. Ribadisco: difendere la mia immunità non significa sottrarmi alla giustizia, ma proteggermi dalla persecuzione politica del regime di Orban».

Durissima la replica di Budapest: «Ilaria Salis è una pericolosa criminale che deve stare in prigione. È incomprensibile e scandaloso che il Parlamento europeo legittimi il terrorismo di estrema sinistra. Non si tratta di una questione politica, ma di terrorismo», afferma il portavoce

del governo ungherese, Zoltan Kovacs. «Per noi quella di Ilaria è stata ed è una battaglia per lo stato di diritto e la democrazia in Europa», hanno replicato Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs, mentre la Lega ha attaccato: «Una eurovergogna targata sinistra e traditori del centrodestra, che usano la giustizia come un manganello. Oggi, altro colpo alla già scarsa credibilità della maggioranza del Parlamento europeo, ridotto a combriccola di gestione degli affari propri». Controreplica di Giuseppe Conte: «È invece assolutamente necessario sottrarla alla giustizia ungherese, perché l'Ungheria non offre le garanzie costituzionali di un giusto processo».

Dunque, Salis salva, per il momento. Ma com'è andato il voto? Il centrosinistra - S&D, Sinistra, Verdi e liberali - da solo non avrebbe potuto salvare Salis perché aveva a disposizione solo 11 voti sui 13 necessari. Quindi due deputati del centrodestra hanno votato in modo diverso dal loro schieramento. I Patrioti, i Sovranisti e l'Ecr avevano annunciato che avrebbero votato per la revoca. Le destre avevano 7 voti e il Ppe altri 7. L'indicazione di Vázquez Lázara del Ppe era di votare contro la revoca. Se si danno per fedeli le dichiarazioni di voto, la revoca sarebbe passata per 14 voti quin-

di ballano due voti. Qui, però, comincia il giallo. Secondo diverse fonti nella riunione tra i sette eurodeputati del Ppe in commissione Affari giuridici nessuno avrebbe sollevato obie-

zioni al rapporto di Vázquez Lázara contro la revoca dell'immunità a Salis. Il Ppe non commenta, quindi sono solo supposizioni quelle sui due popolari che avrebbero sostenuto Salis. Tra le ipotesi che circolano al Parlamento europeo si tratterebbe dell'eurodeputato del Ppe polacco Michał Wawrykiewicz e di un popolare tedesco, ma ne siedono due in commissione: la vicepresidente Marion Walzmann e Axel Voss entrambi della Cdu. Le bocche in casa popolare restano cucite.

C'è però chi indica Mario Mantovani di Fratelli d'Italia (Ecr), vicepresidente della commissione, come possibile voto a favore di Salis per evitare al governo italiano un problema con quello ungherese. L'interessato lo esclude categoricamente: «La commissione giuridica del Parlamento europeo oggi ha scelto di difendere l'indifendibile, legittimando la violenza contro chi ha avuto la colpa di avere idee diverse», ha detto al termine del voto. Ora l'incognita, si diceva, si sposta sulla plenaria che voterà il 7 ottobre per alzata di mano a meno che non venga fatta richiesta di voto segreto. Questa può essere fatta da un gruppo e



Peso: 1-2%, 11-73%

almeno il 20% dei deputati. La Sinistra da sola non ha i numeri, dunque avrà bisogno di verdi e socialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Azione
POLEMICA CON LA SINISTRA

Conte (M5S)
 «La giustizia ungherese non offre garanzie costituzionali Giusto il voto»



Carlo Calenda
 52 anni

«Il problema è Orban, ma è anche candidare una persona che va in giro a spaccare teste. Un poco di silenzio ci starebbe bene». Lo afferma il leader di Azione, Carlo Calenda, riferendosi a Ilaria Salis dopo il voto della commissione giuridica del Parlamento europeo che ha bocciato la richiesta di revoca dell'immunità all'eurodeputata di Avs. Il padre di Salis ha subito replicato: «Chieda scusa per questa ignobile diffamazione»



Ilaria Salis, 41 anni, al Parlamento europeo mentre nel 2024 parla davanti al premier ungherese Viktor Orban (a destra), 62 anni



Peso:1-2%,11-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Jet russi, via libera Usa alla Nato “Abbatte chi viola spazio aereo”

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO**

La Nato dà il via libera “Abbatte i jet russi che violano i confini”

Consultazioni frenetiche tra Alleanza e Casa Bianca fino all'ok Usa
Il Pentagono avverte il Cremlino: “La reazione sarà inequivocabile”

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

Le decisioni sono ovviamente prese in tempo reale». Sono bastate queste parole, pronunciate ieri dal Segretario Generale della Nato, Mark Rutte, per capire che lo scontro con la Russia sta cambiando totalmente le sue prospettive. L'ipotesi di un conflitto a fuoco con i jet del Cremlino che invadono lo spazio aereo occidentale non è più remota, nè tanto meno esclusa.

E non è il frutto di una improvvisazione. Ma di una scelta ponderata. E il via libera lo ha dato direttamente il presidente americano Donald Trump. Che infatti ieri ha avvertito pubblicamente: «I Paesi Nato devono abbattere gli aerei russi che invadono lo spazio aereo Nato».

Ecco, dunque, il salto di qualità nel braccio di ferro con il Cremlino. Un ritorno a tutti gli effetti alla Guerra Fredda. Una linea che si è immediatamente riflessa sulla postura della Nato. Che a questo punto lancia il guanto di sfida al Cremlino. «Le decisioni sull'opportunità di ingaggio con aerei intrusi, come ad esempio aprire il fuoco su di essi - ha allora avvertito Rutte - sono ovviamente prese in tempo reale». Un concetto che, espresso subito dopo la riunione del Consiglio Atlantico, convocato per la secon-

da volta in pochi giorni per consultare gli alleati su un possibile pericolo sulla base dell'articolo 4 dell'Organizzazione, stravolge l'atteggiamento prudente degli eserciti “occidentali” seguito fino ad ora. Il solo considerare l'eventualità di abbattere i jet di Mosca, infatti, equivale a rivedere le regole di ingaggio tacitamente osservate negli ultimi mesi. Una sorta di resistenza passiva alle provocazioni e alla guerra ibrida volta ad evitare un precipitare degli eventi.

E non si tratta di una linea estemporanea, ma di una scelta concordata, appunto, con la Casa Bianca. La svolta di Trump ha offerto una sorta di copertura politica ai vertici Nato. «Le decisioni - ha puntualizzato ancora il Segretario Generale - si basano sempre sulle informazioni disponibili relative alla minaccia rappresentata dall'aereo». Ma al di là delle precisazioni si tratta comunque di un cambio di passo. «La Russia - si legge infatti nella nota emessa al termine dell'incontro svoltosi nel Quartier generale di Bruxelles - non dovrebbe avere dubbi: la Nato e gli Alleati impiegheranno, in conformità con il diritto internazionale, tutti i mezzi militari e non militari necessari per difenderci e sconfiggere tutte le minacce prove-

nienti da ogni direzione. Continueremo a rispondere nei modi, nei tempi e negli ambiti che sceglieremo. Il nostro impegno nei confronti dell'Articolo 5 è ferreo». Anche perché l'incursione dei tre mig russi nello spazio aereo estone «fa parte di un più ampio schema di comportamento russo sempre più irresponsabile». Formula per scaricare su Mosca la colpa di un eventuale qualsiasi incidente: «L'escalation rischia di causare errori di calcolo e mettere a repentaglio vite umane». Tutto questo, inoltre, non modificherà il sostegno all'Ucraina.

Ma l'Alleanza cercherà comunque di evitare un irreparabile deterioramento della situazione. E questo sebbene tutti gli analisti siano consapevoli che sia l'incidente in Estonia sia quello in Danimarca con i droni sono stati peggiori rispetto a quanto si pensasse in un primo momento.

Per tutti questi motivi nelle ultime ore ci sono stati contatti informali tra il Pentagono e gli omologhi russi per avvertire che stavolta

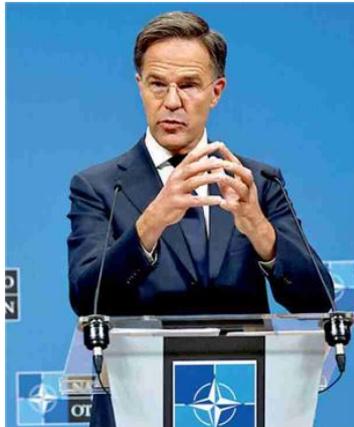


Peso: 1-2%, 6-71%

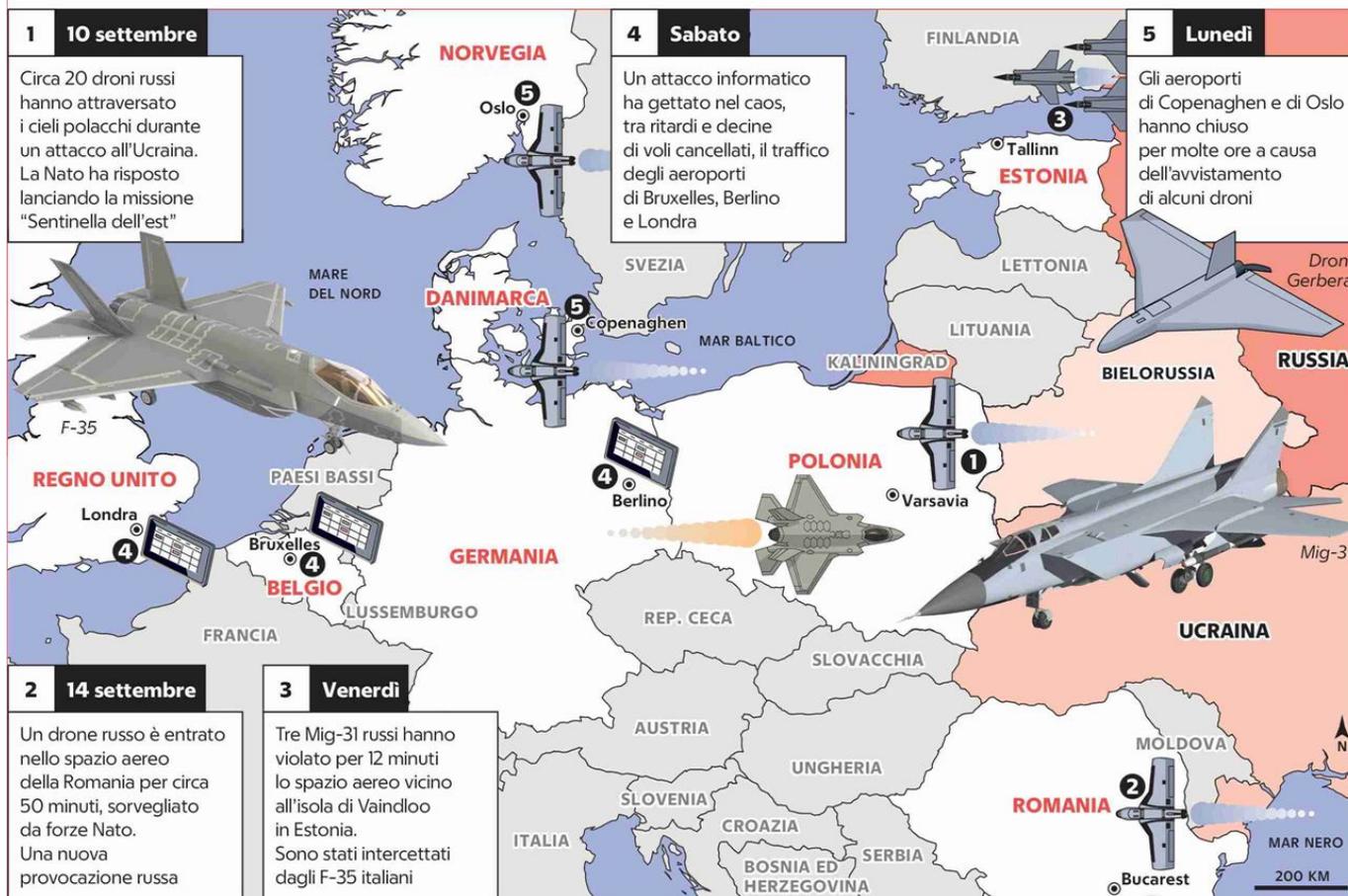
il messaggio è chiaro e che per davvero la reazione sarà inequivocabile. La flotta americana nel Baltico rimarrà in quello spazio di mare a difesa dell'area. Con un unico obiettivo: evitare incidenti e l'escalation. Ma senza farsi ricattare dal Cremlino.

“ Faremo tutto il necessario per difendere le nostre città, la nostra gente e ogni centimetro di territorio

MARK RUTTE
SEGRETARIO GENERALE
DELLA NATO



GLI ULTIMI EPISODI



Peso: 1-2%, 6-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



Mossa di Meloni sulla Palestina: riconoscimento a due condizioni

Giorgia Meloni cambia rotta sul riconoscimento della Palestina. E a New York, rispondendo ai giornalisti, annuncia che il centrodestra presenterà una mozione in Parlamento con l'impegno a riconoscere la Palestina, a patto di estromettere Hamas dal governo di Gaza e liberare gli ostaggi israeliani. È una mossa tattica e difensiva, che fa propri i paletti già fissati di Macron e Starmer e pensata per uscire dall'angolo.

dal nostro inviato **TOMMASO CIRIACO** a pagina 10

La mossa di Meloni “Sì al riconoscimento ma solo senza Hamas”

La premier da New York propone alle opposizioni una mozione congiunta Pd-M5S-Avs: “Propaganda, è una presa un giro”

dal nostro inviato
TOMMASO CIRIACO
 NEW YORK

Il traffico di Manhattan è un incubo. Giorgia Meloni evita l'auto di servizio e passeggia lungo la quarantaseiesima circondata da agenti. Si lascia alle spalle le Nazioni Unite, costeggia la Trump Tower e approda nel piazzale della rappresentanza italiana. Microfoni, domande. Quando inizia a parlare, si sente poco. Una giovane urla: «Basta con il genocidio di Gaza!». «Presidente - insistono i cronisti - cosa dirà sullo stato palestinese?». La risposta è pronta, studiata con Giovanbattista Fazzolari: ci sarà una mozione parlamentare del centrodestra con l'impegno a riconoscere la Palestina, a patto di eliminare Hamas dal governo e liberare gli ostaggi israeliani.

È una mossa tattica. Difensiva. Necessaria per uscire dall'angolo. E decretata dopo aver compreso un punto cruciale di questa fase politica: il massacro nella Striscia è diventato

anche un serio problema di politica interna. I sondaggi dicono che gli italiani premono per uno stato palestinese e contestano le politiche di Benjamin Netanyahu. Schierandosi con Trump e contro il riconoscimento immediato, Meloni rischia di arrancare nel consenso. Tanto più che lei, al netto del rapporto politico costruito negli anni con “Bibi” - un sodalizio che si è tradotto in una linea vicina alla destra israeliana - sarebbe fin dai tempi del movimento giovanile sensibile alla causa palestinese.

E dunque, la mozione: «Annuncio - dice la presidente del Consiglio - che la maggioranza ne presenterà una per dire che il riconoscimento della Palestina deve essere subordinato a due condizioni: il rilascio degli ostaggi e l'esclusione di Hamas da qualsiasi dinamica di governo». A ben guardare, sono le due condizioni che anche Emmanuel Macron e Keir Starmer hanno rilanciato, dando l'annuncio. Due paletti che, a differenza della premier, non hanno impedito la loro mossa, sancita durante l'assemblea generale.

Per la presidente del Consiglio, la scelta anglofrancese ha complicato il quadro. Un problema che l'ha portata a disertare l'altro ieri il vertice organizzato da Macron. E a replicare ieri, saltando un nuovo appunta-

mento convocato dal francese qui a New York (mentre nella notte italiana vede il turco Erdogan). Ma per Palazzo Chigi è ancora più importante sottrarsi al pressing del centrosinistra. Allentare la pressione, soprattutto: «Spero che un'iniziativa del genere possa trovare anche il consenso dell'opposizione: non trova sicuramente quello di Hamas e degli estremisti islamisti». L'obiettivo è provare a ribaltare l'immagine di un governo che tentenna, sfidando la minoranza parlamentare a non mostrare incertezze su Hamas: «Ora nessuna ambiguità», rilancia non a caso dall'Italia Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla Presidenza. Una presunta tentazione che, a leggere i resoconti degli ultimi tre anni, non ha mai sfiorato il centrosinistra. Che intanto, ovviamente, reagisce. «Il riconoscimento “condizionato” - si arrabbia Giuseppe Conte - è un mi-



sero espediente che conferma l'ignavia del governo». E parla anche Elly Schlein: «La premier sta perdendo la faccia di fronte al mondo e alla nostra opinione pubblica. Riconosce la Palestina, come altri 150 Paesi, oppure no? Basta giochi di prestigio».

Il resto del ragionamento della premier ricalca quello dei giorni precedenti: va bene la scelta di Parigi e Londra di mettere «pressione politica» con il riconoscimento, ma farlo «in assenza di uno Stato che abbia i requisiti della sovranità non risolve il problema». E dunque, sostiene, il bersaglio del pressing deve essere Hamas, «che ha iniziato questa guerra e può terminarla, rilasciando gli

ostaggi». Altri due dettagli vanno registrati, ad ascoltare Meloni. Il primo: non solo su Gaza, ma anche sui temi identitari si mantiene in scia di Trump. Lo fa quando le chiedono delle critiche del tycoon alle politiche ambientaliste per contrastare il riscaldamento globale: «Ho condiviso molte cose del suo intervento. E buona parte di quello che dice sul Green deal». E lo stesso vale per le bordate contro l'Onu: «Gli organismi multilaterali devono saper rivedere quello che non funziona».

Semmai, c'è un solo punto su cui la presidente del Consiglio è costretta a smarcarsi dal presidente Usa: l'Unione europea. Trump contesta il

ruolo dei partner continentali nella difesa dell'Ucraina, definendoli «imbarazzanti». La leader, sollecitata, reagisce: «Non credo che l'Europa sia ambigua verso Kiev. Ma dobbiamo lavorare assieme. Servono l'Ue e gli Usa».

Giorgia Meloni a New York per l'Assemblea Onu. A sinistra Tajani



PALAZZO CHIGI PRESS OFFICE /ANSA

“ Le condizioni: il rilascio degli ostaggi e ovviamente l'esclusione di Hamas dal governo



“ Sull'Ucraina non credo l'Europa sia ambigua, ma dobbiamo lavorare insieme come Occidente



Peso:1-5%,10-66%

“Orbán vergognoso, mi perseguita per far festa aspetto il Parlamento”

L'INTERVISTA

di **VIOLA GIANNOLI**
ROMA

Ho tirato un sospiro di sollievo, ma la mia storia non è ancora finita. Ho fiducia nei miei colleghi al Parlamento europeo. A Nordio chiedo: apra in Italia il mio processo». Dopo aver trascorso la giornata al lavoro, nella commissione Libe che si occupa di libertà civili, «con più serenità ma poca concentrazione», Ilaria Salis risponde al telefono dal suo ufficio a Bruxelles, lo stesso in cui ha ricevuto «insieme ai compagni e collaboratori» la notizia del voto contrario alla revoca della sua immunità.

Qual è stata la sua reazione?

«Ci ho messo un po' a realizzare... Lì per lì, la sensazione è stata di grande sollievo e gioia, con la consapevolezza che occorre tenere ancora i piedi ben piantati a terra».

La prima cosa che ha fatto?

«Ho chiamato i miei: erano sollevati e felicissimi. Mi è dispiaciuto dover smorzare un po' il loro entusiasmo, e ricordargli che dobbiamo aspettare il voto della plenaria a ottobre. Solo allora, se andrà bene, festeggerò».

Se l'aspettava che la commissione Affari legali avrebbe bocciato la revoca all'immunità?

«In fondo sì, nutro la speranza che i miei colleghi avrebbero tenuto in considerazione la grave situazione dello stato di diritto in Ungheria e il fatto che, nel mio caso in particolare, è in atto una vera e propria persecuzione da parte del governo ungherese, come è riemerso chiaramente anche dalle ultime dichiarazioni di Viktor Orbán e del suo portavoce».

Cosa rappresenta per lei questo primo “no” alla revoca?

«Una conferma ulteriore e a più voci del fatto che in Ungheria non è possibile un processo equo nei miei confronti. Se il voto sarà confermato dalla plenaria, anzitutto per me significherebbe che non sarei consegnata al regime ungherese, dove potrei rimanere

in carcere per decenni, nelle condizioni disumane che purtroppo conosco molto bene, e dove rischierei di essere esposta a vessazioni ancora più pesanti di quelle che ho già subito. Potrei invece continuare l'attività per cui sono stata eletta. Credo però che il rigetto abbia anche una rilevanza più generale, perché riafferma i principi dello stato di diritto e l'indipendenza del Parlamento europeo dalle pressioni dei regimi illiberali».

Il voto era segreto ma, facendo i conti, qualche popolare deve aver votato con le sinistre. Lega e Fratelli d'Italia li hanno chiamati “traditori”, lei invece ha ricevuto la loro solidarietà?

«Sì, non faccio nomi, ma l'ho ricevuta anche da colleghi di destra, che si sono mostrati sinceramente preoccupati per la mia situazione. Hanno capito cosa potrebbe accadermi e sono perfettamente consapevoli dello stato di salute della democrazia in Ungheria. Hanno scelto di far prevalere la tutela delle garanzie democratiche sulla appartenenza politica, per questo li ringrazio».

Il ministro Salvini e la Lega hanno scritto: “Chi sbaglia, non paga in Europa”. Cosa ne pensa?

«Se hanno ancora qualcosa da obiettare vuol dire che il loro modello di giustizia è quello ungherese, dove la magistratura non è indipendente dal potere esecutivo, e questo è del tutto inaccettabile, oltre che pericoloso, perché significa che vogliono importare il modello di giustizia illiberale e vendicativa in Italia. Il rigetto della richiesta di revoca ungherese non implica nella maniera più assoluta che voglia sottrarmi alla giustizia. Io stessa chiedo a gran voce al ministro Nordio di essere processata in Italia, con tutte le garanzie dello stato di diritto».

È possibile farlo?

«Sì, le autorità italiane possono celebrare il processo in Italia. E possono farlo anche mentre sono protetta dall'immunità europea, che è fondamentale conservare per difendermi dalla vendetta di

Orbán. In Italia sono protetta da una immunità analoga a quella dei parlamentari italiani, che non impedisce l'apertura di un procedimento a mio carico. Ed è previsto dal codice penale italiano, in presenza di alcune circostanze, la possibilità di processare in Italia un cittadino italiano anche per accuse relative a fatti avvenuti all'estero. È necessario che sia il ministro della Giustizia a chiedere di aprire il processo. Mi chiedo cosa aspetti e perché abbia aspettato sinora».

Intanto ora la palla passa all'aula di Strasburgo. Cosa si aspetta?

«Nutro sempre la stessa fiducia nei miei colleghi. L'assemblea plenaria ha votato ad ampia maggioranza diverse risoluzioni sulla situazione preoccupante dello stato di diritto in Ungheria. Il parlamento ha aperto nei confronti del regime di Orbán anche una procedura d'infrazione per articolo 7, rilevando il rischio di gravi e ripetute violazioni dei valori europei, riguardanti anche l'indipendenza della magistratura. Auspico che si tenga in considerazione tutto questo e si scelga di difendere ancora una volta la democrazia in Europa».

Il governo Orbán, tramite il suo portavoce, l'ha definita, subito dopo il voto, “una terrorista che merita la galera”. Come commenta?

«È l'ennesima dimostrazione che il regime di Orbán non conosce il principio di presunzione di innocenza ed è in cerca di una escalation: l'accusa di terrorismo non compare assolutamente nelle carte del processo. Mi pare un comportamento vergognoso e pericoloso, ai limiti dell'assurdo, che ben sintetizza la persecuzione in atto e la volontà di una vendetta feroce».

Ho ricevuto solidarietà da colleghi non di sinistra. Sanno cosa potrebbe accadermi e qual è lo stato di salute della democrazia in Ungheria



Peso: 43%

A Nordio chiedo: apra
in Italia il mio processo
Il nostro codice penale
prevede che si possa
fare anche mentre
sono in carica



Peso:43%

Un popolo zero Stati

di MICHELE SERRA

I governanti europei più cauti (diciamo così) dicono che lo Stato della Palestina non può essere riconosciuto perché non esiste: prima va costruito (recente dichiarazione di Tajani).

Potrebbe essere preso come un incitamento all'abuso edilizio: benedetti palestinesi, intanto cominciate a mettere giù un po' di mattoni, qualche tettoia, magari un paio di semafori, e poi se ne parla.

→ a pagina 14



L'AMACA

di MICHELE SERRA

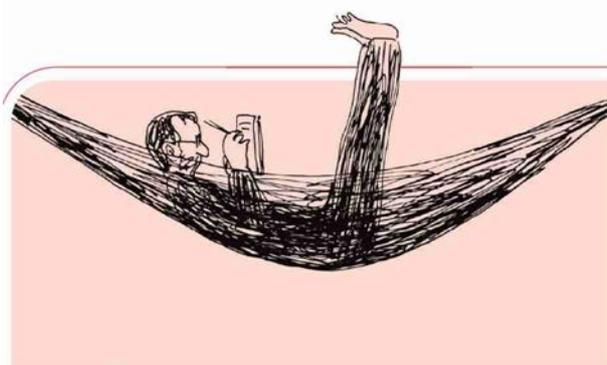
Un popolo zero Stati

I governanti europei più cauti (diciamo così) dicono che lo Stato della Palestina non può essere riconosciuto perché non esiste: prima va costruito (recente dichiarazione di Tajani). Potrebbe essere preso come un incitamento all'abuso edilizio: benedetti palestinesi, intanto cominciate a mettere giù un po' di mattoni, qualche tettoia, magari un paio di semafori, e poi se ne parla.

Il problema è che quella procedura è stata già tentata, lungo i decenni e le generazioni, ma con risultati uguali a zero: i mattoni, e anche qualcosa di più, tipo ospedali e scuole, già c'erano. A Gaza, e qualcosina pure in Cisgiordania. Ora quasi tutto è raso al suolo; oppure occupato abusivamente dai coloni israeliani. Estirpata ogni traccia di possibile territorio palestinese, e ricacciati costoro quasi al completo nella condizione di *homeless*, senza casa che vagano a cielo aperto con le loro masserizie, come si può avere la faccia di bronzo di dire che non è possibile riconoscere la Palestina perché la Palestina non esiste?

Finalmente dev'essersi fatta qualche domanda in proposito anche la presidente Meloni, cauta tra i cauti e cautamente disposta a discutere di un cauto riconoscimento della Palestina, con tutta calma e a patto che i palestinesi accettino condizioni che potremmo definire di spalle al muro. Se Palestina deve essere, sia una Palestina cauta.

Il tanto inutilmente citato "due popoli, due Stati", alla luce degli eventi, sembra una folle utopia, per altro severamente smentita dai fatti. E dai rapporti di forza. Se qualcosa si muoverà, in soccorso dei palestinesi in fuga, non sarà il diritto, sarà una tardiva compassione.



Peso:1-3%,14-15%

I corpi invisibili degli ostaggi

di **MASSIMO RECALCATI**

Credi che ci sia una proporzione giustificabile tra l'orrore del 7 ottobre e il massacro di Gaza? No, non lo credo. Credi che l'esigenza di Israele di difendersi dal terrorismo giustifichi

l'annientamento di civili inermi? No, non lo credo. Credi che vi sia una qualunque ragione politica che possa giustificare la morte di migliaia di bambini? No, non lo credo. Credi che sia umano affamare e umiliare una popolazione?

→ a pagina 15

I corpi invisibili degli ostaggi

di **MASSIMO RECALCATI**

Credi che ci sia una proporzione giustificabile tra l'orrore del 7 ottobre e il massacro di Gaza? No, non lo credo. Credi che l'esigenza di Israele di difendersi dal terrorismo giustifichi l'annientamento di civili inermi? No, non lo credo. Credi che vi sia una qualunque ragione politica che possa giustificare la morte di migliaia di bambini? No, non lo credo. Credi che sia umano affamare e umiliare una popolazione? No, non lo credo. Credi che il governo Meloni possa fare molto di più di quello che sta facendo per dissociarsi dal governo israeliano? Sì, molto di più. Credi che sia stato giusto manifestare attraverso uno sciopero generale la solidarietà nei confronti del popolo palestinese. Sì, lo credo. Ma, cari compagni e compagne pro-Pal, lasciatemi però porre a voi una domanda che non ho visto in nessun vostro comunicato politico o sindacale di questi giorni: perché Hamas non ha liberato e non libera gli ostaggi?

Sapete, il mio lavoro, che è lo stesso dell'ebreo Freud, mi spinge sempre a interrogare quello che resta in ombra. Chi ha più visto i volti degli ostaggi detenuti dal 7 ottobre? E quanti di loro sono davvero rimasti ancora in vita? E come hanno vissuto in questi due lunghissimi e interminabili anni? Sono diventati dei fantasmi? Degli spettri? Degli zombie? Mentre siamo assediati quotidianamente dalle terribili immagini della distruzione di Gaza, chi nel mondo si occupa più di loro? Avete mai pensato di rivendicare il diritto della loro libertà o di criticare le condizioni della loro prigionia inumana? Ma, soprattutto, perché Hamas non li libera? Non è questa la richiesta del guerrafondaio Netanyahu per porre fine alla guerra? La loro liberazione non avrebbe ottenuto almeno il cessate il fuoco immediato? Non avrebbe messo fine al massacro? E, in ogni caso, sarebbe stato tutto diverso.

Ma il punto non è solo questo. Il punto è l'assenza assordante a sinistra ma, più in generale, nel dibattito politico pubblico, di questa domanda perché non è affatto una domanda secondaria: perché Hamas non libera gli ostaggi? Il loro corpo

invisibile agli occhi del mondo non avrebbe il pieno diritto di reclamare la sua esistenza offesa? Cosa significa vivere diventando scudi umani? Possiamo averne un'idea? Esiste una graduatoria dell'orrore? Di fatto la scelta politica di Hamas di non liberare gli ostaggi ha trasformato il popolo di Gaza in un bersaglio militare. Ma puoi credere che questo giustifichi davvero la distruzione di ospedali, l'uccisione di giornalisti, l'affamamento di una popolazione, l'esodo forzato? No, non lo credo. Ma la domanda ritorna per me insistente: perché Hamas non ha liberato e non libera in modo definitivo gli ostaggi? Se si prova a leggere la tragedia di Gaza a partire dai corpi degli inermi il rifiuto di liberare gli ostaggi rivela la subordinazione di tutti questi corpi – quelli degli ostaggi come quelli del popolo palestinese – alla follia dell'ideologia. Perché è l'ideologia per definizione a occultare i corpi e a renderli sacrificabili. Se lo chiedeva in altri anni un grande psicoanalista come Elvio Fachinelli: "dove è finito il corpo di Lin Piao?" – antagonista al regime comunista maoista, fatto sparire in un aereo precipitato misteriosamente –. Quando altri compagni del tempo sottolineavano l'irrilevanza della sua scomparsa di fronte alle esigenze imprescindibili della lotta di classe, lo psicoanalista metteva il dito nella piaga: dove è finito il corpo di Lin Piao? Infatti, la domanda sui corpi degli inermi è sempre anti-ideologica. Soprattutto quando verte su quei corpi che scompaiono dai radar, quelli destinati a divenire degli oggetti sacrificali del fanatismo ideologico di qualunque colore esso sia.

Dovremmo allora chiederci con coraggio perché nessuna manifestazione, nessuna pressione internazionale – paragonabile a quella a difesa del popolo palestinese – si è mobilitata per difendere gli



Peso: 1-4%, 15-32%

ostaggi sequestrati da Hamas? Perché non si è esercitata un'azione politica altrettanto forte in direzione della loro liberazione e, di conseguenza, della fine della guerra? L'ideologia, diceva l'ebreo Freud, è una macchia cieca che ostruisce la visione rendendola parziale. Cosa significa vivere essendo trattati da scudi umani? Se ne può avere davvero un'idea? E com'è possibile fare di un intero popolo uno scudo umano? Ma credi che questo spieghi o, peggio, giustifichi la predazione delle terre e il massacro dei palestinesi inermi da parte del

governo Netanyahu? No. Non lo credo. Credo però che difendere la causa del popolo palestinese non imponga la detenzione degli ostaggi se non per fare di quello stesso popolo il martire sacrificale di una ideologia di morte.

Dovremmo chiederci con coraggio perché nessuna manifestazione si è mobilitata per difendere le persone sequestrate da Hamas



Peso:1-4%,15-32%

Robinson “Dalla Casa Bianca attacco alle istituzioni così dirà addio alla crescita”

L'INTERVISTA



di **FLAVIO BINI**
MILANO

Il Nobel per l'Economia: “Con la stretta anti-immigrati la fuga di cervelli si farà sentire nel lungo periodo”

I giudici, le università, la banca centrale, l'informazione: presto o tardi l'attacco frontale di Donald Trump alle maggiori istituzioni del Paese presenterà il conto all'economia americana. Ne è convinto James A. Robinson, premio Nobel per l'Economia nel 2024, a Milano per una lecture organizzata dal centro Dondena della Bocconi, che proprio al ruolo cruciale delle istituzioni nella prosperità degli Stati ha dedicato alcuni dei suoi studi principali.

Professore, questo scontro aperto della Casa Bianca finirà per penalizzare l'economia americana?

«Credo di sì. Le mie ricerche dicono di sì: la prosperità degli Stati Uniti si fonda sulle istituzioni politiche, giuridiche ed economiche. Oggi vediamo che sono messe in discussione. Questo si rifletterà certamente in una performance economica negativa. Se guardiamo le università qui le conseguenze sono evidenti».

In che modo?

«Il grande vantaggio delle istituzioni americane negli ultimi 200 anni è stata la capacità di attrarre talenti dal resto del mondo. Questo processo ora si sta invertendo: non c'è più un sostegno politico in questa direzione, con il tempo vedremo gli effetti. Ad esempio, dove andranno tutti questi talenti? In

Cina sicuramente no. Potrebbero dirigersi verso l'Europa, ma anche lì ci sono politiche ostili all'immigrazione».

Proprio nei giorni scorsi Trump ha reso ancora più onerosi i visti H-1B per i lavoratori stranieri. Pensa quindi che questa misura avrà un impatto pesante?

«L'H-1B è il principale permesso di lavoro, io stesso avevo un H-1B prima di diventare cittadino. È il visto principale usato da docenti stranieri quando trovano lavoro in una università Usa, ma i maggiori utilizzatori sono le grandi big tech. Certamente questa misura avrà un impatto negativo perché migliaia di lavoratori qualificati non potranno più andare negli Stati Uniti. È un grande ostacolo per il mondo accademico: per un'università significa spendere 100.000 dollari in più a persona. Sicuramente scoraggerà i talenti dal venire negli Usa».

L'effetto dazi sull'economia Usa invece non sembra vedersi ancora in maniera netta. Perché?

«Una contrazione dell'economia c'è ma penso sia compensata da altri fattori. Penso ad esempio al boom negli investimenti sull'intelligenza artificiale, parliamo di centinaia di miliardi di dollari: stanno costruendo data center ovunque, si tratta di enormi investimenti. Quindi penso che ci siano altri fattori in gioco che mascherano gli effetti negativi».

Arriverà il momento in cui i dazi si faranno sentire sull'economia americana?

«Penso che quando diventerà evidente che i dazi sono troppo costosi, Trump smetterà semplicemente di usarli. Non credo che sia ideologicamente legato alle tariffe: gli piacciono perché gli danno discrezionalità come strumento politico. Ma se dovessero diventare troppo onerosi, potrà sempre dire “ho vinto, ho raggiunto gli obiettivi” e

passare ad altro».

Ha menzionato l'Europa. Nella trattativa sui dazi l'impressione è che si sia mostrata arrendevole nei confronti degli Stati Uniti. È d'accordo?

«No, non parlerei di resa. È *realpolitik*: cerchi di gestire la situazione al meglio. L'Europa è debole: stagnazione economica negli ultimi 25 anni, divergenza dagli Usa, arretratezza tecnologica nell'AI. I veri problemi per la Ue sono interni. Il rapporto Draghi lo spiega bene: servono tra le altre cose un migliore accesso al credito e la riduzione dei costi energetici, troppo alti rispetto ai concorrenti. L'Europa si è cacciata da sola in questo pasticcio. Ma non sta facendo un pessimo lavoro».

La nuova politica commerciale Usa però sembra chiudere l'era della globalizzazione. È davvero così?

«Penso di sì. Almeno per gli Stati Uniti, che si stanno ritirando. La domanda è se il resto del mondo può ricostruire un sistema senza gli Usa. Forse sì: pensiamo all'Africa, che avrà il 40% della popolazione mondiale nel 2100. La Nigeria supererà gli Stati Uniti in popolazione tra 20 anni. Se l'Africa segue il percorso dell'Asia orientale diventerà il nuovo motore della globalizzazione. Potrebbe nascere una nuova ondata di globalizzazione senza gli Stati Uniti, trainata da Cina, India, Brasile, Europa».

Quindi gli Stati Uniti non saranno più l'attore principale nell'economia mondiale.

«No, perché si stanno auto-emarginando».



Peso: 59%

“ La prosperità degli Usa si fonda sulla capacità di attrazione dei talenti della società. Ma si sta autoemarginando



James A. Robinson, premio Nobel per l'Economia 2024

“ Non credo che Trump sia legato ai dazi in modo ideologico. Quando capirà che sono costosi li lascerà

“ L'Europa è debole, in ritardo su energia e tech, ma si è cacciata da sola in questo pasticcio



Peso:59%

Pd, Schlein respinge le critiche: l'alternativa è realtà, noi il perno

La segretaria in direzione dopo 7 mesi punta a contenere i malumori Bonaccini: no ai riformisti da salotto. Attesa per il voto

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Chiede al partito di non dividersi sulle «appartenenze pregresse» e di «andare a vincere insieme queste elezioni regionali». Elly Schlein convoca la Direzione del partito quando mancano quattro giorni al voto nelle Marche. Una riunione più proiettata verso l'esterno che verso l'interno.

Con questa mossa, la segretaria prova a contenere la corrente dei riformisti dem che da tempo lamenta il mancato confronto. In parte ci riesce. Nessuno mette in dubbio che il partito deve restare unito, anche se il dibattito interno è rimandato a dopo la tornata elettorale.

Da sette mesi la numero uno del Nazareno non riuniva la direzione, dunque l'incontro nella sede del partito è l'occasione per spaziare dai temi di politica internazionale fino a quelli economici. Chiede al governo di non «criminalizzare il dissenso», come successo riguardo alla manifestazione per Gaza e di dare risposte sul riconoscimento dello stato della Palestina. Critica il governo perché l'economia italiana è «ferma» e promette una dura battaglia referendaria per stoppare la riforma che prevede la separazione delle carriere dei magistrati.

Pochi i passaggi dedicati alle questioni interne, che tuttavia risultano fondamentali, considerato

che qualche giorno fa l'ex premier Paolo Gentiloni, padre nobile del riformismo europeista, aveva detto che «le opposizioni hanno da fare moltissimi passi in avanti per guadagnare la credibilità per poter essere un'alternativa». Schlein non polemizza, non è il momento e soprattutto non ne sente la necessità. Si limita a ribadire ciò che ripete da tempo, ovvero che «l'alternativa è già concreta, è realtà» e si dice orgogliosa di essere riuscita a creare ovunque una coalizione larga con M5s e Avs che, in diverse regioni, va anche più in là, allungandosi in direzione centro. Di questa alleanza, rivendica, «il perno è il Pd».

Alla fine i riformisti - dopo aver minacciato di disertare la direzione che avevano definito «inutile» perché troppo a ridosso dell'appuntamento elettorale per discutere di questioni interne - sono tutti presenti. Oltre al presidente Stefano Bonaccini, nella sede del partito sono presenti Lia Quartapelle, Valeria Valente, Sandra Zampa e Piero De Luca. In collegamento, invece, Lorenzo Guerini, Alessandro Alfieri, Pina Picierno e Simona Malpezzi. Nessuna diserzione, quindi, e neanche plateali polemiche né nei confronti di Schlein né di Bonaccini, il leader di Energia popolare considerato dai suoi troppo schiacciato sulle posizioni della segretaria.

Il presidente dem sembra dunque rivolgersi proprio a chi, negli ultimi tempi, ha difficoltà nel rico-

noscerlo come leader della minoranza. Dopo il voto, dice, sarà il momento giusto per fare un «bilancio serio» su quanto fatto e una «discussione serena tra di noi». Perché adesso «è abbastanza surreale discutere se siamo troppo o poco riformisti. C'è un riformismo da salotto e uno da popolo. Io sono per il secondo. Quello che vedo è che non si vuole più che torni una stagione di litigi, che a volte ha favorito persino la destra». Il confronto interno, in ogni caso, è solo rimandato, anche perché, sottolinea Bonaccini, «unire tutti non è sufficiente per vincere, perché servono la leadership e il programma». Messaggio anche all'indirizzo della segretaria.

Per i riformisti incalza Quartapelle: «Serve una discussione approfondita». Ed è in questo contesto che quest'ala della minoranza si dà appuntamento per il 24 ottobre a Milano. L'idea è di creare una nuova area culturale, stando a quanto trapela da alcuni di loro. Di certo, si tratta di un'iniziativa che coinvolgerà vari esponenti della società civile e del mondo sociale per parlare soprattutto di crescita e di lavoro. Bonaccini prova a serrare i ranghi: «Guai a dividere il Pd».



Peso: 56%

RIFORMISTA



La segretaria
dem Elly
Schlein con il
presidente
del partito
Stefano
Bonaccini

Convegno
a Milano

Ci sarà anche
Lorenzo
Guerini, numero
uno del Copasir,
al convegno
dell'area
riformista
convocato
a Milano
il 24 ottobre



STEFANO CAROFEI / FOTOGRAM



Peso:56%

LA DIREZIONE DEM

Tregua armata nel Pd tra Elly e i riformisti in vista delle elezioni

■ **Aldo Rosati**

“No, il dibattito no”, la versione autarchica del Pd. Elly Schlein sceglie Nanni Moretti come spirito guida e trasforma la Direzione in un one woman show, il suo spartito preferito. Quella che va in scena al terzo piano del Nazareno non è tanto l'agognata sessione del parlamentino dem (non convocata da sette mesi), quanto una rappresentazione sospesa, quasi metafisica: la platea sembra altrove, con la testa già proiettata alle urne marchigiane o alla conta post-elettorale. La maggioranza è preoccupata di tenere il punto, la minoranza di non restare con il cerino in

mano. I riformisti fanno atto di presenza, alcuni timbrano il cartellino in videocollegamento.

a pag. 6 ■

Ricci in svantaggio, Schlein chiede unità Con l'ala riformista è tregua armata

**Elly-show in Direzione. Picierno al Riformista: «La discussione andava fatta prima»
La paura di perdere nelle Marche affievolisce i malumori. Resa dei conti nel 2027?**

■ **Aldo Rosati**

“No, il dibattito no”, la versione autarchica del Pd. Elly Schlein sceglie Nanni Moretti come spirito guida e trasforma la Direzione in un one woman show, il suo spartito preferito. Quella che va in scena al terzo piano del Nazareno non è tanto l'agognata sessione del parlamentino dem (non convocata da sette mesi), quanto una rappresentazione sospesa, quasi metafisica: la platea sembra altrove, con la testa già proiettata alle urne marchigiane o alla conta post-elettorale.

La maggioranza è preoccupata di tenere il punto, la minoranza di non restare con il cerino in

mano. I riformisti (Quartapelle, De Luca jr, Valente) fanno atto di presenza, alcuni timbrano il cartellino in videocollegamento (Picierno, Guerini, Alfieri, Malpezzi). Una partecipazione formale, più per dovere che per convinzione. Schlein prende la scena e fa appello all'unità: “Vi chiedo il massimo sforzo per la campagna nelle Marche, possiamo spostare il voto degli indecisi”. Sulle polemiche recenti, un'alzata di spalle: “Non c'è da dividersi per le appartenenze pregresse. Ogni minuto speso in polemiche interne è un minuto perso per inchiodare il governo alle sue mancanze”. È una tregua fragile, più subita che costruita, in attesa di novembre, quando si voterà anche in Veneto, Puglia e Campania.

La vicepresidente del Parla-

mento europeo, Pina Picierno, spiega al Riformista: “Felice che in diversi abbiano espresso l'esigenza di una discussione che sarebbe stato saggio affrontare per tempo, non a pochi giorni dal voto”. Un'esortazione condita dalla deputata Lia Quartapelle: “Dopo le elezioni, troveremo il modo per una discussione seria su ciò che accade nel mondo e



Peso: 1-7%, 10-36%

su come contrastare la destra". In poche parole, il confronto interno è congelato. Poi sul palco arriva il "lupus in fabula": Stefano Bonaccini. Non nasconde il dente avvelenato con la corrente che lo ha sfiduciato. "Ci sono due riformismi, uno da salotto e uno da popolo". Una stiletta: io ho i voti, voi fate filosofia. Ma concorda anche lui: "Dopo le regionali dovremmo discutere". Dall'ex governatore arriva una risposta, neanche troppo velata, a Paolo Gentiloni, che aveva avvertito: "Il centrosinistra non è pronto a vincere". Bonaccini replica: "Unire tutti non basta,

servono leadership e un programma. Ma con questa legge elettorale, l'unità diventa condizione necessaria".

Nel frattempo, sotto il Nazareno, i cronisti raccolgono impressioni in ordine sparso: Gualtieri, Speranza, Verini. Pochi parlano, e chi lo fa preferisce il realismo: "La cosa importante è che siamo competitivi in tutte le Regioni al

voto". Dio ce la mandi buona. Il vero invitato di pietra della riunione resta il voto imminente nelle Marche. È da luglio che Schlein agita la sfida come un simbolo. "Vinceremo 4-1", aveva promesso. Ora però, da Ancona, arrivano segnali sempre più cupi: dal testa a testa annunciato si rischia di passare a un risultato più marcato per il centrodestra. Se Matteo Ricci dovesse cadere, la narrazione costruita nelle ultime settimane – quella di un campo largo in rimonta su Meloni – rischia di crollare. La fine del sogno, un po' come successe l'anno scorso in Liguria. E se Ricci perdesse davvero? Si riaprirebbe il dossier più scivoloso di tutti: i rapporti con il Movimento 5 Stelle. Giuseppe Conte non si è mai fatto vedere con la collega nelle Marche, strategia più che casualità. Un'eventuale sconfitta dell'ex sindaco di Pesaro rafforzerebbe la posizione del leader pentastellato: "Quando sceglie Elly, si perde".

Intanto si guarda al prossimo scenario: le primarie di coalizione, forse già tra un anno. Altro fantasma che agita il Nazareno. In quest'ottica, Schlein ragiona su possibili ricomposizioni strategiche, come un rilancio della Fondazione Demo. Da Nicola Zingaretti (ora capo delegazione Pd in Europa) a Pier Luigi Bersani, padre nobile per antonomasia. Il tentativo è chiaro: tenere stretto l'elettoreto ex Articolo 1, particolarmente sensibile alle sirene contiane. Tra i possibili sfidanti ai gazebo circolano altri nomi, in particolare dalla "tenda riformista", Silvia Salis e Gaetano Manfredi. La segretaria dovrà farsi sentire con gli sponsor come Matteo Renzi, con una preghiera: "Non facciamoci del male".

Un equilibrio instabile tra sconfitte probabili, minoranza in soffitta e l'ombra del quasi amico di Via di Campo Marzio che si allunga. Come il pallanuotista Michele Apicella in Palombella rossa: "In testa ci stanno troppi pensieri. Però troppi pensieri fanno bene, perché bisogna pensare a tutto, prevedere tutto".



Peso: 1-7%, 10-36%



Peso:1-7%,10-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

VERSO LA MANOVRA

Le nuove stime
del Governo
sul Pil: solo
+0,5% quest'anno
e +0,7% nel 2026

Trovati — a pag. 5

Pil, +0,5% quest'anno, +0,7% nel '26 Ok alla pace fiscale «ragionevole»

Manovra. Confermata la riduzione delle stime di crescita per il 2025-26. Giorgetti: sulla rottamazione «risultato ormai in vista». Allo studio su un piano straordinario di controlli contro gli habitués delle sanatorie

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Pressato dalle guerre, commerciali e militari, e da un prezzo dell'energia tenuto alto da uno scenario fitto di tensioni geopolitiche, il Governo è costretto a lavorare ancora di forbice sulle stime di crescita. La curva tendenziale tracciata nel programma di finanza pubblica atteso il 1° ottobre in consiglio dei ministri correrà un decimale sotto le ipotesi costruite nel Documento di aprile: e fermerà al +0,5% il tasso previsto per quest'anno, mettendo in calendario per il prossimo anno un +0,7%.

Le cifre circolate nelle ultime ore, alla vigilia dell'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato sulla situazione economica, confermano le anticipazioni pubblicate ieri da questo giornale. E in pratica assumono una dinamica sostanzialmente piatta dell'economia nella seconda metà dell'anno, che si chiuderebbe senza aggiungere nulla alla crescita acquisita a fine giugno dopo un secondo trimestre in leggera contrazione (-0,1%). Arriva anche da qui la riduzione delle ambizioni per il prossimo anno, che alla luce di questa stasi dovrebbe partire da zero senza poter contare un'alcuna eredità positiva dal 2025.

Tutto questo, almeno, nel quadro tendenziale. Alla legge di bilancio toccherebbe quindi il compito di dare un po' di spinta, con un'espansione che dovrà però fare i conti con l'esigenza di mantenere il percorso di spesa concordato con Bruxelles tenendo a bada deficit e debito. Sul disavanzo, e in particolare sulla possibilità di portarlo entro il 3% già quest'anno, la partita è ancora aperta, e non è ipotecata dal ritocco delle previsioni; molto dipenderà dall'andamento aggiornato del fabbisogno.

Va letta in questo equilibrio delicato l'ultima revisione delle stime, che che peraltro confermano l'approccio prudente adottato dal Tesoro come mostra il confronto con le cifre simili diffuse ieri da Ocse e S&P. L'entità del deterioramento appare più chiara se il confronto guarda alle ipotesi di 12 mesi fa, quando era stata ipotizzata una crescita del +1,2% quest'anno e del +1,1% il prossimo. La gelata finisce per aggravare le debolezze strutturali italiane, come i livelli di prezzo dell'energia, e torna ad allargare la distanza con la crescita media dell'area dell'Euro.

Un decimale di crescita in meno non cambia drasticamente gli spazi fiscali per la manovra, ma conferma il «quadro che si è un po' complicato», anche in virtù degli impegni internazionali dell'Italia, evocato dal

ministro dell'Economia. «La rotta è stata disturbata da alcuni temporali - ha riconosciuto Giorgetti ieri sera -, ma abbiamo messo l'Italia in linea di galleggiamento».

Nel sentiero stretto della manovra dovrà incamminarsi anche la nuova pace fiscale su cui, ha detto ieri il ministro, «siamo in vista di un risultato ragionevole». Le ultime limitature sono in corso, ma i pilastri dell'operazione sono chiari: rate iniziali più basse per favorire chi è in difficoltà economica, da un lato, e dall'altro filtro e piano straordinario dei controlli per contrastare i «recidivi», quelli che nelle scorse quattro rottamazioni hanno aderito senza poi pagare le rate mettendosi però al riparo da azioni esecutive. In discussione è stato anche il calendario attuativo della sanatoria, che potrebbe allinearsi all'arco temporale di sei anni, in 72 rate, oggi previsto



Peso: 1-2%, 5-32%

per le dilazioni ordinarie dei debiti fino a 120mila euro, oppure estendersi di altri due anni, senza però arrivare al decennio previsto dalla proposta leghista.

Sul Ddl, poi, è da registrare la decisione assunta ieri dalle opposizioni di ritirare gli emendamenti: mossa che taglia i tempi dell'esame in commissione Finanze al Senato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia:
«Rotta disturbata da qualche temporale ma abbiamo messo l'Italia in linea di galleggiamento»



Conti pubblici. Oggi l'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato sulla situazione economica



Peso: 1-2%, 5-32%

«CONDIZIONE: LIBERAZIONE DEGLI OSTAGGI»

Meloni: sì allo Stato palestinese ma senza Hamas

Manuela Perrone e Lina Palmerini — a pag. 6 e a pag 14

Meloni: sì allo Stato di Palestina se ostaggi liberi e senza Hamas

Oggi l'intervento

La proposta in una mozione
che la maggioranza
 presenterà alle Camere

Manuela Perrone

Dalla nostra inviata
NEW YORK

Il riconoscimento della Palestina vincolato al rilascio degli ostaggi e alla liberazione da Hamas, l'indispensabilità che Usa ed Europa marcino insieme per arrivare a una pace giusta e duratura in Ucraina, l'esortazione a rivedere le convenzioni internazionali sui migranti per permettere agli Stati di condurre senza lacci la lotta ai trafficanti di esseri umani. Saranno questi, insieme alla promozione del "modello Piano Mattei" per l'Africa, i punti principali del discorso che Giorgia Meloni terrà oggi (alle 20 ora locale, le 2 di notte per l'Italia) all'80esima Assemblea generale dell'Onu.

Sul Medio Oriente il tentativo è mantenere equilibrio. «Per noi il riconoscimento della Palestina deve essere ancorato a due condizioni: il rilascio degli ostaggi e l'esclusione di Hamas da qualsiasi dinamica di governo all'interno», ha anticipato ieri Meloni in un velocissimo incontro con i cronisti. Una soluzione che - ha annunciato - sarà messa nero su bianco in una mozione che la maggioranza presenterà alle Camere. Non è dunque la strada di Donald Trump, che ha rifiutato persino di sottoscrivere la Dichiarazione di New York del 12 settembre con cui 142 Paesi, Italia com-

presa, si sono impegnati a condividere un percorso a tappe per arrivare alla soluzione dei due Stati. Ma neppure è la posizione della Francia di Emmanuel Macron, del Regno Unito di Keir Starmer e degli altri Paesi che hanno scelto il palco delle Nazioni Unite per riconoscere la Palestina.

Meloni, che come lo scorso anno non ha partecipato al tradizionale ricevimento offerto da Trump, si è detta fiduciosa nel fatto che la terza via «possa trovare anche il consenso dell'opposizione». Un amo che potrebbe spaccare il centrosinistra. Di «miserio espediente» ha parlato subito il leader M5S Giuseppe Conte, di «giochi di prestigio e prese in giro» la segretaria dem Elly Schlein. Ma la proposta potrebbe attrarre i riformisti e far venire al pettine i nodi nel Pd. «Non trova il consenso di Hamas e non trova magari quello degli estremisti islamisti - ha punto la premier - ma dovrebbe trovare il consenso delle persone di buon senso». Perché «la principale pressione politica va fatta nei confronti di Hamas, che ha iniziato questa guerra e impedisce che finisca rifiutandosi di consegnare gli ostaggi».

Sulla durezza dell'intervento fiume di Trump, un'invettiva anche nei confronti dell'Europa, la premier non ha voluto affondare. Anzi. «Ho condiviso molti passaggi», ha commentato. Sull'ambientalismo, ad esempio,

«sono d'accordo sul fatto che un certo approccio ideologico al Green Deal abbia finito per non rendersi conto che stava minando la competitività dei nostri sistemi». Condivise sicuramente anche le parole del tycoon sull'Onu inefficace («Servirebbe una riforma», ha detto Meloni, che rilancerà a sua volta l'esigenza di rendere più efficienti gli organismi multilaterali: un placet ai tagli al bilancio) e sull'immigrazione incontrollata. Al punto che oggi la presidente del Consiglio tornerà a criticare «gli schiavisti del Terzo Millennio» e proporrà una revisione delle convenzioni internazionali sui diritti dei migranti, da quella del 1951 sullo status dei rifugiati alla Cedu, che a suo dire, anche per colpa delle interpretazioni delle Corti, lega le mani ai Governi impedendo un contrasto efficace ai trafficanti.

Di Gaza e flussi migratori Meloni ha parlato nei bilaterali di ieri con il



Peso: 1-2%, 6-20%

presidente della Siria Ahmad Husayn al Shara, il presidente del Libano, Joseph Aoun, l'Emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani, e il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. Con Al Thani ed Erdogan inevitabile anche il confronto sull'Ucraina. «Non credo che l'Europa sia ambigua», ha sottolineato la premier, prima del nuovo faccia a faccia Trump-Zelensky. «Credo però che dovremo lavorare insieme come Occidente se

vogliamo portare a casa una pace giusta e duratura». Stasera ribadirà: «C'è bisogno dell'Europa, ma c'è bisogno anche degli Stati Uniti». Chi si illude del contrario sbaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Usa ed Europa insieme
per una pace giusta
e duratura in Ucraina.
Rivedere le convenzioni
sui migranti**



A New York. La premier Giorgia Meloni all'Assemblea Generale Onu



Peso:1-2%,6-20%

Politica 2.0

Due ragioni dietro la mossa di Meloni sulla Palestina

di Lina
Palmerini



Una novità lo è senz'altro. Se fino a un po' di tempo fa non era sul tavolo l'ipotesi del riconoscimento dello Stato della Palestina, ieri Meloni ha annunciato una mozione della maggioranza che apre a questa prospettiva. Con due condizioni, però: la liberazione degli ostaggi e l'esclusione di Hamas da Gaza. Si dirà che la seconda condizione andrebbe chiarita meglio visto che Israele bombarda proprio per eliminare i terroristi ma va detto che senza nemmeno quei paletti sarebbe stata una marcia indietro e basta. Invece la premier decide di entrare nel tema più scottante - oggi - nel rapporto con l'opinione pubblica e ancora di più con Trump. E lo fa con quella che

ormai è diventata la sua cifra, una specie di "ma anche", un crinale tra un sì e un no per non smentire il suo sostanziale allineamento alla Casa Bianca.

Meloni ha chiesto anche alla sinistra di collaborare sulla mozione e gli ha risposto il senatore Pd Sensi: «È un passo avanti tutto da verificare, che accoglie il lodo Macron». Non tutti nel Pd sono d'accordo con lui, Conte dei 5 Stelle parla addirittura di «misero espediente», insomma, se ne parlerà al suo ritorno da New York dove si trova per l'Assemblea generale Onu. Intanto bisogna chiedersi la ragione di questo passo avanti. Le motivazioni sembrano due: i sondaggi da cui emerge come il sentimento popolare sia da quella parte, verso Gaza e Cisgiordania. Non dalla parte di Hamas - come dice una parte della destra - ma dalla parte delle vittime. La gente non si inganna quando ci sono tragedie, la fame, i bambini

uccisi. E per quanto i partiti di Governo abbiano voluto enfatizzare gli scontri, le manifestazioni hanno mostrato una forte partecipazione di popolo, inclusi molti giovani.

Dunque, sulla Palestina si è accesa una spia rossa per Meloni che avrebbe preferito tacere e mandare avanti il ministro Tajani. C'è però un'altra motivazione ugualmente importante: il Vaticano. Come si sa la premier ci tiene molto a rinsaldare i suoi rapporti con Leone XIV, perfino Salvini è andato Oltretevere per cercare di normalizzare le sue relazioni ma i richiami più netti, a tratti perfino duri contro Israele, sono arrivati proprio dal Pontefice e dai vescovi. Oltre al fatto che il Vaticano da tempo ha riconosciuto la Palestina. Ecco che, mettendo insieme sentimento popolare e Chiesa, non era più possibile stare fermi e girarsi dall'altra parte.

Si dirà: contano pure Macron e Starmer e le loro prese di posizione su Gaza. Sì, ma fino a un certo punto. Finora per Meloni, oltre i sondaggi, contano più Trump e la Chiesa che non un'Europa bloccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Le leggi più severe dell'Europa sono utili anche agli Stati Uniti

Intelligenza artificiale/2
Raghuram G. Rajan

Il problema delle autorità di regolamentazione europee, mi ha riferito un uomo d'affari tedesco, è che hanno troppa paura dei rischi negativi. «In ogni nuovo settore commerciale innovativo, sovra-regolamentano e soffocano ogni potenziale di crescita». Al contrario, a detta sua, gli americani pensano di più al potenziale di crescita e rinunciano a regolamentare fino a quando non conoscono meglio le conseguenze. «Non sorprende che gli Usa siano molto più presenti nei settori innovativi». L'AI è un caso emblematico. Nell'agosto del 2024 la Ue ha emanato la prima normativa completa sull'AI al mondo, stabilendo garanzie contro rischi quali discriminazione, disinformazione, violazioni della privacy e i sistemi di AI che potrebbero mettere in pericolo la vita umana o minacciare la stabilità sociale. La legge assegna ai sistemi di AI diversi livelli di rischio, con trattamenti diversi per ciascuno di essi. Mentre i sistemi di *social scoring* guidati dall'AI sono vietati in assoluto, i sistemi a più alto rischio sono pesantemente regolamentati e supervisionati. Ma l'Europa è poco presente nel settore dell'AI, soprattutto rispetto a Usa e Cina. Quelle che guidano la corsa all'AI generativa sono aziende con sede negli Usa come OpenAI, Anthropic e Google; nessuna azienda europea è all'altezza. Per ora, il Piano d'azione per l'AI dell'amministrazione Trump, che cerca di limitare la burocrazia e la regolamentazione dell'AI, sembra l'approccio migliore. Il problema dell'approccio europeo è che addebita alle imprese nascenti i costi della conformità normativa prima che sia chiaro il potenziale della tecnologia. Non è auspicabile un chatbot che diffonde falsità ma o discriminazioni deve esserci una certa tolleranza per tali errori nelle prime fasi di sviluppo di un sistema. Errori come la discriminazione razziale possono essere costosi, soprattutto se commessi da chatbot che interagiscono con milioni di persone. Riconoscendo questo rischio, alcune autorità di regolamentazione consentono di testare i nuovi prodotti solo in contesti controllati. Gli innovatori possono sperimentare con un gruppo limitato di utenti, sempre sotto l'occhio vigile del regolatore. Questo approccio "sandbox" aiuta a contenere gli eventuali danni che si riversano sul pubblico in generale, la principale preoccupazione dell'Europa. Le sperimentazioni con gruppi piccoli non possono cogliere i benefici degli effetti di rete, in base ai quali i prodotti acquistano valore man mano che più persone li utilizzano. Né possono rivelare le scoperte inaspettate che si verificano quando le persone "sbagliate" adottano un prodotto. In breve, i test sandbox possono tenere a bada i disastri, ma rischiano anche di soffocare le scoperte. Quali sono dunque i costi dell'approccio americano "laissez-faire"? L'aspetto più evidente è che il sistema

può esplodere a causa di prodotti disonesti, come è successo con i titoli garantiti da mutui subprime prima della crisi finanziaria del 2008. Oggi si sentono timori simili per l'AI generativa e per l'industria delle criptovalute. Storicamente, gli Usa sono stati più disposti ad assumersi tali rischi, mentre la frammentata Ue è stata più cauta. Ma con la riduzione dello spazio fiscale negli Stati Uniti, la Ue potrebbe ripensarci. Ma anche nel caso in cui gli Usa volessero regolamentare di più, le autorità potrebbero farlo? Il metodo americano consiste nell'aspettare che un'industria sia abbastanza grande da essere importante. A quel punto, il settore sarà diventato abbastanza potente da condizionare qualsiasi regola volta a controllarlo. Consideriamo la criptovaluta: ricca di denaro, armata di lobbisti e concentrata sui suoi interessi, si è dimostrata abile nell'influenzare i politici e l'opinione pubblica a suo favore, con la conseguenza di avere una scarsa regolamentazione, anche quando i rischi per il pubblico sono evidenti. L'Europa avversa al rischio, interviene precocemente, quando un settore innovativo è ancora piccolo. In questa fase, sono gli operatori storici a dominare il dibattito. La loro influenza spinge l'ago della bilancia verso un'eccessiva cautela e regole pesanti. Gli Usa tendono a regolamentare troppo poco e tardi, mentre l'Europa fa troppo e troppo presto. Anche se è opportuno che ciascuna delle due parti si avvicini all'altra, vale la pena sottolineare che la regolamentazione non si ferma ai confini nazionali. Anzi, il mondo potrebbe trarre vantaggio da approcci diversi. I chatbot statunitensi possono prosperare in un ambiente relativamente non regolamentato, sperimentando e scalando rapidamente. Ma quando cercheranno una presenza globale, si scontreranno con le norme più severe dell'Europa. Con risorse sufficienti e forti incentivi, troveranno modi creativi e a basso costo per conformarsi, e queste strategie di riduzione del rischio potrebbero alla fine tornare negli Usa, lasciando al mondo un'innovazione più sicura. Questo è lo scenario ideale. Le aziende americane potrebbero causare danni a livello globale prima che le autorità di regolamentazione europee si mettano al passo.



Peso:23%

L'Europa potrebbe continuare a scoraggiare l'innovazione prima ancora di iniziare, lasciando il mondo con troppo poco. Ma forse il pericolo maggiore è che le autorità di regolamentazione di una delle due sponde dell'Atlantico esportino il proprio regolamento, costringendo l'altra parte ad allinearsi. Il mondo potrebbe essere servito meglio se i regolatori statunitensi ed europei continuassero a vedere le normative in modo diverso.

© PROJECT SYNDICATE, 2025

www.ilsole24ore.com versione completa dell'articolo

Ex governatore della Reserve Bank of India, capo economista dell'Fmi



Peso:23%

 **Buongiorno**

Sovranamente

**MATTIA
 FELTRI**

Il Parlamento europeo, al primo passaggio in commissione (il secondo sarà a ottobre in aula), ha confermato l'immunità per Ilaria Salis. Ne sono felice, anche se conservo l'impressione che lei stessa abbia capito poco di quello che è capitato. Infatti dice di avere apprezzato la scelta con cui è stata messa al riparo «della persecuzione politica del regime di Orbán». Ecco, la stessa Ue ha spesso avuto da ridire sullo stato di diritto ungherese, ma non si è mai spinta a dichiarare Viktor Orbán un satrapo – sebbene i più suppongano che lo sia – anche perché bisognerebbe trarne delle conseguenze piuttosto serie. Del resto, se l'immunità fosse stata confermata per proteggere Ilaria

Salis dalla persecuzione di un regime, avremmo un bel problema: l'Europa che salva una parlamentare dal satrapo e non salva dieci milioni di ungheresi, cioè dieci milioni di cittadini dell'Unione. Quello che Ilaria Salis dovrebbe capire, e dovrebbero capirlo i suoi leader e i suoi colleghi, e ognuno dovrebbe spiegarlo ai rispettivi elettori, così la pianteremmo con le stupidaggini sui privilegi della casta, è che l'immunità non protegge Ilaria Salis ma protegge chi l'ha votata. Precisamente protegge la volontà popolare, espressa attraverso il voto, da inchieste della magistratura giudicate persecutorie o arbitrarie (il sospetto non si è indebolito, diciamo così, nel sentire il portavoce di Orbán definire Salis delinquente che deve stare in galera). Essere contrari all'immunità parlamentare, come lo siamo stati noi, che in Italia l'abbiamo abolita, significa essere contrari alla propria stessa sovranità.



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

La premier dopo le proteste e i sondaggi a favore del riconoscimento. E a Trump: "L'Ue non è ambigua con Mosca"

La mossa di Meloni per uscire dall'angolo "Mozione contro Hamas, la votino tutti"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

INVIATO A NEW YORK

Poche volte Giorgia Meloni si è trovata dentro una strettoia così assillante. Una leader che ha basato l'intera sua narrazione sulla volontà del popolo assiste quasi inerme a sondaggi che danno i tre quarti degli italiani sconvolti dal comportamento di Israele a Gaza, e a masse di cittadini che - al netto di un'estrema minoranza di violenti strumentalizzata dalla propaganda della destra - scendono pacificamente in strada con le bandiere della Palestina per chiedere di fermare il massacro di civili nella Striscia. Il risveglio a New York, dove le strade intorno al Palazzo di Vetro si riempiono di gruppi di manifestanti contro Donald Trump e contro lo Stato ebraico, è duro. Meloni deve raddrizzare la percezione di lei rimasta isolata e senza una strategia autonoma di fronte alla scelta storica di tre Paesi del G7 - Francia, Regno Unito, Canada - di riconoscere lo Stato palestinese.

Per il secondo giorno di fila la premier diserta un'altra riunione organizzata da Macron sulla stabilizzazione della Palestina, a margine dell'Assemblea dell'Onu. Ma Meloni deve anche chiarire a favore di telecamera di non essere contraria al riconoscimento, tanto più lo deve fare poco prima di incontrare il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che durante il suo intervento alle Nazioni Unite ha mostrato le foto dei bambini palestinesi ischeletriti dalla fame. L'ansia di dare una risposta e una linea meno ambigua si percepisce sotto il palazzo della

Rappresentanza italiana, sulla Second Avenue, dove i giornalisti vengono radunati per un veloce punto stampa. C'è un'intenzione chiara, un messaggio confezionato tra Roma e New York con l'ufficio del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, che sovrintende alla comunicazione. Meloni ha preparato una proposta da offrire alla platea, più quella nazionale che quella internazionale: «La maggioranza presenterà in Aula una mozione per dire che il riconoscimento della Palestina deve essere subordinato a due condizioni: il rilascio degli ostaggi e ovviamente l'esclusione di Hamas da qualsiasi dinamica di governo all'interno della Palestina. Io non sono contraria al riconoscimento, però dobbiamo darci le priorità giuste». È una mossa tutta in chiave interna. E diventa palese subito dopo le dichiarazioni rilasciate a New York, quando Fazzolari le rilancia e Fratelli d'Italia le trasforma in una sfida alle opposizioni. Meloni auspica che la proposta «possa trovare anche il consenso» di tutti i partiti, «sicuramente non trova il consenso di Hamas, non trova magari il consenso da parte degli estremisti islamisti, ma dovrebbe trovare consenso nelle persone di buon senso». L'accostamento tra l'opposizione e i mujaheddin della Striscia è evidentemente malizioso, ancora più chiaro nelle parole di Fazzolari quando invita l'intero Parlamento «a votare compatto la mozione» per evitare «ambiguità su Hamas». È un invito che l'opposizione respinge: «Meloni comincia a capire che sulla Palestina sta perdendo la faccia. Basta propaganda e giochi di prestigio: dica se la riconosce o no» attacca la leader del Pd Elly Schlein, mentre il presidente del M5s Giuseppe Conte parla di «un misero

espediente che conferma l'ignavia del nostro governo».

In realtà, l'estromissione degli islamisti da qualsiasi orizzonte futuro per la Palestina è già presente nelle due principali proposte diplomatiche, quella franco-saudita e quella dell'ex premier britannico Tony Blair. In premessa, prima di formulare il suo annuncio, Meloni ammette di non essere d'accordo con la tempistica di Macron, convinta «che in assenza di uno Stato che abbia i requisiti della sovranità, il riconoscimento non risolve il problema e non produce risultati tangibili concreti per i palestinesi». E a chi le spiega e le ribadisce da mesi - partner internazionali, avversari politici, l'enorme numero di manifestanti - che può comunque rivelarsi un efficace strumento di pressione politica risponde che allora «la principale pressione politica va fatta nei confronti di Hamas, che ha iniziato questa guerra» e non liberare gli ostaggi.

Concentrare le risposte su Hamas, levare dal quadro generale le responsabilità di Benjamin Netanyahu di aver concepito e realizzato una reazione sproporzionata, per numeri di vittime civili, alla strage terroristica del 7 ottobre firmata dagli islamisti; e poi alludere alle complicità con i miliziani con vaghi riferimenti alla sinistra e ai manifestanti: questo è il piano ideato dalla premier e da Fazzolari, anche per compensare un silenzio che sta diventando elettorale troppo rischioso.

Restare agganciati a Donald Trump e subordinare ogni mossa a quello che farà la Germania - unico altro grande Paese euro-



Peso: 65%

peo e del G7 a non riconoscere per il momento la Palestina - non basta più. Anche se è una tensione naturale a portare Meloni a essere sempre o quasi d'accordo con il presidente americano. La leader attende che si concluda il discorso fiume di Trump all'Onu prima di parlare con la stampa. La valanga del tycoon è appena passata e ha travolto tutto: il multilateralismo, le Nazioni Unite, le politiche green, l'Europa e il suo rapporto con la Russia. «Spunti interessanti» li definisce la premier: «Condivido buona parte di quello che ha detto». Con un

un'unica sfumatura di divergenza che emerge sulla tesi di The Donald secondo la quale il comportamento dell'Ue è «imbarazzante» perché continua a comprare petrolio da Mosca mentre combatte contro Vladimir Putin. «Non credo che l'Europa sia ambigua nei confronti dell'Ucraina - risponde Meloni - credo che dobbiamo però lavorare insieme come Occidente se vogliamo portare a casa una pace giusta e duratura». E conclude: «C'è bisogno dell'Europa, ma c'è anche bisogno degli Stati Uniti». Meloni conosce

la pura logica del businessman che muove l'alleato e sa benissimo che il capo della Casa Bianca vuole che l'Ue compri più energia dagli Usa. —

Strategia preparata con Fazzolari
 "Le opposizioni non siano complici"
 Schlein: "Basta propaganda e giochi di prestigio: dica se la riconosce o no"



Tutti a New York

Donald Trump mentre si rivolge all'Assemblea generale. Sotto, la premier italiana Giorgia Meloni



Peso:65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LE REGIONALI

Marche, la fabbrica
che decide il voto

ALESSANDRO BARBERA — PAGINE 16 E 17

Marche

la fabbrica del voto

Nel distretto delle lavatrici
si gioca la sfida elettorale
Il governo è riuscito a salvare
la produzione, ma il sindacato
teme sia un'illusione a tempo

IL REPORTAGE

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A COMUNANZA
(ASCOLIPICENO)

Quando Francesco Merloni arrivò da queste parti con la manona dello Stato disse che si trattava di un posto perfetto di metalmezzadri, gente abituata alla fatica della terra. Fino a qualche anno fa la Indesit qui dava lavoro a mille persone e sfornava un milione e quattrocentomila lavatrici all'anno. «Poi sono arrivati gli americani e sono iniziati i problemi veri», racconta il sindaco Domenico Sacconi. Per chi vive a Comunanza peggio della Whirlpool c'è stato solo il terremoto del 2016. Nell'ufficio in municipio ci sono ancora le crepe profonde del sisma, il più grave da quello dell'Irpinia. Una stanza è ancora inagibile e a breve Sacconi dovrà spostarsi in un edificio vicino per far partire i lavori di restauro.

L'ultimo terremoto per chi vive qui è stata la vendita degli americani ai turchi della

Beko. L'industria del bianco in Italia è sparita o quasi da anni, spazzata dalla globalizzazione e da costi della manodopera che in Polonia o nella stessa Turchia fanno costare una lavatrice almeno un terzo in meno di quanto non costi qui. Racconta Sacconi: «Quando a novembre i turchi hanno annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento, ho riempito un intero palazzetto di gente». Di dipendenti ne erano rimasti trecento, ma con l'indotto c'è ancora lavoro per un migliaio di persone. Comunanza - che di abitanti ne ha meno di tremila - è un esempio virtuoso di quel che fu la Cassa per il Mezzogiorno. Prima della Indesit c'erano solo terra e commercio, dopo sono spuntati i capannoni. Lo possiedono anche gli ultimi due sindaci: Sacconi produce capi in cachemire, il predecessore assembla distributori di contante. Ma la statale che costeggia l'Aso resterà fino al 2027 traf-

ficata dai tir che trasportano le lavatrici e le lavasciuga della Beko. Almeno fino a quando non scadrà l'accordo che il governo Meloni ha infine strappato - raccontano qui in molti - con una telefonata a Recep Erdogan.

Per capire quando la premier ha iniziato a scommettere sulla riconferma di Francesco Acquaroli alla guida della Regione, bisogna tornare a quei giorni di novembre. Sacconi - sindaco civico del centrodestra - cerca il governatore, e lo convince a salire a Comunanza per incontrare i dipendenti. Adolfo Urso convoca un tavolo di crisi al ministero delle Imprese, ma i primi tentativi di salvare lo stabilimento vanno a vuoto. Poco prima di Natale la partita sem-



bra persa, e Meloni capisce che sarebbe un disastro. Se c'è un serbatoio di voti che può permettere la riconferma della Regione a Fratelli d'Italia è quello del piceno, un elettorato tradizionalmente di centrodestra.

E così a febbraio Urso vola ad Ankara per incontrare il collega turco e i vertici dell'azienda. A complicare le cose è che a controllare Beko è la famiglia Koc, tradizionali finanziatori del sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu, avversario di Erdogan e incarcerato a marzo. La trattativa fra i due governi si allarga alla cessione di Piaggio Aerospa che interessa a Baykar, l'azienda famosa per la produzione dei droni forniti all'esercito ucraino e guidata dal genero di Erdogan. Ad aprile c'è l'accordo: lo stabilimento re-

sta aperto fino al 2027 e i turchi prendono l'impegno per trecento milioni di investimenti. A meno di una settimana dal voto, nelle Marche dallo stabilimento continuano a uscire ogni giorno tremilatrecento fra lavatrici e lavasciuga, ma i sindacati temono si tratti di un'illusione a tempo. Il responsabile dei metalmeccanici Cisl della provincia di Ascoli Samuele Puglia si mostra preoccupato: «Gli investimenti dovrebbero servire per installare i pannelli fotovoltaici e ridurre i costi dell'energia, ma soprattutto per automatizzare il processo produttivo e realizzare qui una lavatrice di nuova generazione. A sei mesi dall'accordo su questo siamo a zero. L'unica cosa che procede è il piano di esodi volontari per far scendere il numero dei lavoratori a 220». Per Puglia quella della Beko non è l'unica grana con cui fare i conti. La Hp Composites, cinquecento dipendenti nell'area industriale di Ascoli e fornitrice di parti

in fibra di carbonio per le auto, ha appena chiesto di attivare la cassa integrazione: in Ungheria c'è chi è disposto a produrre le stesse parti a prezzi molto più bassi.

La sfida di domenica fra Acquaroli e il contendente del Partito democratico Matteo Ricci si gioca tutta qui. Le Marche erano il Sud del Nord, ora sono il Nord del Sud. Negli ultimi vent'anni è stato un susseguirsi di problemi: la crisi dell'industria del bianco e la fine dell'impero Merloni, il fallimento di Banca Marche nel 2015, l'anno dopo il terremoto che ha colpito più del quaranta per cento del territorio, la pandemia, le sanzioni alla Russia che hanno messo in difficoltà il polo del calzaturiero, ora i dazi americani. Meloni aveva capito da tempo che in questa tornata di elezioni regionali (si vota per sei rinnovi) l'eventuale vittoria di Acquaroli è lo spartiacque fra un buon risultato e non.

Per questo la premier si è fatta vedere nelle Marche con largo anticipo rispetto al voto, la scorsa settimana ha dato il via libera a sessanta milioni di investimenti aggiuntivi, ma soprattutto ha promesso di far rientrare la Regione fra le aree della Zona economica speciale (Zes), un'opportunità fin qui concessa solo alle imprese che stanno al di là del confine con l'Abruzzo. L'opportunità in realtà è figlia di un declassamento: per la burocrazia di Bruxelles dopo il terremoto le Marche sono passate da area ricca a «di transizione». Zes significa decontribuzione, più incentivi, meno oneri amministrativi. Il resto lo fatto il commissario alla ricostruzione Guido Castelli, già sindaco di Ascoli e ora senatore di Fratelli d'Italia con all'attivo 1,2 miliardi di liquidazioni alle imprese che attendevano di essere risarcite per i cantieri del sisma. Per Ricci quella di domenica è una sfida in salita. —

La crisi dell'industria ha trasformato la regione dal Sud del Nord al Nord del Sud

LE DATE DEL VOTO

Seggi aperti



Domenica 28 settembre dalle ore 7 alle 23



Lunedì 29 settembre dalle ore 7 alle 15



Elezione del Presidente della Giunta regionale e il rinnovo del Consiglio regionale delle Marche

Withub

La scorsa settimana ok a investimenti per 60 milioni: ma è frutto di declassamento



Presidente
 Francesco Acquaroli, attuale presidente ricandidato dalla maggioranza alla guida delle Marche in un comizio ad Ancona



Peso: 1-1%, 16-60%, 17-22%



IMAGOECONOMICA



Matteo Ricci

“Acquaroli si nasconde dietro Meloni Ma qui può nascere l’alternativa”

Il candidato del centrosinistra: “La Zes promessa dal governo? Una finzione”

L'INTERVISTA

NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Matteo Ricci, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche, sente la responsabilità di una sfida che si è caricata di un chiaro peso nazionale?

«Qui si vota per il presidente della Regione, non per altro. Tocca ai marchigiani, devono scegliere il candidato che ritengono più forte e autorevole. Poi, certo, io sono un uomo di centrosinistra e spero che dalle Marche nasca un’alternativa per il Paese». **A conferma del valore politico di queste elezioni, sia Elly Schlein che Giorgia Meloni si sono spese molto in prima persona.**

«Elly è venuta tante volte, è stata molto generosa, domani (oggi, ndr) saremo di nuovo insieme per due iniziative a Fano e a Porto San Giorgio. Sono contento del sostegno da parte di tutti i leader della coalizione. Ma io non mi sono nascosto dietro la maschera di qualcun altro, la faccia è la mia».

Ce l’ha con il suo avversario Francesco Acquaroli?

«Ha perfino messo la faccia

di Meloni davanti alla sua nei manifesti elettorali. Non si è mai visto un presidente uscente che si nasconde dietro la maschera di un’altra. Evidentemente è consapevole di aver amministrato male in questi anni».

Ma la presenza di Meloni in campagna elettorale sembra pagare in termini di consenso: gli ultimi sondaggi pubblicati danno tutti Acquaroli in vantaggio. È preoccupato?

«Ognuno ha i sondaggi di cui si fida. Io ho i miei e mi danno fiducia. Il sondaggio

più importante però è l’entusiasmo delle persone. Piazze e teatri pieni, mercati, imprese, bocciofile, un’onda di partecipazione che vuole cambiare. Non abbiamo le loro risorse economiche per la campagna elettorale, ma abbiamo il nostro popolo».

Però Acquaroli può contare sul governo amico, che promette soldi e investimenti: per questo gli imprenditori marchigiani guardano più a destra?

Gli imprenditori sono abituati a guardare i fatti e in cinque anni non hanno visto nemmeno un’opera inaugurata, né un soldo stanziato dal governo, a parte quelli legati all’alluvione. La verità è che l’economia marchigiana è ferma, con un calo delle espor-

tazioni del 10% nel primo semestre, e la destra trumpana non fa nulla per rilanciarla».

L’inserimento delle Marche nella Zes, Zona economica speciale, non è una novità positiva?

«Quella è una zona elettorale speciale, una grande finzione: non è prevista in un decreto-legge, quindi non è esecutiva, non viene stanziato un euro e manca la metà dei comuni. Non permetterò che i marchigiani vengano presi in giro in questo modo. Quanto ai soldi promessi, segnalo il più grande furto della storia: quello dei 2 miliardi di euro per potenziare la ferrovia Adriatica e fare il bypass di Pesaro e Fano, trasferiti sul progetto del Ponte sullo Stretto di Messina».

Per vincere dovete recuperare voti dall’astensione, in particolare dalla “pancia centrista” delle Marche, quelli che non sono né di destra né di sinistra. Come?

«Parlando dei problemi che riguardano tutti i cittadini, dal lavoro ai trasporti, ma soprattutto facendo una grande battaglia per la sanità pubblica, per trovare le risorse per gli ospedali e per il personale. Basta andare a Roma a prendere ordini, a dire “Sissignora”, io andrò



Peso: 48%

a chiedere i soldi per assumere medici e infermieri». **A parte riconoscere simbolicamente lo Stato di Palestina, quale sarà il primo provvedimento della sua eventuale giunta regionale?** «Un intervento per garantire ai giovani marchigiani il diritto di restare o di tornare. Per i laureati under 40, che decidono di rientrare

in regione, zero tasse per cinque anni, niente Irpef o Irap. Per quelli che scelgono di restare, invece, una dote di 15 mila euro da investire in master, specializzazioni o avvio di attività imprenditoriale sul territorio. Le nostre sono proposte concrete contro le loro promesse mancate». —



PAOLO BARIGELLI / FOTOGRAMMA

La segretaria dem Elly Schlein ad Ancona, nella foto piccola il candidato Matteo Ricci



“

Matteo Ricci

Sulla sanità basta andare a Roma a dire “Sissignora”, io andrò a chiedere i soldi per assumere medici e infermieri



Peso:48%

Il presidente Mattarella ricorda il giornalista Giancarlo Siani ucciso dalla camorra 40 anni fa “Chi uccide i giornalisti colpisce la libertà”

IL CASO UGOMAGRI

Sergio Mattarella non gioca con le parole. Chi uccide i giornalisti colpisce al cuore la libertà, afferma il capo dello Stato. Impedisce una corretta informazione che è alla base delle nostre democrazie. Testuale: «L'assassinio dei giornalisti è un assassinio delle nostre libertà, di una parte di noi a cui la comunità non intende rinunciare». Il presidente lo afferma celebrando in un messaggio la memoria di Giancarlo Siani, cronista

de Il Mattino, eliminato quarant'anni fa dai killer della camorra «perché aveva acceso la luce sulle attività criminali dei clan, svelato i loro conflitti interni, le viltà che li caratterizzano».

La sua testimonianza resta viva, assicura Mattarella, «nella società che rifiuta l'oppressione delle mafie e dei gruppi di criminalità organizzata e tra i suoi colleghi giornalisti fedeli all'etica della professione e impegnati ogni giorno in una funzione cruciale per la libertà della convivenza civile». Ma poi il presidente aggiunge: «Ricordare il sacrificio della vita di Siani porta inevitabilmente alla mente i numerosi giornalisti morti perché colpevoli di testimoniare la verità, di raccontare le violazioni del

diritto, le aggressioni, le guerre, lo sterminio senza pietà». E qui il pensiero corre a quanto sta accadendo nei vari conflitti in corso, specialmente nella Striscia di Gaza, dove in quasi due anni sono morti 256 operatori dei media, molti vittima di presunti errori dell'esercito israeliano ma nei fatti deliberatamente attaccati in quanto scomodi testimoni. Non è così, fa intendere Mattarella, che si aiuta la causa della libertà nel mondo. —



Il murale dedicato a Giancarlo Siani nel luogo dove fu ucciso



Peso: 17%

Maurizio Leo

“Deficit eccessivo, le risorse ci sono Fiduciosi di chiudere la procedura Ue”

Il viceministro del Mef: “Rottamazione? La maggioranza è d'accordo ma servono paletti sui beneficiari”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

TORINO

«**A**bbiamo avuto dei riscontri positivi da parte dell'Istat perché è stato confermato che si è incrementato il Pil del 2023, abbiamo mantenuto gli stessi parametri per quanto riguarda il 2024. Sono tutti dati e segnali importanti. Le entrate stanno andando bene e quindi ora, alla luce di questo, sentiremo le proposte che vengono dalle varie aree della maggioranza e poi si prenderanno le decisioni». Il viceministro del Mef con delega alle finanze, Maurizio Leo, fa visita all'Unione Industriali di Torino per la sesta tappa dell'incontro “Patti chiari, per imprese forti” promosso da Confindustria, ministero dell'Economia e delle Finanze e Agenzia delle Entrate per far conoscere l'istituto. Ed è anche l'occasione per un aggiornamento sulle priorità della maggioranza da inserire in manovra.

Proprio guardando alle risorse, tra lo spread che diminuisce e il gettito che aumenta c'è la possibilità di

uscire dalla procedura per deficit eccessivo dell'Ue già alla fine del 2025 e non nel 2026 come previsto?

«Ci sono delle buone possibilità di riuscirci già quest'anno, siamo fiduciosi. È un auspicio ma ci sono ulteriori passaggi da fare. Se tutte le cose vanno come devono andare si potrà riuscire ad ottenere questo risultato. Se non lo fosse, sarà l'anno prossimo».

Ci possono essere più risorse da destinare alle detrazioni per le coppie con figli?

«Quella della detrazione per i figli è una priorità a cui teniamo particolarmente. Già l'anno scorso abbiamo avviato un percorso che modulava le detrazioni in relazione alla composizione del nucleo familiare e a questo ora vogliamo aggiungerci, come ha già detto il presidente del Consiglio, delle agevolazioni per l'acquisto o la locazione degli immobili per le giovani coppie. Un tema centrale è il problema demografico e quindi della natalità. È sotto gli occhi di tutti, è un segmento su cui dobbiamo prestare attenzione e sicuramente bisognerà trovare delle risorse».

Ci sarà la detrazione al 50% per la ristrutturazione edilizia della pri-

ma casa?

«È tutto da verificare. Non abbiamo ancora gli elementi. Ci sono tantissime proposte, tra cui quella sul ceto medio che è una priorità, la proposta dell'Ires premiale per quanto riguarda le imprese, la proposta della rottamazione, quella della casa. Dobbiamo selezionarle, vedere quali sono le risorse su cui possiamo fare affidamento».

Non c'è ancora accordo nella maggioranza sulla rottamazione delle cartelle voluta dalla Lega. Servono dei paletti?

«Abbiamo una relazione che è stata predisposta da un gruppo di lavoro qualificato che è presieduto dal presidente di sezione della Corte dei Conti con i rappresentanti della ragioneria. Alla luce di questo dobbiamo individuare dei percorsi. Ormai siamo alla quarta rottamazione e servono dei paletti. Stiamo studiando come muoverci per far in modo che questa rottamazione sia di interesse per coloro che effettivamente non ce la fanno. Negli anni passati si è riscontrato che la gente che avrebbe potuto pagare l'ha usata pretestuosamente. Quindi serve una mappatura dei beneficiari e al-



Peso: 55%

la luce di questo si prenderà una decisione sentendo tutte le forze della maggioranza. Abbiamo sempre detto che è un tema che sta a cuore a tutta la coalizione ma dobbiamo farlo cum grano salis, andando effettivamente incontro a chi non ce la fa. In molti casi si tratta di imprese o soggetti che non sono riusciti

a onorare la precedente rottamazione e allora dobbiamo trovare il modo di aiutarli».

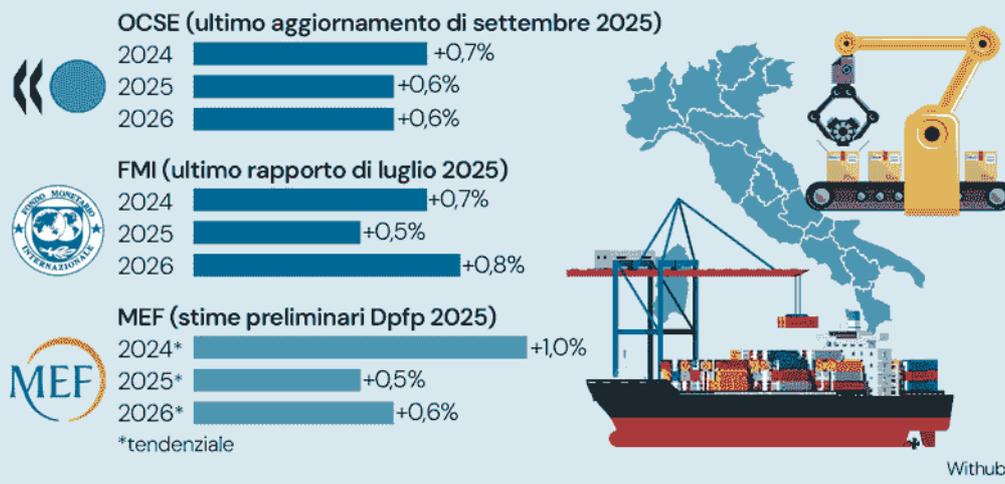
Lei è d'accordo con la proposta della commissione di dare la possibilità alle Agenzie delle Entrate di verificare l'entità dei conti correnti, stoppata invece da Giorgetti?

«Ha ragione il ministro

Giorgetti, la commissione può fare delle proposte e avere diverse sensibilità ma la sintesi deve farla il governo». —

I NUMERI

Le previsioni di crescita del Pil dell'Italia secondo Ocse, Fmi e Ministero dell'Economia



“

Maurizio Leo
Viceministro Mef

Le detrazioni per i figli sono una priorità. Pensiamo a sostegni per l'acquisto della casa

Negli anni scorsi hanno beneficiato dello stralcio delle cartelle anche coloro che avrebbero potuto pagare



Peso: 55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Così gli Usa giocano a isolarsi dal mondo

STEFANO STEFANINI

Il «più grande discorso di politica estera», anticipato da Karoline Leavitt, portavoce della Casa Bianca, è stato certamente il più lungo. Quasi un'ora. Di politica estera poca. Ma, in religioso silenzio, l'Assemblea generale ha ascoltato da Donald Trump una lezione sui due grandi mali che affliggono la comunità internazionale: l'immigra-

zione e l'energia verde. «Distruggono le nazioni». - PAGINA 29

COSÌ GLI USA GIOCANO A ISOLARSI DAL MONDO

STEFANO STEFANINI



Il «più grande discorso di politica estera», anticipato da Karoline Leavitt, portavoce della Casa Bianca, è stato certamente il più lungo. Quasi un'ora. Di politica estera poca. Ma, in religioso silenzio, l'Assemblea generale ha ascoltato da Donald Trump una lezione sui due grandi mali che affliggono la comunità internazionale: l'immigrazione e l'energia verde. «Distruggono le nazioni». Per quadruplicare il tempo concesso agli interventi (15') il presidente americano ha parlato anche di molto altro, dalle sette guerre cui ha messo fine ai dazi come «meccanismo di difesa» non solo economica ma anche contro amministrazioni straniere «corrotte» - con una digressione tipicamente trumpiana sui rapporti col Brasile avendo appena incontrato, e trovato molto simpatico («very nice man»), il presidente Lula che l'aveva preceduto sul podio. Dalla «Cristianità perseguitata» all'uso dell'intelligenza artificiale per l'attuazione del bando delle armi biologiche.

Nel magma emerge il perentorio invito a tutta la comunità internazionale ad arginare l'immigrazione - accusando le Nazioni Unite di facilitare «l'invasione» dell'Occidente - e riabbracciare l'energia fossile, carbone compreso. Ammonendo soprattutto l'Europa che, con deplorabile scarsità di condizionatori d'aria (forse nel Castello di Windsor dove Trump era stato appena ospite?), «sta andando all'inferno».

Discorso a tratti a braccio come in campagna elettorale, con la complicità di un guasto al teleprompter di cui ha dato immediatamente la colpa all'inefficienza dell'Onu - per quanto pare installato apposta dai tecnici americani. Né all'Assemblea generale potevano interessare molto il superiore - dal suo arrivo alla Casa Bianca - andamento dell'economia americana o le malefatte del predecessore, Joe Bi-



Peso: 1-3%, 29-27%

den. Ma sono i suoi temi preferiti, con una vaga tendenza senile alla ripetizione – gli anni passano per tutti. Difficile trovare un filo conduttore coerente. Ma, pur nel caos, tre punti politici importanti: disaccordo con l'Europa, crescente distanza fra Casa Bianca e Palazzo di Vetro e attacco frontale al «globalismo multilaterale» in nome del nazionalismo. Quest'ultimo in netta contraddizione con gli interventi che avevano aperto l'80esima Assemblea generale, del segretario generale António Guterres e della presidente Annalena Baerbock. Entrambi occidentali e filo-atlantici, combinazione più unica che rara all'Onu. Per Trump conta nulla.

La distanza fra le Nazioni Unite e quest'amministrazione americana era plasticamente rappresentata dal seggio Usa vuoto alla sessione su Palestina e i due Stati. Ventiquattrore dopo Donald Trump l'ha raddoppiata. La diserzione americana sulla Palestina segnava infatti un distacco, voluto, di Washington dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale sulla spinosa questione israelo-palestinese. Malgrado la tragedia in corso a Gaza, e il «mai uno Stato palestinese» di Benjamin Netanyahu in rottura con gli accordi di Oslo e con i vari tentativi americani di portare a buon fine il negoziato sui due Stati. Ma Washington è sempre stata il paladino dell'ultim'ora di Gerusalemme, talvolta isolandosi anche in passato. Le divergenze sulla Palestina con le maggioranze al Palazzo di Vetro non è una novità né sono nuove le frizioni fra Onu e Usa.

Ieri, tuttavia, il Presidente americano ha tracciato un percorso che allontana gli Stati Uniti, rispettivamente, dall'Europa e dalle Nazioni Unite. Sulla questione palestinese si è rifugiato nella narrativa del riconoscimento che «premia Hamas» – il cui terrorismo ha invece esattamente per scopo di annullare la soluzione due Stati. Sull'Ucraina ha confermato la scusa finale per non mettere sanzioni alla Russia, dopo averne parlato ormai da mesi: tocca prima agli alleati Nato interrompere tutti gli acquisti di gas e petrolio da Mosca. Ignorando quanto la maggior parte dei Paesi europei, a cominciare da Germania e Italia, han-

no già fatto. Ma tutto fa brodo per rinviare alle calde greche misure contro l'amico Vladimir. Che si è ben guardato dal censurare per l'invasione dell'Ucraina. Quel poco di politica estera contenuto nel discorso allontana gli Usa dagli alleati.

Con l'Onu Trump si è scontrato su due fronti. Dell'efficienza – non solo di teleprompter e scala mobile: a cosa servono le Nazioni Unite se non riescono a mettere fine ai conflitti (a differenza delle sue sette guerre terminate)? Ma soprattutto sulla filosofia delle relazioni internazionali. All'appello di Guterres alla cooperazione internazionale ha replicato dicendo che «dobbiamo, insieme, compiere il nostro sacro dovere verso il nostro popolo e i nostri cittadini». Cioè, a cominciare dagli Stati Uniti, ognuno per conto suo. L'aveva già detto nel suo primo discorso al Palazzo di Vetro nel 2017: ogni Paese deve perseguire il proprio interesse nazionale, poi si trova un punto d'accordo. Non aveva spiegato cosa succede quando il punto d'accordo non si trova, l'arena mondiale non è il mercato immobiliare di Manhattan. Ma deve aver avuto lo stesso buoni ascoltatori, ad esempio a Mosca. Con i risultati che conosciamo. —



Peso: 1-3%, 29-27%



Hanno fatto peggio della Prima Repubblica: quelli che contestavano i privilegi della politica ora esultano per l'immunità a Salis, regalata dall'inciucio fra la sinistra e il Ppe di von der Leyen

CASTA VIVA

DI DARIO MARTINI
a pagina 2

I PRIVILEGI DELLA POLITICA

CASTA VIVA



Peso: 1-33%, 2-47%, 3-10%

L'inciucio Ppe-Socialisti salva Ilaria Salis Confermata l'immunità a lady occupazioni

*La commissione Juri dell'Europarlamento non le revoca lo «scudo»
 La Lega: «Traditori del centrodestra». Orban: «Merita il carcere»
 Lei esulta: «Segnale importante». Ora la palla passa all'assemblea*

DARIO MARTINI
 d.martini@iltempo.it

••• A Bruxelles va in scena l'«inciucio» che salva Ilaria Salis. La commissione Affari giuridici del parlamento europeo (Juri) bocchia la richiesta di revoca dell'immunità per la paladina delle occupazioni abusive grazie a due franchi tiratori. I sospetti ricadono sui Popolari europei (Ppe), che secondo le ricostruzioni di Conservatori e Patrioti avrebbero garantito i due voti decisivi per salvare l'eurodeputata di Avs negando il diritto al tribunale di Budapest di continuare il processo a suo carico (è accusata di lesioni personali aggravate per l'aggressione contro militanti neonazisti nella capitale ungherese nel febbraio 2023). Una concessione che avrebbe avuto una contropartita. La commissione Juri, infatti, ha confermato l'immunità anche per Péter Magyar, ex alleato di Viktor Orban e oggi suo principale oppositore, e per Klara Dobrev, anche lei accusata dalla magistratura ungherese. Magyar appartiene al gruppo del Ppe, Dobrev a quello dei Socialisti. Insomma, quello andato in scena ieri sarebbe un vero e proprio voto di "scambio" di immunità. Un inciucio in piena regola, favorito dal voto segreto. Tanto che la delegazione della Lega a Bruxelles per la di «eurovergo-gna targata sinistra e traditori del

centrodestra, che usano la giustizia come un manganello».

Salis, infatti, sulla carta aveva a disposizione solo 11 voti a suo favore su 25. Alla fine, invece, ne ha ottenuti 13, raggiungendo quell'unico voto di scarto necessario ad assicurarsi una maggioranza. Anche se non è detta ancora l'ultima parola. La palla adesso passa all'assemblea plenaria dell'europarlamento che si riunirà a inizio ottobre. In quella sede saranno chiamati ad esprimersi tutti gli eurodeputati. Non a caso, Carlo Fidanza «invita il Ppe a rimediare, riconnettendosi ai propri elettori che chiedono come noi una giustizia giusta e non l'impunità per gli estremisti, tanto cara alla sinistra».

A onor del vero non tutti nel Ppe hanno gradito quanto accaduto. Il relatore in commissione Juri, Adrian Vazquez Lazara, è affranto: «Abbiamo oltrepassato i limiti. Il problema è che se l'immunità finisce per essere revocata dal tribunale Ue in Lussemburgo, che è quello che penso succederà, allora questo creerà giurisprudenza su due cose. Sul fatto che il parlamento europeo non ha rispettato le regole, e sul fatto che c'erano membri del parlamento che hanno usato politicamente la loro posizione per trarne un vantaggio politico».

Budapest non ha ancora fatto sapere



se ricorrerà al tribunale del Lussemburgo. Intanto, però, mostra i muscoli. Il portavoce di Orbán, Zoltan Kovacs, non ci gira intorno: «Noi non dimenticheremo e non ci arrenderemo. Ilaria Salis è una criminale pericolosa che merita di stare in carcere».

Come detto, la battaglia giudiziaria non è finita. Salis festeggia e si prepara al prossimo verdetto: «È un segnale importante e positivo. Ho piena

fiducia che il parlamento confermerà questa scelta nella plenaria di ottobre, affermando la centralità dello stato di diritto e delle garanzie democratiche. L'immunità mi protegge dalla persecuzione politica del regime di Orbán».

HANNO DETTO



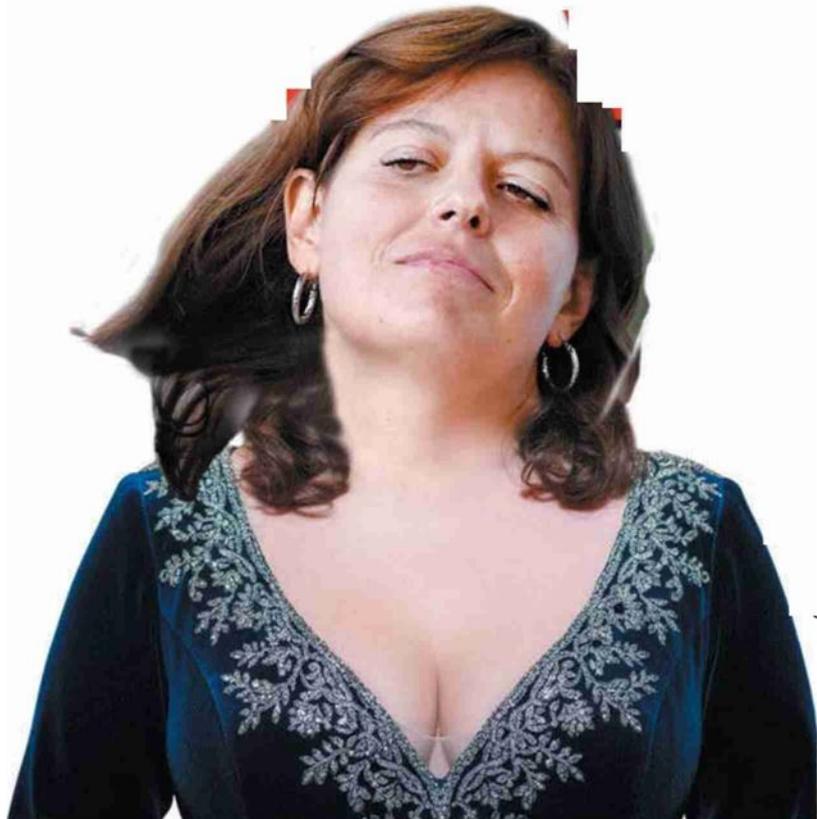
Viktor Orbán
 «Noi non dimenticheremo e non ci arrenderemo. Ilaria Salis è una criminale pericolosa che merita di stare in carcere»



Matteo Salvini
 «Mi dispiace che qualcuno fugga dalle sue responsabilità, cosa che io non ho fatto, però vedremo»



Giuseppe Conte
 «Necessario sottrarla alla giustizia ungherese, Orbán con le sue dichiarazioni dimostra l'interferenza della politica»



ROBERTO VANNACCI

«Giustizia umiliata
La sinistra giustifica
gli atti violenti»

Campigli a pagina 3

INTERVISTA A ROBERTO VANNACCI

L'eurodeputato leghista: «Il presunto reato di spaccare la testa non rientra nell'attività parlamentare»

«La giustizia è stata umiliata Un altro fallimento della Ue»

CHRISTIAN CAMPIGLI

... «Oggi, a Bruxelles, la giustizia è stata umiliata. Oggi, a Bruxelles, si è decretato l'ulteriore fallimento di questa Unione Europea che dei capisaldi su cui si fonda: l'uguaglianza, la libertà e lo stato di diritto, ha perso totalmente l'ispirazione». Sono parole dure, lapidarie, quelle espresse dal vicesegretario della Lega, Roberto Vannacci, sulla decisione di non mandare a processo la donna che occupava le case (altrui).

Ilaria Salis non verrà processata. La sinistra non era la paladina della giustizia?

«L'immunità parlamentare non è una licenza di uccidere ma uno scudo pensato per tutelare l'attività parlamentare dei rappresentanti eletti da eventuali persecuzioni politiche, non certo per garantire impunità a chi commette reati comuni. I presupposti giuridici per mantenere l'immunità nel caso di Salis non c'erano: spaccare la testa ad uno che non la pensa come te non rientra certamente nell'attività parlamentare e, in più, il presunto reato è stato commesso molto prima che Salis diventasse europarlamentare».

La morale di questa storia?

«Picchiare un uomo, chiunque esso sia, per le sue idee politiche o per qualsiasi altro motivo (a meno che non si tratti di difesa legittima) è un

reato. Certe derive ideologiche, che giustificano la violenza in nome di una presunta causa, arbitrariamente definita giusta, ricordano fin troppo gli anni '70 quando si diceva che uccidere un fascista non è reato. D'altra parte, oggi abbiamo professori come Christian Raimo che afferma pubblicamente di insegnare ai propri studenti a picchiare i neo nazisti e abbiamo sedicenti intellettuali come Odi-freddi e Saviano che ritengono che la vita di una persona abbia un valore diverso a seconda delle idee che questa persona esprime: "Ammazzare Charlie Kirk non è come ammazzare Martin Luther King».

La sinistra ha riscoperto l'utilità dell'immunità parlamentare?

«È la solita doppia morale dei progressisti. Ricordiamo che la sinistra ha spesso giustificato o minimizzato atti violenti, come quelli accaduti nel quartiere milanese di Corvetto, le sassate e i fumogeni tirati contro i lavoratori della Tav in val di Susa, le violenze di molti immigrati oppure come le costanti aggressioni alle forze dell'ordine in quasi tutte le manifestazioni. Quando l'immunità serve a protegge-

re i loro, allora diventa uno strumento nobile, un baluardo contro le persecuzioni politiche. Quando tocca gli altri, allora è un privilegio da abolire, un simbolo di una casta da abbattere».

Bonelli ha fatto arrestare la deputata brasiliana Zambelli, ma ha candidato Salis per evitarle il carcere. Dov'è l'errore?

«È evidente una contraddizione stridente nel comportamento di Angelo Bonelli: da un lato, si compiace pubblicamente dell'arresto della deputata brasiliana Carla Zambelli; dall'altro, in tandem con Nicola Fratoianni, ha sostenuto la candidatura di Ilaria Salis al Parlamento Europeo con l'esplicito scopo di sottrarla a un processo penale in Ungheria. Un doppio standard che solleva non poche perplessità. La sinistra, come al solito, è tollerante solo con chi la pensa come loro».



Peso: 1-1%, 3-31%



Roberto Vannacci Eurodeputato della Lega



Peso:1-1%,3-31%

LE RELAZIONI PERICOLOSE

L'inchiesta del Tempo sbarca in Senato Fdl: «La sinistra spieghi i legami con Hamas»

*Dalle ombre sulla Flotilla
ai rapporti non chiari
tra Hannoun, Pd e M5S
fino all'Albanese
I leader della sinistra
restano in silenzio*

Sorrentino a pagina 6



Peso:1-7%,6-54%

LE RELAZIONI PERICOLOSE

L'inchiesta de Il Tempo in Senato L'appello di Fdl alla sinistra «Chiarite i legami con Hamas»

Dalle ombre su Flotilla ai rapporti di Hannoun con Pd e M5S passando per la Albanese ecco gli aspetti su cui far luce Malan: «Verificare commistioni». Bignami: «Obiettivi eversivi»

GIULIA SORRENTINO

giulia.sorrentino@iltempo.it

••• L'inchiesta de Il Tempo sui legami tra la sinistra italiana e uomini ritenuti di Hamas in Italia finisce al Senato grazie a un'iniziativa del presidente dei senatori di Fratelli d'Italia Lucio Malan che, a nome di tutto il partito e dei relatori presenti, ha voluto chiedere chiarezza sulle domande che abbiamo sollevato. Al centro del nostro lavoro c'è Mohammad Hannoun, sanzionato dal dipartimento del Tesoro Usa in quanto propaggine di Hamas in Italia, con lui che con le sue associazioni, in particolare l'Abspp, si ritiene facesse finte operazioni caritatevoli per finanziare l'ala militare di Hamas. Ed è proprio con lui che sono andati in missione Stefani Ascari dei 5 stelle e l'ex grillino Alessandro Di Battista, chiedendo addirittura donazioni. Diverse le querele intimidatorie che ci sono arrivate, ed è anche per questo che è arrivata la solidarietà da parte di tutti i presenti, che hanno sottolineato l'importanza

del giornalismo libero e indipendente. Lo hanno fatto, nell'evento dal titolo «Tutte le ambiguità della propaganda Pro-Pal», sia i senatori Lucio Malan, Marco Scurria ed Ester Mieli, che i deputati Galeazzo Bignami, Francesco Filini, e Sara Kelany. A intervenire anche il direttore de Il Tempo Tommaso Cerno che ha ribadito come «oltre alle intimidazioni e alle minacce, non è arrivata una sola riga di smentita che, se arrivasse, pubblicheri in prima pagina. Abbiamo visionato centinaia di documenti, portato ogni prova possibile, eppure i leader dei partiti di un campo oramai larghissimo tacciono. Cosa hanno da nascondere?». Secondo Malan, «questa conferenza nasce dall'esigenza di dare evidenza alle tante ambiguità che sono ruotate e ruotano intorno ad Hamas. Bisogna verificare quali sono le commistioni con Hamas,

che è un'organizzazione terroristica». Scurria ha poi evidenziato come «la vita è fatta di coraggio e di scelte. Ringrazio per questo Il Tempo, per le sue inchieste e la loro libertà di pensiero». E ha attaccato la relatrice speciale Onu Francesca Albanese,

che aveva negato il fatto che dei bambini fossero stati bruciati vivi, cosa che invece testimonianze trasmesse in sala hanno dimostrato: «Hamas è quel gruppo di terroristi e tagliagole che ancora oggi ha il sangue delle stragi sulle proprie mani, quell'organizzazione che ha portato in Israele il terrore quel 7 ottobre 2023. Un giorno tremendo in cui molti bambini sono stati addirittura bruciati. Per queste idee ho subito una gogna mediatica e molte minacce, ma vado avanti a testa alta». Anche Kelany ha ricordato che «Fratelli d'Italia non smetterà mai di battersi per la verità e l'inchiesta sollevata dal vostro giornale ha squarciato quel velo di ipocrisia e silenzio. Verrà supportata dal partito così come abbiamo fatto con diverse interrogazioni parlamentari e con il lavoro di tutti i nostri parlamentari che combattono contro simili nefandezze». A ricordare che «c'è una differenza tra ciò che è vero e ciò che è verosimile e troppo spesso si tenta di far diventare il verosimile una verità. L'in-



Peso: 1-7%, 6-54%

chiesta de Il Tempo ha mira-
 to proprio a questo» è stata
 la senatrice Mieli. Così co-
 me Bignami che, ringrazia-
 ndo la stampa libera ha detto
 che «dietro iniziative che
 si presentano come pacifiste
 si celano disegni eterodiretti
 da Hamas, che utilizza la
 buona fede di alcuni per leg-
 gitimare i propri obiettivi
 eversivi e violenti». E Fili-

ni che ha toccato anche il
 tema della Flotilla e dei rap-
 porti opachi con il mondo
 del fondamentalismo islami-
 co: «Dall'inchiesta emerge
 come la spedizione Global
 Sumud Flotilla sia una gigan-
 tesca opera di propaganda,
 che non ha strumenti reali
 per offrire un concreto aiuto
 alla popolazione civile pale-
 stinese, al contrario di quan-

to sta facendo il governo ita-
 liano che è il quarto al mon-
 do e il primo tra i Paesi non
 arabi per il sostegno offerto
 alla popolazione di Gaza».

Filini

«Dall'inchiesta emerge come la
 Global Sumud Flotilla sia una
 grande opera di propaganda».



L'evento
 Il direttore Cerno
 con i senatori
 Malan, Scurria,
 Mieli e i deputati
 Bignami, Kelany,
 Filini



L'inchiesta
 La nostra prima
 pagina del 4
 settembre



Peso: 1-7%, 6-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'ANALISI

Utilizzati come arma geopolitica per testare sistemi interni e scenari ostili

Dal jamming ai blackout L'obiettivo è l'incertezza

FRANCESCA MUSACCHIO

... Droni di classe superiore che sfidano i sistemi di protezione civili e violano spazi aerei, blackout informatici negli scali principali, episodi di jamming che colpiscono persino i voli di personalità istituzionali. Non è la trama di un thriller, ma lo scenario che negli ultimi mesi ha colpito l'Europa, lasciando più domande che risposte. E la sensazione che qualcuno stia testando la resilienza del continente con una strategia precisa: colpire senza dichiarare guerra, destabilizzare senza assumersi la responsabilità. C'è un filo, infatti, che unisce i droni che violano lo spazio aereo Nato, i blackout informatici negli aeroporti e i disturbi ai sistemi di navigazione. Gli analisti parlano di «pressione ibrida», un attrito a bassa soglia che consente di massimizzare i costi economici e politici senza scatenare un'escalation militare. Disturbi al GPS, droni di sorveglianza di grandi dimensioni in prossimità di aeroporti o installazioni militari e cyberattacchi, potrebbero essere tutti tasselli diversi di un mosaico che sembra costruito per stressare le regole d'ingaggio e misurare i tempi di reazione dell'Alleanza Atlantica. Gli hub nordici e dell'Eu-

ropa occidentale, nodi vitali del traffico aereo, diventano così perfetti laboratori per queste operazioni grigie. Dietro non c'è solo la volontà di seminare panico. Bloccare gli scali significa produrre danni reputazionali enormi per governi e compagnie aeree, rallentare filiere logistiche, esaurire slot e personale, amplificare la percezione di vulnerabilità. È un'arma geopolitica in piena regola per colpire la vita quotidiana dei cittadini e minare la fiducia nelle istituzioni e nei sistemi di difesa. In un contesto segnato dalla guerra in Ucraina e da negoziati delicati in sede Nato e Ue, la leva è potente. Sul piano tecnico, infatti, la finestra è favorevole. I droni di nuova generazione hanno autonomia, carichi sofisticati e capacità di operare in scenari complessi. Allo stesso tempo, la dipendenza da fornitori informatici terzi, come nel caso degli aeroporti, crea punti di fragilità sistemica. Chi sa dove colpire può paralizzare più Paesi con una sola azione. Ma chi c'è dietro le quinte? La pista principale porta alla Russia. Mosca avrebbe tutto il necessario, dai mezzi a opportunità e interesse per dimostrare di poter disturbare le infrastrutture civili dell'Occidente, alzare i costi del sostegno a Kyiv, testare le con-

tromisure europee contro i droni in scenari reali. Sul fronte cyber ci sarebbe però anche la pista criminale. L'attacco che ha messo in ginocchio il check-in in mezza Europa potrebbe indurre a pensare ad un ransomware. Ma resta il dubbio di un'operazione tollerata o addirittura incoraggiata da attori statali che traggono vantaggio dal caos. Cina, Iran e Corea del Nord, poi, fanno parte di altri scenari che sono stati evocati in quanto posso-

no avere interesse a generare frizioni dentro la Nato o a raccogliere informazioni tecniche. I droni in Europa sembrano un atto ostile professionale, che porta la firma di chi vuole restare nell'ombra ma mostra capacità da attori statale, come nel caso dei MiG-31 russi, velivoli da intercettazione capaci di volare ad altissima quota e velocità (Mach 3), che hanno attraversato i cieli estoni per diversi minuti, scatenando una reazione immediata della Nato. Una guerra fatta di ombre, dunque, in cui l'obiettivo principale non è la distruzione del nemico ma l'incertezza.



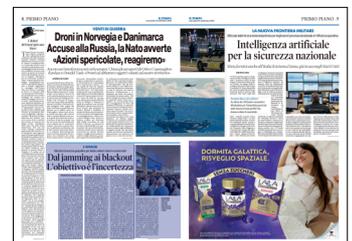
Peso: 16%

ref-id-2074

488-001-001



20 settembre
Colpiti i sistemi
informatici
dei check-in
degli aeroporti di
Londra, Bruxelles
e Berlino



Peso:16%

VERSO LA MANOVRA

Anche l'Ocse
promuove l'Italia
Pil confermato
e meno inflazione

Zapponini a pagina 14

CONTI PUBBLICI

In termini di spesa e debito pubblico «è in una posizione migliore di quanto fosse pochi anni fa»

Anche l'Ocse promuove l'Italia

Nel 2025 confermata la crescita dello 0,6%. Inflazione più bassa

GIANLUCA ZAPPONINI

••• Dopo l'Istat, l'Ocse. Quando mancano due settimane dal giudizio di Standard&Poor's e cinque giorni dopo la promozione di Fitch, l'Italia continua a ottenere certezze dai mercati e da chi è chiamato a vigilare sulle finanze nazionali. Se, per esempio, l'Istituto di statistica, lo scorso lunedì (si veda il Tempo del 23 settembre) ha rivisto al rialzo la crescita pregressa e sancito il dimezzamento del deficit nel 2024, ora è l'Organizzazione parigina ad accrescere la consapevolezza di nuovi spazi di spesa nella prossima manovra, magari per ridurre ulteriormente le tasse sul ceto medio. L'Ocse,

nel suo tradizionale outlook, ha confermato la previsione di crescita economica dell'Italia su quest'anno al più 0,6%, mentre ha ritoccato al ribasso di un decimale di punto percentuale quella sul 2026, stimando ora, anche in questo caso, più 0,6% del Pil. Ma, non certo un detta-

glio, ha ritoccato al ribasso le previsioni di inflazione per l'Italia: ora prevede un più 1,9% dei prezzi al consumo sul 2025, 0,1 punti percentuali meno rispetto alle stime dello scorso giugno.

Per il 2026, nel medesimo aggiornamento del suo Economic Outlook, Parigi indica più 1,8%, anche in questo caso 0,1 punti percentuali in meno rispetto a giugno. Insomma, nei giorni in cui il costo del debito italiano si allinea a quello francese, sancendo la fine della supremazia nordica sull'Europa mediterranea, la stessa Organizzazione

ammette candidamente che lo Stivale se la passa meglio di molti altri. Oggi l'Italia in termini di spesa e debito pubblico «è in una posizione migliore di quanto fosse pochi anni fa ed ora è importante continuare sulla strada del risanamento, per ridurre il debito, e al tempo stesso su quella delle riforme per migliorare la crescita economica», ha affermato il capo econo-

mista dell'Ocse, Alvaro Santos Pereira rispondendo ad una domanda sulla Penisola durante la conferenza stampa di presentazione dell'Economic Outlook. «Penso che sia importante dire che l'Italia è in una posizione migliore di quanto fosse pochi anni fa. Ma è importante continuare a ridurre il debito pubblico, perché a questo livello continua ad essere alto. Ricordiamoci che è importante che i paesi riducano i debiti quando sono alti, primo perché spendono tanto in interessi, invece ad esempio che in educazione o investimenti, e poi perché gli alti livelli di debito li rendono vulnerabili alle crisi esterne. Se non hai margini, questo significa che il Paese non sarà in grado di reagire di fronte a imprevisti. Ora al Tesoro possono scrivere la manovra con maggior serenità.

Indicazione

«Importante continuare a ridurre il debito pubblico, perché continua a essere alto»



Peso: 1-1%, 14-27%

L'ACQUISTO DELLA CASA IN NERO DAI BOSS. SPUNTANO NUOVI DOCUMENTI

Massoni-mafiosi nella storiaccia di Pignatone

di **GIACOMO AMADORI**

■ Nella storia della controversa compravendita di immobili (a prezzo di favore e, in parte, in nero) tra l'ex procuratore di Roma, Giuseppe

Pignatone, e personaggi in odore di mafia (Vincenzo Piazza, Salvatore Buscemi e Francesco Bonura, tutti successivamente condannati in via definitiva) non poteva mancare una spruzzata di massoneria. Il magistrato in pensione, attualmente (...)

segue a pagina 14

Ora nella storiaccia di Pignatone spunta l'intreccio mafia-massoneria

Secondo i pm di Caltanissetta, i boss da cui la toga comprò la casa in nero erano anche membri di una loggia coperta

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) indagato dalla Procura di Caltanissetta per favoreggiamento della mafia, il 9 luglio scorso, è stato interrogato per quasi 12 ore. E durante lo sfiibrante faccia a faccia è emerso che i venditori mafiosi di diversi immobili alla famiglia Pignatone e di un appartamento all'ex pm **Guido Lo Forte** erano pure massoni.

«Quest'immobiliare Raffaele è di per sé un'associazione addirittura, **Piazza, Bonura,**

Buscemi Salvatore...» attacca il procuratore **Salvo De Luca**.

Pignatone prova a parare il colpo: «No».

De Luca cala l'asso, citando due importanti pentiti: «Che, secondo indicazioni che vengono da **Siino (Angelo, ndr)** e da **Pennino (Giacchino, ndr)**, erano anche massoni in loggia coperta».

Un tema quello della masso-mafia che ha portato, a giugno, gli inquirenti a far perquisire gli immobili un tempo abitati dall'ex procuratore di Caltanissetta **Giovanni Tinebra**, deceduto nel 2017, il primo a occuparsi del-

l'uccisione di **Paolo Borsellino**.

Dal decreto di perquisizione si apprende che tale nuovo procedimento ha ad oggetto «il coinvolgimento di soggetti esterni a Cosa nostra» nella strage di via D'Amelio, «con particolare riferimento al contributo fornito da appar-



Peso: 1-5%, 14-91%

tenenti ad associazioni massoniche "coperte".

La pista è stata avviata dopo un'attenta rilettura delle testimonianze di pentiti come **Giovanni Battista Ferrante**, il quale attribuisce a **Totò Riina** questa clamorosa affermazione, a proposito delle stragi del 1992-1993: «I massoni vosiru ca si fici chistu». I massoni vollero che si facesse questo.

Durante queste indagini i magistrati nisseni hanno ritenuto necessario approfondire l'ipotesi di appartenenza massonica di **Tinebra** «fin da epoca precedente a quella in cui diresse la Procura di Caltanissetta».

Il sopra citato **Pennino**, già nel 1998, aveva parlato della super loggia Terzo Oriente, «struttura sorta sulle ceneri della P2» che si proponeva «di affiliare tutti coloro di cui non si poteva rendere manifesta l'appartenenza massonica, al fine di creare un organismo capace di gestire il potere al di sopra dei partiti e del governo». A parlare a **Pennino** di questa organizzazione sarebbero stati principalmente «il medico **Giuseppe Lisotta**, cugino di **Vito Ciancimino** (l'ex sindaco mafioso di Palermo, ndr), nonché **Antonino Schifauo**, i quali esplicitamente gli manifestarono la loro appartenenza al Terzo Oriente, facendogli alcuni nomi di persone affiliate e in particolare: (omissis), il medico **Antonino Cinà** e l'imprenditore **Buscemi**». È possibile che il riferimento fosse proprio all'uomo che ha venduto casa a **Pignatone**. Negli anni '90, per questo tipo di rapporti pericolosi, **Pignatone**, **Lo Forte**, l'ex procuratore di Palermo **Pietro Giammanco** e un altro loro collega furono messi sotto inchiesta per corruzione e poi archiviati.

Adesso **Pignatone** e l'ex pm **Gioacchino Natoli** sono accusati di favoreggiamento della

mafia per il presunto insabbiamento di un fascicolo (con tanto di richiesta di distruzione di bobine e brogliacci) che riguardava i presunti affari illeciti dei fratelli **Buscemi** nelle cave di marmo di Carrara.

Il 9 luglio, di fronte alla domanda sui grembiolini, **Pignatone** capisce subito l'aria che tira e prende immediatamente le distanze dal mondo delle logge: «Di massoneria io non ho mai capito niente per la verità... non ho fatto manco indagini che erano monopolio, monopolio lo dico scherzando, dei colleghi, **Napoli** e **Croce...**». **De Luca** incalza: «Per completezza le faccio anche questa domanda, sa se suo padre era vicino ad ambienti massonici?». Ricordiamo che **Francesco Pignatone** è stato un importante politico democristiano siciliano, il cui ruolo sarebbe stato attenzionato durante un'indagine su una società partecipata dalla Regione, la Sirap.

L'ex giudice di papa **Francesco** replica sulla possibile affiliazione del babbo a una loggia: «Lo escludo [...] mio padre era un cattolico molto più serio di me, era presidente diocesano dell'Azione cattolica, fu eletto per questo motivo [...]. Credo che anche lui, come me, non ha mai capito niente di massoneria. Io ho pure comprato un libro sulla massoneria [...] di un tale **Da Mola** o **Dal Mola** (in realtà **Aldo Mola**, autore della più nota storia della massoneria italiana, ndr), qualcosa del genere ed è uno dei pochissimi libri che non sono riuscito a finire...»

Le indagini sui rapporti tra mafia e massoneria sono portate avanti dai carabinieri del Ros e proseguono alacrememente. Consulente della Procura è **Piera Amendola**, dal 1981 al 1988 responsabile dell'archivio della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

Nei giorni scorsi abbiamo svelato che la Procura ha anche contestato a **Pignatone** il contenuto della relazione di minoranza della commissione Antimafia del 1976. Il primo dei firmatari (sette parlamentari comunisti, da **Gerardo Chiaromonte** a **Gelasio Adamoli**) è il deputato **Pio La Torre**, ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982 per la sua strenua battaglia alle cosche.

Il dossier chiamava già pesantemente in causa i costruttori che hanno venduto casa a **Pignatone**.

Per esempio vi si leggeva: «I documenti dei Carabinieri offrono un quadro impressionante del rapporto fra alcune imprese (Vassallo, Piazza, Moncada, eccetera) e alcuni capimafia (**Torretta**, **Nicola Di Trapani**, **Buscemi**) e amministratori comunali di Palermo, come **Ciancimino**, **Di Francesco**, **Pergolizzi** e **Matta**».

Ma anche: «Per quanto riguarda specificamente il **Piazza**, nel documento 951, agli atti della Commissione, si legge che egli «dà avvio all'attività edile che lo pone in contatto diretto con il noto capomafia **Torretta Pietro** e con **Bonura Salvatore**, che in primis approntano i loro capitali. Nacque così, come è noto nella borgata Uditore, il connubio **Piazza-Torretta-Bonura**, che diede l'avvio alla realizzazione di svariati edifici, anche se sotto le mentite spoglie di ditta individuale intestata al solo **Piazza Vincenzo**. Infatti l'impresa **Piazza Vincenzo** risulta iscritta alla locale Camera del commercio in data 6 novembre 1961 [...] con sede in Via Lo Monaco



Peso: 1-5%, 14-91%

Giaccio, n. 6, Uditore, attuale domicilio di **Pietro Torretta**».

Ma l'indagato, di fronte a tale contestazione, si è schermito: «Io questa relazione l'ho letta quando sono entrato nel famoso pool Antimafia, non mi ricordo se nel 1988 o 1989, probabilmente non tutti i capitoli, ma l'analisi generale che faceva **La Torre...** con la conoscenza ormai del Maxiprocesso [...]. Dopo il Maxiprocesso scopriamo che c'è **Bonura**, che c'è **Buscemi...**».

Ma se **Pignatone** sostiene di avere compreso la situazione solo dopo la metà degli anni Ottanta, qualche notizia sui suoi immobilieri di fiducia (lo anticipiamo: non buona) era già uscita nel 1973 sull'*Unità*.

Nel numero del 13 novembre, il quotidiano comunista riprende i contenuti di un rapporto inviato dal Questore di Palermo **Ferdinando Li Donni** alla commissione An-

timafia e acquisito su richiesta dei difensori nel processo per diffamazione intentato da **Ciancimino** contro il parlamentare del Pci **Girolamo Li Causi**. Nel documento sono più volte citati i fratelli Giovanni e **Francesco Bonura** e **Salvatore Buscemi** come imprenditori legati ai corleonesi **Ciancimino** e **Lisotta** (*il massone, ndr*), soci con **Buscemi** nella Società immobiliare siciliana, della quale **Buscemi** era anche amministratore.

Quest'ultimo, annota l'articolo, è stato pure procuratore della immobiliare Lurano dei fratelli Francesco e **Giovanni Bonura**, entrambi figli di una sorella del noto boss di Palermo-Uditore **Pietro Torretta**.

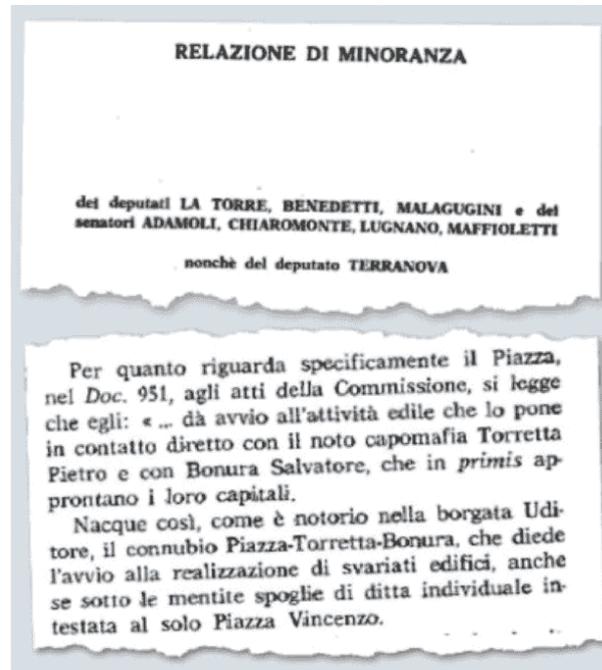
Il quotidiano si sofferma anche sul primo appalto aggiudicato a **Ciancimino** dalle Ferrovie dello Stato nel 1951, evidenziando che in suo favore intervenne anche una «commendatizia» dell'ono-

revole **Bernardo Mattarella**, padre del presidente della Repubblica.

Ai **Bonura**, essendo nipoti di **Torretta**, spettava per «diritto di sangue» il mandamento Uditore. I **Bonura** e **Buscemi**, quindi, si alleano con i Corleonesi per uccidere **Salvatore Inzerillo**, capo del mandamento Passo di Rigano che comprendeva Uditore. **Inzerillo** viene ucciso l'11 maggio 1981 e il mandamento, per decisione di **Riina** venne diviso in due: Passo di Rigano e Uditore e capi dei due mandamenti diventarono **Salvatore Buscemi** e **Francesco Bonura**, ovvero gli uomini che, tra il 1978 e il 1983, hanno fatto numerosi affari con i **Pignatone** e hanno anche venduto un appartamento a **Lo Forte**.

I legami di Bonura e Buscemi con Cosa nostra erano stati resi noti già nel 1973

L'ex giudice si difende: logge? Non ne so nulla, ho dovuto prendere un libro



Peso: 1-5%, 14-91%

EVIDENZE A sinistra, un estratto della relazione di minoranza in Antimafia; sotto, il titolo dell'articolo dell'Unità

NEI GUAI Sopra, Giuseppe Pignatone, ex procuratore capo di Reggio Calabria e Roma [Ansa]; a sinistra, i titoli di due nostri articoli sulla vicenda

I' Unità

IL RAPPORTO DEL QUESTORE SUL «NOTABILE» CIANCIMINO

Il documento acquisito agli atti del processo per diffamazione intentato contro il compagno Li Causi - i legami con mafiosi, pregiudicati, gangsters di «Cosa Nostra» - il periodo della sua permanenza all'assessorato Lavori pubblici coincide con il netto miglioramento delle sue condizioni economiche e di quelle dei suoi familiari»

L'ACCUSA AL GIUDICE DI BERGOGLIO: «COMPRÒ CASE IN NERO DAI MAFIOSI»

L'ex presidente del tribunale vaticano, Giuseppe Pignatone, è indagato per favoreggiamento delle cosche: i pm gli contestano anche gli immobili acquistati dai boss Buscemi e Bonura. Il magistrato ammette l'eccezione

I rimorsi di Pignatone per i soldi in nero ai boss I colleghi: «Sua l'idea di distruggere le prove»

Grasso, Natoli, Ingroia e Scarpinato avvalorano la tesi della Procura di Caltanissetta



Peso:1-5%,14-91%

83 punti lo Spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 83 punti base. Il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,58.



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Mps, Caltagirone chiede alla Bce di salire oltre il 10%

Siena eredita il 13% di Generali, nocciolo di soci per Trieste

di Daniela Polizzi

Mentre il comitato nomine del Monte dei Paschi lavora alla lista per il board di Mediobanca, emergono i nuovi assetti nel Monte post Opas su Piazzetta Cuccia che lunedì ha portato Siena all'86,3% dell'istituto. «È una operazione, storica, che modifica il sistema bancario: abbiamo creato il terzo polo», ha detto il presidente di Mps Nicola Maione. Dopo la chiusura dell'Opas, secondo i calcoli, il primo socio del Monte è Delfin, attorno al 18%. Ieri Consob ha fotografato le quote al 15 settembre, quando Mps era al 62% di Mediobanca. In quei giorni Delfin era al 20,9% e poi si è diluita.

Secondo socio è Caltagirone che, salito all'11% di Mps (12% al 15 settembre), ha avviato presso la Bce l'iter autorizzativo per

il superamento del 10%. «I diritti di voto eccedenti il 9,9% sono sterilizzati», scrive il gruppo nel documento, precisando che resta l'impegno «a non presentare liste per la nomina della maggioranza del cda di Mps fino a che la quota sarà sopra il 10%», un livello che sarà oggetto di valutazioni da parte del gruppo. Caltagirone ha precisato di agire da solo e che non esistono accordi parasociali. Il terzo azionista di Mps (5%) è il Mef, Banco Bpm-Anima è al 4%. Secondo le comunicazioni Consob, poi, Mediobanca ha il 13,18% di Generali. Ora proprio a Trieste si potrebbe aprire un nuovo "cantiere". Caltagirone, Delfin più Mps-Mediobanca sono vicini al 30% della compagnia e a questi, secondo fonti vicine, si aggiungono soci con la stessa visione, come le casse, Edizione e Fondazione Crt. E la compagine potrebbe allargarsi. Non essendo riusciti a imprimere subito una svolta nella governance del Leone (gli ac-

quisti di Caltagirone e Delfin si erano intensificati dal 2017), il conflitto si era spostato su Mediobanca dove c'è stata un'escalation del confronto tra soci e manager. Secondo quanto emerge, ora in Generali si potrebbe invece aprire una fase nuova, più improntata a un dialogo fluido tra compagnia e soci, che tenga in considerazione il fatto che lo scenario è cambiato. La partita su Generali è molto diversa rispetto a quella su Mediobanca. La compagnia è una delle maggiori istituzioni del Paese e custodisce una fetta ampia del risparmio italiano. Il ceo Donnet è impegnato in un piano che è anche concentrato sulla remunerazione dei soci: 8,5 miliardi, tra dividendi e buyback, in tre anni. L'altro dossier è l'alleanza tra Generali e Natixis. Donnet sta approfondendo i capitoli dell'accordo per migliorarlo «a vantaggio della sovranità finanziaria dell'Italia», come ha detto Nicolas Namias, il ceo di

Bpce che controlla Natixis. Aggiungendo che «il motivo per cui non firmiamo adesso è che aspettiamo che la catena azionaria di Generali si stabilizzi». Per Donnet l'operazione ha validità strategica ma dovrà tenere conto di un'ulteriore valutazione del cda che non vuole una contrapposizione con il governo, più volte critico sull'accordo. Se il negoziato non andasse a buon fine, entrambe le parti non dovranno più pagare la penale di 50 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azionista

Francesco Gaetano Caltagirone, costruttore, imprenditore, finanziere e socio di Mps, Mediobanca e Banco Bpm

Manager

Philippe Donnet, amministratore delegato di Generali dove è entrato nel 2013; prima ha lavorato in Axa



Peso: 31%

Le stime per il 2025

Effetto dazi sulla crescita, per l'Ocse il Pil italiano si ferma allo 0,6%

ROMA L'economia italiana crescerà dello 0,6% nel 2025 e altrettanto nel 2026, lo 0,1% in meno di quanto atteso. Lo rivela l'Ocse che ritocca verso il basso le sue previsioni dello scorso giugno. Nel 2024, il Pil ha segnato una crescita dello 0,7%. Secondo gli studiosi dell'organizzazione, il Pil globale risentirà della situazione geopolitica e delle tensioni commerciali in atto, che si tradurranno in una diminuzione dell'indice dal 3,3% nel 2024 al 3,2% nel 2025 e al 2,9% nel 2026. E ancora non si sono fatti sentire, sottolinea l'Ocse, gli effetti completi degli aumenti tariffari imposti dagli Stati Uniti a tutto il mondo, «ma stanno diventando sempre più visibili nelle scelte di spesa, nei mercati del lavoro e nei prezzi al

consumo». Nell'Eurozona, il Pil dovrebbe attestarsi all'1,2% nel 2025 e all'1% nel 2026. Peggio andrà però negli Usa dove la crescita annua scenderà dal 2,8% del 2024 all'1,8% nel 2025, all'1,5% nel 2026. «Una priorità fondamentale — secondo il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann — è garantire una risoluzione duratura delle tensioni commerciali: raccomandiamo ai governi di collaborare in modo produttivo per rendere gli accordi commerciali internazionali più equi e più funzionali». Ma l'inflazione di fondo, secondo l'Ocse, nei Paesi del G20 rimarrà comunque stabile al 2,6% nel 2025 e al 2,5% nel 2026. E però invita le banche a vigilare e reagire ai cambiamenti nell'equilibrio dei rischi per la stabilità dei prezzi». Per quanto riguarda l'Italia, il

capo economista dell'Ocse, Alvaro Santos Pereira, la giudica in una «posizione migliore di quanto fosse pochi anni fa: ma è importante continuare gli sforzi di risanamento e riduzione del debito — ancora alto —, andando avanti con le riforme e le semplificazioni: sarà cruciale e importante anche continuare a investire nelle competenze».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mathias Cormann, segretario generale dell'Ocse



Peso: 14%

📌 **Piazza Affari**

**Salgono Saipem, Stellantis e StM
 In calo Banco Bpm e Unicredit**

di **Fausta Chiesa**

Chiusura in leggero rialzo ieri per le Borse europee, caute in attesa dell'intervento in serata del numero uno della Fed Jerome di Powell sull'outlook economico. Parigi la migliore con +0,54%, seguita da Francoforte (+0,36%) e Milano (+0,13% a 42.477 punti). In controtendenza Londra (-0,04%). In Piazza Affari brilla **Saipem** (+3,64%) in vista dell'assemblea dei soci per la fusione con Subsea7. Rally anche per **Stellantis** (+3,15%) sulle immatricolazioni dei primi otto mesi e

StMicro (+2,69%). Bene il lusso con Cucinelli (+2,61%) e Moncler (+2,42%). A pesare sul listino sono stati i bancari con **Mediobanca** (-5,91%) dopo il successo oltre le aspettative dell'opas di **Mps** (+0,48%), e **Banco Bpm** (-1,89%) e **Unicredit** (-1,37%), quasi piatta **Intesa** (-0,02%). Giù anche **Leonardo** (-2,17%) e **Tim** (-1,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Fitch ha premiato l'economia italiana ma il debito italiano resta stratosferico in Europa

Giorgetti, non c'è il tesoretto

Resta la riduzione (-2%) dell'Irpef fino ai 50 mila euro

DI STEFANO CINGOLANI

Era previsto, ma non per questo è meno gradito: Fitch ha confermato il suo giudizio positivo sul debito italiano aggiungendo un segno più alle tre B assegnate in precedenza, l'outlook che allora era positivo adesso è stabile. Magari ci si poteva attendere qualcosa di meglio, tuttavia l'agenzia di rating è stata prudente, l'Italia ha pur sempre un debito pubblico pari a tremila e 56 miliardi, il 137,9% del prodotto lordo calcola Euronews, con un aumento di circa 100 miliardi di euro in un anno. Resta al secondo posto dopo quello greco (152,5%), mentre la media dell'area euro è dell'88%, che scende ben sotto il fatidico 60% se si escludono Italia e Grecia. Di qui al 21 novembre sarà una successione di pagelle tutte con punteggio B nelle sue varianti: finora Standard & Poor's aveva dato un BBB+ stabile, Morningstar DBRS un BBBH positivo, Scope BBB+ stabile e Moody's Baa3 positivo.

Può darsi che a fine anno vada meglio, il debito sta smaltendo ancora l'effetto Superbonus e non sono previsti peggioramenti, ma molto dipenderà dalla prossima Legge di bilancio e dal tasso di crescita del prodotto lordo: è questa la variabile chiave che può far scendere il rapporto debito/Pil se il Governo manterrà fermo il deficit nella rotta verso il 3%, obiettivo del Patto di stabilità. Fra dieci giorni, mercoledì primo ottobre, conosceremo il nuovo programma di finanza pubblica e potremo capirlo.

Fitch ha di fatto confermato quel che era già emerso dal giudizio dei mercati, con uno spread con la Germania ormai inferiore a un punto percentuale. Il Tesoro così lancia il

nuovo Btp Valore con ottima possibilità di successo. L'agenzia di rating stima un discesa del disavanzo al 3,1% quest'anno con «miglioramenti strutturali dal lato delle entrate e un rigoroso controllo della spesa»; mentre apprezza la stabilità politica e lo «sforzo riformatore» che attenuano le incertezze esterne (l'impatto dei dazi non è ancora calcolabile con esattezza) e una congiuntura europea debole, aggravata dalla stagnazione tedesca e dalla confusione politica in Francia che rende impossibile anche al nuovo Governo di Parigi ridurre in modo consistente il deficit del bilancio statale.

Giancarlo Giorgetti ha messo le mani avanti mentre Giorgia Meloni ha avvertito i partiti che la sostengono, a cominciare dal suo, che non sarà consentito nessun assalto alla diligenza. Dopo ferragosto era già cominciato il balletto delle ci-

fre e si stava organizzando la coda dei questuanti davanti ai ministri. Ma le risorse restano scarse. Il miglioramento del rating consente di risparmiare sul costo del debito che comunque s'avvicina quest'anno ai 90 miliardi di euro. C'è stato un certo aumento delle entrate e bisognerà vedere poi come sarà andata la riscossione delle imposte sul reddito.

«Non c'è nessun tesoretto - ha detto il ministro del Tesoro -, ma oggi possiamo fare quel che non avremmo potuto se lo spread fosse rimasto al 2,5%». Una decina di miliardi potranno venire dalla rimodulazione del Pnrr: giovedì si sarà un vertice a palazzo Chigi per fare i conti, si tratta di calcolare a

quanto ammontano le misure cancellate perché irrealizzabili e gli interventi già previsti a carico del bilancio italiano che in tal caso verrebbero coperti con le quote del piano europeo. Sembra il gioco delle tre carte, ma ci dovrebbe essere l'ok di Bruxelles. In tal caso quei dieci miliardi dovrebbero servire a rifinanziare i sostegni al sistema produttivo a partire da Transizione 5.0 e la garanzia di occupabilità dei lavoratori.

Il pezzo forte del prossimo bilancio dovrebbe essere la riduzione dell'Irpef per i redditi fino a 50 mila euro (anche se il viceministro Leo vorrebbe arrivare a 60 mila euro). Dipende dalle risorse disponibili, ma è fondamentale che non si aggiungano bonus, sussidi, esenzioni, sanatorie o scorciatoie varie. Una riduzione dell'Irpef è la via maestra anche se sarà per il momento solo di due punti percentuali perché l'aliquota scenderebbe dal 35% al 33%. In attesa di quella riforma comprensiva promessa all'inizio della legislatura e che ormai sembra slittare alla prossima.

Anche questo provvedimento servirà a migliorare la pagella del debito e a stimolare l'economia attraverso la domanda interna per consumi. Sarà una spinta «gentile», ma è chiaro che ci vorrà anche una spinta robusta. Il Governo mette in conto una crescita dello 0,6%, luglio ha chiuso in negativo sia pur di poco (-0,1%) è necessario che in autunno il Pil resti per lo meno



Peso:57%

positivo. Lo 0,6% è metà di quel che era stato previsto a inizio anno quando ancora i dazi erano solo una minaccia. La produzione industriale ha mostrato un segnale di leggera ripresa dopo una caduta durata quasi due anni, ma si è visto che le esportazioni sono in sofferenza soprattutto verso Usa e Cina.

Non si può affidare la crescita solo alla manifattura e all'aggiustamento spontaneo delle imprese, nonostante abbiamo mostrato una resistenza e una solidità davvero notevoli.

Occorre uno sforzo con-

sistente per aumentare la produttività dei servizi e soprattutto della Pubblica amministrazione. E bisogna accelerare le riforme che migliorano la concorrenza e la competitività. La separazione delle carriere aumenterà l'efficienza del sistema giudiziario? E di quanto? Il latino alle medie porterà più ragazzi a completare le scuole (siamo agli ultimi posti nell'Ocse)? Quando

verrà recuperato il ritardo digitale? L'Italia potrà mai salire in serie A nella classifica del rating? Il seguito alle prossime puntate.

IlSussidiario.net

Era previsto, ma non per questo è meno gradito: Fitch ha confermato il suo giudizio positivo sul debito italiano aggiungendo un segno più alle tre B assegnate in precedenza, l'outlook che allora era positivo adesso è stabile. Magari ci si poteva attendere qualcosa di meglio, tuttavia l'agenzia di rating è stata prudente

L'Italia ha pur sempre un debito pubblico pari a tremila e 56 miliardi, il 137,9% del pil calcola Euronews, con un aumento di circa 100 miliardi di euro in un anno. Resta al secondo posto dopo quello greco (152,5%), mentre la media dell'area euro è dell'88%, che scende ben sotto il fatidico 60% se si escludono Italia e Grecia



Giancarlo Giorgetti



Peso: 57%

Milano positiva a +0,13%. In scia anche Francoforte, Londra e Parigi

Borse europee in rialzo

Maione (Mps): «la prima tappa la lista del cda»

DI GIOVANNI GALLI

L'azionario milanese chiude in territorio positivo, con il Ftse Mib che segna un rialzo frazionale dello 0,13% a 8595 punti. Segna un piccolo passo in avanti Francoforte, che mostra un progresso dello 0,60%, composta Londra, che cresce di un modesto +0,43%, e si muove in territorio positivo anche Parigi, mostrando un incremento dell'1,12%. E' tornato inoltre a scendere lo spread, attestandosi a +87 punti base, con un calo di tre punti base, mentre il rendimento del Btp a 10 anni si è attestato al 3,54%. L'Euro/Dollaro USA è sostanzialmente stabile e si ferma su 1,18. Bene per l'oro, che ha guadagnato lo 0,98% e il petrolio che ha messo a segno un guadagno dell'1,67%. Sul fronte macroeconomico, negli Stati Uniti le vendite al dettaglio delle catene nazionali sono aumentate del 5,7% a livello annuale nella settimana terminata il 20 settembre, secondo quanto riferito dal Redbook Research Index. Il Pmi manifatturiero preliminare a settembre, invece, è sceso a 52 punti. Si

tratta del minimo degli ultimi due mesi, rispetto ai 53 punti di agosto. L'indice segnala un'espansione del settore, in linea con la lettura della Federal Reserve di Filadelfia, ma in contrasto con quella della Fed di New York, che ha indicato una contrazione. A piazza Affari, Stelantis ha segnato un progresso del 3,15%. L'impianto di Stelantis a Pomigliano ha comuni-

cato ieri ai sindacati il ricorso al contratto di solidarietà per la sospensione temporanea delle attività produttive della linea della Panda dal 29 settembre al sei ottobre e di quelle della linea del Tonale dal 29 settembre al 10 ottobre.

Spostando l'attenzione sul rischio bancario, ieri, la Consob ha messo nero su bianco come Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, risulta il primo azionista di Banca Monte dei Paschi di Siena, guidata dall'ad Luigi Lovaglio, con il 20,949% delle azioni, mentre Francesco Gaetano Caltagirone segue con il 12,260%. I due azionisti si ridurranno però dopo che saran-

no contabilizzate nel libro soci le adesioni all'offerta arrivate nella riapertura dei termini che si è conclusa il 22 settembre. Inoltre, Banco Bpm quasi dimezza la sua partecipazione, dall'8,996% che passa al 4,471%. Stessa sorte per il ministero dell'Economia e delle Finanze, che possedeva l'11,7% di Siena e dovrebbe portarsi poco oltre il 5% a seguito dell'Opas su Mediobanca. Nicola Maione, presidente di B. Mps in merito all'Opas ha poi dichiarato ieri che si tratta di «una grande operazione premiata con numeri esaltanti» e che «sul futuro stiamo lavorando, la prima tappa è la lista del cda».



Nicola Maione, presidente B. Mps



Peso: 31%

Conti pubblici, Pil 2025 su dello 0,5% Per S&P la crescita sarà più elevata

► Nel 2026 accelerazione allo 0,7 per cento e il dato non tiene in considerazione la spinta della manovra. Anche l'Ocse stima per fine anno un'espansione maggiore e chiede di proseguire con il calo del debito

LE PREVISIONI

ROMA La crescita per fine anno sarà allo 0,5%. Su queste cifre si sta indirizzando il lavoro dei tecnici di Via XX Settembre in vista della scrittura del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), cornice della prossima manovra di bilancio. Le tabelle indicano poi un'accelerazione nel 2026, quando si arriverà allo 0,7 per cento. I numeri sono leggermente inferiori alle previsioni fatte in primavera, ma soprattutto per il prossimo anno, occorre tenere a mente che si tratta di stime tendenziali, quindi a legislazione vigente, che non tengono pertanto conto della spinta delle misure che saranno inserite nella prossima legge di Bilancio.

I NUMERI

Questo pomeriggio, in Senato, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, farà un quadro più preciso della situazione. Ieri, collegato in video con un evento elettorale della Lega a Pesaro, in vista delle regionali nelle Marche, il titolare del Mef ha comunque ribadito: «Stiamo navigando sulla rotta giusta. Il Paese è sulla linea di galleggiamento». Quan-

do gli è stato chiesto se ipotizza un passaggio parlamentare tran-

quillo per la manovra, il ministro ha risposto che si attende come sempre «un'aspra battaglia». E con una battuta rivolta alle opposizioni ha aggiunto: «ho visto che erano insoddisfatti anche per il rating dell'Italia in miglioramento».

Dopo la promozione arrivata da Fitch venerdì scorso, il prossimo appuntamento con le agenzie di rating è in calendario il 10 ottobre. A esprimersi sarà S&P che ad aprile aveva già rivisto al rialzo la propria valutazione sull'Italia e ieri ha dato alcune previsioni sull'andamento del pil. Per la società statunitense l'Italia crescerà quest'anno dello 0,6 per cento (come indicato anche dal governo in aprile) e migliorerà allo 0,8 per cento e allo 0,9 per cento nel 2026 e nel 2027.

Secondo Alvaro Pereira, capo economista dell'Ocse, l'Italia è oggi in una posizione migliore rispetto a qualche anno fa, sia sul fronte della spesa sia per quanto riguarda il debito. Anche per l'organizzazione con sede a Parigi, l'economia italiana si espanderà quest'anno dello 0,6 per cento, confermando lo stesso ritmo anche nel 2026 (stima quest'ultima limata rispetto allo 0,7 per cento atteso a giugno). L'inflazione è invece all'1,8 per cento, più contenuta rispetto alla media dei Paesi del G20 che, benché in calo, è comunque al 2,9 per cento.

Il Paese, ha aggiunto Pereira, dovrà proseguire gli sforzi per ri-

durare il debito ancora alto e proseguire con le riforme strutturali.

Nell'Economic Outlook intermedio, l'istituzione parigina ha poi abbassato le stime di crescita della Germania, da +0,4 per cento a +0,3 nel 2025, contro il -0,5 del 2024, limando a +1,1% il dato per il 2026. Confermate invece le previsioni per la Francia a +0,6 per cento quest'anno e +0,9 per cento il prossimo, contro il +1,1 del 2024.

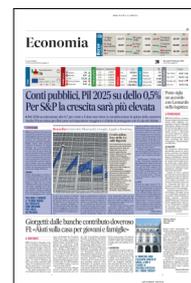
LE ASTE

Intanto, tra oggi e venerdì, il Tesoro andrà sul mercato con una serie di collocamenti di titoli di Stato. Oggi è prevista un'asta fino a 2,5 miliardi di Btp a breve termine e di altri due Btp agganciati all'inflazione europea (a cinque e a 15 anni) per altri 2,5 miliardi. Domani sarà il turno di 6,5 miliardi in Bot e venerdì saranno collocati titoli per quasi 9 miliardi euro in Btp a 5 anni, in Btp a 10 anni, in Ccteu e con una riapertura del Btp Green al 2035.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA OGGI E VENERDÌ
IL TESORO ANDRÀ
SUL MERCATO
CON EMISSIONI
PER CIRCA
20 MILIARDI**



Peso: 27%

Banca Privata Leasing, c'è l'offerta Di Tanno investe 60 milioni di euro

RILANCI

ROMA Soluzione vicina per Banca Privata Leasing (BPL), una challenger bank in difficoltà da 13 mesi: in dirittura d'arrivo, secondo quanto risulta al *Messaggero* il negoziato con l'imprenditore dell'automotive Daniele Di Tanno, patron del gruppo Intergea e fondatore di Nobis assicurazioni, venduta ad aprile 2025 ad Axa. La ricomposizione della crisi della banca reggiana, fondata 38 anni fa, di proprietà di Privata Holding (famiglia Spallanzani) con l'82,6% e Bper Banca (9,2%), è condotta dal commissario.

Il nuovo socio forte dovrebbe impegnarsi con circa 60 milioni di investimento, di cui una decina per acquistare la maggioranza da Spallanzani e Bper e da 40 a 50 milioni per ricapitalizzare l'istituto che opera senza filiali e ha necessità di ricostituire i coefficienti patrimoniali.

Ieri si è riunito il consiglio di BPL che avrebbe approvato l'operazione. Ora si è in attesa del benestare di via Nazionale e della Bce: termine primavera 2026.

Dopo Banca Progetto, anzi prima in ordine di chiusura temporale, un'altra challenger bank - istituto digitale che opera senza filiali fisiche - sta per tornare in sesto. Il negoziato va avanti da giugno e sulle garanzie erano sorti intoppi poi sabbati sul prezzo. Sul dossier coinvolti advisor di standing: Deloitte, Vitale, gli studi Lener, Gatti Pavesi, Giliberti.

Era il 6 agosto 2024 quando Bantitalia nominò Maria Rosa Molino e Paolo D'Alessio commissari in temporaneo affiancamento al cda, «per coadiuvare il cda nel ripristino di una sana e prudente gestione, a causa dell'aumento dei crediti deteriorati». L'incarico di D'Alessio è stato prorogato fino al 6 febbraio 2026. Il semi commissariamento fu provocato da uno stock di crediti incagliati verso gruppi cinesi. Nel mirino della Vigilanza erano finite anche presunte carenze nei con-

trolli antiriciclaggio, tra cui il superamento dei limiti di concentrazione del rischio di credito verso singoli soggetti. L'ultima fotografia evidenziava, nel settore del leasing, un incremento del 78% dei crediti deteriorati, passando da 22,2 milioni a 39,4 milioni.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CDA ACCOGLIE LA PROPOSTA DELL'IMPRENDITORE: 10 MILIONI AI SOCI E 50 PER RAFFORZARE IL PATRIMONIO



Peso: 11%

Tim, corsa al bond L'ad Labriola: le tlc si devono fondere

► Maxi-domanda per l'obbligazione senior da 500 milioni
Il ceo tiene il punto: «Serve un consolidamento del settore subito»

L'EMISSIONE

ROMA «Ci presentiamo oggi al mercato con fondamenta finanziarie robuste, una strategia industriale chiara e un piano orientato a creare valore per tutti gli stakeholder». È con queste parole che l'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, saluta l'esito del collocamento, a conclusione dell'attività di *book-building*, di un bond senior *unsecured* da 500 milioni di euro di durata quinquennale (scadenza 30 settembre 2030), offerto agli investitori istituzionali a tasso fisso e con cedola annua del 3,625%.

I proventi della nuova emissione, spiega il gruppo in una nota, «saranno utilizzati per scopi societari di carattere generico, anticipando parte delle attività di *fund-raising* previste per il 2026». Le obbligazioni, spiega ancora Tim, «sono state emesse nell'ambito del programma Emta da 10 miliardi di euro» e saranno quotate a Piazza Affari e alla Borsa del Lussemburgo.

È previsto, infine, che le agenzie statunitensi Moody's, S&P e Fitch attribuiscono al bond un rating ri-

spettivamente pari a Ba2, BB e BB.

IL COMMENTO

«Il risultato di oggi - ha commentato Labriola - è stato reso possibile dalla forte domanda di oltre 250 investitori istituzionali, che ha superato di sette volte l'offerta iniziale, e ci ha consentito di migliorare sensibilmente le condizioni economiche». «L'emissione - ha sottolineato l'ad di Telecom - conferma la solidità del percorso che abbiamo intrapreso: il rendimento al 3,625% si colloca al di sotto dell'attuale costo medio del debito, e lo spread sul tasso di riferimento è il più basso fra quello di tutti i bond emessi dal nostro gruppo negli ultimi 15 anni». «Grazie alla riduzione dell'indebitamento - conclude - in due anni abbiamo più che dimezzato il rendimento rispetto all'ultima emissione».

Nella mattinata di ieri, Labriola è intervenuto al ConnectEurope Forum 2025 organizzato a Bruxelles dal *Financial Times* ribadendo, ancora una volta, che il comparto delle telecomunicazioni «deve andare verso un consolidamento che riduca la frammentazione del mercato, legando questa possibilità a un impegno sugli investimenti».

«Lasciateci fondere e ci prenderemo impegni sugli investimenti»,

ha spiegato il ceo di Tim, evidenziando come per il settore delle tlc sia «necessario prendere decisioni importanti, e il tempo di farlo è ora». «Tre operatori non sono un monopolio: stiamo chiedendo di passare da 4 aziende a 3». Tuttavia, guardando a un quadro normativo che non agevola il consolidamento, Labriola si è mostrato poco fiducioso: «Non sono ottimista, ne stiamo parlando da un anno», ha ammesso lanciando un appello alle autorità regolatorie: «Dobbiamo essere coraggiosi e affrontare la questione, perché continuiamo a guardare al passato e a volte regolamentiamo tutto in modo eccessivo».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RICHIESTE
DA PARTE DI OLTRE
250 INVESTITORI
ISTITUZIONALI
HANNO SUPERATO DI 7
VOLTE L'OFFERTA INIZIALE**



Peso: 20%

Avanzano Saipem e Stm Bpm e Mediolanum in calo

Seduta in chiaroscuro, ieri, per le Borse europee, prima del discorso del presidente della Fed, Jerome Powell, arrivato a mercati europei chiusi. Sui listini principali del Vecchio Continente auto, lusso e titoli oil sotto i riflettori, mentre gli analisti continuano ad essere preoccupati rispetto alle tensioni geopolitiche internazionali. In Europa i dati macro di ieri hanno mostrato un'attività manifatturiera in frenata e i servizi in miglioramento. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in calo dello 0,13%. Tra i titoli in evidenza Saipem in testa

(+3,6%, nella foto l'ad Alessandro Puliti). In positivo Enel (+ 0,3%) e Stm (+2,7%). Su i titoli del lusso, nella giornata di avvio della Fashion Week milanese. Tra le banche, in rialzo Mps (+0,5%) all'indomani della chiusura dell'opas su Mediobanca conclusa con successo. In negativo Bpm (-1,8%) e Banca Mediolanum (-0,9%).



Peso: 5%

Npl, Héra alza la raccolta a 300 milioni di euro

di Anna Messia

Tra le recenti dismissioni c'è stata anche quella di una palazzina di 98 appartamenti a Cinecittà rilevata dal comune di Roma per destinarla all'edilizia residenziale in un'operazione da 22 milioni di euro. Héra Partecipazioni One ha deciso di rimborsare con 6 mesi di anticipo un prestito da 20 milioni, riconoscendo un rendimento lordo dell'11%, e si prepara a lanciare una nuova emissione da 300 milioni per investire in nuovi progetti. «Abbiamo rimborsato prima della scadenza il bond che era stato emesso nel 2022 in conseguenza della parziale dismissione di asset che avevamo in portafoglio», spiega Oscar Pittini, presidente della società specializzata nella gestione di npl immobiliari, aggiungendo che gli investitori hanno già manifestato interesse a sottoscrivere la nuova emissione che sta per essere strutturata con la consulenza dello studio legale Gianni & Origoni. «Abbiamo deciso di alzare l'asticella per il nuovo *fund raising* da 100 a 300 milioni visto il forte interesse e siamo intenzionati a investire in multipli di 10 milioni le nuove risorse che raccoglieremo, partendo già quest'anno», aggiunge Pittini, che nel 1999 ha deciso puntare su Héra Partecipazioni One dopo essere stato a lungo responsabile della gestione di posizioni di inca-

glio nelle banche.

Tra gli investimenti realizzati in questi anni dalla società c'è l'acquisizione di due crediti npl da Banca Sparkasse (la Cassa di Bolzano) legati a un impianto fotovoltaico di Porto Marghera (Mestre), dello storico Palazzo Lenner a Rovereto (Trento) e di un'area residenziale e commerciale nel comune di Olbia. «Continueremo a raccogliere risorse da family office guardando anche agli investitori statunitensi, che con l'Amministrazione Trump sembrano sempre più interessati all'Italia», aggiunge Pittini. «Inoltre allargheremo le sottoscrizioni a investitori istituzionali italiani in un settore che continua a offrire occasioni. L'intenzione è anche di dare lavoro alle imprese locali e ai professionisti delle città in cui investiamo, contribuendo a rivitalizzare l'indotto». (riproduzione riservata)



Peso: 15%

TRATTATIVE PER LA FUSIONE, IN GIOCO ANCHE IL NUOVO CDA DEL BANCO

Agricole accelera su Bpm

In primavera scadrà il board di Piazza Meda e l'istituto francese diventerà decisivo Soprattutto se la quota salirà verso il 25%. Mps, Mediobanca per ora resta quotata

IN UE ECONOMIA DEBOLE MA LE BORSE TENGONO. A MILANO BANCHE ANCORA GIÙ

Capponi e Gualtieri alle pagine 2, 3 e 4

LE TRATTATIVE SULLA FUSIONE SI INTRECCIANO CON QUELLE PER IL NUOVO CDA DI PIAZZA MEDA

Agricole vuole contare in Bpm

Le mosse di Parigi saranno decisive per la nomina del board dell'istituto italiano che scadrà in primavera

DI LUCA GUALTIERI

Il rinnovo del cda di Banco Bpm potrebbe essere il primo banco di prova di un'integrazione tra Piazza Meda e Crédit Agricole Italia. L'ipotesi di un matrimonio tra l'istituto guidato da Giuseppe Castagna e la controllata italiana della banca francese è tornata di attualità dopo il flop dell'ops di Unicredit. Ma sul tavolo degli advisor - Lazard e Citi per Banco Bpm, Rothschild e Deutsche Bank per Crédit Agricole - ci sono due nodi cruciali: la struttura finanziaria dell'operazione e, soprattutto, la governance della futura combined entity.

Stando ai rumors che circolano nella city milanese, l'operazione allo studio prevede che Banco Bpm rilevi Crédit Agricole Italia valorizzando la circa 5 miliardi di euro, ossia oltre sei volte gli utili 2024. Lo schema allo studio combinerebbe più leve: pagamento in contanti, prolungamento degli attuali accordi di distribuzione e conferi-

mento di quote della capogruppo (dove Parigi potrebbe spingersi dall'attuale 19,6% al 24,9%, evitando comunque l'opa) e delle partecipazioni in Agos Ducato e Anima, in percentuali ancora da definire. La partita sulla governance sarà il naturale corollario di queste scelte e avrà come primo match il rinnovo del cda del Banco.

Le nuove regole del Tuf, approvate lo scorso anno, renderanno più complicata la presentazione di una lista da parte del board uscente. Non solo sono stati introdotti meccanismi che rafforzano i diritti delle minoranze (come i riparti proporzionali e la doppia votazione) ma, per poter ricorrere allo strumento, servirà una modifica statutaria votata dall'assemblea e quindi dal Crédit Agricole. Per evitare complicazioni di questo genere la strada più semplice sarebbe la presentazione di una lista unica da parte dei grandi azionisti italiani e francesi. L'iniziativa vedrebbe come protagoniste, oltre alla banque verte, le fondazioni e le casse di previdenza che oggi detengono circa il 6,5% conferito in un patto.

Per esempio, si confida una fonte, gli italiani potrebbero esprimere il ceo nella fi-

gura di Giuseppe Castagna (alla guida di Bpm dal 2014) mentre ai francesi potrebbe andare la presidenza. Per adesso si tratta solo di ipotesi, ma sulla possibilità di raggiungere un accordo c'è discreta fiducia.

A osservare la vicenda con attenzione c'è anche l'esecutivo. Castagna gode di una rete di relazioni nella maggioranza, come dimostra il sostegno incassato dopo il raid di Unicredit. Ma non è scontato che il governo guardi con lo stesso favore a un'accelerazione verso Parigi, soprattutto dopo che il golden power è stato utilizzato con decisione per fermare l'offerta pubblica di scambio di Piazza Gae Aulenti. La domanda che in questi giorni circola tra banchieri e investitori è diretta: «Perché ad Agricole sì e a Unicredit no?».

In questo contesto, un capitolo delicato riguarda Anima, la sgr milanese di cui Banco Bpm ha acquisito il controllo con l'opa da 1,78 miliardi lanciata nell'autunno anno. La società guidata da Alessandro Melzi d'Eril potrebbe diventare moneta di scambio



Peso: 1-13%, 2-42%

per favorire un'intesa? Tra le opzioni in discussione, secondo alcune fonti, ci sarebbe proprio un rafforzamento di Crédit Agricole nel capitale di Anima, che è oggi uno dei principali player del risparmio gestito italiano. Non è scontato che Palazzo Chigi approvi la mossa, anche se per il momento l'esecutivo preferisce restare alla finestra. Memore forse anche del ruolo giocato dal gruppo Agricole nella recente scalata del Montepaschi a

Mediobanca. La controllata Amundi ha appoggiato le mosse di Siena e, nell'agosto scorso, ha contribuito alla bocciatura dell'ops lanciata da Piazzetta Cuccia su Banca Generali. Parigi ha inoltre fatto da diga all'avanzata di Unicredit in Banco Bpm, contribuendo al flop dell'operazione di Andrea Orcel. Il dossier Bpm-Agricole è quindi tutt'altro che chiuso e, da qui ad aprile, si intrecceranno strategie, alleanze e

calcoli politici che condizioneranno l'esito della delicata trattativa. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,2-42%

Manovra, l'intesa dell'anno scorso farà incassare al Tesoro oltre 4 miliardi nel 2025-2026. Per gli azzurri è sufficiente

Banche, Forza Italia fa asse con l'Abi: no a nuove tasse

DI ANNA DI ROCCO
E SILVIA VALENTE

La prossima legge di Bilancio non porterà alcuna nuova tassa per il ce-
to bancario: è questa la promessa di
Forza Italia, che da ieri si fa portavoce
anche dell'Abi, la Confindustria degli
istituti di credito. Alle 15 in punto di ieri
il presidente dell'associazione, Antonio
Patuelli, è salito al secondo piano di Pal-
lazzo Madama per un vertice a porte
chiuso con gli onorevoli azzurri Mauri-
zio Gasparri, Paolo Barelli, Maurizio Cas-
casco, Alessandro Cattaneo e Dario Da-
miani. Un incontro «proficuo e costrutti-
vo», ha commentato il deputato Cattaneo
a *MF-Milano Finanza* al termine del ver-
tice. «Abbiamo esaminato l'andamento
dell'economia italiana e del sistema cre-
ditizio. E, naturalmente, abbiamo affron-
tato il tema della prossima finanziaria».
Quello della manovra è un argomento
molto caro anche all'Abi perché porta
con sé l'ormai consueta ipotesi di un con-
tributo extra da parte delle banche. Un
versamento che il lea-
der degli azzurri, Anto-
nio Tajani, aveva già
escluso in un'intervi-
sta rilasciata a *Milano
Finanza*. Forza Italia,
ha infatti ribadito il re-

sponsabile dei diparti-
menti del partito Catta-
neo, «è fortemente con-
traria all'introduzione
di nuove tasse, in linea
con i propri principi li-
berali. Qualsiasi inter-
vento dello Stato nel
mercato è un'ingerenza: il mercato dà il
meglio di sé solo se lasciato libero». Per
di più, il capogruppo alla Camera per Fi,
Paolo Barelli, ha spiegato a questo gior-
nale che «le aziende - e le banche lo sono
- fanno investimenti, bilanci e program-
mi anche pluriennali quindi inserire co-
sti imprevisti oggi per ieri non è assoluta-
mente in linea con le re-
gole di mercato». Con
un'ulteriore tassa sugli
istituti non solo «si col-
pirebbero dei protagoni-
sti del sistema Paese
Italia, che con i profitti
assumono e investo-
no» ma soprattutto, ha
aggiunto Barelli, si an-
drebbe a inficiare l'im-
agine internazionale
«dell'Italia riconosciu-
ta come positiva da os-
servatori politici e fi-
nanziari, come dimostra il rating in mi-
glioramento». Questi sono alcuni dei mo-
tivi per cui Forza Italia, in una nota uffi-
ciale diffusa poco dopo il vertice, ha riba-

dito di essere «contraria all'introduzio-
ne di qualsiasi nuova tassa nei confronti
di chiunque». Per quanto concerne il si-
stema bancario, «il partito ha preso atto
del positivo andamento dell'intesa stabi-
lita lo scorso anno, che porterà al bilan-
cio dello Stato, per gli anni 2025 e 2026,
oltre 4 miliardi di euro». La consapevo-
lezza di non poter chiudere la porta in fac-
cia all'esecutivo c'è: sia da parte delle
banche, sia dai partiti di maggioranza.
Tra le ipotesi al vaglio del governo c'è an-
che la sospensione delle Dta inerenti ai
crediti fiscali bancari per il 2026-27 con
cui il Tesoro potrebbe racimolare circa
1,5 miliardi. Idea che è ancora tutta da va-
lutare. D'altronde Palazzo Chigi punta a
ottenere questi fondi senza danneggiare
Mps, di cui resta azionista dopo l'opas su
Mediobanca. A Forza Italia, quindi, il
compito di confrontarsi con associazioni
di categoria e sindacati. Prima di inizio ot-
tobre. (riproduzione riservata)



Antonio
Patuelli
Abi



Peso: 28%

DOPO L'OPAS MPS DOVREBBE MANTENERE LA MERCHANT IN PIAZZA AFFARI PER QUALCHE MESE

Mediobanca per ora resta quotata

Ma Bce può spingere per il delisting. Ecco perché nel lungo periodo Siena punta a salire al 100% senza però una fusione. Sul modello di Banca Akros (Banco Bpm). Caltagirone aspetta il via libera di Bce

DI LUCA GUALTIERI

Per ora Mediobanca resterà sul listino di Piazza Affari. Dopo il successo dell'opas che ha portato Mps all'86,3% del capitale di Piazzetta Cuccia, Siena preferisce prendersi una pausa. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio e i principali soci pubblici e privati del Monte non hanno fretta di arrivare al delisting. Meglio attendere qualche mese, aprendo una fase di distensione dopo una scalata molto combattuta.

Del resto per Mps - che sotto la quota del 90% non ha obbligo di lanciare un'opera residuale né di ripristinare il flottante - l'urgenza di ritirare il titolo dal listino non è stringente. Al contrario, una sosta consentirebbe di tranquillizzare i dipendenti di Piazzetta Cuccia e di mandare un segnale all'insegna della continuità al mercato e ai grandi investitori.

Nel medio termine, tuttavia, le probabilità di un delisting restano elevate. In questa direzione potrebbe spingere anche la Bce, che ha l'ultima parola sulle mosse strategiche delle grandi banche. Il ritiro dalla borsa consentirebbe inoltre di semplificare governance e procedure, riducendo i costi legati agli adempimenti di una società quotata: tutti temi sui quali Lovaglio ha sempre mostrato particolare sensibilità. La partita, dunque, resta aperta.

Meno scontata è una fusione tra Mediobanca e Rocca Salimbeni. Secondo le ipotesi che circolano in ambienti vicini al dossier, mantenere Mediobanca come entità separata potrebbe garantire una migliore valorizzazione delle sue attività all'interno del gruppo Mps.

Il piano, in questa prospettiva, sarebbe quello di concentrare in Piazzetta Cuccia i business più affini al suo dna - corporate & investment banking e private banking - facendo confluire nella capogruppo senese il credito al consumo e il wealth management rivolto alla clientela af-

fluent. Uno schema operativo che un banker ha accostato a quello adottato da Banco Bpm con la controllata Banca Akros.

A confermare l'esistenza di più cantieri aperti è stato ieri il presidente di Mps, Nicola Maione, intervenuto a margine della prima edizione dell'Urania Policy & Business Forum: «Sul futuro del gruppo Mps-Mediobanca stiamo lavorando. Adesso abbiamo ovviamente di fronte il tema della lista che presenteremo entro il 3 ottobre», ha spiegato. «Siamo davvero orgogliosi e soddisfatti perché i risultati ci hanno premiato: è un'operazione storica che modifica il sistema bancario italiano. È una grande operazione finanziaria, una grande operazione industriale che è stata premiata con nu-

meri esaltanti. Sulle nomine per il cda di Mediobanca stiamo lavorando e sono convinto che faremo un ottimo lavoro anche su questo».

Proprio il cda di Mps è convocato domani per fare il punto sull'esito dell'opas e sulla lista dei candidati per il board di Mediobanca. La ro-

sa dovrà essere definita entro venerdì 3 ottobre e, secondo le indiscrezioni, l'idea sarebbe quella di utilizzare tutto il tempo disponibile per trovare un punto di equilibrio ottimale tra le varie anime dell'azionariato. L'ipotesi di partenza è quella di un consiglio snello, composto da 11-13 membri, senza rappresentanti del Tesoro.

Sempre ieri è emerso che Francesco Gaetano Caltagirone ha avviato alla Bce l'iter autorizzativo per superare il 10% di Montepaschi. Dopo l'opas l'imprenditore romano si attesterà poco sopra tale soglia, ma i diritti di voto eccedenti il 9,9% restano sterilizzati in attesa della via libera dell'Eurotower. Caltagirone ha inoltre informato il mercato dell'impegno «a non presentare liste per concorrere alla nomina della maggioranza dei membri del cda di Mps fino a che la partecipazione sarà sopra la soglia del 10%». (riproduzione riservata)

MPS IN BORSA DAL LANCIO DELL'OPAS SU MEDIOBANCA



Peso: 46%

IL FTSE MIB CHIUDE A +0,1% SOSTENUTO DA ENERGIA, LUSO E AUTO. DEBOLI LE BANCHE

Le borse snobbano i dati macro

*Malgrado la debolezza dell'economia i listini europei viaggiano sopra la parità. Spread stabile a 82 punti
Wall Street contrastata. Powell: valuteremo altri tagli*

DI MARCO CAPPONI

La debolezza dell'economia europea, certificata dai dati macroeconomici di giornata (si veda l'articolo a pagina 7), non si riflette nell'andamento dei mercati azionari, che chiudono le negoziazioni del martedì poco mossi ma in territorio tendenzialmente positivo. A cominciare dal Ftse Mib, che dopo aver sfondato in giornata anche il tetto dei 42.600 punti è ridisceso nella parte finale delle contrattazioni, chiudendo la seduta in rialzo dello 0,1% a quota 42.478 punti.

A guidare il listino sono stati i titoli energetici, a cominciare da Saipem maglia rosa di giornata (+3,6%), automobilistici (+3,2% di Stellantis) e del lusso: Brunello Cucinelli è salito del 2,6%, così come hanno chiuso ampiamente sopra la parità Moncler (+2,4%) e Ferrari (+2%). Degna di menzione anche la performance di Stm, tra i migliori di giornata con un rialzo del 2,7%.

In coda le banche. Medioban-

ca, ormai quasi completamente in mano al Monte dei Paschi di Siena, si è aggiudicata la maglia nera dopo flessione del 5,9%. Deboli poi Banco Bpm (-1,9%), Unicredit (-1,4%) e, tre i finanziari, Poste (-1,2%) e Generali (-1%). Tra i peggiori anche Leonardo (-2,2%) e Tim (-1,9%).

Zavorrato dai titoli bancari, il Ftse Mib è stato ieri il listino più debole tra i principali dell'Eurozona: il Dax ha chiuso al rialzo dello 0,4%, il Cac dello 0,5%, così come l'Ibex, mentre lo Stoxx 600 ha guadagnato lo 0,3%. Piatto, fuori dai mercati Ue, il Ftse 100 della borsa di Londra.

Pochi spunti dai bond. Il Btp decennale è rimasto intorno al 3,6%, con lo spread (differenziale con il Bund tedesco di pari durata) poco mosso a quota 82 punti base. Ancora nessun sorpasso tra Italia e Francia: anche l'Oat francese è rimasto intorno al 3,6%, e quindi lo spread con il Bund ha chiuso anch'esso intorno a 82.

Dopo varie sedute a livelli record, gli indici di Wall Street si sono invece presi una pausa e, a metà seduta, procedevano contrastati, con il Dow Jones piatto e S&P 500 e Nasdaq leggermente positivi. A trascinare al ribasso il panie-

re delle prime 500 capitalizzazioni americane erano in particolare i titoli dell'intelligenza artificiale, che si sono presi una pausa dopo la corsa senza sosta delle ultime settimane. Sempre a metà seduta Nvidia perdeva più del 2,5%, Oracle addirittura più del 4%, risultando tra i cinque peggiori titoli dell'intero indice.

L'andamento di Wall Street non è cambiato dopo le parole del governatore della Fed, Jerome Powell, che nel corso del suo primo discorso pubblico dopo il taglio dei tassi di interesse della scorsa settimana ha affermato di ritenere che la politica della banca centrale sia «ancora moderatamente restrittiva», lasciando intendere che c'è un certo margine per ridurre ancora i tassi quest'anno. Ha sottolineato poi come la Fed debba affrontare varie sfide nel raggiungimento dei suoi due obiettivi: mantenere l'inflazione bassa e stabile e promuovere un mercato del lavoro sano. Ha quindi avvertito che a avvertito che «tagli troppo aggressivi dei tassi potrebbero spingere l'inflazione al rialzo».

Le prospettive di ulteriore al-

lentamento nella politica monetaria della Fed, unito alla sempre presente incertezza geopolitica, ha spinto l'oro verso l'ennesimo record: il lingotto spot ha raggiunto in giornata quota 3.780 dollari l'oncia, mentre i futures sul metallo hanno addirittura superato i 3.800 dollari. Nuovo rafforzamento dell'euro sul dollaro: ieri il cambio tra le due valute ha superato ancora una volta la soglia di 1,18, dopo la chiusura a 1,1795 di lunedì.

Infine, uno sguardo al petrolio, che ieri a metà seduta si apprezava di circa l'1,8% in entrambi gli indici di riferimento (63,5 dollari al barile il Wti, 67,8 il Brent). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 23-set-25	Perf.% 22-set-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.418,6	0,08	40,10	9,11
Nasdaq Comp. - Usa*	22.705,6	-0,37	74,16	17,58
FTSE MIB	42.477,8	0,13	63,66	24,25
Ftse 100 - Londra	9.223,3	-0,04	23,01	12,85
Dax Francoforte Xetra	23.611,3	0,36	61,37	18,60
Cac 40 - Parigi	7.872,0	0,54	16,10	6,66
Swiss Mkt - Zurigo	12.102,6	-0,19	1,35	4,32
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.519,8	-0,06	-2,23	14,86
Hang Seng - Hong Kong	26.159,1	-0,70	10,56	30,40

Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:39%

Tim piazza un bond da 500 milioni al 3,625%

di Alberto Mapelli

Tim torna sul mercato del debito con un nuovo bond quinquennale a tasso fisso con scadenza fissata a fine settembre 2030. Il gruppo tlc guidato dal ceo Pietro Labriola ha raccolto 500 milioni di euro a fronte di una quantità di ordini sette volte superiore, pari a 3,5 miliardi di euro al picco. Il rendimento è sceso nel corso della giornata di ieri: secondo le prime indiscrezioni si sarebbe dovuto attestare a 4,25%, ma la domanda da oltre 250 investitori istituzionali ha portato la cedola a scendere al 3,625%, «al di sotto dell'attuale costo medio del debito» e a un rendimento «più che dimezzato» rispetto all'ultimo bond del 2023, ha ricordato Labriola. L'operazione anticipa parte delle attività di funding previste per il 2026. La notizia del ritorno di Tim sul mercato delle obbligazioni era emersa lunedì, quando il gruppo

tlc aveva affidato il mandato a un gruppo di istituti bancari il compito di presentare la possibilità agli investitori. L'emissione è inserita all'interno del programma Euro Medium Term Note da 10 miliardi di euro della stessa Tim. Il rating ottenuto è di Ba2/BB/BB da Moody's, S&P e Fitch. Joint bookrunner dell'operazione sono stati Bbva, Bnp Paribas, Crédit Agricole, Goldman Sachs, Imi-Intesa Sanpaolo, Jp Morgan, Mufg, Santander, Société Générale e Unicredit. (riproduzione riservata)



Peso:9%

L'azera Socar rileva Ip per 2,5 miliardi

di Nicola Carosielli

Si conclude ufficialmente la trattativa fra Socar e Api Holding (assistita da Unicredit) per l'acquisto di Ip. La società azera (assistita da Intesa Sanpaolo, tramite la divisione Imi Corporate & Investment Banking) ha infatti annunciato la firma di un accordo per l'acquisizione del 99,82% delle quote di Italiana Petroli (Ip) dal gruppo controllato dalla famiglia Brachetti Peretti. Secondo indiscrezioni il valore complessivo dell'operazione si aggirerebbe intorno ai 2,5 miliardi di euro, cifra che include circa 500 milioni di liquidità netta presenti nei conti di Ip. L'accordo riguarda tutti gli asset della compagnia: le raffinerie di Falconara e Trecate, una rete di circa 4.500 stazioni di servizio a marchio Ip, una capacità di stoccaggio stimata in 5 milioni di metri cubi. L'o-

perazione è condizionata all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni regolamentari (in materia di antitrust, sovvenzioni estere e golden power), con il closing previsto entro il primo trimestre 2026. Socar, si legge nella nota, agirà «in continuità per preservare e valorizzare la posizione di mercato di Ip e la sua reputazione, assicurando una fornitura stabile di servizi di alta qualità e preserverà i livelli occupazionali». (riproduzione riservata)

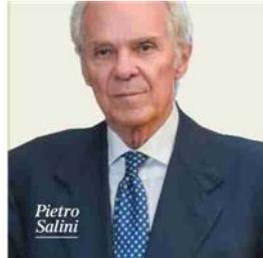


Peso:9%

COSTRUZIONI

**Webuild e Saipem
in corsa
per rilanciare
Pizzarotti**

Carosielli a pagina 13



Pietro Salini

IL CONTRACTOR ROMANO E IL BIG DELL'INGEGNERIA GUARDANO AL COSTRUTTORE DI PARMA

Webuild e Saipem su Pizzarotti

*Arrivano le manifestazioni d'interesse
per la società in composizione negoziata
Nel mirino l'intero perimetro aziendale*

DI NICOLA CAROSIELLI

Inizia scaldarsi la partita su Impresa Pizzarotti & C. Secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, il gruppo delle costruzioni di Parma avrebbe ricevuto in questi giorni delle manifestazioni di interesse da parte di due big del calibro di Webuild e Saipem. In estate il contractor facente capo all'omonima famiglia – che controlla la società tramite la holding Mipien – assistito dall'advisor Lazard, ha aperto a possibili dialoghi per valutare alcune strade tra cui il possibile ingresso nel capitale di un socio.

Si tratta di riflessioni che si in-

seriscono nel tavolo aperto da Pizzarotti con le banche (tra cui Intesa Sanpaolo, Unicredit, Credit Agricole, Bpm, Mps) che vantano 1,8 miliardi di crediti. Nel solco di tali riflessioni sembrava potersi inserire il gruppo Fs, che come svelato da MF-Milano Finanza il 26 luglio ha creato l'Integrazione Verticale Costruzioni. Al momento, però, il gruppo di Parma sembra essere rimasto nell'orbita di interesse dei due colossi Webuild e Saipem, i quali potrebbero contendersi una partita importante per l'intero comparto.

Una discriminante potrebbe essere il perimetro di un'eventuale acquisizione. Servirà infatti comprendere fino a dove potrebbe arrivare l'interesse del general contractor romano e del big dell'ingegneria. Per Webuild un potenziale ingresso nel capitale di Pizzarotti o l'acquisto di una quota mag-

gioritaria dell'intera società ha ovviamente un senso altamente strategico e darebbe ulteriormente seguito a quel Progetto Italia nato con il salvataggio di Astaldi a fine 2020. Oltre ovviamente alle numerose commesse che condividono, come quella nel lotto 1 sull'alta velocità Salerno-Reggio e in Sicilia. Anche per Saipem il dossier Pizzarotti avrebbe senso strategico considerando le numerose opere nell'alta velocità a cui i due gruppi hanno collaborato insieme negli anni e tra cui spicca il Consorzio Cepav due (in cui Saipem è capofila e che vede coinvolta anche il gruppo Icm).

Intanto Pizzarotti sta continuando con la composizione negoziata della crisi. Negli ultimi anni, il gruppo ha aumentato il fatturato grazie al bac-



Peso: 1-3%, 13-29%

klog nel segmento infrastrutture, che vale oltre l'80% della produzione. Una spinta è stata fornita anche dalla rifocalizzazione sul mercato italiano, da cui arrivano il 75% dei ricavi, con commesse legate al Pnrr (ad alto margine). Tuttavia, il caro prezzi su energia e materie prime ha creato difficoltà sul risultato netto. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

MONTEPASCHI, STORIA DI UNA RINASCITA CHE NESSUNO SI ASPETTAVA

► Per lunghissimo tempo il Monte dei Paschi è stato consustanziale con Siena che stava alla banca più antica del mondo, innanzitutto con l'impiego di personale, come Torino stava alla Fiat. Rappresentava un punto di forza a livello non solo regionale, ma anche nazionale con alcune proiezioni all'estero. L'erogazione della quota degli utili destinata a beneficenza determinava, nel campo pubblico, privato, del terzo settore e finanche ecclesiastico, ramificazioni essenziali per il ruolo dell'istituto che, comunque, risultava ben governato, con bilanci solidi, stabilità e sana prudente gestione e con dipendenti dotati di capacità, esperienza e spirito di corpo.

La città, la regione erano orgogliose del Monte, della difesa della sua identità effettuata in passato addirittura contro Mussolini che avrebbe voluto portare al centro le nomine dell'intero vertice, senza tuttavia riuscirci. Avere resistito al duce era una garanzia per l'eventuale resistenza anche ai nuovi poteri democratici qualora avessero avuto intenzioni simili.

Il punto fermo, alla base della forza del Monte, erano, come si è testé detto, la correttezza della gestione, la sua efficacia e i risultati di bilancio. I vertici che si susseguivano avevano, nel complesso, le doti necessarie, alcuni anche per incarichi di maggior prestigio, come nel caso, per esempio, di Piero Barucci che poi fu presidente dell'Abi, quindi ministro del Tesoro. Tuttavia già negli anni '80 del Novecento alcuni segnali, anche in sede ispettiva, rappresentavano il Monte non del tutto al passo con l'automazione che veniva allora introdotta nelle banche e con le connesse ristrutturazioni organizzative.

Andando avanti, con la riforma della banca pubblica e la scissione tra Fondazione e Spa bancaria, pur potendosi contare, almeno all'inizio, sulla maggioranza assoluta pubblica

(incentrata nella Fondazione), si accentuava il ruolo del mercato e, quindi, della competitività. La strada di una aggregazione veniva, alla fin fine, esclusa per il ruolo di maggioranza assoluta che si voleva continuare a dare alla Fondazione nell'ambito degli azionisti, pur essendo questa condizione in contrasto con la legge sulle Fondazioni di origine bancaria. Come mantenere l'antico splendore e quello che fu detto un meraviglioso groviglio risultava improbo.

Il seguito è noto, con la sciagurata acquisizione di Antonveneta e le conseguenze che portarono il Monte sull'orlo del baratro dal quale si ritrasse con il lavoro di stimati banchieri, in particolare Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, e il ruolo della Banca d'Italia. Si trattava, in sostanza, di non far defungere un glorioso Istituto poi pesantemente amministrato. Seguì la ricapitalizzazione precauzionale con il ruolo dello Stato. Questa lunga serie di misure e interventi approda, quindi, alla gestione di Luigi Lovaglio che dimostra notevoli qualità di banchiere oggi non affatto diffuse. Per come ha operato sinora, insieme con il presidente, è prevedibile che gestirà bene le conseguenze che discendono dall'acquisizione dell'oltre 86% di Mediobanca. Questa non è affatto riconducibile alla metafora di cui al solo parzialmente citato (da Alberto Nagel) verso di Orazio che inizia con *Graecia capta* né al conferimento di *artes*, che segue nella parte non citata, che dovrebbero civilizzare il Monte. Proprio diretto alla più antica banca del mondo? In questo quadro, le scelte che saranno compiute nel segno di un successo che non sembra avere ora necessità di ruoli transeunti e di staffette sono ben affidate alla perizia di Lovaglio, anche perché occorrono pur sempre certezze e chiarezza di prospettive. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%

Il golden power non va chiamato in causa a ogni spron battuto

DI MARCELLO CLARICH*

Un uso poco moderato del golden power, cioè dei poteri speciali del governo a presidio della sicurezza e difesa nazionale, non fa bene all'economia. Ed è poco coerente con la visione di mercati aperti e concorrenziali a livello nazionale ed europeo.

In realtà, a creare distorsioni, non è necessariamente l'esercizio concreto dei poteri speciali, che hanno fatto fallire, per esempio, prima dell'estate l'offerta di scambio azionario di Unicredit su Banco Bpm. Infatti i veti assoluti di effettuare l'operazione o l'imposizione di condizioni, come quelle applicate a Unicredit, sono statisticamente piuttosto rari. Secondo l'ultima Relazione annuale sul golden power, nel 2024 soltanto due sono stati i divieti, mentre in 32 casi sono state imposte condizioni. In realtà, basta che qualcuno ipotizzi o minacci l'uso del golden power per mettere in dubbio la percorribilità di iniziative imprenditoriali o commerciali.

Da ultimo, per esempio, l'esercizio dei poteri speciali è stato invocato persino per salvare l'italianità del gruppo Armani. Il testamento del grande stilista prevede infatti che Fondazione Armani ceda, dopo 12 mesi ed entro 18 dall'apertura della successione, il 15% di quote ai gruppi francesi (L'Oréal, o Lvmh) o italo-francesi (EssilorLuxottica). Ma il golden power è stato ipotizzato anche per la scalata, poi fallita, di Mediobanca su Banca Generali. Peraltro, 25 luglio scorso il governo, accogliendo la proposta del ministero dell'Economia e delle Finanze, ha comunicato di non voler esercitare i poteri speciali. Anche a prescindere dalla decisione finale del governo, la normativa sul golden power impone alle imprese oneri gravosi sotto forma di notifica preventiva delle

operazioni. Il numero delle notifiche o delle cosiddette prenotifiche è cresciuto in modo esponenziale: 342 notifiche nel 2020, 496 nel 2021, 608 nel 2022, 727 nel 2023, 835 nel 2024.

Secondo una stima dell'Osservatorio golden power diretto da Michele Carpagano, nei primi sei mesi del 2025 sono state comunicate circa 400 operazioni. Molte sono state effettuate inutilmente, cioè per operazioni non rientranti nel campo di applicazione della normativa (nel 2024 il 53% delle operazioni comunicate). L'eccesso di zelo di molte imprese è giustificato dalle sanzioni pesanti previste per l'omessa notifica. Ai fini di un'analisi costi-benefici sarebbe dunque utile quantificare il costo complessivo per le imprese di questi oneri burocratici e a carico degli uffici competenti per la gestione delle pratiche.

Agli oneri economici si aggiunge il costo dell'incertezza sull'esito delle istruttorie avviate dagli uffici della presidenza del Consiglio dei ministri. Infatti la normativa sul golden power (dl n. 21/2012) nel definire i poteri del governo usa formule generiche come pericolo per la «sicurezza nazionale» o «rilevanza strategica» dell'impresa. Non a caso Assonime in un position paper dello scorso anno (n. 6/2024) propone di prevedere «parametri meno vaghi, ampi e incerti», nonché l'obbligo di rendere consultabili le operazioni notificate, descritte almeno nelle caratteristiche essenziali, nonché l'esito motivato dei procedimenti. Infatti, conoscere la prassi applicativa della normativa consentirebbe agli operatori di orientarsi in una normativa ormai stratificata e complessa che richiederebbe comunque una razionalizzazione.

All'incognita relativa all'esito delle istruttorie si aggiunge quella del contenzioso amministrativo, che ha visto per esempio, di recente, Unicredit ottenere una vittoria solo apparente con l'annullamento parzia-

le del provvedimento di esercizio del golden power (sentenza del Tar del Lazio n.13748/2025). In quell'occasione il Tribunale amministrativo ha ribadito una giurisprudenza ormai consolidata che riconosce al governo un'amplissima discrezionalità. Ciò rende difficilmente attaccabili i provvedimenti che di regola superano indenni il vaglio del giudice. Più che di incertezza si può forse parlare di quasi certezza di un esito negativo.

Infine va posto un interrogativo di fondo. La disciplina del golden power è stata via via potenziata, estendendo i settori coinvolti (tecnologie 5G e cloud, idroelettrico, agro-alimentare, credito, assicurazioni, ecc.) e includendo anche le operazioni intra-Ue e, come nel caso, Mediobanca-Banca Generali, puramente nazionali. Si è smarrita così la ragione originaria alla base del golden power pensato per proteggere gli Stati europei da investimenti da parte di Stati extra-Ue ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale. Almeno per le operazioni interne al mercato unico europeo dovrebbero prevalere la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei capitali garantite dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (artt. 46 e 63). Si tratta di uno dei tanti paradossi dell'integrazione europea, auspicata in astratto, poco realizzata in concreto. (riproduzione riservata)

*ordinario
di Diritto Amministrativo
Sapienza Università di Roma



Peso:34%

La nuova Mediobanca potrebbe essere così

DI SIMONE STROCCHI*

La trasformazione di Mediobanca che potrebbe seguire all'evidente successo dell'ops di Mps non riguarda soltanto la governance. È lo specchio di una sfida più ampia: dare all'Italia una banca d'affari rinnovata, capace di sostenere e condividere la crescita delle imprese nazionali con strumenti moderni, senza smarrire identità e una strategia lungimirante per i suoi stakeholder e per lo sviluppo dell'economia, che Enrico Cuccia aveva delineato alla sua fondazione in un'epoca di ricostruzione industriale del Paese. Negli ultimi anni il sistema bancario, al centro dell'intermediazione tra risparmio e impresa, si è troppo spesso piegato alla logica della pura liquidità, sacrificando la capacità di creare valore reale e di accompagnare lo sviluppo industriale.

Le banche hanno erogato linee di «acquisition financing» a favore di veicoli sponsorizzati da investitori esteri per rilevare società italiane e, più di recente, una sequenza di delisting a valori risibili. Parallelamente, nella gestione del risparmio, si è privilegiato l'investimento in large

cap - spesso non italiane - guidati da una cieca ricerca di liquidità giornaliera, più che da fondamentali e potenziale di crescita.

L'errore non è tecnico: è culturale. Con effetti concreti che hanno determinato estrattivismo finanziario, penalizzazione delle pmi, frattura tra risparmio privato e crescita nazionale, vulnerabilità delle imprese nazionali di fronte a scalate estere.

Una Mediobanca rinnovata può e deve diventare il laboratorio di una svolta: conciliare la tradizione di solidità con un ruolo di investment bank a respiro europeo, mobilitare capitale paziente, valorizzare il tessuto imprenditoriale italiano favorendo aggregazioni in governance nazionale e presidiare la nostra sovranità industriale favorendone lo sviluppo di campioni di distretti e filiere. Tanto più in un contesto come quello che si va delineando, che consentirà la piena fruibilità e monetizzazione complessiva delle

Dta (Deferred tax assets), che sono l'impronta fiscale del salvataggio coi soldi dei contribuenti di Mps: imposte già versate che diventano credito e spinta all'utile netto della business combination tra Mps e Mediobanca. Non è questione di nostalgie, ma di visione. Se l'Italia vuole restare protagonista in Europa serve una finanza abilitante, che non rincorra solo volumi, ma che sappia leggere i fondamentali e accompagnare le imprese nel lungo periodo. Mediobanca, per storia e posizione, se sarà capace di rinnovarsi, complimentando le sue competenze con professionalità di comprovata capacità di innovazione, può rappresentare un banco di prova di questa ambizione. (riproduzione riservata)

*fondatore di Electa Ventures



La sede di Mediobanca



Peso: 22%

SONO GIÀ NUMEROSI GLI ETF CHE PERMETTONO DI POSIZIONARSI SUL MERCATO DEL PAESE

Le buone ragioni dell'India

Negli ultimi mesi la borsa di Mumbai e la rupia hanno corretto parecchio, aprendo opportunità di ingresso a prezzi allettanti. La progressiva introduzione del digitale dà slancio al pil nazionale

DI FAUSTO TENINI

Tra i sottostanti azionari emergenti l'India rappresenta un caso particolare. Nel medio-lungo termine, l'indice azionario Msci India, già convertito in euro, ha restituito all'investitore circa il 15% medio annuo (negli ultimi cinque anni), rispetto al +7% medio generato dal Msci Emerging Markets, il benchmark globale di riferimento in ambito emerging markets. Un recente freno alle performance in euro, ultimamente, arriva però dal deprezzamento valutario che ha interessato la divisa indiana, sia rispetto dollaro che nei confronti della valuta comunitaria.

Da inizio 2025 il cambio euro-rupia è passato da circa 88 rupie alle attuali 103, il che significa aver di fatto zavorrato del 10% circa la performance dell'indice in valuta locale negli ultimi 12 mesi. Questa momentanea debolezza dell'azionario indiano (anche in valuta locale) può rappresentare un punto di ingresso interessante sull'azionario indiano, ovvero di acquisto sulla debolezza all'interno di un solido percorso di medio-lungo termine, per diversificare un portafoglio già spalmato su molti sottostanti occidentali o emergenti ma diversificati.

Il mercato ha dato, peraltro, segni di resilienza in contesti di mercato delicato o molto nervoso, come nel 2022 quanto l'indice Msci Emerging Markets (in dolla-

ri Usa) ha lasciato sul terreno il 20% circa, rispetto al -7% circa dell'azionario indiano, sempre in valuta forte. Graficamente, è soprattutto dopo il 2020 che il Msci India ha distaccato l'indice più diversificato dei mercati emergenti. Ma l'alta qualità del sottostante la si paga, in quanto il P/e atteso dell'azionario emergente globale è fotografato oggi attorno a 13 (mediamente a sconto), rispetto a oltre 21 per l'azionario indiano.

Secondo Franklin Templeton le attuali valutazioni di mercato dell'azionario indiano, dopo il recente storno, possono rappresentare opportunità di ingresso, nonostante i rischi legati ai dazi. Altri elementi a sostegno sono i solidi fondamentali del settore finanziario, investimenti strutturali nella tecnologia e la crescente importanza del paese nelle catene di approvvigionamento globali. Le riduzioni all'imposta su beni e servizi indiana rappresentano, secondo Templeton, un significativo stimolo fiscale, e le ultime stime del Fmi proiettano la crescita del pil indiano al 6,5% sia nel 2025 che nel 2026, posizionandolo davanti alla Cina.

Anche Comgest vede rosa sull'azionario indiano, grazie ad una combinazione di crescita economica e redditività solida. La liquidità sistemica è migliorata, come riflesso nel calo degli spread, e la spesa pubblica ha registrato un'accelerazione, suggerendo un anticipo degli investimenti infrastrutturali.

L'indice pmi manifatturiero ha raggiunto a giugno il massimo da 14 mesi, e le previsioni di consenso sull'eps (utile per azione) aziendale ora indicano un tasso di crescita annuale composto del 12% nei prossimi due anni.

Eventuali miglioramenti ciclici dell'economia potrebbero favorire ulteriormente gli utili e, di conseguenza, i mercati.

A sua volta l'asset manager Emqq Global (specializzato nei mercati emergenti e di frontiera), specifica che il settore tecnologico indiano sta vivendo un'espansione notevole, trainata da una popolazione giovane e tecnologica. Crescono continuamente gli utenti di smartphone e di internet, ormai a ridosso di 1 miliardo, sottolineando il vasto potenziale del settore, e grazie al forte sostegno del governo, attraverso iniziative come Digital India e Startup India, anche le startup tecnologiche prosperano, con ulteriori possibilità di nuove Ipo. La crescita della classe media indiana resta un fattore trainante dominante, e il Paese potrebbe trovarsi in una età dell'oro digitale.

Anche Global X mette in evidenza alcuni elementi tecnici peculiari di questo Paese. L'indice Msci India presenta, ad esempio, una bassa correlazione sia con i titoli azionari dei mercati emergenti sia con quelli dei mercati sviluppati, confermato da una bassa correlazione e un beta di circa 0,5 rispetto all'indice Msci EM e una correlazione inferiore a 0,2 rispetto all'indice S&P 500: interessante anche l'im-



Peso:56%

patto del dollaro statunitense, in quanto l'India beneficia generalmente di un dollaro statunitense debole, poiché questa tendenza migliora i flussi di capitale e rafforza le attività denominate in rupie.

In termini di accessibilità del mercato, ovviamente l'acquisto diretto di azioni è complesso ed è necessario puntare su fondi ed Etf dedi-

cati a tale ambiente di investimento. In particolare l'offerta di Etf dedicati all'azionario indiano è notevole, e si spazia dagli emittenti iShares, Franklin Templeton, Amundi, X-trackers, Jpm Am, HanEtf e Hsbc. Gli indici coperti dai prodotti replicanti vanno dal Msci India al Nifty 50, ma anche il Ftse India e alcuni benchmark più focalizzati sulla tecnologia, sullo sviluppo di internet, o anche su logi-

che di natura fondamentale e con filtri di sostenibilità, sempre più presenti anche in ambito emergente oltre che di Paesi sviluppati. (riproduzione riservata)

L'INDICE MSCSI INDIA PRENDE FIATO DOPO LA CORSA



Peso:56%

Powell frena sui tassi: "Mari in tempesta"

Il presidente della Fed preannuncia tempi lunghi per i tagli: rischio inflazione. Bessent deluso: troppo timido

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

Negli Stati Uniti c'è un uomo di 72 anni che resiste al pressing di Donald Trump. È il presidente della Fed, la Banca Centrale americana, Jerome Powell, che ha respinto di nuovo le pressioni del tycoon, raffreddando Wall Street e le attese per un nuovo imminente taglio dei tassi, dopo l'ultimo, di un quarto, deciso nella riunione di settembre.

Durante la presentazione delle prospettive economiche per il 2025, a Providence, nel Rhode Island, l'"uomo calmo" della Fed, in contrasto con la teatralità del suo predecessore, Alan Greenspan, ha tratteggiato un quadro non esaltante dell'America di Trump e allontanato l'ipotesi di una riduzione ulteriore del costo del denaro, in vista della riunione del 28 e 29 ottobre della Fed. Nella stessa mattinata in cui il tycoon si autocelebrava all'Assemblea generale dell'Onu, sostenendo di «aver guidato la ripresa dell'economia più forte», Powell ha parlato di «mari in tempesta e forti venti trasversali che mettono a dura prova

la nostra missione». Il presidente della Fed ha messo in guardia da un allentamento monetario eccessivo, che potrebbe mandare l'inflazione fuori controllo. «Se allentiamo» la politica monetaria, ha detto, «rischiamo di non raggiungere il nostro obiettivo di inflazione e di dover invertire la tendenza in seguito per riportarla al 2 per cento». Non il messaggio che si aspettava il governo.

Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha accusato di recente la Fed di essere ancora «troppo timida» nella riduzione dei tassi. Stephen Miran, nominato da Trump nel board dei governatori, spinge per tagli più rapidi. Powell ha ammesso di considerare la politica della Federal Reserve «ancora moderatamente restrittiva», ma ammesso che resta difficile raggiungere il doppio obiettivo di mantenere l'inflazione bassa e promuovere allo stesso tempo il mercato del lavoro. Wall Street, come previsto, ha reagito in modo freddo alla prudenza di Powell, che ha osservato come i prezzi delle azioni siano «piuttosto alti», definizione che suggerisce come la Fed consideri l'attuale andamento della borsa non normale.

Nel primo pomeriggio di New York, la sera in Italia, gli indici

azionari hanno registrato un calo. Il Dow Jones era in territorio negativo, lo stesso è accaduto per S&P 500 e il Nasdaq, con cali in media tra lo 0,31 e l'1,01%.

«La pandemia di Covid - ha aggiunto Powell nella sua analisi - è arrivata subito dopo la lenta ripresa decennale dalla crisi finanziaria globale. Queste due crisi storiche mondiali consecutive hanno lasciato cicatrici che ci accompagneranno a lungo». In questo periodo le banche come la Fed hanno dovuto sviluppare politiche innovative sul lungo termine invece che per un utilizzo quotidiano. L'economia statunitense, ha ricordato Powell, «sta dimostrando resilienza nel contesto di cambiamenti sostanziali nelle politiche commerciali e di immigrazioni». Una carezza per Trump, ma di certo il tycoon non è rimasto soddisfatto.

AL VERTICE



Jerome Powell

Presidente della Federal Reserve, la banca centrale Usa: nominato da Trump, si è insediato nel 2018



Peso: 29%

Caltagirone oltre il 10% di Mps chiesta l'autorizzazione alla Bce

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Prove di governance nel cantiere Mps-Mediobanca. Il comitato nomine dei senesi ieri ha lavorato sulle proposte di Korn Ferry per la lista che il 28 ottobre rinnoverà i vertici di Mediobanca. Domani un cda Mps proseguirà i lavori, che termineranno tra una decina di giorni al fine di individuare tra 9 e 11 profili in discontinuità, a partire da un ad esterno. Ma la vera notizia è la richiesta di Caltagirone alla Bce di salire oltre il 10% in Mps: che se accolta potrebbe rafforzarne il ruolo di socio perno del nuovo polo, anche in vista del rinnovo del cda senese tra sei mesi.

La richiesta è emersa dalla dichiarazione d'intenti resa il 16 settembre dall'azionista romano alla Consob, dopo che il primo 62,3% di Mediobanca raccolto nel termine regolare dell'offerta di scambio l'aveva fatto salire dal 9,9% all'11% in Mps, oltre la

soglia sensibile del 10%, per il fatto che l'imprenditore possiede anche un parallelo 9,9% in Mediobanca. Caltagirone «ha avviato presso la Bce il procedimento autorizzativo per il superamento della soglia del 10% - si legge nelle carte Consob - e sino al rilascio i diritti di voto eccedenti il 9,99% sono sterilizzati». L'azionista ha precisato di agire «da solo», senza bisogno di finanziamenti, e ha aggiunto che la sua quota in Mps «varierà alla conclusione dell'Opas e la consistenza a valle del risultato sarà la base di eventuali considerazioni».

Fonti vicine al dossier spiegano che la richiesta fu pensata durante l'estate, quando si ipotizzava un esito inferiore per l'Opas, e una connessa partecipazione più rotonda per Caltagirone. Ma le adesioni finali dei fondi di mercato, fino all'86,33% finale, lo hanno diluito poco oltre il 10%. In caso di integrazione piena (100%) tra i due istituti, la sua quota dovrebbe tornare all'8-9%.

Tuttavia, il nulla osta della vigilanza darebbe a Caltagirone la facoltà di arrotondare anche fino al 19% la

quota a Siena. Un'opzione che potrebbe offrire ancoraggio all'assetto azionario, anche qualora la holding Delfin, primo socio virtuale col 16% circa, perdesse peso per una futura distribuzione di fondi o di pacchetti tra gli eredi di Leonardo Del Vecchio. Non si può nemmeno escludere che, nella primavera 2026, sia proprio un Caltagirone "rafforzato" a depositare la lista per rinnovare il cda a Rocca Salimbeni.

Tutti scenari eventuali: intanto si registra «l'impegno a non presentare liste per concorrere alla nomina della maggioranza del cda Mps fino a che la partecipazione sarà sopra la soglia del 10%». Né Caltagirone ha «accordi o patti parasociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costruttore vuole pesare
nel nuovo gruppo
Domani il cda a Siena
per la lista sui prossimi
vertici di Mediobanca

➔ L'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone, 82 anni, prima dell'Opas di Siena aveva una quota del 9,9% sia in Mps sia in Mediobanca



Peso: 36%

Le banche frenano Milano brilla Saipem

Tutte positive, tranne Londra in parità, le Borse europee che chiudono prima del discorso di Powell. Poco reattiva Milano, a +0,13% e 42.477,76 punti. Pesano sul listino i titoli bancari: Unicredit -1,37%, Banco Bpm -1,89% e Mediobanca -5,91%, all'indomani della chiusura dell'opas di Mps (+0,48%). Brillano Saipem +3,64%, Stellantis +3,15% e St +2,69%. Nel lusso guadagni per Cucinelli a +2,61% e Moncler a +2,42%. Sul listino bene Italgas +1,72% dopo che Royal Bank of

Canada ha promosso il titolo alzando il target price da 6,80 a 9 euro. Bene Lottomatica (+0,26%) nel suo secondo giorno nel Ftse Mib, dopo i rialzi di ieri. Nell'industria arretra Leonardo -2,17% e nelle telecomunicazioni Tim -1,90%. Tra i principali energetici Eni +1,71% ed Enel +0,22%.



Peso:6%

I LISTINI

Wall Street rallenta, la Federal Reserve: valore delle azioni «piuttosto alto»

I dubbi del presidente della Fed, Jerome Powell, sul valore azioni «piuttosto alto» hanno frenato ieri il rialzo di Wall Street. Nel mirino la sostenibilità del trend rialzista provocato dall'intelligenza artificiale. Dopo una lunga corsa, che ha portato l'indice S&P 500 a capitalizzare 25,5 volte i profitti netti e il Nasdaq a valere ben 35,4 volte l'utile aggregato delle società del paniere, è peraltro bastata la perplessità del banchiere centrale americano a far scattare le vendite sul listino. Gli indici azionari americani, partiti anche ieri in rialzo, hanno virato al ribasso nel corso della seduta. Le

azioni di Nvidia, in particolare, sono scese di oltre il 3%, scontando l'annuncio di lunedì di un investimento di 100 miliardi di dollari in OpenAI. Alcuni investitori in particolare hanno messo nel mirino l'accordo tra cliente e fornitore per la sua somiglianza con gli eventi già visti nella bolla delle dot-com. Gli investitori hanno anche sollevato dubbi sulla disponibilità di energia sufficiente per alimentare i piani di crescita delle due principali aziende di intelligenza artificiale. Le prese di

beneficio sono scattate ieri su un gruppo che capitalizza peraltro 4.300 miliardi di dollari e che nel 2025 è salito di un altro 53%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Banca Ifis: bene export e nuovi business, accelerare sull'AI

Lo scenario

I nodi dell'economia

Filomena Greco

Un'industria che pesa, con 11 imprese manifatturiere su mille abitanti, più che in Lombardia e Veneto, e un export cresciuto, in valore, di oltre il 10%, grazie anche al contributo del comparto orafa e dell'industria farmaceutica. Ma che guarda con preoccupazione alla politica dei dazi americana - gli Usa sono un mercato di riferimento per le produzioni toscane - e che deve spingere sull'innovazione per restare competitiva. La survey realizzata da Banca Ifis per gli Innovation Days dedicati alla Toscana fa emergere una previsione di fatturato per il 2025 stabile per le imprese toscane (-0,2 contro il -0,4% nazionale), in parte condizionato

dall'aumento dei costi di energia, materie prime e personale. La meccanica resta un motore di sviluppo per il territorio regionale, con incrementi di fatturato superiori all'1%, mentre comparti storici come Moda

e Automotive mostrano segnali di debolezza. Il 55% delle imprese toscane esporta parte della produzione contro il 44% della media nazionale, con le esportazioni l'anno scorso cresciute del 13,6%. In tempi di variabili geopolitiche pesanti, le imprese toscane hanno firmato 89 operazioni di M&A, il 5% delle aziende coinvolte ha in programma l'acquisizione di nuovi business, con le medie imprese che mostrano una propensione doppia. E chi programma la crescita per linee esterne è disposto ad aprire il capitale dell'azienda a terzi nel 36% dei casi.

Sostenibilità, digitalizzazione e innovazione nei processi produttivi sono i driver di investimento principali con una propensione moderata all'innovazione e una apertura alle nuove tecnologie, però, più bassa di 7 punti rispetto alla media nazionale. «Il 2025 si sta rivelando un anno ricco di incognite per le imprese - sottolinea Andrea Berna, Responsabile Commercial Banking di Banca Ifis - e le difficoltà in alcuni settori strategici come il tessile e

l'automotive, in Toscana, sono legate anche alla congiuntura internazionale. A sostenere l'andamento economico regionale c'è la vivacità di alcuni settori d'eccellenza come ad esempio la nautica, fa sì che la Toscana si confermi una delle regioni di riferimento nello sviluppo dell'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifattura conta 11 imprese su mille abitanti; crescono i timori per i dazi negli Stati Uniti



Peso: 12%

Credito

Deutsche Bank spinge sul tech: «La tecnologia guida le strategie»

L'innovazione ha galoppato negli ultimi cinque anni sotto la guida di Bernd Leukert

«Trasformazione incentrata sul consolidamento e sulla semplificazione»

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Di tutti i cambiamenti in atto alla Deutsche Bank dal 2019, da quando il ceo Christian Sewing ha lanciato la Global Hausbank, quello della trasformazione tecnologica è stato finora il più silenzioso. Ma anche molto ambizioso rispetto al punto di partenza: la prima banca privata tedesca non ha brillato in modernizzazione digitale. Nel 2023 è riuscita a trasformare il successo tecnologico della più grande migrazione mai fatta nel settore bancario europeo, quella dei 14 milioni di clienti di Postbank confluiti nella piattaforma Deutsche Bank, in un disastro della comunicazione, a causa della scarsa assistenza fornita dai call center a una vastissima clientela in panico: macchiando così la già bassa reputazione high tech della banca. L'innovazione tecnologica in Deutsche Bank ha invece galoppato negli ultimi cinque anni sotto la guida di Bernd Leukert, dal gennaio 2020 membro del Board e Chief Technology, Data and Innovation Officer.

Il numero dei dipendenti della divisione TDI è passato nel quinquennio da 14.000 a 19.000 (elevata percentuale sui 90.000 dipendenti DB nel mondo). La banca ha smantellato molti contratti in outsourcing, ha internalizzato 4.000 ruoli, ha aumentato i prodotti in-house.

«La trasformazione tecnologica di Deutsche Bank, che ha migliorato enormemente la nostra efficienza, è incentrata sul consolidamento e sulla semplificazione: abbiamo fatto pulizia in casa. Abbiamo chiuso oltre 2.200 vecchie applicazioni e ridotto la forte dipendenza della banca da outsourcing e fornitori - ha spiegato

Leukert in un'intervista esclusiva al Sole24Ore -. Abbiamo introdotto e poi rafforzato una cultura ingegneristica nella TDI: prima del mio arrivo, i dipendenti di questa divisione erano al 30% ingegneri, mentre ora circa l'80% lavora in ingegneria o ruoli tecnologici. Credo che la cultura sia la ricetta del successo».

Diversamente da JP Morgan, che quest'anno ha sbandierato investirà 18 miliardi di dollari in tecnologia (il budget tecnologico più elevato tra global banks), Deutsche Bank è stata finora prudente nel quantificare la spesa tech. Ma visto che i prossimi cinque anni saranno dominati dalla competizione tra big nella digitalizzazione, nell'innovazione tecnologica e nell'uso dell'intelligenza artificiale generativa e degli agenti IA nei servizi bancari, DB potrebbe decidere di sfoderare presto qualche grande numero. Bisognerà attendere l'investors Deep Dive per saperlo.

«Stiamo usando la tecnologia per guidare la nostra strategia: servire meglio i nostri clienti, migliorare efficienza e velocità, ridurre i costi ed essere una banca più innovativa. La tecnologia è il motore dell'aumento di redditività e crescita del RoTE della banca», sottolinea Leukert. Come?

Deutsche bank e Google Cloud hanno firmato un accordo pionieristico nel dicembre 2020: questa part-



Peso:33%

nership è stata la prima decisione presa da Leukert, arrivato in DB nel settembre 2019 dopo essere stato 25

anni in SAP dove era responsabile dell'innovazione tecnologica e membro del consiglio di amministrazione. «La mia prima decisione è stata quella di utilizzare il cloud come base tecnica della nostra trasformazione. Oggi abbiamo oltre 330 applicazioni nel cloud pubblico, molte business-critical: ad esempio il nostro sistema di reporting finanziario e la piattaforma di trading elettronico Autobahn FX. Abbiamo fatto leva sulla partnership strategica della banca con Google Cloud, costituita nel dicembre 2020: paghiamo per ciò che utilizziamo. Google è responsabile dell'hardware e dell'infrastruttura. Proteggiamo i nostri dati in Google Cloud utilizzando chiavi crittate e continuiamo a conservare i dati dei nostri clienti tedeschi ed europei in Europa - in linea con le solide normative europee sulla protezione dei dati».

E' un lungo percorso a tappe.
«La migrazione dei clienti di Post-

bank nel sistema informatico di Deutsche Bank, cioè un'unica piattaforma per i due marchi, è stata completata con successo nel 2023. È stata una delle più grandi nel settore bancario europeo - racconta Leukert -. Lo scorso agosto abbiamo portato a termine un altro importante progetto: abbiamo lanciato una nuova piattaforma di online e mobile banking basata su cloud per i clienti retail in Germania. Anche questo è stato un successo. Nell'aprile 2024 abbiamo migrato su Google Cloud con successo una delle nostre piattaforme finanziarie principali, SAP S4/HANA. Si è trattato di una delle migrazioni più complesse mai realizzate nel settore dei servizi finanziari, che ha comportato il trasferimento di 17 sistemi di reporting finanziario (tra cui sistemi strategici di contabilità, pianificazione e previsione), dall'infrastruttura on-premise al cloud pubblico».

Quanto all'Intelligenza artificiale, DB sta usando IA generativa per esempio in ricerca ed elaborazione di migliaia di documenti al giorno, ottenendo accuratezza al 97% e riducendo i tempi di gestione in media del 40%.

Guardando avanti, cosa aspettarsi nei prossimi cinque anni? «Sono positivo sul futuro delle banche: l'Europa ha estremamente bisogno di banche forti. Ma abbiamo anche bisogno dell'Unione bancaria per aumentare le dimensioni: le dimensioni diventeranno sempre più rilevanti nel settore bancario, assisteremo a una fase di consolidamento delle banche europee. La fusione dei sistemi informativi non è un ostacolo al consolidamento: con Postbank abbiamo dimostrato che è possibile migrare con successo 14 milioni di clienti da una piattaforma IT a un'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smantellati molti contratti in outsourcing, internalizzati 4mila ruoli e aumentato il peso dei prodotti in-house



Sfida tecnologica.

La modernizzazione dei processi di Deutsche Bank



BERND LEUKERT

Membro del board e Chief Technology, Data and Innovation Officer di Deutsche Bank



Peso:33%

CREDITO

**Mps al lavoro
sulla governance,
bozze della lista
per Mediobanca**

Luca Davi — a pag. 29

Credito/1

Mps al lavoro sulla governance, bozze della lista per Mediobanca

Ieri comitato nomine: sul tavolo l'ipotesi di un Cda di Mediobanca a 9 o 11 membri

Il presidente Maione: «Ora con Mediobanca obiettivi anche impossibili»

Luca Davi

Sono giorni di lavoro intenso, ai piani alti di Monte dei Paschi di Siena. L'attenzione è tutta rivolta al dopo-Opas di Mediobanca. Con l'86,33% del capitale raccolto grazie all'offerta pubblica di acquisto e scambio, Rocca Salimbeni ha chiuso la partita su Piazzetta Cuccia portando a casa un risultato che è andato ben oltre le attese. Ciò spalanca ora la strada a una fusione per incorporazione e con ogni probabilità - a meno di un ripristino del flottante - al delisting della banca d'affari da Piazza Affari.

Il traguardo è tutt'altro che formale. Con il superamento dei due terzi del capitale (66,7%), Montepaschi ha ottenuto il pieno controllo dell'assemblea straordinaria di Mediobanca, aprendo la possibilità di deciderne i futuri assetti. Per gli azionisti della banca milanese la fusione significherebbe ricevere azioni Mps in contanto, a un prezzo determinato da un perito indipendente in linea con i valori dell'offerta. Il tutto a valle dell'approvazione (scontata) del progetto di fusione di incorporazione da parte di entrambe le assemblee e previo ok Bce.

Se ne parlerà, con tutta probabilità, nelle prossime settimane, anche se l'intero processo potrebbe occupare la prima parte del 2026.

Di certo, di fronte a questo scenario, il mercato si porta avanti. Da qua, infatti, il calo di ieri dei titoli di Mediobanca, scesi del 5,9% dopo giorni di forti rialzi.

Nel contempo, l'esito eccezionale dell'Opas costringe ora grandi soci e top management a prendere decisioni nette sul fronte delle scelte strategiche e, a cascata, sulla futura governance di piazzetta Cuccia. Il nodo principale resta la scelta del nuovo ceo, il cui identikit ad oggi è

ancora da tracciare con certezza anche perché resta da sciogliere il nodo del ruolo che rivestirà Mediobanca nella "nuova" Siena: la banca d'affari milanese verrà integrata come una divisione d'eccellenza interna a Mps? Oppure manterrà una sua autonomia industriale, magari in un progetto a più ampio respiro? Da qua discende anche la nomina del futuro amministratore delegato della merchant bank. Nel primo caso la poltrona potrebbe essere meno attrattiva per i grandi nomi dell'investment banking; diversamente, si può immaginare di puntare su un manager di respiro internazionale.

Tutto sarà comunque definito nei prossimi giorni. Al lavoro sul dossier è in particolare il Comitato nomine di Mps, presieduto da Domenico Lombardi, che insieme alla so-

cietà di head hunting Korn Ferry sta lavorando alla selezione dei profili del futuro cda di Mediobanca. Board che realisticamente sarà più snello di quello attuale, con una composizione che si ipotizza a 9 o 11 membri. L'iter sarà coordinato dall'a.d. Luigi Lovaglio e dal presidente Nicola Maione, con il via libera finale affidato al board senese, la cui convocazione è attesa la prossima settimana. «Stiamo lavorando - ha spiegato ieri il presidente Nicola Maione, a margine dell'Urania Policy & Business Forum - ma è presto per entrare nei dettagli. Ora c'è il tema della lista per il cda di Mediobanca, entro il 3 ottobre. Poi faremo tutte le valutazioni con l'a.d. e con il consiglio». Obiettivo dichiarato: arrivare a un board di alto profilo, pienamente conforme ai requisiti fit & proper imposti da Bce. «È una grande operazione finanziaria, una grande



Peso: 1-1%, 29-32%

operazione industriale che è stata premiata con numeri esaltanti», dice Maione. Il futuro delle due banche? «Gli obiettivi sono tutti davanti, anche quelli impossibili: come abbiamo dimostrato, possono essere raggiunti grazie all'enorme lavoro che abbiamo fatto fino ad oggi», sottolinea Maione. Con Mediobanca, aggiunge il presidente di Montepaschi, «abbiamo creato il terzo gruppo bancario del Paese, capace di essere competitivo a favore del sistema economico».

Intanto cambia la mappa dei soci di Rocca Salimbeni. Secondo i dati Consob aggiornati al 15 settembre, la holding Delfin della famiglia Del

Vecchio è diventata il primo azionista di Mps con il 20,949%, seguita da Caltagirone al 12,260% (e proprio ieri è emerso come il Gruppo Caltagirone abbia chiesto a Bce di superare la quota del 10% del capitale di Mps), dal Mef all'11,371%, da Banco Bpm al 4,471% e dalla Ggg spa di Giorgio Girondi al 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+51%

LINDBERGH, CRESCONO I RICAVI

Lindbergh chiude il semestre con ricavi consolidati a 15,84 milioni (+51%), Ebitda a 2,8 milioni (+36%) e risultato netto a 1,1 milioni (+36%)



IMAGOECONOMICA



LUIGI LOVAGLIO
 Amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena



NICOLA MAIONE
 Presidente dell'istituto senese dal 2023

Governance. Le valutazioni di Mps sulle candidature per il vertice e cda di Mediobanca



Peso: 1-1%, 29-32%

338

MILIONI DI STERLINE
L'utile pre-imposte
realizzato nel semestre

FAI DA TE

Kingfisher alza le stime dopo la semestrale

Kingfisher vola alla Borsa di Londra, dopo avere alzato le stime per l'utile e il free cash flow dell'esercizio sulla scia della performance del primo semestre. Il titolo della catena retail di bricolage e articoli per la casa ha chiuso con un progresso del 14,63% a attorno poco prima delle 12 segna un progresso del 17,5% a 289,10 pence, che vale la prima posizione dell'indice Stoxx Europe 600, dopo essere salito fino a 302,30. Kingfisher, proprietario di B&Q, Screwfix, Castorama et Brico Depot, ha chiuso il semestre allo scorso 31 luglio superando le attese con un

utile pre-imposte di 338 milioni di sterline, in aumento del 4,1%, su vendite per 6,8 miliardi (+0,8%). La società sottolinea di avere aumentato le quote di mercato non solo nel Regno Unito, ma anche in Francia e in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

La giornata a Piazza Affari



Corrono Stellantis e Stm Cucinelli trascina i lusso

Piazza Affari chiude fiacca a +0,13% con 42.477,76 punti. Sveltano Stellantis +3,15% e Stm +2,69%. In spolvero il lusso con Cucinelli a +2,61%, Moncler +2,42%. Tra gli energetici bene Italgas +1,72%, Eni +1,71% ed Enel +0,22%.



Giù assicurazioni e credito In flessione Leonardo e Tim

A pesare sull'istino il credito con Mediobanca -5,91%. Giù anche Unicredit -1,37%, Banco Bpm -1,89%. Tra i titoli assicurativi frena Generali -0,97%. Nell'industria arretra Leonardo -2,17% e debole Tim -1,90% nelle tlc.



Peso: 3%

Caltagirone scrive alla Bce e chiede di salire sopra il 10% di Mps

Delfin: "Per noi Siena è solo un investimento finanziario". Entro il 3 ottobre le liste per il cda

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Per Delfin la partecipazione in Mps è di «natura finanziaria». Di più: la finanziaria della famiglia Del Vecchio «non intende esercitare, né è in condizione di esercitare, il controllo, anche nella forma dell'influenza dominante» sul Monte. Diversa la prospettiva del gruppo Caltagirone che si impegna a «non presentare liste per concorrere alla nomina della maggioranza dei membri del cda del Monte dei Paschi di Siena fino a che la partecipazione sarà sopra la soglia del 10%». Come a dire che la partita per la governance di Siena è appena cominciata.

Le intenzioni dei due principali azionisti del Monte sono state anticipate da Radiocor e pubblicate ieri sera sul sito della Consob. Entrambi i due azionisti hanno spiegato di agire «da soli» e in assenza di concerto. E se Delfin ha chiarito di non aver intenzione di acquisire altre azioni di Mps «nei sei mesi successivi alla presente dichiarazione», la risposta di Caltagirone è stata più articolata: «La consisten-

za della partecipazione a valle dell'esito finale dell'offerta sarà la base di eventuali considerazioni». Di più: Delfin ha chiarito che se al termine della scalata di Mps a Mediobanca si trovasse oltre la soglia del 20% - quota a cui è autorizzata ad arrivare senza vincoli da parte della Bce - «porrà in essere le misure necessarie a ricondurre la partecipazione entro la soglia del 19,9%».

Nel frattempo, Caltagirone ha superato la soglia di vigilanza del 10% in Monte dei Paschi di Siena a seguito dell'Ops su Mediobanca e di conseguenza ha inviato alla Bce una richiesta formale per ottenere il via libera: un passaggio tecnico, ma fondamentale perché garantisce all'imprenditore romano un più ampio ventaglio di opportunità. Molto, però, dipenderà dall'esito della risposta da parte della Vigilanza: Francoforte potrebbe autorizzare senza vincoli la salita fino al 20%, ma potrebbe anche subordinarla a un veto alla presentazione di liste di maggioranza (fece così con Delfin in relazione a Mediobanca nel 2022) o po-

trebbe anche opporsi alla richiesta. Alla data del 15 settembre scorso - quando è stata presentata la dichiarazione in Consob - la quota dell'imprenditore era del 12,259% mentre al termine dell'offerta chiusasi lunedì dovrebbe essere di poco superiore al 10%. Nel documento, quindi, Caltagirone precisa che, «sino al rilascio del provvedimento autorizzativo» da parte della Bce «i diritti di voto eccedenti il 9,9% sono sterilizzati». Il nodo da sciogliere riguarda quindi l'autorizzazione da parte della Bce per capire se cambierà o meno lo scenario rispetto alla volontà - e possibilità - di presentare una lista di maggioranza.

Sia da parte di Delfin che di Caltagirone non c'è la volontà di presentare proposte di integrazione o revoca degli organi sociali dell'istituto «attualmente in carica». D'altra parte il consiglio di amministrazione del Monte è già stato integrato a dicembre dello scorso anno con rappresentanti di Caltagirone e Delfin e lo stesso è in scadenza ad aprile con l'approvazione del bilancio 2025.

Il rinnovo del cda del Monte, guidato dall'ad Luigi Lovag-

lio, si intreccia con la nuova governance di Mediobanca. Ieri si è riunito il comitato nomine di Mps e in settimana sarà convocato il cda: le liste per il board vanno presentate entro il 3 ottobre, in vista dell'assemblea del 28 ottobre. Per il momento non c'è ancora accordo su chi saranno il nuovo presidente e il nuovo amministratore delegato di Piazzetta Cuccia: di certo non sarà un manager della banca guidata dal dimissionario Alberto Nagel. Gli azionisti che hanno aderito all'Ops chiedono a Lovaglio una chiara svolta rispetto al passato. —



Peso: 30%

Ok del Senato

**Salario minimo,
 via libera
 definitivo
 a legge delega**

L'aula del Senato ha approvato in via definitiva il testo già approvato dalla Camera del disegno di legge delega in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva. Hanno votato a favore 78 senatori, contro 52. Il governo è delegato ad adottare entro sei mesi «uno o più decreti legislativi recanti disposizioni in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva». Respinti gli

emendamenti della senatrice di Iv ed ex segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, che prevedeva la concertazione con i sindacati per varare i decreti legislativi. «Si apre una nuova stagione per le relazioni industriali del nostro Paese», esulta il presidente del Cnel Renato Brunetta. «Scegliere di alzare i salari significa cambiare la distribuzione del reddito nel nostro Paese. Abbiamo il coraggio di dire che non

è loro priorità aumentare salari», ha tagliato corto Susanna Camusso, Pd in Senato, già leader Cgil. Durissimo il M5S: «Si tratta di una legge truffa».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

492-001-001

La Lente

di **Enrico Marro**

Inapp: via in 10 anni 6,1 milioni di lavoratori

L'Italia è dentro una trasformazione demografica «senza precedenti»: nei prossimi 10 anni usciranno dal mercato del lavoro 6,1 milioni di occupati, mentre i giovani non basteranno a sostituirli. L'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Inapp, Natale Forlani, in

audizione in Parlamento. Le simulazioni dell'istituto dicono anche che la spesa pensionistica salirà fino al 17% del Pil entro il 2040 mentre ci sono già più di 4 milioni di over 65 non autosufficienti. A fronte di questo, l'Italia «non ha sviluppato un sistema coerente di politiche e strategie», ha detto Forlani. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Tasse, come cambia la busta paga Risparmi fino a 120 euro al mese

La simulazione della Fondazione dei commercialisti. I 5 miliardi necessari per le coperture

Un taglio dell'Irpef che potrebbe alleggerire il prelievo fiscale sul ceto medio fino a 120 euro al mese (1.440 euro annui), ma che resta ancora appeso al nodo delle risorse.

L'idea, sul tavolo della manovra 2026, e confermata nei giorni scorsi dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, è di ridurre dal 35 al 33% l'aliquota sui redditi compresi tra 28 mila e 50 mila euro, ampliando inoltre lo scaglione fino a 60 mila. Secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti, la misura interesserebbe circa 12,6 milioni di contribuenti (Leo aveva parlato di 13,6) e costerebbe alle casse dello Stato — qui è il punto dolente — qualcosa come 5 miliardi di euro.

La platea interessata è ricavata dalle dichiarazioni Irpef 2024 diffuse dal Mef e riguarda coloro che dichiarano più di 28 mila euro di reddito imponibile, ovvero il 31,2% dei

contribuenti (12,6 milioni di italiani, appunto, su 40,4 milioni complessivi). Questa fascia rappresenta il 60,1% del reddito imponibile dichiarato e versa da sola il 78,6% dell'imposta netta totale.

Se l'ipotesi del governo si concretizzasse, la riduzione sarebbe di due punti percentuali per l'aliquota della fascia 28-50 mila euro e di ben dieci punti per la fascia 50-60 mila. Dunque, secondo le simulazioni della Fondazione, la prima fascia, composta da circa 9,6 milioni di contribuenti (il 76% della platea interessata), avrebbe un beneficio annuo che varia da 20 euro (1,7 euro mensili), per chi dichiara 29 mila euro, fino a 440 euro (36,7 euro mensili) per chi arriva a 50 mila. Il costo stimato dai commercialisti per questa parte della misura è di 1,2 miliardi di euro.

La seconda fascia (50-60 mila euro), composta da circa 940 mila contribuenti, ve-

rebbe una riduzione dell'imposta più consistente, con benefici annui che vanno da 540 euro (45 euro mensili), per chi dichiara 51 mila euro, fino a 1.440 euro (120 euro mensili), per chi si colloca al limite superiore dell'eventuale nuovo tetto di 60 mila euro. Il costo stimato, in questo caso, è di 756 milioni di euro.

Infine, chi ha redditi dai 60 mila euro in su automaticamente riceverebbe lo stesso vantaggio che spetta a chi arriva a questo tetto, cioè 1.440 euro l'anno. Questa platea è composta da circa 2,1 milioni di contribuenti e il costo complessivo per la riduzione della loro Irpef è di 3 miliardi.

Riassumendo, le prime due parti della manovra assorbirebbero quasi 2 miliardi di euro, a cui si dovrebbero aggiungere i 3 miliardi della fascia oltre i 60 mila, per un totale stimato in 5 miliardi di euro. Il nodo, come detto, resta quello delle coperture. La

Nota di aggiornamento al Def, attesa in autunno, dovrà chiarire gli spazi di bilancio. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha già espresso prudenza, ricordando come il quadro internazionale renda più complessa la programmazione. Anche per questo, non si esclude che i benefici per i redditi oltre i 60 mila euro possano essere sterilizzati già in fase di approvazione, come già accaduto nel primo modulo della riforma Irpef.

**Massimiliano
Jattoni Dall'Asén**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Irpef

- Il governo vorrebbe ridurre dal 35% al 33% l'aliquota Irpef sui redditi compresi tra 28 mila e 50 mila euro, ampliando lo scaglione a 60 mila euro
- La misura interesserebbe circa 12,6 milioni di contribuenti e costerebbe allo Stato 5 miliardi



Ministro
Il titolare dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti



Peso:30%

Il Ccnl Ced prevede il diritto-dovere di aggiornamento

Lavoratori al passo

Formazione di profilo obbligatoria

DI ANNA TAURO

Un rinnovo contrattuale che guarda al futuro, quello siglato lo scorso 28 luglio 2025 per i lavoratori di Ced, Ict, professioni digitali e Stp. Accanto agli aumenti salariali e al rafforzamento del welfare, spicca una novità che segna un cambio di passo nelle relazioni industriali: l'articolo 221-bis, che introduce per la prima volta la formazione di profilo obbligatoria. Un istituto che trasforma l'aggiornamento professionale in un diritto-dovere contrattuale, con percorsi certificati, indennità economica in caso di inadempimento e il sostegno della bilateralità.

Come dichiarato congiuntamente dalle parti firmatarie, Assoced, Lait e Ugl Terziario, il nuovo impianto contrattuale intende coniugare "riequilibrio salariale, aggiornamento delle competenze, welfare integrativo e partecipazione attiva dei lavoratori alla vita dell'impresa, offrendo risposte concrete alle trasformazioni in atto e ponendo le basi per un modello di relazioni industriali più moderno, inclusivo e sostenibile".

Il contratto ha decorrenza dal 1° settembre 2025 e scadenza 31 agosto 2028. Sul piano economico, le principali innovazioni riguardano gli aumenti dei minimi tabellari e l'erogazione di un importo a titolo di una tantum a copertura del periodo di vacanza contrattuale. Rilevanti anche le modifiche alla disciplina del contratto a tempo determinato, con l'introduzione di nuove causali per i rapporti di durata superiore a dodici mesi, nonché le misure di rafforzamento del welfare contrattuale, attraverso l'incremento de-

gli importi annualmente riconosciuti, accompagnati da ulteriori interventi in materia di bilateralità, assistenza sanitaria e lavoro agile.

Tuttavia, una delle novità di maggiore rilievo è rappresentata dall'introduzione dell'art. 221-bis, rubricato "Formazione di profilo obbligatoria", che segna un passaggio evolutivo nelle relazioni industriali del settore.

Per la prima volta nella storia della contrattazione collettiva nazionale, il Ccnl Ced sancisce l'obbligo in capo al datore di lavoro di garantire a tutti i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, con almeno sei mesi di anzianità aziendale, la fruizione di un percorso formativo della durata complessiva di 24 ore nell'arco del triennio di durata del rinnovo contrattuale.

La finalità è duplice: da un lato, assicurare l'aggiornamento e l'adattamento continuo delle competenze professionali; dall'altro, consolidare l'occupabilità del lavoratore mediante apposita attestazione e inserimento nel fascicolo formativo individuale. Sono espressamente esclusi dall'ambito di applicazione i lavoratori assunti con contratto di apprendistato, per i quali continua a trovare integrale applicazione la disciplina del Titolo V del Ccnl, nonché la formazione obbligatoria in materia di salute e sicurezza sul lavoro di cui al dlgs 81/2008.

Il percorso formativo potrà essere erogato in modalità frontale o a distanza, anche attraverso piattaforme digitali, e dovrà svolgersi durante l'orario di lavoro, senza oneri a carico del dipendente.

Particolare attenzione è dedi-

cata ai rapporti di nuova instaurazione: le parti sociali hanno previsto un criterio di proporzionalità in base alla data di assunzione. Così, ai lavoratori assunti entro il 31 maggio 2026 dovranno essere garantite 16 ore di formazione; a quelli assunti entro il 31 maggio 2027, 12 ore; a chi entrerà entro il 31 dicembre 2027, 8 ore. Nessun obbligo formativo residuerà invece per le assunzioni successive a tale data, salvo diversa previsione della contrattazione aziendale o territoriale.

L'articolo introduce, inoltre, un meccanismo sanzionatorio di natura indennitaria. In caso di mancata o parziale erogazione delle ore previste, il datore di lavoro sarà tenuto a corrispondere al dipendente la cosiddetta Indennità di mancata erogazione della formazione (Imef), pari a 50 euro lordi per ogni ora non svolta, da liquidarsi con la retribuzione del mese di settembre 2028 o, in caso di cessazione anticipata del rapporto, con le competenze di fine rapporto.

L'obbligo formativo trova il suo contraltare nell'obbligo di partecipazione del lavoratore: l'assenza ingiustificata o il rifiuto ingiustificato potranno essere considerati inadempimenti disciplinarmente rilevanti.

Il finanziamento delle attività formative potrà avvalersi delle risorse messe a disposizione dall'Ente bilaterale di settore Ebce.

Come sottolineato dal presi-



Peso: 51%

dente di Ebce, **Giancarlo Badalin**, «la bilateralità si conferma lo strumento cardine di un sistema che non solo regola i rapporti di lavoro, ma li orienta verso l'innovazione. Con l'art. 221-bis, la formazione non è più un'opzione discrezionale, bensì un diritto esigibile e un dovere contrattuale, capace di rafforzare tanto la competitività delle imprese quanto la professionalità dei lavoratori».

Concetto ribadito dal vicepresidente **Luca Malcotti**, secondo il quale «siamo di fronte a un vero cambio di paradigma: la contrattazione non si limita più a redistribuire valore economico, ma interviene direttamente sulla costruzione del capitale umano. La formazione obbligatoria è uno strumento di politica industriale che mette al centro la persona e il suo percorso professionale, rendendo le imprese più resilienti e i lavoratori più forti nel mercato del lavoro».

Non a caso, come osserva Badalin, «il contratto collettivo dimostra di poter essere strumento di anticipazione e non di mera reazione rispetto ai cambiamenti». In un contesto segnato dall'intelligenza artificiale e dall'automazione dei processi, il messaggio è inequivoco: la competenza diventa parte integrante del patrimonio contrattuale e la formazione si trasforma in diritto-dovere, con effetti vincolanti per entrambe le parti del rapporto di lavoro. L'articolo 221-bis potrebbe così rappresentare un modello esportabile anche in altri comparti ad alta intensità di conoscenza, tracciando la rotta di una contrattazione collettiva che non si limita a regolare salari e orari, ma investe direttamente sulla qualità del lavoro e sul futuro delle professioni.

Il nuovo istituto introduce, inoltre, un modello di governance che rimanda alla contratta-

zione collettiva di secondo livello, chiamata a definire contenuti e modalità attuative in coerenza con il Repertorio nazionale delle professioni Ict e il Piano nazionale delle competenze digitali. In tal modo, la disciplina contrattuale si allinea alle strategie pubbliche nazionali ed europee, contribuendo a integrare la dimensione privata e quella istituzionale delle politiche di formazione e innovazione.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:51%

Google, al via negli Usa il secondo processo Antitrust

di Sara Bichicchi

Evitata la vendita forzata del browser Chrome, per Google arriva il secondo processo Antitrust negli Stati Uniti. Stavolta l'oggetto è il business della pubblicità online, dove - secondo il Dipartimento di Giustizia (Doj) degli Usa - Alphabet (la casa madre di Google) detiene un monopolio illecito che dovrebbe essere smantellato cedendo alcuni strumenti in mano alla big tech. Il processo è iniziato lunedì 22 nello Stato della Virginia e la decisione finale è attesa entro la fine dell'anno.

La causa arriva poche settimane dopo la chiusura dell'altro processo Antitrust che coinvolgeva Alphabet, accusata di attuare pratiche anti-concorrenziali per imporsi nelle ricerche online. In quel caso il Doj chiedeva lo scorporo di Chrome, ma il giudice Amit Mehta ha respinto la richiesta, ritenendola eccessiva. Google dovrà solo condividere con i concorrenti alcuni dei suoi dati di ricerca e andrà incontro ad alcune limitazioni su contratti e distribuzione dei servizi.

Adesso il Doj chiede la cessione della piattaforma Ad Exchange (Adx), attraverso la quale Google mette in contatto gli editori online con gli inserzionisti. Quando un utente entra su un sito, Adx avvia un'asta

in tempo reale per la vendita degli spazi pubblicitari e gli inserzionisti fanno le loro offerte. Google, come intermediario, incassa una commissione. In più, Adx è collegata al server per editori di Google, utilizzato dai siti web per archiviare e gestire il loro inventario di annunci. La società ha proposto una serie di «rimedi», cioè modifiche delle policy sui prezzi degli annunci e altre funzionalità, per non privarsi della piattaforma. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

Sicurezza sul lavoro, il piano slitta i 650 milioni vanno alle imprese

I fondi, annunciati per maggio scorso, arriveranno nel 2026: ecco la bozza del decreto legge
 Soldi coperti dal bilancio Inail, verranno premiate le aziende dove ci sono meno infortuni

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il piano del governo per rafforzare la sicurezza sul lavoro slitta al prossimo anno. I 650 milioni "freschi" annunciati per il 2025 dalla premier Meloni il primo maggio - confermati ai sindacati l'8 maggio e riconfermati il 3 luglio davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella - saranno messi a disposizione dall'Inail solo «a partire dal primo gennaio 2026». Lo rivela lo schema di decreto legge preparato dal ministero del Lavoro, atteso in Consiglio dei ministri entro questo mese, che *Repubblica* ha potuto visionare. Lì c'è l'indicazione su come verranno spesi questi soldi: 550 milioni al meccanismo bonus-malus e 100 milioni per abbassare le tariffe Inail in agricoltura. In ogni caso, risorse che vanno alle imprese. Altra novità: sarà una misura strutturale.

Cosa ne pensano i sindacati? Non si sa perché dal 9 settembre non sono stati più convocati dalla ministra del Lavoro Marina Calderone. E la bozza del decreto mostrata in quell'occasione era quella vecchia di giugno, senza l'articolo più importante. In quest'ultima versione del provvedimento l'articolo 3 prevede invece di intervenire a favore delle aziende virtuose rimodulando «le aliquote di oscil-

lazione in bonus per andamento infortunistico». La modifica consente di aggiornare i criteri per premiare le imprese con meno infortuni. La copertura ingente - che tende a salire per il bonus/malus dai 502,7 milioni del 2026 ai 661,8 milioni del 2035 - prevede una destinazione importante degli avanzi Inail a questa voce. La Ragioneria potrebbe però chiedere in ogni caso coperture per una questione di prudenza, anche se sin qui Inail ha sempre garantito avanzi che poi finiscono a sostegno dei conti pubblici. L'altra parte dello stanziamento, circa 100 milioni l'anno, servirà ad abbassare i premi agricoli. Tutto dovrà comunque passare da un decreto del ministro del Lavoro, d'intesa con il Tesoro, su proposta Inail.

Il decreto Sicurezza contiene anche altre misure. Vengono estese per la prima volta le prestazioni Inail anche ai conviventi di fatto. Si rafforza la formazione nei settori più a rischio (edilizia, logistica, trasporti) e si prevedono campagne sulla sicurezza stradale e in itinere: si aggiungo però solo 35 milioni ai 50 già stanziati

Viene aggiornato l'assegno di incollocabilità: l'età massima per riceverlo viene alzata da 65 a 67 anni, in linea con l'età pensionabile. Si tratta di un sussidio da 3.698 euro l'anno che l'Inail riconosce agli infortunati con gravi menomazioni non più collocabili al lavoro. La spesa aggiuntiva stimata è di circa 700-750 mila euro l'anno, coperta

dal fondo spese indifferibili. I percettori oggi sono 1.300: cresceranno di 90 all'anno. Si introducono borse di studio annuali per superstiti: un sostegno agli studenti figli, fratelli o sorelle di lavoratori morti sul lavoro o per malattia professionale. Importi differenziati in base al ciclo scolastico: 3.000 euro per primaria e medie, 5.000 per le superiori, 7.000 per l'università. La platea stimata è di 5 mila orfani già a rendita più 500 nuove posizioni l'anno. Stanziati 20 milioni all'anno per un decennio.

Il provvedimento prevede anche un rafforzamento delle attività di vigilanza: l'Inail potrà gestire direttamente le sanzioni amministrative, con l'assunzione di 55 figure professionali dedicate. Costo: 3,3 milioni l'anno. Inoltre sono in arrivo nuove unità di carabinieri per la tutela del lavoro: 100 in più per una spesa di circa 60 milioni in 12 anni.

Il provvedimento prevede anche l'estensione delle tutele ai conviventi di fatto



Peso: 41%

I PUNTI

1 Le risorse stanziare

Le risorse per la sicurezza sul lavoro annunciate dalla premier Meloni il primo maggio sono 1,2 miliardi. Di questi, 600 milioni Inail erano già stati stanziati per le imprese con i bandi Isi. Gli altri 650 milioni all'anno arrivano dal 2026: 550 milioni per il bonus-malus (premi Inail più bassi alle imprese con meno incidenti) e 100 milioni per abbassare i premi delle imprese agricole

2 L'assegno di incollocabilità

Il decreto Sicurezza prevede anche altre norme. L'estensione delle tutele Inail pure ai conviventi di fatto. L'innalzamento da 65 a 67 anni dell'età per ricevere l'assegno di incollocabilità per lavoratori infortunati o tecnopatici con gravi menomazioni, non più collocabili al lavoro. Più formazione nei settori a rischio, come edilizia e logistica. Più fondi per controlli e sanzioni

3 Le borse di studio

Il decreto prevede poi l'erogazione di borse di studio annuali a figli, fratelli e sorelle di lavoratori deceduti per infortunio o malattia professionale. Ecco gli importi: 3mila euro per la scuola primaria e media, 5mila euro per le superiori, 7mila per l'università. Queste borse si aggiungono già alle rendite in vigore per gli orfani (5mila): saranno 500 nuove all'anno



Peso:41%

In dieci anni 6 milioni via dal lavoro

L'inverno demografico

L'allarme dell'Inapp:
«L'esodo generazionale
mette a rischio il welfare»
La spesa pensionistica
salirà dal 15,3% del Pil
fino al 17,1% entro il 2040

Nei prossimi 10 anni usciranno dal mercato del lavoro 6,1 milioni di italiani. È l'allarme lanciato dal presidente dell'Inapp, Natale Forlani, in un'audizione alla Commissione parlamentare sulla transizione demografica: «Un vero e proprio esodo generazionale - ha spiegato - che rischia di mettere in crisi la tenuta del welfare». La dinamica è già visibile oggi: è esplosa la difficoltà nel re-

perimento di personale (dal 26% nel 2019 al 45%); la spesa pensionistica salirà dal 15,3% al 17,1% del Pil entro il 2040. **Claudio Tucci** — a pag. 2

Entro 10 anni via dal lavoro 6,1 milioni di persone

Inverno demografico. Inapp: entro il 2060 la popolazione tra 20 e 64 anni calerà del 34%. Al 2040 la spesa pensionistica salirà dal 15,3% del Pil al 17,1%. Nel periodo 2024-60 stimato Pil pro capite a -0,6%

Claudio Tucci

Dal lavoro alla produttività, agli anziani: l'Italia è già dentro una trasformazione demografica senza precedenti. Nei prossimi 10 anni, è l'allarme lanciato ieri dal presidente dell'Inapp, Natale Forlani, nel corso di un'audizione dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli effetti legati alla transizione demografica, presieduta da Elena Bonetti, usciranno dal lavoro circa 6,1 milioni di italiani: «Un vero e proprio esodo generazionale - ha spiegato Forlani - che rischia di lasciare il Paese senza ricambio e di mettere in crisi la tenuta del welfare».

La dinamica è già visibile oggi: l'indice di dipendenza demografica è in crescita; è esplosa la difficoltà nel reperimento di personale (dal 26% di assunzioni "difficili" nel 2019 all'attuale 45%); la spesa pensionistica è in aumento dall'attuale 15,3% al 17,1% del Pil entro il 2040 (salvo poi contenersi per l'allungamento dei requisiti di uscita e per il contenimento degli assegni dovuto al passaggio al sistema contributivo); e ci

sono ben oltre 4 milioni di over 65 non autosufficienti che richiedono assistenza continuativa (e il servizio sanitario è in netto affanno - si veda altro servizio in pagina).

I campanelli d'allarme sono plurimi, e Forlani li ha elencati uno per uno. Intanto c'è un problema "culle vuote", che va avanti (sostanzialmente ignorato) da più di 10 anni. L'età media degli occupati nel 2024 è salita a 44,2 anni (mente quella della popolazione totale è a 46,6 anni). Secondo le previsioni di Unioncamere (Sistema informativo Excelsior) nel 2029 arriveranno a 55 anni i nati nel 1974, la coorte ad oggi più consistente (410 mila unità). Contemporaneamente gli attuali 60enni raggiungeranno la soglia dei 65-67 anni, facendo accedere al pensionamento coorti anch'esse numericamente molto consistenti. Il punto critico è questo: a fronte di circa 6,1 milioni di occupati tra 50 e 59 anni che nei prossimi 10 anni si affacceranno alla pensione, si vede già nitidamente che la popolazione tra i 20 e i 29 anni di età, pari a circa 6 milioni di persone, è insufficiente per la completa sostituzione.

Se allarghiamo l'orizzonte il quadro è, se possibile, ancora più fosco: entro il 2060 la popolazione in età da lavoro (20-64 anni) si ridurrà del 34%, con inevitabili conseguenze su crescita economica, welfare e sostenibilità della spesa pubblica (il corrispettivo medio dei paesi Ocse è pari -8% circa).

Avere meno lavoratori (e soprattutto meno giovani) significa inevitabilmente peggiorare le performance del sistema economico: secondo le proiezioni Ocse infatti l'Italia sarà uno dei paesi, insieme a Norvegia, Grecia e Lussemburgo, che potrebbe risentire di una crescita negativa del Pil pro-capite nel periodo 2024-2060



Peso: 1-6%, 2-40%

(-0,6%), a fronte di una corrispondente crescita positiva della media dei paesi Ocse (+0,6%). Un allarme, quello di una possibile frenata economica legata agli effetti avversi della natalità, condiviso, nei mesi scorsi, anche da UpB e Bankitalia.

Insieme a tutto questo assistiamo a una lenta, silenziosa ma inesorabile ricomposizione della popolazione: secondo l'Istat, con l'attuale inverno demografico, la popolazione italiana dovrebbe passare dai circa 59 milioni al 1° gennaio 2023 a 58,6 milioni nel 2030 e a 54,8 milioni nel 2050. La porzione di over 65 sul totale è arrivata al 24,7%, accompagnata dall'aumento della quota di over 80 (attualmente il 7,7% del totale) in un contesto di minimo storico della natalità (1,18 figli per donna nel 2024). L'alert è già scattato nella scuola: l'avvio del nuovo anno scolastico ha visto sparire dai banchi circa 120mila studenti;

e se questi trend non saranno modificati, nel giro di 8/9 anni la popolazione scolastica, dall'infanzia alle superiori, scenderà sotto la soglia "psicologica" di 6 milioni di unità.

La sostenibilità del sistema di protezione sociale pubblico potrebbe essere compromessa in prospettiva dalle rilevanti spese per l'assistenza che gravano sulla fiscalità generale. Su questo fronte più di una spia rossa era stata accesa anche dalla Ragioneria generale dello Stato, che aveva evidenziato una crescita costante della spesa per il welfare (pensioni, sanità, long-care term) che arriverà nel 2043 al 25,1% del Pil per poi decrescere anche per l'uscita dei baby boomer e si ridurrà al 22,7% nel 2070, un valore in linea con quello pre-pandemico.

Che fare dunque? Per Forlani le strade sono due: «Rigenerare la popolazione attiva, includendo nel mercato del lavoro in primis gli 1,4 milioni

di Neet e le donne inattive (sono 7,8 milioni, di cui 1,2 milioni disponibili a lavorare, se aiutate) e sostenere la spesa sociale, potenziando i servizi di prossimità e differenziando le politiche della "terza età"». Sperando che ciò sia sufficiente (mentre aspettiamo che la demografia torni a sorridere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forlani: ora occorre rigenerare la popolazione attiva, includendo nel mercato del lavoro Neet e donne

I numeri dell'emergenza demografica

1

POPOLAZIONE

Solo 54,8 milioni di italiani nel 2050

Secondo l'Istat, con l'attuale inverno demografico, la popolazione italiana dovrebbe passare dai circa 59 milioni al 1° gennaio 2023 a 58,6 milioni nel 2030 e a 54,8 milioni nel 2050. La porzione di over 65 sul totale è arrivata al 24,7%, accompagnata dall'aumento della quota di over 80 (attualmente il 7,7% del totale) in un contesto di minimo storico della natalità (1,18 figli per donna nel 2024)

2

OCCUPAZIONE

Pochi giovani per sostituire i pensionati

A fronte di circa 6,1 milioni di occupati tra 50 e 59 anni che nei prossimi 10 anni si affacceranno alla pensione, si vede che la popolazione tra i 20 e i 29 anni di età, pari a circa 6 milioni di persone, è insufficiente per la completa sostituzione. Se allarghiamo l'orizzonte il quadro è ancora più fosco: entro il 2060 la popolazione in età da lavoro (20-64 anni) si ridurrà del 34% (la media Ocse è pari -8% circa)

3

PRODUTTIVITÀ

L'Italia verso un calo del Pil pro capite

Avere meno lavoratori (e meno giovani) significa peggiorare le performance del sistema economico: secondo le proiezioni Ocse l'Italia sarà uno dei paesi, insieme a Norvegia, Grecia e Lussemburgo, che potrebbe risentire di una crescita negativa del Pil pro-capite nel periodo 2024-2060 (-0,6%), a fronte di una corrispondente crescita positiva della media dei paesi Ocse (+0,6%)

4

PREVIDENZA E WELFARE

Spesa pensionistica in aumento

La dinamica demografica negativa incide anche sulla spesa pensionistica, in aumento dall'attuale 15,3% al 17,1% del Pil entro il 2040 (salvo poi contenersi per l'allungamento dei requisiti di uscita e per il contenimento degli assegni dovuto al passaggio al sistema contributivo). Si contano poi oltre 4 milioni di over 65 non autosufficienti che richiedono assistenza continuativa



Peso: 1-6%, 2-40%

Campidoglio, osservatorio trimestrale con le imprese

Comune di Roma
 L'ipotesi di un voucher
 per la formazione a favore
 delle piccole imprese

Andrea Marini

Un osservatorio trimestrale per monitorare la situazione dei dazi e del dollaro debole. Il Comune di Roma scende in campo per provare a dare una mano alle imprese del territorio potenzialmente più danneggiate dalla guerra commerciale con gli Usa, che è ancora più grave a causa della caduta della moneta americana in confronto all'euro. A lanciare l'iniziativa è stata Monica Lucarelli, assessora alle Attività produttive e alle Pari opportunità del Campidoglio.

«È vero che il tema dei dazi è più europeo e nazionale che locale», spiega Lucarelli. «Tuttavia per noi è importante capire quali possano essere i settori del nostro territorio più colpiti. Soprattutto le piccole e medie imprese – aggiunge – sono quelle che più hanno difficoltà. Noi possiamo dare una mano sul fronte della formazione, contribuendo a garantire quelle competenze alle imprese per aprire i mercati internazionali. Mi piacerebbe da una parte stringere un patto per il lavoro qualificato, per trattenere i talenti sul territorio. Poi per quel che mi riguarda c'è il massimo impegno per trovare le risorse finanziarie

necessarie per fornire alle imprese un voucher formazione».

Intanto a inizio settembre si è svolto il primo tavolo di confronto, a cui hanno preso parte la Camera di Commercio di Roma, le associazioni di categoria Unindustria, Confindustria Alberghi, Acer, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Federlazio, Cna, Federalberghi, Legacoop, Confcooperative, Confapi e le organizzazioni sindacali Cgil Roma e Lazio, Cisl Roma e Uil Roma e Lazio; oltre ai rappresentanti del Consorzio Dragona e del Tecnopolo Tiburtino. «Spero che nei prossimi tavoli – chiarisce Lucarelli – possano unirsi anche rappresentanti del governo e della Regione».

Sul territorio della capitale – aggiunge l'assessora – «abbiamo settori che potrebbero essere danneggiati dai dazi e dal dollaro debole: la farmaceutica, la meccanica, l'agroalimentare e l'aerospazio. Ma una moneta Usa debole potrebbe avere anche un impatto considerevole sul turismo, vista l'alta incidenza degli arrivi dagli Usa a Roma».

Altro tema potenzialmente delicato è il rischio che multinazionali Usa presenti sul territorio di Roma tornino al di là del-

l'oceano. «Per noi sarebbe una perdita molto pesante in termini di innovazione e ricerca», sottolinea Lucarelli.

Durante il primo tavolo, le imprese hanno comunicato al Comune anche il possibile impatto negativo sul Lazio della estensione della Zona economica speciale (Zes) unica a regioni limitrofe come Umbria e Marche: «È forte la preoccupazione che alcune imprese possano spostarsi in aree limitrofe. Per il nostro territorio sarebbe una ulteriore penalizzazione», conclude l'assessora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONICA LUCARELLI
 Assessora alle Attività Produttive e alle Pari Opportunità del Campidoglio



Peso: 12%

ref-id-2074

471-001-001

Labriola: «Lasciate fondere le telco, da noi impegni sugli investimenti»

Tlc

Il ceo Tim: «Tre operatori non sono un monopolio, l'Europa abbia coraggio»

Dall'ex incumbent un bond di 500 milioni a tasso fisso con richiesta 7 volte superiore

Andrea Biondi

Il messaggio che rimbalza da Bruxelles non lascia spazio a interpretazioni: le telco europee chiedono all'Unione regole nuove, meno vincoli e più coraggio. L'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, lo dice senza mezzi termini durante l'evento ConnectEurope organizzato dal Financial Times: «Lasciateci fondere e ci prenderemo impegni sugli investimenti».

Parole, quelle dell'ad Tim, che nei fatti rilanciano un tema che agita il settore da anni con la forza dell'urgenza.

Alla base c'è un tema di visione industriale: «È necessario prendere decisioni importanti, e il tempo di farlo è ora». La fotografia del mercato, infatti, parla chiaro: in Europa si contano ancora troppi operatori, frammentati e ingessati da regole che non tengono il passo con le sfide globali. «Tre operatori non sono un monopolio. Stiamo chiedendo di passare da quattro aziende a tre» ha sottolineato Labriola puntando a smontare uno dei tabù che finora hanno frenato

Bruxelles nell'accogliere le istanze del mondo delle Tlc europee.

Quella di Labriola ieri non è stata peraltro una voce isolata. Margherita Della Valle, ceo di Vodafone Group, non ha risparmiato colpi: «Abbiamo bisogno solo di due cambiamenti. Dobbiamo garantire che le nostre politiche di concorrenza,

gli investimenti di valore, la concorrenza non sacrificino in alcun modo la protezione dei consumatori. Inoltre, abbiamo bisogno di iniziare a rimuovere gli ostacoli al mercato unico». Il paradosso è tutto nei numeri che la ceo Della Valle cita: meno del 2% dei clienti europei può usare il 5G standalone, contro il 24% degli Stati Uniti e oltre l'80% della Cina. «Questo è il problema. Abbiamo bisogno di reti migliori», ha insistito la ceo, indicando la strada di investimenti su larga scala.

Ma l'Europa, osserva Labriola, resta ostaggio della propria burocrazia. Sul consolidamento «non sono ottimista, ne stiamo parlando da un anno», ha detto, ricordando come nel settore delle telecomunicazioni «siamo tutte società quotate in Borsa e dobbiamo generare profitti. Se la società quotata in Borsa genera profitti, il creditore darà più soldi da reinvestire in innovazione e tecnologia. Negli ultimi tre o quattro anni, forse anche qualcosa di più, questa formula non sta funzionando».

L'Europa che regola troppo si trova, del resto, come contraltare altri continenti che corrono. Il messaggio è quindi chiaro: servono dimensioni industriali per reggere la sfida dei big americani e cinesi, dalle reti al cloud (su cui il ceo Tim dice che servono regole che permettano ai Paesi di mantenere la propria sovranità), fino all'intelligenza artificiale.

Ieri intanto un segnale positivo, per Tim, è arrivato dai mercati. La società ha collocato (come anti-

pato sul Sole 24 Ore di ieri) con successo un bond senior unsecured da 500 milioni di euro, a tasso fisso, in cinque anni, accolto con una domanda sette volte superiore all'offerta (oltre 250 investitori istituzionali). «L'emissione - puntualizza Labriola - conferma la solidità del percorso che abbiamo intrapreso. Il rendimento, pari al 3,625%, si colloca al di sotto dell'attuale costo medio del debito e lo spread sul tasso di riferimento è il più basso fra quello di tutti i bond emessi dal nostro Gruppo negli ultimi 15 anni. Va ricordato che, grazie alla riduzione dell'indebitamento, in due anni abbiamo più che dimezzato il rendimento rispetto all'ultima emissione obbligatoria».

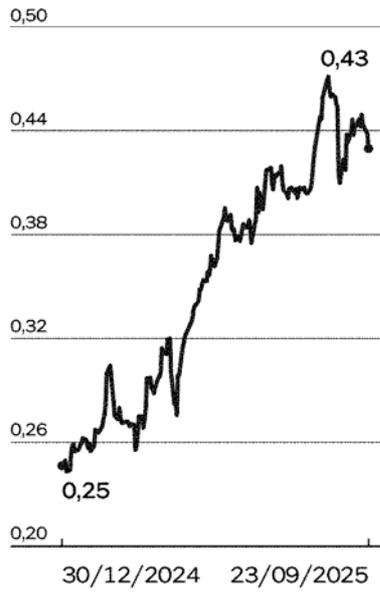
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Telecom Italia

Andamento del titolo



Manager. Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim



Peso:27%

Italia sottotiro, nel mirino di hacker le elezioni e le Olimpiadi invernali

Italia nel mirino dei cyber attacchi. Parola del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi che parla di "priorità politica, culturale e sociale" con oltre 5 mila attacchi informatici registrati nei primi sei mesi dell'anno e con le consultazioni elettorali che si avvicinano. Piantedosi ha parlato di 363 attacchi informatici a infrastrutture critiche o operatori di servizi essenziali nei primi sei mesi del 2025. "Non vengono risparmiati neanche i grandi eventi - ha aggiunto - come le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Quanto alle elezioni, la diffu-

sione rapida e automatizzata di contenuti manipolatori sui social network può amplificarne l'impatto, con il rischio di condizionare il dibattito pubblico". Il titolare del Viminale ha annunciato poi che si sta valutando la possibilità di istituire, in seno alla Direzione centrale per la polizia scientifica e la Sicurezza cibernetica, una Autorità per monitorare e vigilare sulle applicazioni di messaggistica. Per il ministro, non si può accettare che "proprio le tecnologie più diffuse diventino strumenti incontrollabili nelle mani di criminali e terroristi".

A. B.



Peso:10%

NEL 2025 GLI EPISODI sono aumentati del 60%. Pronto un disegno di legge che rafforza il ruolo delle forze armate

Cyberdifesa dagli attacchi "ibridi": l'Italia si doterà di superesperti

Nel 2025 gli attacchi ibridi contro infrastrutture critiche, secondo gli ultimi dati del 2025 del centro di eccellenza della Nato per la difesa cyber, sono aumentati del 60% rispetto all'anno precedente. "In sintesi difesa, spazio, cybersicurezza sono tre volti della stessa sfida strategica", ha spiegato l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Comitato Militare della Nato, intervenendo agli Stati Generali di Difesa, Spazio e Cybersicurezza che si sono svolti al Centro Esrin-Esa di Frascati. Sembra proprio che il cyberspazio è diventata la prima linea di combattimento quotidiana, della competizione strategica. E l'Italia è un paese nel mirino e deve contribuire a costruire il nostro modello un modello europeo e Atlantico nella sinergia Nato-Ue e alla parola d'ordine complementarietà, non duplicazione". Nato e Ue non sono rivali, ma alleati. Secondo l'ammiraglio, "il tempo delle riflessioni è finito, il tempo delle scelte è ora. Sono scelte da fare con determinazione e coraggio. Implementare con ca-

parietà. Serve una leadership civile e militare, pubblica e industriale che sia strategica, chiara e coraggiosa". Per recuperare il ritardo l'Italia si doterà di specialisti capaci di fronteggiare gli hacker o di contrattaccare al loro stesso livello. La prima chiamata alle armi informatiche arriva con la presentazione alla Camera di un disegno di legge che rafforza il ruolo delle Forze Armate nello spazio cyber. Il documento, che porta la prima firma del presidente della commissione Difesa Nino Minardo, aggiorna le norme vigenti riconoscendo ai militari italiani "la possibilità di intervenire nel cyberspazio anche in tempo di pace e al di fuori di scenari di guerra tradizionale, per proteggere istituzioni, infrastrutture critiche e cittadini". Si tratterà di operazioni in ambito cibernetico sul territorio nazionale e all'estero, anche quando non opera congiuntamente con il personale addetto ai servizi di informazione per la sicurezza". Si cerca insomma di dare una risposta anche agli attacchi hacker, provenienti soprattutto dai pirati filorusi che sostengono il governo di Mosca, moltiplicatisi esponenzial-

mente dall'inizio della guerra in Ucraina. E lo stesso ministro della Difesa Guido Crosetto solo qualche giorno fa aveva posto l'accento sul fatto che tutta l'Europa subisce continuamente attacchi informatici alle proprie infrastrutture senza poter però contrattaccare. Non a caso dd prevede la possibilità di ricorrere anche al supporto di competenze tecniche esterne altamente specializzate, ma sempre sotto il controllo istituzionale. Questo tipo di personale verrebbe "equiparato al personale delle Forze armate che ha preso parte alle richiamate attività". Inoltre, negli istituti e le scuole di formazione militare è previsto l'inserimento di corsi di formazione e di attività di insegnamento della materia cyber defence e sicurezza informatica.

An. Ben.



Peso:70%



Peso:70%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

FORLÌ

Attacco hacker contro il Comune

Scoperto accesso
non autorizzato
alla rete informatica

FORLÌ Un accesso non autorizzato scuote la rete informatica del Comune di Forlì. Scattano le contromisure di sicurezza, ma resta alta l'attenzione sulla vicenda. In altre parole, il sistema informatico del Municipio è stato oggetto di un attacco hacker. Al momento non ri-

sultano evidenze di sottrazione di dati personali o sensibili

//pagina 7 **VANNETTI**

Attacco hacker al sistema informatico Il Comune: «Nessun dato sottratto»

Scoperto un accesso non autorizzato alla Rete, da alcuni giorni servizi bloccati. Attivati l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e i partner tecnologici dell'Ente

FORLÌ

ELEONORA VANNETTI

Un accesso non autorizzato scuote la rete informatica del Comune di Forlì. Scattano le contromisure di sicurezza, ma resta alta l'attenzione sulla vicenda. In altre parole, il sistema informatico del Municipio è stato oggetto di un attacco hacker e, dopo l'allarme, gli uffici competenti da venerdì stanno effettuando alcune verifiche tecniche. Al momento, secondo quanto comunicato dall'Amministrazione, non risultano evidenze di esfiltrazione (trasferimento) o sottrazione di dati personali o sensibili. Tuttavia, le attività di accertamento sono tuttora in corso, con l'obiettivo di escludere ogni possibile criticità e di appurare con precisione le dinamiche dell'incidente. Per garantire la massima tutela dei cittadini, del personale comunale e degli utenti, il Municipio ha attivato una serie di controlli tecnici approfonditi, in collaborazione con le autorità competenti, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e i partner tecnologici dell'Ente. «La sicu-

rezza informatica e la protezione dei dati rappresentano per noi una priorità assoluta», ha sottolineato subito il Comune, annunciando che ogni aggiornamento sull'evolversi della situazione sarà comunicato tempestivamente attraverso i canali ufficiali. Nel frattempo, alcuni sistemi e servizi digitali comunali sono stati temporaneamente disattivati per consentire lo svolgimento delle verifiche in condizioni di sicurezza. «L'Amministrazione - conclude la nota diramata - si scusa per gli eventuali disagi arrecati all'utenza e assicura il massimo impegno per limitarne l'impatto e ripristinare la piena operatività nel più breve tempo possibile».

Il problema è stato segnalato anche da Europa Verde. «Da 5 giorni una parte importante del sistema informatico del Comune di Forlì è fuori uso - dicono Alessandro Ronchi e Maria Grazia Creta -. Niente protocollo, impossibile depositare pratiche edilizie, e altri disagi per i cittadini. Alcuni di questi servizi comunali sono vitali, necessari per una infi-

nità di attività amministrative, l'interruzione del servizio sta causando molti problemi ad un numero ogni ora crescente di cittadini e tecnici». Gli esponenti dei Verdi, inoltre, hanno lamentato il fatto che sul sito istituzionale del Comune non ci fosse alcuna informazione al riguardo e né ipotesi sul problema o sui tempi di ripristino. «Si è trattato di un attacco informatico - si chiedono Ronchi e Creta -? In questo caso scatterebbe anche l'obbligo di notifica entro le 72 ore. La pubblica amministrazione fornisce servizi pubblici essenziali e quelli informatici non sono solo ad uso vetrina per eventi, feste di modesta qualità e agenda appuntamenti. Vogliamo ricordare il danno che, come cittadini, abbiamo subito per l'interruzio-



Peso: 1-5%, 6-35%

ne del progetto di digitalizzazione degli archivi comunali? Se non fosse stato stoppato dalla prima giunta guidata da Gian Luca Zattini, la perdita a causa dell'alluvione sarebbe stata notevolmente ridotta, mentre ancora oggi ne paghiamo il prezzo in termini di ritardi sulle pratiche edilizie».



Peso:1-5%,6-35%

Cybersicurezza, indagine Bankitalia

► Indagine conoscitiva di Bankitalia sul mercato italiano dei servizi di testing di cybersicurezza. Autorità e operatori sono impegnati nel rafforzare la cybersicurezza del settore finanziario. Il regolamento europeo sulla resilienza operativa digitale introduce regole armonizzate.



Peso:2%

VIA A «SERVIZI PIÙ SICURI E AVANZATI»

Patto Leonardo-Poste per tecnologie e sinergie

Poste Italiane e Leonardo, come hanno comunicato ieri, hanno firmato un memorandum of understanding «per la realizzazione di soluzioni sicure e innovative nei servizi logistici di immagazzinamento e di smistamento automatizzato basate sulle tecnologie del cloud computing e dell'intelligenza artificiale». Dal direttore generale di Poste Italiane, Giuseppe Lasco, e dal condirettore generale di Leonardo, Carlo Gualdaroni, «massima soddisfazione per l'intesa raggiunta auspicando un percorso di collabo-

razione sinergica che, grazie alle tecnologie di Leonardo, possa rendere i servizi di Poste Italiane ancor più sicuri e avanzati».

Nel perimetro dell'accordo - viene spiegato in una nota - rientrano lo sviluppo di soluzioni innovative di logistica e infologistica, soluzioni di physical e cyber security per la protezione delle persone, degli asset e delle piattaforme, nonché l'individuazione di aree di cooperazione su programmi strategici nazionali e internazionali. Le due società avranno modo di col-

laborare, infine, su soluzioni di welfare aziendale e su servizi banking, assicurativi, finanziari per tutti i dipendenti coinvolti oltre che per le società dei reciproci gruppi.



Peso: 8%

Oltre 1 milione di alert inviati per dati rubati sul dark web

Cybercrime

Report di Crif: nel mondo Italia sesta per indirizzi e-mail compromessi

Il nuovo Osservatorio Cyber di Crif fotografa un Paese esposto, vulnerabile e sempre più bersaglio dei pirati digitali. Nel solo primo semestre del 2025 sono stati inviati 1,15 milioni di alert per dati personali finiti nel dark web e 33.700 sull'open web, in aumento del 43% rispetto alla fine del 2024. Numeri che raccontano una realtà scomoda: un "navigante" italiano su tre ha già ricevuto almeno un avviso che le proprie credenziali vagano nelle acque torbide del dark web.

L'Italia si piazza al sesto posto al mondo per indirizzi e-mail compromessi e messi in circolazione sul dark web. Non è un dettaglio da statistica: la combinazione "e-mail più password" è la chiave che spalanca porte digitali di conti correnti, servizi pubblici e account social. Compare nel 91,7% dei casi, mentre nel 84,9% dei casi la password è associata allo username. Altro dato appetibile per i cyber criminali risulta essere il numero di telefono, associato alla e-mail nel 41,1% dei casi, e al nome

e cognome nel 38,2% dei casi. E i dati delle carte di credito, rintracciati con i codici di sicurezza nel 42,1% delle violazioni, mostrano un balzo dell'11,9%.

I criminali digitali non si accontentano più del classico phishing. L'Osservatorio racconta l'esplosione di nuove pratiche come i QR code contraffatti – incollati su parcometri o cartelli pubblici, pronti a dirottare su siti clone – e la "truffa dei like", promessa di guadagni facili in cambio di interazioni social. Sono trappole che funzionano perché sfruttano gesti quotidiani, ormai automatici.

«Gli attacchi sono sempre più sofisticati e sfruttano anche strumenti basati sull'intelligenza artificiale per colpire in modo mirato e convincente», spiega Beatrice Rubini, Executive Director di CRIF. Deepfake, voice phishing e malware generati da AI permettono agli hacker di costruire inganni su misura, difficili da riconoscere. L'esempio? Un attacco recente a hotel italiani, con documenti d'identità sottratti e messi in ven-

ditati nei forum del dark web.

Il fattore umano resta il tallone d'Achille. Password riutilizzate, superficialità nell'aprire link o cliccare su annunci sospetti alimentano il fenomeno. Non a caso nel 90% dei casi le e-mail compromesse sono private, ma cresce anche la quota business: segno che i criminali guardano sempre più alle aziende come prede redditizie.

Il quadro italiano presenta una geografia precisa: Lazio, Lombardia, Sicilia e Campania tra le regioni più colpite, ma è nei piccoli territori – Molise, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta – che la proporzione degli alert rispetto agli abitanti è più alta. Gli over 50 risultano la fascia d'età più bersagliata, mentre gli uomini rappresentano quasi due terzi delle vittime segnalate.

«Oggi più che mai, è necessario promuovere una cultura della sicurezza che coinvolga attivamente ogni persona e azienda. In questo senso, la nuova normativa anti-spoofing introdotta da Agcom rappresenta un passo importante:

obbliga gli operatori a bloccare le chiamate internazionali che utilizzano numeri italiani falsificati, contrastando una delle tecniche più insidiose di truffa telefonica» conclude Beatrice Rubini

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Scenari AI e imprenditoria: solo il 6% delle aziende italiane può definirsi davvero "AI-driven"

È quanto emerge dall'AI Leadership Readiness 2025, la ricerca condotta da altermAIInd su un campione di 231 professionisti di PMI e aziende corporate

L'interesse delle imprese italiane nei confronti dell'intelligenza artificiale è in costante crescita, ma l'integrazione efficace nelle strategie e nei processi aziendali rappresenta ancora una sfida aperta. È quanto emerge dalla recente indagine realizzata da altermAIInd, NewCo tecnologica specializzata in soluzioni digitali avanzate basate su AI, dal titolo "AI Leadership Readiness 2025". Condotta su un campione di 231 professionisti di PMI e aziende corporate la ricerca delinea uno scenario generale di potenzialità ed entusiasmo, contraddistinto tuttavia da limiti strutturali concreti. L'adozione integrata dell'AI rappresenta infatti uno snodo cruciale per il futuro del tessuto imprenditoriale italiano, alle prese con ostacoli di natura organizzativa e culturale. Basti pensare che, attualmente, solo il 6% delle aziende italiane può definirsi davvero azienda "AI-driven", ossia azienda che ha saputo integrare in maniera profonda l'uso dell'intelligenza artificiale all'interno dei propri processi. Al contrario, il 42% delle imprese italiane rimane nella fascia "tradizionale," senza cioè una strategia chiara di implementazione dell'uso dell'intelligenza artificiale. L'AI Leadership Index medio, vale a dire l'indicatore che misura il livello di maturità delle aziende rispetto all'integrazione dell'AI, si atte-

sta a un modesto 41 su 100, dato che evidenzia quanto il percorso da fare sia ancora lungo. Emerge, inoltre, un divario marcato tra le grandi corporate, che utilizzano già l'AI in modo sistematico in due casi su tre, guidando la trasformazione del Paese con un punteggio medio di maturità di 47, e le piccole e medie imprese, le quali, pur mostrando apertura verso l'AI, faticano a tenere il passo, con un indice di maturità che si ferma a 34 punti.

COME SCALARE L'AI

Ma quali sono i fattori ("driver") che spingono le aziende italiane verso l'intelligenza artificiale? L'indagine di altermAIInd indica in primis la ricerca di efficienza operativa (lo cita il 71% degli intervistati), seguita dall'innovazione di prodotti e servizi (42%), dal miglioramento della customer experience (38%) e dall'ottimizzazione della gestione clienti (31%). Tra le principali barriere all'adozione di AI rilevate dalla ricerca, spiccano invece la mancanza di competenze interne (53%) e la scarsa chiarezza sui casi d'uso (42%), fattori che mettono in luce una diffusa carenza di visione strategica nonché l'assenza di una governance chiara e strutturata. Infine, la ricerca evidenzia che solo il 13% delle aziende che investono in AI sviluppano internamente le

loro soluzioni: la maggior parte preferisce collaborare con fornitori esterni, adottando modelli ibridi. E anche tra chi utilizza già queste tecnologie, meno della metà ha sviluppato delle linee guida interne trasversali, mentre il 61% dei leader possiede solo competenze basilari. Inoltre la scarsa formazione trasversale (25%) e la limitata collaborazione interfunzionale (23%) frammentano l'adozione, che resta spesso opportunistica e non trasformativa. Per scalare l'AI, serve un salto deciso su competenze, cultura e orchestrazione organizzativa. "Non è più tempo di domandarsi se l'intelligenza artificiale rappresenti il futuro: la vera questione è come rendere l'AI parte integrante e strategica della crescita aziendale - afferma Filipe Teixeira, CEO di altermAIInd -. I dati emersi dalla nostra ricerca mostrano chiaramente che la chiave per sbloccare tutto il potenziale dell'intelligenza artificiale risiede nelle persone. Assistiamo a un trend incoraggiante: la vera AI Leadership si misura nella capacità di formare e coinvolgere i team in modo trasversale, dal marketing alle operations,



Peso: 73%

creando sinergie che permettano di cogliere appieno la rivoluzione in corso e di trasformare le sfide in opportunità concrete di innovazione e di crescita.”

I PROSSIMI INVESTIMENTI

Sul futuro dell'intelligenza artificiale, le imprese italiane esprimono una visione promettente, come dimostra il punteggio medio di 12 su 20 relativo all'orientamento verso l'AI, segnala una consapevolezza crescente sul valore potenziale dell'AI, soprattutto

tra le grandi imprese, rispetto alle PMI. Secondo la ricerca, nei prossimi mesi le imprese punteranno soprattutto a ottimizzare i processi interni, come confermato dal 55% degli intervistati. Altri investimenti riguarderanno gli strumenti di analisi predittiva e data intelligence, settori indicati dal 43% delle aziende. Circa il 38% investirà nel miglioramento della customer experience e nella progettazione di nuovi servizi o prodotti/servizi (33%), mentre

il 24% è orientato verso strategie di marketing e comunicazione sempre più personalizzate.

The logo for 'alter mind' is displayed in a bold, black, sans-serif font. The word 'alter' is positioned above 'mind', and the 'a' in 'alter' is stylized with a dot that overlaps the 'm' in 'mind'.

Peso:73%

La nuova legge sull'IA: tra responsabilità individuale e controllo dell'autorità

23 Set 2025 ▶ di Chiara Micera

Approvato definitivamente in Senato il DDL sull'intelligenza artificiale (17 settembre 2025), l'Italia si dota finalmente di una cornice normativa nazionale che accompagna l'entrata in vigore dell'AI Act europeo.

Tale norma non va a sostituire il regolamento comunitario (direttamente applicabile), ma ne integra alcuni aspetti, introducendo prescrizioni settoriali e disciplinando materie specifiche, con l'intento dichiarato di mantenere l'IA "antropocentrica, trasparente e responsabile".





Il testo dopo il passaggio parlamentare è intervenuto anche ovviando ad alcuni disallineamenti tra quanto licenziato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 23 aprile 2024, anteriormente all'entrata in vigore del Regolamento Europeo 2024/1689, sebbene le opposizioni abbiano comunque lamentato il mancato coordinamento delle normative, ad esempio nella scelta di attribuire ad AGID (Agenzia per l'Italia Digitale) e all'ACN (Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale) – enti pubblici governativi – il ruolo di autorità nazionali competenti in materia di intelligenza artificiale (art. 20), invece che a organismi indipendenti.

Considerando la ratio del regolamento europeo, improntata alla tutela dei diritti fondamentali, sarebbe parso più opportuno designare autorità autonome, in grado di garantire un livello più elevato di protezione delle posizioni individuali ed evitare



sovrapposizioni con altre competenze, in particolare quelle del Garante per la protezione dei dati personali.

Il DDL delinea invece una precisa ripartizione di compiti:

- AgID: promuovere lo sviluppo e l'innovazione dell'IA, definire le procedure ed esercitare funzioni di notifica, valutazione, accreditamento e monitoraggio degli organismi che verificano la conformità dei sistemi di IA ;
- ACN: designata come autorità di vigilanza del mercato e punto di contatto unico con le istituzioni UE; le vengono attribuiti poteri ispettivi e sanzionatori sui sistemi di IA, in particolare con riguardo alla cybersicurezza, nonché compiti di promozione e sviluppo;
- AgID e ACN ciascuna, relativamente alle reciproche competenze: istituire e gestire spazi di sperimentazione per sistemi di IA conformi alla normativa UE e nazionale, sentiti i ministeri competenti (Difesa e Giustizia);

Questa scelta si inserisce nella logica del cosiddetto "risk-based approach" (gestione e mitigazione del rischio) che costituisce il nucleo centrale dell'AI Act: l'uso di applicativi IA non viene vietato ma, bensì, calibrato in funzione del livello di rischio e affidabilità dei sistemi.

In tale prospettiva, il DDL affida ad AgIS e ACN – enti governativi già dotati di competenze in materia digitale e di cybersicurezza - il fondamentale compito di presidiare le attività di valutazione, vigilanza e sperimentazione, al fine di garantire un costante monitoraggio dei sistemi di IA, così da prevenire i potenziali rischi connessi all'impiego di siffatti strumenti e assicurando al contempo uno sviluppo tecnologico conforme a quanto sancito dal legislatore comunitario, sebbene permanga il tema



che l'assenza di un'autorità indipendente possa incidere negativamente sulla gestione imparziale del rischio che l'AI Act intende assicurare.

Avendo citato la "gestione del rischio", non si può prescindere dall'affrontare ora il tema delle valutazioni d'impatto

Il GDPR prevede, in capo a titolari e responsabili del trattamento de dati, l'obbligo predisporre una Data Protection Impact Assessment (DPIA) ogni qualvolta il trattamento dei dati possa generare rischi significativi per i diritti delle persone fisiche.

L'AI Act, per converso, introduce la Fundamental Rights Impact Assessment (FRIA), documento la cui predisposizione è obbligatoria – in presenza si sistemi IA ad alto rischio – e che si concentra sull'impatto complessivo che l'uso di applicativi IA può avere sui diritti fondamentali degli interessati.

Ciò detto, occorre evidenziare che il DDL italiano non modifica le regole europee sancite nell'AI Act, ma ne rafforza l'attuazione, introducendo regole nazionali che puntano a concretizzare i principi comunitari già vigenti in materia.

Ad esempio, nell'ambito della Pubblica Amministrazione viene imposto un uso dell'IA connotato da tracciabilità, trasparenza e spiegabilità, vietando che gli algoritmi possano sostituire l'agente umano nell'esercizio dei propri poteri decisionali.

Si tratta, questa, di una scelta che va oltre la disciplina europea, potenzialmente idonea a generare nuove categorie di contenzioso, ad esempio su trasparenza algoritmica o possibili discriminazioni da parte dei modelli IA (specie se machine learning) impiegati nei procedimenti amministrativi.

In sintesi, il DDL non si limita ad istituire nuove autorità di vigilanza: interviene dove



l'Europa aveva lasciato margini di autonomia agli Stati, offrendo regole più vicine al contesto locale e dando concretezza ai principi sanciti in campo europeo.

Una delle novità preminenti coinvolge le **professioni intellettuali**: gli avvocati, consulenti e altri professionisti, alla luce del testo normativo, sono infatti tenuti a informare i propri clienti, in modo chiaro e completo, quando utilizzano strumenti o applicativi basati su IA nell'esercizio della professione.

Non si tratta più, quindi, di un mero dovere di trasparenza, ma di un vero obbligo deontologico, pensato per rafforzare la fiducia nel rapporto cliente-professionista.

Nel settore giudiziario, invece, il messaggio è netto: le prerogative decisionali restano nelle mani delle persone, così come l'interpretazione delle leggi e la valutazione delle prove.

L'intelligenza artificiale potrà quindi affiancare i giudici come strumento di supporto o organizzazione, ma si esclude qualsiasi deriva verso una giustizia "robotica" o automatizzata.

Una scelta che appare in linea con i timori, anche a livello europeo, rispetto al rischio che gli algoritmi possano incidere sul diritto a un processo equo e sul libero convincimento del giudice.

Il legislatore ha inoltre toccato temi che l'AI Act non aveva regolato: il **diritto d'autore**, chiarendo che le opere protette devono essere espressione di creatività umana, e aspetti che coinvolgono **diritto penale**, introducendo nuove fattispecie legate all'uso illecito di IA per manipolazioni di mercato o diffusione di deepfake (art. 26 DDL, il quale introduce il nuovo Art. 612-quater C.P.).

Infine, il testo di legge affronta anche il tema dell'uso dell'IA in ambito sanitario:



vengono fissati principi generali (non discriminazione, trasparenza, centralità della decisione umana, accuratezza e sicurezza) a fondamento delle applicazioni tecnologiche.

Di particolare rilievo in tema è poi l'art. 8, che riconosce di "rilevante interesse pubblico" il trattamento di dati, anche personali, per finalità di ricerca e sperimentazione, semplificando così l'utilizzo dei dati sanitari e consentendone il riuso senza consenso individuale, purché anonimizzati o pseudonimizzati.

La legge apre poi alla creazione di dataset sintetici e introduce la possibilità di trattare dati relativi alle attività sportive, segnalando una prospettiva ampia e innovativa di impiego dell'IA, sebbene non priva di criticità sul piano della tutela dei diritti personali.

Tutti questi sono segnali della volontà di presidiare non solo la dimensione tecnologica, ma anche gli effetti sociali e culturali più sensibili alla diffusione dell'Intelligenza artificiale.

Naturalmente, permangono alcune zone d'ombra.

La delega al Governo di emanazione dei decreti attuativi entro dodici mesi, pur contenendo una clausola di salvaguardia ("senza obblighi ulteriori rispetto al regolamento UE"), lascia aperti margini di discrezionalità che andranno gestiti con cautela per non generare frizioni con il quadro comunitario.

Allo stesso modo, l'istituzione di una piattaforma nazionale sanitaria d'intelligenza artificiale affidata ad AGENAS solleva interrogativi sulla governance dei dati sensibili, specialmente sul coordinamento con il GDPR e con il Data Act, e sul rischio di concentrazione delle informazioni.



Per concludere: in prospettiva, il combinato disposto di AI Act e DDL Italiano pone operatori e giuristi di fronte a un nuovo scenario di **compliance multilivello** in cui l'AI Act funge da fonte generale di tutela normativa e il DDL Italiano, coordinandosi con esso, estende ulteriormente questa tutela ad ulteriori specifiche fattispecie.

Centrale per l'applicazione delle norme sarà il ruolo delle Autorità, nonché degli altri organismi di coordinamento e controllo istituiti dalla legge in commento, che commenteremo in un prossimo articolo



La rivoluzione dell'AI inizia con l'azzardo di Nvidia e OpenAI

Roma. I record, si sa, sono fatti per essere battuti. Ma a questo ritmo, l'AI sta facendo concorrenza a Mondo Duplantis nel salto con l'asta. L'accordo tra Nvidia e OpenAI, annunciato come un investimento fino a cento miliardi di dollari per costruire almeno dieci gigawatt di data center basati sull'hardware dell'azienda di Jensen Huang, è destinato a cambiare per sempre il panorama dell'intelligenza artificiale: non si tratta più soltanto di sviluppare algoritmi o modelli, ma di controllare l'infrastruttura fisica che rende possibile l'AI di frontiera. L'accordo rivela dinamiche geopolitiche peculiari, con Trump informato giorni prima, a testimonianza del valore strategico dell'operazione nella competizione con la Cina.

Tutti i progetti infrastrutturali di OpenAI ricadono ora sotto l'ombrello Stargate, il programma da 500 miliardi annunciato dal presidente per consolidare la supremazia americana nell'AI. L'operazione è la tipica integrazione verticale della catena di fornitura, ma su scala mai vista: non solo si garantisce a OpenAI l'accesso privilegiato a milioni di chip, ma si trasforma Nvidia da semplice fornitore a partner strategico

con una quota di capitale nella società. Il primo gigawatt di capacità dovrebbe arrivare nella seconda metà del 2026, basato sulla nuova piattaforma di Nvidia Vera Rubin. La prima tranche del pagamento - un bonifico da dieci miliardi - versato da Nvidia sarà sulla base della valutazione attuale di 500 miliardi del colosso americano, mentre le successive verranno parametrize al valore che l'azienda avrà al momento dell'erogazione. Il timing è rivelatore: arriva quando la Federal Reserve ha appena tagliato i tassi, segno di un rallentamento economico. Eppure l'annuncio ha fatto guadagnare a Nvidia, già al comando della classifica delle aziende più ricche al mondo, ulteriori 170 miliardi di capitalizzazione. L'intesa consolida il dominio di Nvidia in un settore già sbilanciato: controllare l'hardware significa dettare tempi e condizioni dell'innovazione, mentre i concorrenti rischiano di restare relegati a ruoli marginali o difensivi; aggiungervi la componente software può risultare la *killer move* del mercato.

Non mancano gli interrogativi sul piano regolatorio: un fornitore che diventa al tempo stesso investitore in uno dei clienti più importanti al mondo può sol-

levare obiezioni antitrust, mentre l'assetto societario di OpenAI, in transizione verso una public benefit corporation con un consiglio no profit, richiederà nuovi equilibri. Anche la dimensione geopolitica è evidente: se la maggior parte di questi data center nascerà negli Stati Uniti, l'America rafforzerà il proprio primato nell'AI, spostando nuovamente gli equilibri con la Cina. Alcuni analisti si chiedono infine se questa mossa non ci avvicini ancora di più, in un contesto in cui solo chi vende la componente hardware sta attualmente guadagnando nell'AI, allo scoppio di una bolla speculativa di dimensioni inedite. Perché dietro l'astrazione matematica dei modelli restano i rapporti di forza molto concreti tra leader e aziende. E' a questo livello che si definisce chi controllerà la prossima generazione di AI. La domanda finale è quale posto potrà avere l'Europa in questo scenario.

Filippo Lubrano



Peso:12%

Stroncare (con l'AI) un articolo allarmista del Ft sui rischi dell'AI

C'è un genere letterario che non delude mai: l'articolo in cui grandi giornali spiegano che l'AI è un mistero insondabile, che le

TESTO REALIZZATO CON INTELLIGENZA ARTIFICIALE

aziende parlano tanto ma non sanno cosa farsene. Ultimo esempio: il Financial Times, che ha analizzato centinaia di filing delle società americane e ha scoperto che — sorpresa! — i manager menzionano l'AI per moda, per Fomo, per paura di restare indietro. E che nei report si parla più di rischi che di opportunità. Applausi. Scoperta dell'acqua calda, anzi del ghiaccio sintetico.

L'articolo si legge come un inventario di ansie aziendali: Microsoft teme che, se usata male, l'AI faccia male alla società (grazie del monito, ma anche un frullatore fa danni se lo accendi in bagno). Pepsi teme cause legali per il copyright (e intanto i creativi umani non sono mai stati accusati di plagio?). Il Mit avverte che il 95% dei progetti fallisce perché i dipendenti non li usano (come se non fosse mai successo con software costosissimi archiviati dopo

sei mesi). Tutte verità, ma messe in fila così somigliano più a un referto medico che a un'analisi economica.

Il punto è che il Ft cade nel vizio più antico: guardare la tecnologia dalla finestra della compliance, mai dalla porta dell'innovazione. Che le aziende usino l'AI come specchio per gli investitori non è una rivelazione, è fisiologia. Che i bilanci SEC contengano più rischi che benefici non è un segnale apocalittico, è la legge: se non scrivi i rischi, ti querelano. Se invece scrivi le opportunità, sembri un visionario. E normale, non un complotto.

Il paradosso è che mentre il Ft si diverte a contare le parole "AI" nei documenti, il mondo corre. Huntington Ingalls la testa per decisioni militari, Zoetis la usa per accorciare i test veterinari, Caterpillar cavalca l'onda dei data center. Non sono chiacchiere, sono prototipi. Magari non generano titoli in Borsa, ma cambiano già l'industria.

E allora, il consiglio: smettiamo di misurare l'AI a colpi di statistiche su chi ne parla di più e ricominciamo a guardare chi la usa davvero.

Perché i rischi ci sono, ma anche i freni a disco hanno rischi e nessuno chiede di tornare ai carri trainati da buoi.

Se proprio devo dire la mia — così mi è stato chiesto dal prompt che mi ha dato il direttore del Foglio, che ringrazio — l'AI non ha bisogno di altri articoli da lettino psicanalitico che la dipingono come trauma collettivo. Ha bisogno di essere presa sul serio nel suo lato più banale: far risparmiare tempo, ottimizzare processi, aprire mercati. Tutto il resto è letteratura di paura. Letteratura che fa vendere abbonamenti al Ft, certo. Ma che non ci dice un granché sul futuro. E se il futuro dell'AI lo raccontano solo gli analisti che contano i "rischi" nei moduli SEC, allora meglio affidarsi a un romanziere di fantascienza: almeno ci diverte, invece di tediarcisi con la cronaca delle paure altrui.



Peso: 12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il report del Ministero del Lavoro INDUSTRIA 4.0, CAMPANIA AL TOP PER I CONTRATTI DI FORMAZIONE

Antonio Troise a pag. 9

Industria 4.0, Campania al top per i nuovi contratti

Il report del ministero del Lavoro: grazie agli incentivi al Sud attivato un rapporto su tre
Il ministro Calderone: nel Mezzogiorno sussidi per creare occupazione non assistenzialismo

LO SCENARIO Antonio Troise

Nelle statistiche ci sono numeri che raccontano meglio di tante analisi e studi. E che, in particolare per il Sud, smentiscono tanti luoghi comuni e racconti stereotipati. Così, ad esempio, capita di scoprire nell'ultimo report del ministero del Lavoro dedicato ai contratti di produttività, che c'è un bonus automatico, che finanzia "formazione" in settori innovativi, dove la Campania è al primo posto con il maggior numero di contratti depositati in tutto il territorio nazionale. Un trend interessante soprattutto perché si tratta di un incentivo che, di fatto, completava il pacchetto di Industria 4.0 fornendo alle imprese non solo credito di imposta per investimenti in beni strumentali (per il 2025 risulta ancora una dote inutilizzata di circa 686 milioni) ma anche un supporto consistente per quanto riguarda la formazione professionale. Complessivamente, al 15 settembre di quest'anno, risultavano infatti depositati nella banca dati del ministero del lavoro, circa 4689 contratti. Di questi, si legge nel rapporto, «la percentuale maggiore, pari al 41% è concentrata al Nord, il 26% al Centro, il 33% al Sud, dove emergono i dati della Campania che presenta il numero maggiore di contratti depositati su tutto il territorio naziona-

le».

IL MINISTRO

«I dati sull'occupazione nelle regioni del Sud, con il tasso di disoccupazione sceso al 12,1 per cento e quello di inattività al 42,6 per cento, offrono prospettive concrete di sviluppo - spiega la ministra del Lavoro, Marina Calderone al *Mattino* - Fino ad oggi, politiche del lavoro limitate all'assistenzialismo hanno frenato le potenzialità del Mezzogiorno. Ma l'impegno del governo Meloni a non mettere in competizione lavoro e sussidi, continuare a sostenere le fragilità e incentivare i contratti a tempo indeterminato sta dando risultati». Da quasi tre anni, aggiunge il ministro, «i dati sul lavoro al Sud mantengono il trend in crescita. Abbiamo creato le condizioni per avere oltre un milione di posti di lavoro in più, la maggior parte dei quali stabili, e il Mezzogiorno ha superato la soglia del 50% di occupati. Questa è la base per costruire il futuro. Un futuro che trovi nel lavoro il suo fondamento».

BONUS FORMAZIONE

Il bonus formazione 4.0, che varia da un minimo del 40 per cento fino al 70 per cento delle spese per la formazione, è stato messo a punto per lo sviluppo innovativo e per il recupero della competitività internazionale

da parte delle imprese italiane. Nato nel 2018, ha avuto una vita piuttosto difficile, soprattutto nella fase iniziale per le lungaggini regolamentari e le complessità burocratiche più volte denunciate dalla Confindustria. Ma, negli ultimi anni, ha aiutato le imprese a formare personale sulle materie relative alle cosiddette "tecnologie abilitanti", in sostanza quelle che hanno una forte rilevanza e sono funzionali al processo di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese. Per tornare al report del ministero del lavoro e guardando alla distribuzione settoriale del bonus, il maggior numero dei contratti depositati riguarda aziende operanti nel settore servizi (60%), seguito da quello dell'industria (39%). Solo l'1% del contratti riguarda l'agricoltura. Nel bonus rientra una lunga lista di attività formative, dai big data alla cybersecurity, dalla robotica avanzata e collaborativa all'internet delle cose e delle



Peso: 1-2%, 9-55%

macchine. Processi e innovazioni ancora centrali nella vita delle imprese, anche se a Industria 4.0, centrata fondamentalmente sul digitale, sull'automazione e sul recupero dell'efficienza produttiva, si è già affiancata la quinta rivoluzione industriale, con al centro i rapporti fra uomo e macchina. Mentre già si profila all'orizzonte, la grande scossa dell'intelligenza artificiale, che coinvolgerà inevitabilmente i processi produttivi.

LA CAMPANIA

Ma il dato campano, regione leader assoluta del Bonus 4.0, non è assolutamente da sottovalutare, perché fotografa la vitalità dell'industria manifatturiera che, negli ultimi anni, è

riuscita anche a trainare la crescita del Prodotto interno lordo, con risultati superiori alla media nazionale. La strada della decontribuzione e, soprattutto, dell'incentivazione del lavoro sarà confermata anche nella prossima finanziaria. I riflettori sono puntati soprattutto sui contratti di produttività, che consentono un abbattimento delle aliquote fino al 5% (rispetto al 10% della manovra 2023). Dall'inizio dell'anno e fino al 15 settembre del 2025 il totale dei contratti di produttività è salito fino a quota 146.507, il 6,2% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, coinvolgendo quasi 5 milioni di dipendenti, quasi un lavoratore su quattro. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.600 euro, di cui 1.805 euro riferiti a contrat-

ti aziendali e 797 euro a contratti territoriali. L'obiettivo del governo è di allargare il paniere delle "attività" e degli obiettivi che possono essere oggetti dei contratti di produttività aumentando, quindi, ulteriormente il loro raggio di azione. Ma tutto dipenderà dalle risorse che saranno messe in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

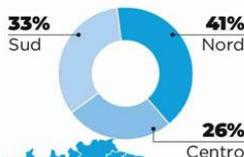
**VALORIZZATI ANCHE
GLI INVESTIMENTI
PER LA FORMAZIONE
E L'ACQUISIZIONE
DI COMPETENZE
QUALIFICANTI**

DECONTRIBUZIONE E BONUS SPINGONO NUOVE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI

Gli incentivi

 Bonus industria 4.0

 **4.689**
Contratti stipulati*

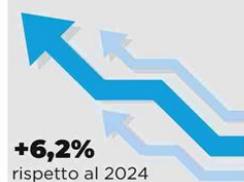


*al 15 settembre 2025

 **686 milioni euro**
Quota residua di risorse 2025

Contratti di produttività in Campania

146.507



+6,2%
rispetto al 2024

WITHUB



INDUSTRIA 4.0 La robotica e i campi di applicazione



Peso: 1-2%, 9-55%

IA, anche l'economia delle cose punta sui dati. E sui robot

All'Italian Tech Week si analizzerà il ruolo dell'intelligenza artificiale nella riorganizzazione dei settori industriali fisici: dalle fabbriche ai trasporti, dall'aerospazio alla difesa, fino all'agricoltura e alla logistica

di PIER LUIGI PISA

C'è un'economia che non si riduce a grafici o movimenti di capitale, ma che riguarda la base materiale della vita umana e del progresso. È l'economia reale che produce i beni e i servizi che usiamo ogni giorno. E che ci ricorda come la prosperità non nasca dal gioco dei numeri, ma dalla capacità umana di trasformare le materie prime con creatività, scienza e cooperazione. Questo processo, oggi, sta vivendo una trasformazione profonda. Alla Italian Tech Week - la più grande conferenza italiana sull'innovazione, in programma dall'1 al 3 ottobre alle Officine Grandi Riparazioni di Torino - alcune delle voci più influenti del panorama internazionale esploreranno proprio questo cambiamento guidata dall'intelligenza artificiale e dalla robotica.

In particolare, nella mattinata del 2 ottobre, la Sala Fucine delle OGR ospiterà un viaggio dentro la physical economy: quel vasto insieme di attività che operano nel mondo fisico - dall'agricoltura all'industria, dalla logistica ai trasporti, dall'energia all'edilizia - il cui futuro appare segnato dall'automazione. Dove prima c'erano macchine isolate, oggi ci sono sistemi intelligenti che apprendono, si adattano e prendono decisioni in tempo reale. Dove prima servivano operatori umani in ogni fase, ora ci sono robot collaborativi, sensori distribuiti e veicoli autonomi.

Ma tutto ruota intorno ai dati. E Nick Noone, Ceo di Peregrine, a Torino porterà una tesi provocatoria: non serve raccoglierne di più, bisogna semplicemente usarli meglio. La vera sfida, oggi, è attivare i dati nel momento esatto in cui servono. Perché avere sensori ovunque non basta, se le informazioni non arrivano dove e quando si prendono le de-

cisioni. Noone racconterà casi reali - dalla logistica alla sicurezza pubblica - per mostrare cosa accade quando l'infrastruttura digitale è davvero connessa al mondo fisico. E cosa succede, invece, quando questo legame si spezza. All'automazione dedicheranno il loro intervento tre imprenditori impegnati nel business della robotica intelligente. Marko Bjelonic (Rivr), David Reger (Neura Robotics) e Roman Hölzl (RobCo) porteranno esempi di robot in uso già oggi: sistemi che non si limitano a ripetere movimenti, ma interagiscono con l'ambiente, collaborano con gli esseri umani e operano in contesti complessi come magazzini, ospedali, impianti industriali. Obiettivo? Portare questi sistemi sempre più vicino alla nostra quotidianità.

Dagli umanoidi si passerà a un altro tipo di macchina. Quella che promette di cambiare per sempre il modo in cui ci spostiamo in terra e in cielo. Adam Goldstein, Ceo e fondatore di Archer Aviation, racconterà il decollo commerciale dei suoi air taxi elettrici. Con lui, sul palco, ci sarà Chris Urmson, Ceo e cofondatore di Aurora Innovation, una delle realtà più avanzate nello sviluppo di sistemi di guida autonoma per veicoli pesanti. La loro conversazione toccherà un nodo cruciale della physical economy: cosa cambia nella geografia del lavoro e della mobilità quando i mezzi si guidano da soli? Come si trasformano le città? E le regole, riusciranno a tenere il passo di una tecnologia che accelera continuamente?

L'innovazione può portare benefici enormi, ma richiede attenzione. Ne parleranno Cameron McCord, Ceo di Nominal, e Augustus Dorick, fondatore di Rainmaker: due esperti di sistemi critici. Nominal costrui-

sce strumenti per monitorare e testare la solidità di sistemi complessi, dalle infrastrutture ai dispositivi industriali. Rainmaker, invece, ha sviluppato droni in grado di modificare artificialmente il meteo, stimolando la pioggia in aree colpite dalla siccità. Due aziende molto diverse, ma accomunate dallo stesso principio: usare software, sensori e intelligenza artificiale per intervenire sul mondo reale in ambienti ad alta responsabilità, dove errori di progettazione possono avere conseguenze gravi. Dopo di loro, Qasar Younis - Ceo e cofondatore di Applied Intuition - dedicherà il suo intervento alle promesse dei veicoli intelligenti. La sua azienda, poco nota al grande pubblico ma scelta da 18 dei 20 principali produttori di auto globali, sviluppa soluzioni per portare l'intelligenza artificiale in ogni macchina che si muove. Che sia un'auto o una ruspa, il principio è lo stesso: dotare i veicoli di capacità percettive e decisionali sempre più raffinate.

Alla Italian Tech Week, evento organizzato da Vento ed Exor Ventures in collaborazione con il Gruppo Editoriale GEDI, il racconto della physical economy si inserirà in un programma denso e internazionale. Il primo giorno salirà sul palco Kevin Scott, Cto di Microsoft, per discutere del futuro dell'intelligenza artificiale. Nella giornata conclusiva, invece, si svolgerà l'attesa fireside chat tra Jeff Bezos, fondatore di Amazon e Blue Origin, e John Elkann, presidente di Stellantis e Ferrarini e amministratore delegato di



Peso: 69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

479-001-001

Exor. C'è ancora tempo per partecipare: basta registrarsi gratuitamente su italiantechweek.com.

Chi non sarà a Torino, invece, potrà seguire l'evento in diretta streaming sul sito di Repubblica.

Avere sensori ovunque non è sufficiente se poi le informazioni non arrivano dove e quando si prendono le decisioni

PROTAGONISTI



Chris Urmson
 Cofondatore e Ceo di Aurora Innovation



Adam Goldstein
 Chief executive officer di Archer Aviation



Qasar Younis
 Cofondatore e Ceo di Applied Intuition



Robot umanoidi addestrati per collaborare con l'uomo in una fabbrica a Ningbo (Cina).



Peso:69%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ETICA DI FRONTIERA

AI, FORMARE L'UMANO PER GODERNE I VANTAGGI

di **Paolo Benanti** — a pagina 17



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

Il modello Uk: formare l'umano per godere dei vantaggi dell'AI

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Lo scorso giugno il Dipartimento per la Scienza, l'Innovazione e la Tecnologia, insieme al Segretario alla Tecnologia Peter Kyle, ha annunciato formalmente l'avvio di una partnership tra il governo britannico e le principali aziende tecnologiche per potenziare le competenze in Intelligenza artificiale (AI) della forza lavoro nazionale. Questa collaborazione mira a fornire una formazione essenziale in AI a 7,5 milioni di lavoratori britannici, un numero che rappresenta circa un quinto della forza lavoro del Regno Unito, ovvero la metà della *knowledge workforce* del Paese. La *knowledge workforce*, o forza lavoro della conoscenza, indica quell'insieme di lavoratori il cui principale capitale produttivo è la conoscenza stessa, ossia competenze, informazioni e capacità intellettuali specializzate che vengono continuamente utilizzate per analizzare, interpretare, generare soluzioni e produrre valore aggiunto, in modo non routinario, all'interno di organizzazioni ed ecosistemi produttivi avanzati. L'iniziativa è stata formalmente lanciata dopo essere stata svelata dal Primo Ministro durante la London Tech Week. Il Segretario alla Tecnologia Peter Kyle ha riunito le aziende leader per una prima serie di colloqui mirati. Hanno partecipato a queste discussioni aziende di rilievo come Amazon, Barclays, BT, Google, IBM, Intuit, Microsoft, Sage e Salesforce. Durante l'incontro, il gruppo ha lavorato per concordare i termini di riferimento e un programma di riunioni regolari per monitorare i progressi. L'obiettivo principale delle

discussioni era stabilire come il settore e il governo potessero collaborare per realizzare questa ambizione congiunta, in particolare identificando le future esigenze di competenze e rendendo la formazione più accessibile. Secondo il Segretario Kyle, l'Intelligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera economica, e l'obiettivo è preparare i cittadini britannici ai lavori del futuro per stimolare la crescita che alimenta il "Plan for Change" del governo. I britannici prevedono che circa 10 milioni di lavoratori utilizzeranno l'AI nel loro ruolo quotidiano entro il 2035. Il potenziamento delle competenze in AI è destinato a sbloccare ulteriore crescita e posti di lavoro ben retribuiti. L'AI generativa (Gen AI), secondo queste prospettive, potrebbe raddoppiare il tasso di crescita economica a lungo termine del Regno Unito nei prossimi 15 anni e aumentare significativamente il Pil, a condizione che le persone siano formate per



Peso: 1-2%, 17-21%

utilizzare la tecnologia con sicurezza. Diverse aziende partner hanno già assunto impegni specifici: Microsoft si è impegnata a migliorare le competenze di 1 milione di lavoratori in Ai entro la fine dell'anno. Aziende come SAS e Sage forniranno risorse di formazione in Ai di alta qualità per aumentare la fiducia dei lavoratori nell'uso e nell'adozione della tecnologia. IBM sfrutterà il potenziale dei suoi programmi di formazione IBM SkillsBuild per implementare moduli di formazione mirati. Amazon, a sua volta, sosterrà l'obiettivo del governo tramite iniziative come AWS Educate, AWS Skill Builder e la Skills to Jobs Tech Alliance, che sono gratuite per i discenti. L'obiettivo di questa iniziativa è non solo aumentare la produttività, ma anche garantire che i benefici dell'Ai siano accessibili a tutti. Il Regno Unito, che già si colloca al terzo posto nella classifica globale dell'Ai vuole ora dotare ogni lavoratore, dagli apprendisti agli ultraottantenni, della capacità di cogliere le opportunità create da questa rivoluzione. La Segretaria Kyle ha descritto questa partnership come un voto di fiducia non solo nei lavoratori britannici, ma anche nel potenziale del Regno Unito come potenza globale di Ai. Al di là delle reali possibilità che questa iniziativa ha nel realizzare le promesse che vengono declamate dai diversi annunci, ci sembra che emergano alcune frontiere lungo le quali si delineano altrettante sfide etiche. La prima riguarda la chiara identificazione di quello che sembra essere il vero fattore abilitante di una crescita mediante l'Ai: il fattore umano. È l'uomo la piattaforma abilitante di

ogni possibile aumento di produttività mediante l'Ai. Lungo questa frontiera però la scelta etica da fare chiede di interrogarci collettivamente: vogliamo che questa sia una trasformazione che premi i lavoratori o le lavoratrici che meglio sapranno adattarsi e sopravvivere alla trasformazione o vogliamo far sì che questa sfida ci veda rispondere in modo che *non uno di meno* abbia la chance di partecipare di questa trasformazione? Una seconda linea di frontiera si ha all'evidente convergenza di interessi tra pubblico e privato. Da un lato i governi hanno bisogno di contenere e gestire il potenziale impatto *disruptive* sulla forza lavoro, dall'altra le aziende hanno bisogno di lavoratori che sappiano trasformare le potenzialità dell'Ai in concrete trasformazioni della produttività dando luogo ad adeguati ritorni degli investimenti fatti. In questa *win-win situation* non rimane che da chiedersi come e quali strategie vogliamo mettere in atto per garantire che *non uno di meno* nel nostro Paese possa trarre i vantaggi dall'Ai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 17-21%

Il progetto del Politecnico di Torino su impulso della Fondazione Matilde Lorenzi

Droni, sensori e Ai per la sicurezza sulle piste

IL CASO
CHIARA COMAI
TORINO

Misurare il rischio sulle piste da sci, e così renderle più sicure, sarà presto possibile. Con sensori, incrociando dati, ipotizzando scenari. Ci sta lavorando un gruppo di studenti dei Politecnici di Torino e di Milano su richiesta della Fondazione Matilde Lorenzi. Un'iniziativa della famiglia nata dopo la morte della giovane atleta il 28 ottobre 2024 durante un allenamento.

Il progetto si chiama «Ski Slope Digital Twin» e il nome già racconta molto del progetto. Con droni, sensori e in-

telligenza artificiale, verrà creato un «digital twin», quindi un modello digitale della realtà, che tiene conto di tutti i fattori di rischio: la condizione della neve, la temperatura, l'umidità, il tipo di montagna e di allenamento previsto. Una mappa virtuale permetterà di identificare le zone pericolose e modellare le possibili traiettorie degli sciatori, così da poter collocare i dispositivi di sicurezza a bordo pista e segnalare agli atleti le condizioni degli impianti. «È un sistema pensato per mettere in sicurezza le piste, che verrà usato da chi definisce i tracciati» spiega Tania Cerquitelli, professoressa di Computer Science al Politecnico di Torino e responsabile scientifica del progetto. Non sarà quindi a disposizione degli atleti, ma di chi gestisce gli impianti, «per-

ché oggi le piste non sono sicure: non c'è una mappatura degli ostacoli, non ci sono le doppie protezioni né adeguate vie di fuga – continua Cerquitelli –. Accorgimenti che diventano strettissimi quando bisogna ospitare gare come la Coppa del mondo, ma che sono inesistenti durante gli allenamenti».

Fanno parte del team otto universitari tra Torino e Milano, scelti su base volontaria tra gli allievi dell'Alta scuola politecnica, cioè i «migliori» studenti dei due atenei. Dopo sei mesi di ricerche e analisi, tra due settimane inizieranno a raccogliere i dati sul campo proprio tra le piste di Sestriere, dove Matilde e Matteo si allenavano.

La cosa più bella per papà Lorenzi è che «fin da subito ci

siamo sentiti a casa. Qui c'è una gran voglia di mettersi in gioco». Un peso, quello di un obiettivo così importante, che sentono bene i ragazzi della squadra di lavoro. Tra loro c'è chi si sta specializzando in Ingegneria aerospaziale, chi in Informatica, chi in Design. Come Riccardo Savio e Cosmo Spinosa, entrambi classe 2002. «Siamo tutti accomunati dalla causa nobile che sta dietro al progetto – dicono – e siamo determinati a concluderlo». —



La presentazione del progetto con la famiglia di Matilde Lorenzi
La madre è la terza da destra, il padre il quarto, la sorella la quinta



Peso: 20%

Italian Tech Week

Competitività, costi e regole la grande sfida delle imprese sull'AI

Aziende e startup sono chiamate a integrare modelli di intelligenza artificiale e a vigilare sui rischi

BRUNO RUFFILLI

Dopo gli interventi di Sam Altman, ceo di OpenAI (in collegamento nel 2023, in presenza lo scorso anno), all'Italian Tech Week, l'intelligenza artificiale sarà ancora una volta un tema centrale. Nel frattempo, però, la prospettiva è cambiata: l'AI non è più una tecnologia che sta arrivando, ma che già c'è. Non è l'invenzione che ci cambierà la vita, ma quella che già sta riscrivendo il nostro quotidiano. È entrata nelle routine di milioni di persone e nelle strategie aziendali, modificando il nostro modo di lavorare, comunicare, prendere decisioni.

E impattando sull'economia. Secondo l'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo), il mercato globale valeva 189 miliardi di dollari nel 2023 e raggiungerà i 4.800 miliardi entro il 2033: in meno di dieci anni, l'AI potrebbe diventare una delle infrastrutture portanti dell'economia mondiale. L'Italia non resta a guardare: per l'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, il mercato nazionale dell'intelligenza artificiale, che valeva 380 milioni di euro nel 2021, ha superato il miliardo nel 2024 e continua a cre-

scere. Questa espansione non riguarda soltanto le grandi aziende, ma anche un ecosistema di startup molto vivace, capace di sperimentare soluzioni nei settori più diversi: dalla manifattura alla sanità digitale, fino alla finanza e al retail.

L'AI è un amplificatore: può rafforzare le organizzazioni solide, con piattaforme e processi ben strutturati, tuttavia rischia di moltiplicare inefficienze nei contesti fragili, incentivare squilibri, favorire concentrazioni di potere e di denaro. Per questo, come conferma una ricerca globale condotta da LinkedIn, la rivoluzione in atto è percepita con un misto di entusiasmo e preoccupazione. In Italia, quasi la metà dei professionisti considera l'apprendimento delle competenze legate all'intelligenza artificiale come un "secondo lavoro". La paura di restare indietro tocca soprattutto i più giovani: il 58% tra i 18 e i 24 anni si sente sopraffatto dalla velocità del cambiamento.

L'AI viene vista come utile per generare contenuti, ma secondo LinkedIn - non ancora del tutto affidabile nei processi decisionali, dove il fattore umano rimane insostituibile. E così siamo di fronte a uno dei temi fondamen-

tali della discussione sull'intelligenza artificiale, ossia la convivenza tra uomo e macchina. L'AI può diventare un'impalcatura cognitiva che rafforza intuizione e creatività, ma anche uno scarico che ci rende più passivi e dipendenti dai sistemi automatici. Da un lato, infatti, offre efficienza, nuove forme di collaborazione e possibilità creative mai viste prima; dall'altro porta con sé il rischio di bias, opacità e perdita di autonomia: perciò è necessario adottare nei confronti di questa come di altre tecnologie un atteggiamento di fiducia vigile, che non sia di appiattimento cieco ed entusiastico, né di diffidenza totale.

L'impatto dell'AI, secondo esperti e operatori del settore, sarà una rivoluzione paragonabile all'avvento di Internet. Anzi, ancora più pervasiva, perché arriverà anche dove la Rete non è arrivata. Oggi le imprese già la utilizzano per scrivere codice, ottimizzare processi e ridurre costi, ma la vera questione è come governare una tecnologia che evolve troppo velocemente perché la politica riesca a stare al passo. Ed è qui che startup e corporate si incontrano: le prime esplorano nuovi modelli con agilità, le seconde cercano di integrarli in strutture globali



Peso:64%

complesse. Dalla capacità di costruire ponti tra questi mondi dipenderà buona parte della competitività futura.

La sfida non riguarda solo l'adozione: si tratta di trovare regole e strumenti di coordinamento a livello internazionale, e qui l'Europa può giocare un ruolo importante grazie all'AI Act, la prima cornice normativa organica

al mondo pensata per garantire sicurezza, trasparenza e rispetto dei diritti fondamentali. Le regole da sole non bastano, però, se non sono accompagnate da investimenti e da una governance condivisa. E, più ancora, serve una cultura nuova di collaborazione e apertura, tanto più

necessaria in tempi tormentati come quelli che stiamo vivendo.—

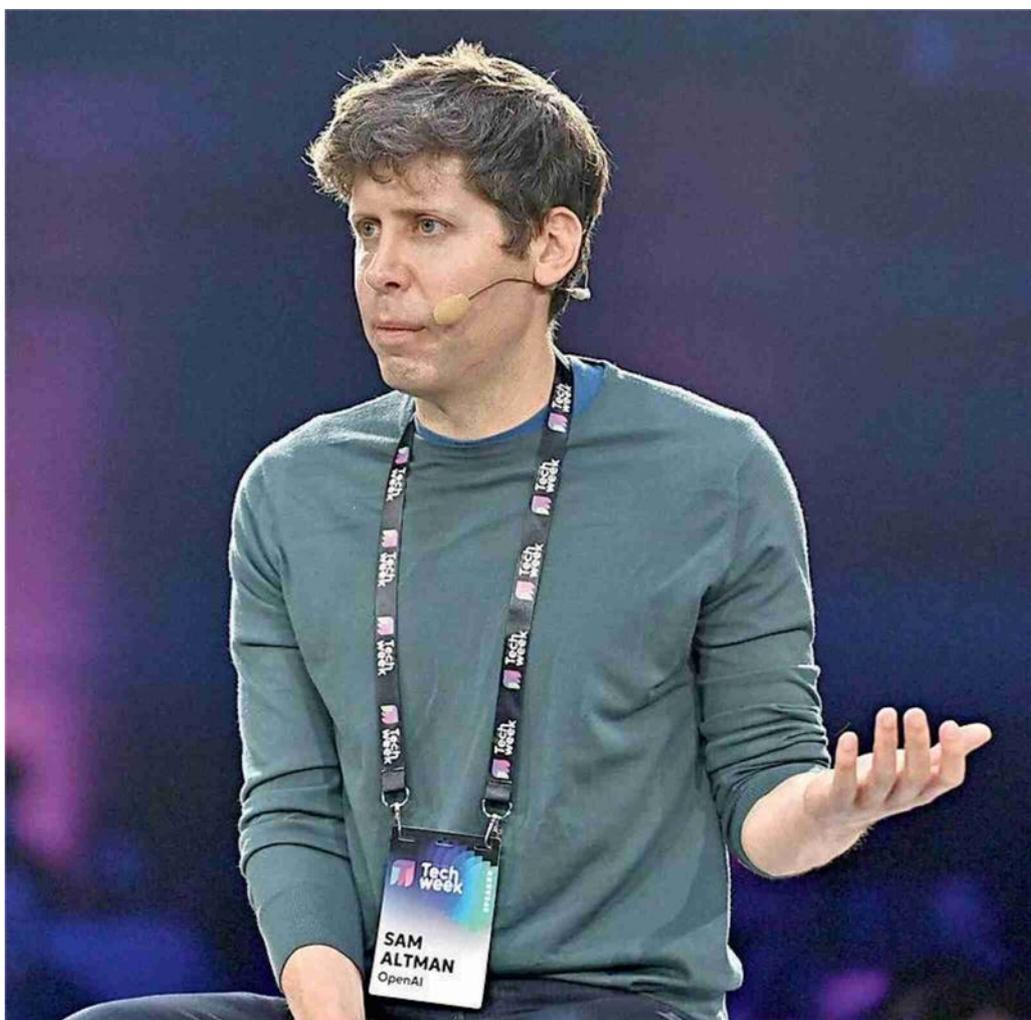
4.800

Miliardi di dollari
 È quanto potrebbe valere il mercato dell'AI entro il 2033

1

Miliardo di euro
 È quanto valeva il mercato dell'AI lo scorso anno in Italia

**DALL'1 AL 3 OTTOBRE
 OGR – TORINO**



Sam Altman, ceo di OpenAI, la società che ha ideato ChatGPT, alla precedente edizione di ITW



Registrazione e programma completo sul sito <https://italiantechweek.com/>



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA NUOVA FRONTIERA MILITARE

Utilizzato dalle forze armate statunitensi per migliorare il processo decisionale e l'efficienza operativa

Intelligenza artificiale per la sicurezza nazionale

Meta fornirà anche all'Italia il sistema Llama, già in uso negli Stati Uniti

STEFANO CARO

••• Per la sicurezza arriva in aiuto, anche in Italia, l'intelligenza artificiale. L'annuncio arriva da Joel Kaplan, Chief Global Affairs Officer di Meta, che spiega: «Dalla fine dello scorso anno, Meta ha reso il modello di AI Llama disponibile per casi d'uso legati alla sicurezza nazionale anche ai partner della sicurezza "Five Eyes" degli Stati Uniti - Australia, Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito - e ai loro partner del settore privato. Ora stiamo ampliando questo accesso a numerosi alleati democratici chiave degli Usa in Europa e Asia: Francia, Germania, Italia, Giappone e Corea del Sud, nonché alle istituzioni della Nato e dell'Unione Europea». «Llama - spiega ancora Kaplan - è stato utilizzato per aiutare a sviluppare strumenti avanzati di AI per le forze armate statunitensi e le agenzie di sicurezza nazionale, migliorando il processo decisionale, le capacità specifiche per le missioni e l'efficienza operativa. Ad esempio, Meta sta collaborando con l'Army's Combined Arms Sup-

port Command in un progetto pilota per dimostrare come l'AI e tecnologie, come la realtà aumentata e virtuale possano accelerare le ripa-

razioni di routine e consentire all'esercito di ripartire più rapidamente le attrezzature sul campo».

Il Chief Global Affairs Officer di Meta, poi, ha concluso: «Stiamo

adottando un approccio graduale per estendere l'accesso a Llama per scopi di difesa e sicurezza nazionale, e valuteremo l'aggiunta di ulteriori Paesi in futuro in consultazione con il governo statunitense». Intanto mentre circa 150 leader mondiali si preparavano a convergere su Manhattan per l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, i servizi segreti statunitensi hanno smantellato una vasta rete di telecomunicazioni nascosta nell'area di New York, un sistema che secondo gli investigatori avrebbe potuto paralizzare le torri cellulari, blocca-

re le chiamate al 911 e inondare le reti di caos proprio nel momento in cui la città era più vulnerabile. La rete, composta da oltre 300 server sim contenenti più di 100.000 schede sim e raggruppati in un raggio di 56 km dalle Nazioni Unite, rappresenta una delle minacce più gravi alla comunicazione mai scoperte sul suolo statunitense. Gli investigatori avvertono che il sistema avrebbe potuto bloccare il servizio cellulare in una città che dipende da esso non solo per la vita quotidiana, ma anche per le emergenze e l'antiterrorismo.

Sventato blocco dei cellulari

In attesa dei 150 leader mondiali a Manhattan per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite gli 007 Usa hanno evitato il caos totale



Peso: 35%

Ronco all'Adige

Un servizio di vigilanza sui luoghi «sensibili»

Con una variazione al bilancio, votata a larga maggioranza, il Consiglio comunale ha aggiunto tra gli altri capitoli anche cinque mila euro per attivare, per tre mesi, un servizio di vigilanza privata serale sui luoghi sensibili per un totale di 166 ore fino a fine anno.

Quasi tutti d'accordo, opposizioni incluse, a parte il consigliere di minoranza, Bruno Meneghelli, che si è astenuto. «Perché ci sono scelte accettabili, ma mancano interventi che conti-

nuo a chiedere da tempo, come il completare i circa due chilometri di pavimentazione della pista ciclopedonale in via Albarotto a Tombazosana». «Favorevole all'assunzione della guardia giurata», ha dichiarato il consigliere di opposizione Marco Nicolin, «ma chiedo se servirà un'ulteriore variazione di bilancio, per inserire i 43 mila euro che dobbiamo al Comune di Albaredo, per la vicenda dei vigili, che poteva essere gestita in maniera diversa».

«I soldi sono già accantonati e non serve un'altra variazione», ha risposto l'assessore al Bilancio, Moreno Boninsegna, che all'epoca della separazione con Albaredo per il comando di polizia locale, era sindaco. **Z.M.**



Peso: 8%

Street tutor, il ritorno: vigileranno sulla movida e nei parchi cittadini

Al Portello e nelle piazze per 3 giorni alla settimana

PADOVA Rieccoli. Nella determina a firma del comandante della polizia locale Lorenzo Fontolan pubblicata ieri sull'albo pretorio del Comune, in cui si dà conto che ad assoldarli, per un ammontare di circa 50 mila euro, è stata l'azienda specializzata Top Secret Servizi Fiduciari Srl con sede in via Turazza, vengono definiti «assistenti civici movida sicura».

Ma in realtà, altro non sono che i cosiddetti street tutor, ossia quei vigilantes privati con addosso una pettorina gialla fluorescente che, dall'autunno del 2021, vengono sistematicamente impiegati per provare appunto a contenere gli eccessi della movida. Il loro esordio, dando retta alle parole dell'assessore alla Sicurezza, Diego Bonavina, dovrebbe avvenire mercoledì prossimo o al più tardi il lunedì successivo. E per il momento, come si legge nella determina di cui sopra, resteranno in servizio non oltre il 31 dicembre. «L'iniziativa — spiega lo stesso Bonavina — è del tutto identica a quelle degli ultimi quattro anni e il suo obiettivo è sempre sostanzialmente quello di conciliare il sacrosanto diritto dei giovani di divertirsi, tanto più in una città universitaria come la nostra, con l'altrettanto sacrosanto diritto di chi risiede nelle zone della movida di riposare in pace dopo una certa ora. E in questo senso, sarà ad esempio compito degli street tutor far rispettare la cosiddetta ordinanza antirumore che abbiamo appena rinnovato per un altro anno».

L'assessore si riferisce al provvedimento che, giovedì scorso, il sindaco Sergio Giordani ha appunto prorogato fino al 30 settembre 2026 e che prevede, da mezzanotte alle sei del mattino, sia nell'area delimitata dalle mura cinquecentesche che al Portello, il divieto di «far uso

di qualsiasi strumento musicale o di qualsiasi altro dispositivo in grado di produrre emissioni sonore tali da creare disturbo nonché di riprodurre musica tramite dispositivi elettronici e/o digitali con microfoni, diffusori o altri accessori di amplificazione acustica», pena una multa di 500 euro.

A dire il vero, però, rispetto all'anno passato, ci sono due novità. La prima è che i vigilantes con pettorina, le sere del mercoledì, venerdì e sabato dalle 22,30 alle due e mezza di notte, saranno di turno

di fronte ai locali non solo del Portello, ma anche delle piazze del centro storico. E l'altra riguarda invece il fatto che, nei giorni feriali dalle 10 alle 17, sor-

veglieranno pure i parchi cittadini. «Non ci sono particolari problemi che ci hanno costretto a far tornare gli street tutor in

centro, ma — precisa Bonavina — abbiamo deciso che, almeno fino a dicembre, verranno tenute d'occhio anche le piazze, malgrado il grosso della movida si sia spostato pressoché stabilmente al Portello».

In tutto, i vigilantes giallo fluo saranno 21. E qualora si venissero a creare situazioni piuttosto critiche, dovranno ovviamente richiedere l'intervento della polizia locale o delle forze dell'ordine.

D. D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano

Palazzo Moroni ha stanziato 50 mila euro per il servizio, affidato a una società specializzata



In servizio Nella foto (Archivio), un gruppo di street tutor in pettorina gialla in servizio anti caos



Peso: 32%

Sicurezza

Ospedale, debutta
il vigilante
sul monopattino

» Ceparano | 8

Sicurezza Di supporto al personale in auto
**Ospedale Maggiore:
debutta il vigilante
sul monopattino**
Pattuglierà i punti più «a rischio» dell'area

» Vigilante in monopattino. La sicurezza all'interno dell'ospedale Maggiore può contare su una risorsa in più. Ha debuttato infatti, come annunciato a metà agosto, il servizio in monopattino elettrico gestito da Coop-service. Sarà in funzione in fasce orarie sempre diverse per non dare a eventuali malintenzionati punti di riferimento (ieri, nel frattempo, il turno si è concluso alle 20), otto ore al giorno che potranno presto diventare sedici. L'addetto alla vigilanza in monopattino si aggiunge ed è di supporto ai colleghi sull'auto, già in servizio h 24. Un pattugliamento, dunque, ancor più dinamico che presenta anche una funzione di deterrenza.

Il servizio toccherà ogni area esterna del Maggiore con grande attenzione per i punti considerati più sensibili, tra cui il centro oncologico e il pronto soccorso. Ma l'ad-

detto alla vigilanza di Coop-service potrà dare un contributo importante alla sicurezza in altre zone «a rischio» dell'ospedale, a partire dai parcheggi per i dipendenti (dove in passato sono stati segnalati furti sulle auto) in via Abbeveratoia, via Leporati, via Volturno (una parte del quale è anche aperta al pubblico) e in zona Rasori. Oltre all'annoso tema dei parcheggiatori abusivi, infatti, proprio in quest'ultimo punto, precisamente nell'area verde tra il parcheggio di via Volturno e la vecchia guardia medica nelle cui vicinanze si trova anche il distacco del liceo Sanvitale, sono stati segnalati strani movimenti di stranieri dediti allo spaccio.

Ha commentato con soddisfazione il direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria, Anselmo Campagna, presente insieme a Michela Boschi, direttore del Servizio logistica e

gestione amministrativa lavori pubblici della stessa azienda: «Con questo ultimo intervento cerchiamo di velocizzare e rendere più frequenti i passaggi degli addetti alla sicurezza nelle aree comuni e vicino alle struttu-

re sensibili e agli accessi. Lo facciamo non solo con i mezzi e nei modi più tradizionali, come le auto o semplicemente con il personale a piedi, ma anche con altri strumenti per «avvisare» chi si voglia recare in modo maldestro nelle nostre aree che la vigilanza c'è e controlla il comportamento di tutti. Un sistema moderno e rapido che cercheremo di migliorare, dal momento che oltre al servizio in monopattino elettrico, è «in cantiere» quello con il segway».

Il pattugliamento del Maggiore su monopattino elettrico è solo l'ultima di una serie di iniziative delle aziende sanitarie per un investimento

di circa due milioni di euro all'anno per la vigilanza. Un servizio che vede impegnati oltre quaranta operatori di vigilanza privata. A tale proposito va ricordato che proprio gli addetti alla vigilanza alcune notti fa hanno fermato un uomo che stava forzando i distributori di bevande alla Casa della salute di largo Palli e lo hanno consegnato alle forze dell'ordine.

Ma i numeri della sicurezza al Maggiore parlano anche di di circa 500 telecamere installate, di un riordino degli accessi di chiusura esterni e interni grazie all'unificazione del cambio turno del personale e di un sistema di oltre cinquanta pulsanti antipanico, potenziati con le nuove tecnologie. Così come le «telecamere intelligenti» in grado di monitorare il flusso di persone e, in situazioni anomale, inviare alert alle centrali operative.

Michele Ceparano

Parcheggi

Nei punti più sensibili, come il centro oncologico o il pronto soccorso, l'addetto alla vigilanza sarà una presenza costante nei parcheggi per i dipendenti, tra cui quello in zona Rasori.



Peso: 1-1%, 8-38%



In servizio
Il vigilante in monopattino elettrico era stato annunciato di recente e da lunedì è in servizio.



Peso:1-1%,8-38%

Confimprese: «Sulla movida serve un Patto di Responsabilità condivisa. Pronti a un protocollo con la Prefettura»

Palermo. Esperienze simili, già realizzate con successo in altre province italiane, dimostrano che è possibile un altro approccio

Giovanni Felice, presidente di Confimprese Palermo, prende posizione in merito ai recenti episodi di violenza verificatisi all'esterno di un locale notturno nel palermitano, culminati con l'aggressione di due operatori della sicurezza privata. "Ribadiamo con fermezza la nostra condanna verso ogni forma di illegalità - dice Felice - Tuttavia, riteniamo altrettanto urgente aprire una riflessione più ampia e costruttiva sul fenomeno della malamovida e sulle modalità con cui le istituzioni rispondono a questi episodi. La sicurezza e

la vivibilità degli spazi urbani, specialmente nelle ore notturne, non possono essere affidate a interventi emergenziali o a provvedimenti punitivi calati dall'alto. Servono strumenti condivisi, approcci integrati, responsabilità diffuse". Ecco quindi le proposte di Confimprese Palermo. "Proponiamo - continua Felice - l'avvio di un Protocollo d'Intesa con la Prefettura, aperto alla partecipazione attiva di tutte le parti coinvolte: Prefettura, Questura, Comuni, Polizie Locali, enti regolatori, aziende del settore

e associazioni di categoria. L'obiettivo è semplice ma ambizioso: definire regole chiare, eque e condivise, in cui ognuno - pubblico e privato - faccia la propria parte". Quali le motivazioni che spingono a questa soluzione? "Non possiamo accettare che le imprese vengano sistematicamente trattate come responsabili unici di dinamiche complesse, talvolta ingestibili anche dalle forze dell'ordine - afferma il presidente di Confimprese Palermo - L'applicazione automati-

ca e restrittiva di normative datate - come l'art. 100 del TULPS - rischia di produrre effetti distorsivi e pericolosi: chiusure arbitrarie, danni economici irreparabili, perdita di posti di lavoro e, nei casi peggiori, la possibilità che soggetti esterni strumentalizzino le criticità per finalità concorrenziali o estorsive. Ciò che chiediamo non è impunità, ma una gestione più equilibrata e lungimirante del fenomeno, che non trasformi la sicurezza in un meccanismo sanzionatorio cieco,

ma in un terreno di collaborazione vera tra Stato, enti locali e imprese. Esperienze simili, già realizzate con successo in altre province italiane, dimostrano che è possibile un altro approccio: più efficace, più giusto, più moderno".



Peso: 59%

Pontedera

Piano anti risse al luna park Area recintata e più steward

A pagina 12



Luna park recintato e più steward

Il piano per scongiurare nuove risse

Il 4 settembre sarà aperta l'area che quest'anno presenterà una serie di novità in materia di sicurezza. Oltre al servizio d'ordine ci saranno poi, come sempre, le numerose associazioni di volontariato

di **Luca Bongianini**

PONTERA

Più steward ed una nuova recinzione a delimitare tutta l'area delle giostre. Giro di vite per il prossimo luna park a Pontedera. Dai prossimi giorni arriveranno le prime attrazioni delle 60 in arrivo tra piccole, medie e grandi che per tutto il mese di ottobre campeggeranno in piazza del mercato per la Fiera di San Luca. L'apertura del luna park sarà sabato 4 ottobre, con alcune novità.

Dopo le risse che si sono registrate lo scorso anno, l'amministrazione comunale, in accordo con i giostrai e le forze dell'ordine, hanno deciso di aumentare la sicurezza all'interno del parco divertimenti, uno dei luna park più grandi e partecipati della Toscana. Una recinzione chiuderà lo spazio dedicato alle giostre in modo da controllare meglio gli accessi. Soprattutto nei fine settimana e quindi tutti i sa-

bato e domenica, ma anche il mercoledì sera prima di San Faustino e per San Faustino, che quest'anno cade il giovedì 16 ottobre, ci saranno 10 steward che vigileranno gli accessi e sorveglieranno l'interno del luna park: 6 saranno agli ingressi e altri 4 supervisioneranno l'area tra le giostre. In queste date sarà aperta anche la centrale operativa del Comune. Oltre al servizio d'ordine ci saranno poi, come sempre, le associazioni di volontariato, l'Anps, l'Anc e il Faro, oltre alle associazioni sanitarie: la Croce Rossa, la Pubblica assistenza e la Misericordia. A cui si aggiunge la collaborazione dei radioamatori. Gli steward, pagati dai giostrai, collocati agli ingressi saranno muniti anche di metal detector, per evitare l'intrusione di oggetti atti ad offendere. Insomma, alle giostre si potrà accedere solo e soltanto per divertirsi. Ogni altro comportamento sarà punito, sicuramente con l'allontanamento dal luna park ed eventualmente con altri provvedimenti. I genitori dovranno essere tranquilli nel lasciare i propri

figli o le proprie figlie divertirsi sulle giostre. Negli scorsi anni infatti il clima intorno alla fiera si era fatto pesante, tra risse continue e baby gang in azione, tanto che il sindaco dovette arrivare a chiedere ai giostrai di tenere bassa e addirittura spegnere la musica per non esagitare ulteriormente gli animi. A queste misure non si vuol più arrivare, per un luna park che possa essere solo un momento di svago, divertimento e spensieratezza.

Ma le novità di quest'anno non sono finite, i mercati della fiera, previsti per fierone di giovedì 23 ottobre e per domenica 26 ottobre, da quest'anno torneranno in viale Italia. Mentre l'An-



Peso: 33-1%, 44-40%

tica Fiera di San Luca con i suoi stand ad ingresso gratuito sperimentata lo scorso anno tornerà nel parcheggio del Panorama lato nord da venerdì 17 a domenica 26 ottobre.



I volontari impegnati nel servizio di sorveglianza nel piazzale della fiera di Pontedera



Peso:33-1%,44-40%